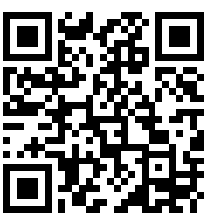
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

BERKELEY
LIBRARY
UNIVERSITY OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

con mod gen della serie

ATTI E MEMORIE

DELLE

RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA

PER

LE PROVINCIE DELL'EMILIA

NUOVA SERIE - VOL. VII. - PARTE I.

MODENA

TIPI DI G. T. VINCENZI E NIPOTI

—

1881.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI E MEMORIE

DELLE

RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA

PER

LE PROVINCIE DELL'EMILIA

NUOVA SERIE - VOL. VII. - PARTE II.

MODENA

TIPI DI G. T. VINCENZI E NIPOTI

—

1882.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI E MEMORIE

DELLE

RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA

PER

LE PROVINCIE DELL' EMILIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI E MEMORIE

DELLE

RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA

PER

LE PROVINCIE DELL'EMILIA

NUOVA SERIE - VOL. VII. - PARTE II.

MODENA
TIPI DI G. T. VINCENZI E NIPOTI
—
1882.

Digitized by Google

Digitized by Google

RIPOSTIGLIO

DI

MONETE MEDIOEVALI

SCOPERTO PRESSO PARMA

MEMORIA

DEL

DOTT. GIOVANNI MARIOTTI

In sugli ultimi del gennaio 1881 alcuni operai addetti ai lavori di costruzione della ferrovia Parma-Spezia, in una delle cave fatte per innalzare l'argine stradale rinvennero, alla profondità di circa 80 centimetri, un ripostiglio di oltre cento monete di lega dei Comuni italiani del medio evo, tutte conservatissime e, quasi direi, a flor di conio. — Quelle monete erano riunite insieme in due rotoli, i quali, sciolti da un colpo di zappa, ne lasciarono scorrere alcune sul suolo; molte però, e specialmente quelle scodellate di Milano e di Brescia, rimasero ancora sovrapposte l'una all'altra, tenute riunite sia dalla loro forma concavo-convessa, sia dall'ossido di rame che tutte le involgeva.

La scoperta fu fatta a poca distanza dalle mura di Parma, a settentrione ed in vicinanza della via Emilia, nel fondo detto *la Buffolara* di proprietà del signor Antonio Marchi, e precisamente fra la fornace Marchi e il nuovo argine ferroviario.

Digitized by Google

Gli scopritori, raccolte con cura tutte quelle monetine, le portarono al Museo d'Antichità di Parma, ove ora si conservano in numero di 106; mi dissero però che qualcun' altra si deve essere perduta, sia perchè sfuggita alle loro ricerche in quel terreno di recente smosso e perciò inuguale, sia perchè raccolte e tenute da qualcuno dei loro compagni di lavoro.

E qui io sono ben lieto che mi si porga occasione di ringraziare pubblicamente l'egregio signor Antonio Marchi ed i suoi figli, i quali vollero gentilmente e generosamente cedere al patrio Museo i diritti che loro spettavano su quelle monete, dissepolte non nel terreno espropriato stabilmente per l'area stradale è divenuto perciò proprietà dello Stato, ma sibbene nel campo vicino, rimasto di proprietà dello stesso signor Marchi, e ceduto solo temporaneamente all'impresa per le cave di prestito necessarie alla formazione dell'argine ferroviario.

Io salutai con gioia la scoperta del tesoretto, giacchè a prima vista credetti che quel centinaio di monete trovate presso al luogo ove, per unanime consenso dei cronisti, sorse Vittoria, ricordasse appunto la celebre disfatta subita da Federico II sotto le nostre mura nel 1248; e sperai per un momento di trovare fra esse qualcuno dei *Vittorini* che egli coniò nella nuova Città, e che, scomparsi con essa, sono ora divenuti rarissimi.

Mi accorsi però ben presto trattarsi di monete di circa mezzo secolo più antiche, giacchè appena ebbi distaccata l'una dall'altra le monete scodellate, e tutte le ebbi ripulite dall'ossido, m'avvidi che niuna di esse poteva attribuirsi con certezza nemmeno ai primi anni del secolo XIII, alla metà del quale Vittoria sorse e scomparve quasi per incanto dalla vasta campagna, che i parmigiani ora chiamano *la Gloria*.

Ciò non ostante però il ripostiglio di Parma non era men degno di attenzione. È ben vero che i ripostigli di monete medioevali non potranno mai assumere per la Storia e per la Cronologia l'importanza dei ripostigli di monete più antiche e specialmente delle *familiari romane;* ed è forse questa la cagione per cui di essi poco si curarono per l'addietro i numismatici. Eppure mi pare evidente che, quantunque in proporzioni assai

Digitized by Google

più modeste, anche i ripostigli del medio evo siano destinati a portare nuova luce nella scienza. Molte infatti sono le monete, specialmente dei Comuni Lombardi, di cui non è ancora ben fissata l'epoca; molte quelle che portano il nome di un Imperatore senza che si sappia di preciso a quale appartengano fra i molti che si successero collo stesso nome sul trono Imperiale. I progressi dell'arte che appaiono sulle diverse monete, la forma delle lettere delle leggende, e le notizie faticosamente raccolte da antichi documenti, hanno aiutato validamente i numismatici a fissar l'epoca di molte monete; ma altre per contro, quantunque fatte oggetto di lunghi e pazienti studii, restano ancora d'epoca incerta.

Ed è per questo appunto che diviene indispensabile lo studio dei ripostigli; in essi queste monete, che si sono sino ad ora ribellate alle assidue cure del numismatico, si trovano miste ad altre di data certa; il ritrovarsi esse riunite in uno stesso luogo indica già che approssimativamente ebbero corso in uno stesso tempo; e la proporzione nel numero fra le une e le altre, e il diverso stato di conservazione delle più antiche e delle più recenti, servirà in certo modo a graduare (mi si perdoni la frase) la scala cronologica che verrà man mano formandosi dall'attento esame di molti ripostigli.

Quanto a questo di Parma, mi affretto a darne conto, come meglio per me si può. — Esso non è molto ricco di monete (106 in tutto) e queste, appartenenti a quattro sole zecche (Brescia, Cremona, Mantova e Milano), presentano, nel complesso, solo sei tipi differenti. — Trattasi adunque di un ripostiglio per sè stesso di non molta importanza; ciò non ostante però anch'esso potrà darci qualche lume, e servirà, s'io non m'inganno, a farci conoscere l'epoca certa di una bella monetina di Milano, che, con strana vicenda, fu sino ad ora attribuita da insigni numismatici a cinque diversi Imperatori dello stesso nome (Enrico III, IV, V, VI e VII).

Digitized by Google

Ecco intanto la descrizione e qualche altra notizia delle monete del ripostiglio di Parma, distribuite in ordine di zecche.

BRESCIA

FEDERICO I. IMPERATORE.

Mezzano.

Diritto: ✠ **FREDERICVS**; nel campo

P - R
I

(Imperator) entro circolo di granitura.

Rovescio: ✠ **BRI·XIA**; nel campo croce entro circolo di granitura coll'asta prolungata fuori del circolo (*Tav. annessa* n. 1).

Nel ripostiglio di Parma si trovarono 18 di queste monete, tutte dello stesso conio, e benissimo conservate; pesano complessivamente grammi 13, 6, e così per ciascuna in media grammi 0, 75. — Una però raggiunge il peso di grammi 0, 88. — Diametro, millimetri 16.

Questo *mezzano* corrisponde quasi esattamente all'altro pubblicato dallo Zanetti [1] e da lui stesso descritto nelle note al bel trattato delle Monete di Brescia del Doneda; [2] nel nostro mancano soltanto, nel campo del diritto, le due punte che escono dal circolo di granitura ai lati della lettera I.

Prima che dallo Zanetti la stessa moneta era stata pubblicata nel 1750 dall'Argelati fra quelle di Pavia: [3] per quanto la figura e la descrizione da lui date siano imperfette, pure non è difficile il vedere come egli abbia scambiata per moneta Pavese, un *mezzano* di Brescia, identico a quelli del tesoretto

[1] Zanetti, *Delle Monete d'Italia,* tomo IV, tav. VII, n. 1.

[2] Doneda, *Delle Monete di Brescia,* nella Raccolta dello Zanetti, tav. IV, pag. 413, nota 276.

[3] Argelati, *Additiones ad nummos variarum Italiae urbium,* Tab. II, n. 5, nella sua collezione *De Monetis Italiae,* Parte III, Append., pag. 64-65.

Digitized by Google

di Parma; [1] e dell' errore dell' Argelati ben s' avvide il ch. Promis che tolse a Pavia e restituì a Brescia quella moneta. [2]

Fra le molte varietà dei *mezzani* di Brescia pubblicate dall' Odorici, i nostri corrispondono esattamente a quello figurato al n. 4 della tavola I.ª [3] — L' Odorici lo pubblica come inedito ed appartenente alla raccolta Gelmini (se debbasi credere a ciò che si legge sulla tavola stessa) oppure alla raccolta Bozzoni (se è vero ciò che egli dice nella pagina seguente).

Quanto all' epoca cui appartiene questa moneta, vi è il più completo accordo fra i numismatici. L' Argelati, che la pubblicò pel primo, quantunque la leggesse male e l'attribuisse a Pavia, pure dal tipo s' accorse che apparteneva a Federico I; [4] lo Zanetti, così acuto conoscitore di monete, la giudicò per la più antica fra quelle di Brescia, ed espose ampiamente le ragioni di quel suo giudizio; [5] e quelle ragioni parvero così giuste all'Odorici che non potè a meno di convenire perfettamente nell' opinione di lui. [6]

Il Doneda dimostrò ampiamente con documenti antichi, e coi passi delle vecchie cronache, che Brescia battè la sua prima moneta, per privilegio di Federico I, nel 1184, e lo Zanetti, coll' aiuto di altra cronaca Bresciana, potè indicare eziandio il mese ed il giorno in cui a Brescia si cominciò a battere moneta, e fu precisamente il mercoledì, 2 maggio del suddetto anno 1184. [7]

Brescia battè nuove monete nel 1205, [8] ma il tipo di queste deve essere necessariamente assai diverso da quello delle più

[1] Ecco come esso lo descrive: *Tertius* (nummus) *minoris moduli in Antica ostendit* ✣ ERICSIA *idest* FEDERICVS IMPERATOR; *in postica vero* P̄IP̄, *idest* PAPIA, *circumscripta epigraphe* ✣ FEDERICVS, *qui sane erit huius nominis primus* (l. c., pag. 65, col. 1.). — Dalla figura deducesi che questo *mezzano*, al pari dei nostri, non ha nel diritto, ai lati della lettera I, le due punte che veggonsi nell' altro pubblicato dallo Zanetti.

[2] Promis Vincenzo, *Tavole Sinottiche delle Monete* ecc., pag. 39.

[3] Odorici, *Storie Bresciane*, vol. VII, tav. I, fra le pag. 314 e 315.

[4] Ved. la precedente nota 1.

[5] Zanetti, l. c., tom. IV, pag. 413, nota 276.

[6] Odorici, l. c., tom. VII, pag. 316.

[7] Zanetti, l. c., tom. IV, pag. 410, nota 274.

[8] Zanetti, l. c., tom. IV, pag. 413, nota 277.

Digitized by Google

antiche battute nel 1184, giacchè nei 21 anni corsi fra quelle due date, le Storie Bresciane registrano un fatto importantissimo, su cui il Doneda e lo Zanetti non hanno posto la necessaria attenzione, ma che pure ebbe molta influenza sul tipo della moneta di Brescia.

Nel 1191 i Bresciani riportarono sui Cremonesi e Bergamaschi la celebre vittoria di Rudiano detta poi di *Malamorte;* fu una delle battaglie più cruente del medioevo; e se crediamo agli antichi cronisti Bresciani, oltre i moltissimi morti sul campo ed i prigionieri, Cremona perdette in quel giorno da 8 a 12 mila cittadini, travolti nella corrente e nella melma dell'Oglio, in cui i fuggitivi si lanciavano, gridando: *meglio annegarsi che morire!*

Era il 7 luglio, festa di S. Apollonio Vescovo di Brescia; ed i cronisti narrano che il Santo « sotto forma d'uccello bel- « lissimo svolazzando intorno alla croce d'oro del carroccio « Bresciano scintillante ai raggi del sole presagiva ed aiutava « la vittoria. A lui quindi si attribuì lo splendido trionfo, ed « una moneta Bresciana coll'effigie del Santo dicesi coniata « per gratitudine ed onoranza di lui dopo il fatto di Rudiano. » [1]

Il dotto Padre Schiavini che pel primo, nella sua *Brixiensis Argentei Nummi Explanatio,* [2] pubblicò una moneta Bresciana coll'effigie di S. Apollonio, ricerca a lungo per quale motivo Brescia, che ha *trenta Vescovi Santi,* abbia scelto fra essi a speciale patrono e collocato nelle monete solo Sant'Apollonio. — Se il dotto scrittore avesse conosciuto le antiche narrazioni del fatto d'arme di Rudiano non avrebbe faticato tanto a rintracciare le cagioni e l'epoca di quel culto speciale. È ben vero che il Doneda [3] inclina a credere assai antico il culto a S. Apollonio quasi come a protettore di Brescia, ma i tre documenti che egli cita sono tutti, per sua stessa confessione, del principio del secolo XIII e perciò tutti posteriori all'anno 1191, e, ciò che più importa, di poco posteriori; redatti cioè in quegli

[1] Robolotti, *Storia di Cremona prima del Comune,* pag. 77.
[2] Nell'Argelati, l. c., tom. I, pag. 289 e seg.
[3] Nello Zanetti, l. c., tom. IV, pag. 408.

Digitized by Google

anni in cui rimaneva più fresco nella mente dei Bresciani il ricordo della battaglia di Rudiano.

Brescia aveva già per protettori da tempo antichissimo i Santi Faustino e Giovita; ed è a notarsi che era uso costante di tutte le Città nostre di avere un solo protettore, e che se Brescia ne ebbe due, si è perchè pareva quasi che nel culto quei due Martiri Bresciani non si potessero dividere l'uno dall'altro. — Del resto se le altre Città non usavano ricercarsi un secondo protettore, è ben naturale che Brescia non dovesse andare in traccia del terzo.

Sulle monete delle repubbliche lombarde l'effigie di Santo diverso dal protettore è sempre l'indizio di un fatto speciale, di una importante epoca della storia cittadina; potrei citarne molti esempi, ma mi limiterò ad un solo. — Parma ebbe per protettore Sant'Ilario, e impresse costantemente per lungo tempo sulle sue monete l'effigie di lui solo; S. Bernardo, che pur fu Vescovo di Parma e vi è sepolto, e v'ebbe nel popolo culto speciale incomparabilmente superiore a quello di S. Ilario, forestiero e sepolto altrove, pure non ebbe mai coniata al suo nome alcuna moneta. — Si incontrano invece, ad epoche diverse, monete parmigiane coll'effigie di S. Giovanni Battista, di S. Bovo e di S. Tommaso, perchè nel 1216 nel giorno di S. Giovanni (24 giugno) i Parmigiani riportarono la splendida vittoria di Pontenure sui Piacentini,[1] perchè nel 1341 il dì di S. Bovo (22 maggio) essi riuscirono a cacciare da Parma gli Scaligeri,[2] perchè nel 1521, festa di S. Tommaso, essi, duce il Guicciardini, seppero liberarsi da lungo assedio sbaragliando le schiere dei Francesi.[3]

E così avvenne di Brescia, la quale, distrutto l'esercito dei Cremonesi il giorno di S. Apollonio, diè a lui il vanto della vittoria, ed a ricordo del fatto coniò le nuove monete coll'effigie di lui. — Sono perciò posteriori al 1191 anche le più antiche fra

[1] Affò, *Zecca di Parma*, nello Zanetti, tom. V, pag. 138.

[2] Lopez, *Aggiunte alla Zecca di Parma dell' Affò* nel *Period. di Numism. e Sfragist.* Anno II, pag. 64-65.

[3] Affò, l. c., tom. V, pag. 126 e 131.

Digitized by Google

le monete Bresciane che presentano il nome e l'effigie di S. Apollonio, e segnatamente i *mezzani* pubblicati dallo Zanetti nella *Tav.* VII, n. 7 e dall'Odorici nella *Tav.* I, n. 6 e nella *Tav.* II, n. 7.

In essi però la maggior perfezione del conio, la maggiore eleganza del tipo, la forma delle lettere, ed in modo speciale la S collocata diritta e non coricata (ϖ) come nei *mezzani* del nostro ripostiglio, mostrano già chiaramente l'arte progredita della metà del secolo XIII, e ben a ragione lo Zanetti giudicò dell'anno 1256 il *mezzano* da lui pubblicato.[1]

Brescia però ha monete ben più antiche coll'effigie di un Santo, ma senza il nome di lui; il *mezzano* pubblicato la prima volta dal conte Carli [2] poi dallo Zanetti [3] e dal Lelewel [4] ed infine dall'Odorici [5] presenta appunto nel campo del diritto la testa di un Santo, e all'ingiro la leggenda ✠ IMPERATOR. — E l'Odorici pubblicò pure un'altra monetina dello stesso tipo ma più piccola; essa è visibilmente contemporanea dell'altra, alla quale serve di spezzato; è la metà del *mezzano*, cioè la *medaglia.*

Il Carli [6] e, dietro lui il Lelewel, [7] giudicarono che quella testa rappresentasse l'Imperatore anonimo sotto cui la moneta era stata coniata; ma lo Zanetti la riconobbe per una testa di Santo protettore, appoggiandosi specialmente al nimbo che la circonda, ed alla mancanza degli ornamenti imperiali.[8]

[1] Zanetti, tom. IV, pag. 429, nota 300.
[2] Carli Rubbi, *Delle Monete d' Italia,* Tom. I, tav. II, n. 1.
[3] Zanetti, l. c., tom. IV, tav. VII, n. 4.
[4] Lelewel, *Numismatique du Moyen Age — Atlas,* pl. XIV, n. 65.
[5] Odorici, l. c., vol. VII, tav. II, n. 4.
[6] Carli Rubbi, l. c., tom. I, pag. 194.
[7] Lelewel, l. c., part. 3, pag. 39.
[8] Zanetti, l. c., tom. IV, pag. 421, nota 291. — Anche Mons. Gradenigo nell'*Indice delle Monete d' Italia* da lui raccolte, descrivendo la testa che vedesi su questa moneta, dimostra che essa « non è certamente « d'Imperatore, ma d'un qualche Santo, ch'è circondata di nimbo, e si « assomiglia ad un Reliquario » (nella raccolta dello Zanetti, Tom. II, pag. 79).

Digitized by Google

Lo Zanetti osserva inoltre che la moneta si assomiglia nella forma ed è uguale nella lega al *mezzano* più antico di Federico I, quello appunto del nostro ripostiglio; basta infatti uno sguardo alle due figure per persuadersi che la forma del rovescio è la stessa, e che sono identiche le lettere della leggenda e specialmente la ϖ.

A me, dopo attento studio sulle monete Bresciane, pare ormai fuori di dubbio che queste appunto siano le prime monete coniate da Brescia dopo il fatto di Rudiano, e precisamente nel 1205, come ci narrano le cronache; la somiglianza colle monete di Federico I battute nel 1184 si spiega benissimo giacchè non erano passati che 21 anni da quella data; si spiega benissimo quell'IMPERATOR anonimo, giacchè, se nel 1205 sussisteva sempre la dignità Imperiale, non v'era però alcun principe che la rivestisse, poichè, morto Arrigo VI nel 1197, Filippo di Svevia ed Ottone Duca di Aquitania se ne contesero inutilmente il seggio sino al 1208. — Quel busto colla testa nimbata e senza gli ornamenti Imperiali non può essere che un Santo, ed è probabilmente S. Apollonio da cui i Bresciani riconoscevano l'ottenuta vittoria. — È ben vero che la testa non è mitrata, ma è vero altresì che, per una parte non sempre si effigiarono sulle monete i Santi Vescovi colla mitra,[1] e che per altra parte nel caso speciale i Bresciani vollero effigiare il Santo sulle loro monete senza distaccarsi troppo dalle consuetudini delle altre città, ove ancora si usava porvi il nome ed il monogramma dell'Imperatore. — Lo stesso motivo che li indusse a scrivere attorno a quel busto ✠ IMPERATOR e non il nome del Santo, spiega il perchè, pur circondandone la testa di aureola, vollero omettere la mitra.

[1] Così sulle monete di Milano vedesi talvolta: « l'effigie di S. Ambrogio senza la mitra in capo; indizio sicuro d'esser queste più antiche « del secolo XIII, » come dicono i dotti scrittori delle *Vicende di Milano durante la guerra con Federico I, Imperatare* (pag. 239.) — Potrei citare numerosi esempi di altre zecche italiane, ma, limitandomi alle sole monete di Parma, noterò che in esse molte volte S. Ilario è senza la mitra. Veggansi fra le altre quelle pubblicate dall'Affò nello ZANETTI, tom. V, tav. II, n. 20, tav. III, n. 37, tav. IV, n. 46, 52, 54, 55, 57, tav. V, n. 66, 69, tav. VI, n. 75, tav. IX, n. 118, 119, 120.

Digitized by Google

Riconosciute così quali siano le monete Bresciane coniate nel 1205, credo non possa più restare alcun dubbio che i *mezzani* di forma più antica, e così i 18 del nostro ripostiglio, appartengano appunto alla prima coniazione delle monete di Brescia, cioè a quella cominciata il 2 maggio 1184; e, se pur vogliasi ammettere che si sia continuato a coniare monete dello stesso tipo anche negli anni successivi, credo non si possa scendere oltre il 1191, nel quale anno, pel fatto di Rudiano, Brescia venne nella decisione di mutare il tipo della sua moneta.

CREMONA

1. FEDERICO I. IMPERATORE.

Mezzano.

Diritto: ✠ **FREDERICVS**; nel campo

P - R
I

(*Imperator*) entro circolo di granitura, dal quale (nel quarto inferiore a destra) esce una punta verso l'interno.

Rovescio: ✠ CREMONA; nel campo croce a raggi uguali entro circolo di granitura; nei due quarti superiori due punti, negli inferiori due punte. (*Tav.* n. 2).

Nel ripostiglio di Parma si trovarono *nove* di queste monete, tutte dello stesso conio e benissimo conservate; pesano complessivamente grammi 6,8 e così in media grammi 0,76 per ciascuna; la più pesante giunge a grammi 0,8. — Diametro, millimetri 16.

Questo mezzano fu pubblicato colle stesse esattissime particolarità di conio dal Carli [1] e dal Lelewel [2] e con lievissima varietà dal Tonini. [3]

[1] Carli, l. c., tom. I, tav. I, n. 12.
[2] Lelewel, l. c., Atlas, pl. XIV, n. 59.
[3] Tonini, *Della Zecca di Cremona* nel *Period. di Numism. e Sfragist.*,

Digitized by Google

Il Carli [1] la giudica la più antica moneta di Cremona coniata sotto Frderico I, dopo l'anno 1155, in cui quell'Imperatore concedette a Cremona il diritto della zecca. Il Tonini invece [2] la fa scendere sino al 1254 collocandola fra quelle coniate dopo la convenzione monetaria conchiusa in quell'anno fra Cremona, Parma, Piacenza, Tortona, Pavia e Brescia. [3] — Credo però che un attento esame della tavola del Tonini valga a persuadere che se fu battuta, come egli dice, in seguito a quella convenzione la moneta da lui edita al n. 5, la nostra deve essere necessariamente più antica; in quella infatti veggonsi già apparire alcune lettere gotiche, specialmente la E, mentre in questa le lettere sono ancora tutte Romane.

2. FEDERICO I. IMPERATORE.

Cremonese o Medaglia.

Identica nel tipo e nelle leggende al *mezzano* or ora descritto. (*Tav.* n. 3.).

Pesa grammi 0, 3. — Diametro, millimetri 12.

Nel ripostiglio si trovò una sola monetina di questo tipo; non è ben conservata come le altre, non so bene se in causa dell'uso, o del molto ossido che la ricopriva, e dal quale l'ho dovuta ripulire; è moneta di lega assai inferiore a quella delle altre 105 del ripostiglio, e da ciò si spiega la maggiore ossidazione.

Questa moneta tuttora inedita, è a mio avviso, il *Cremonese* o *Medaglia* di cui parlano il documento bresciano del 1198

vol. I, tav. IV, n. 4. — Nell'esemplare pubblicato dal Tonini manca solo la punta che esce dal circolo di granitura del diritto, la quale vedesi costantemente negli esemplari del Carli e del Lelewel e nei 9 del ripostiglio di Parma; inoltre la figura del Tonini appare di modulo maggiore, giacchè raggiunge il diametro quasi di millimetri 17, mentre in tutti gli altri si limita ai mill. 16.

[1] Carli, l. c., vol. I, pag. 192.

[2] *Period. di Numism. e Sfrag.*, vol. I, pag. 60.

[3] Pubblicata la prima volta dal Carli, l. c., tom. II, pag. 173-75.

Digitized by Google

citato dal Doneda [1] e dallo Zanetti [2] e la pergamena parmense del 1205 citata dall'Affò. [3] — Intorno a questa piccolissima fra le monete di Cremona si hanno disposizioni speciali nella convenzione monetaria del 1254 or ora accennata, e nel codice più antico degli Statuti di Parma. — Ma di essa, e di un'altra *Medaglia* o *Cremonese* del Museo Parmense, pure inedita e battuta probabilmente dopo la convenzione del 1254, mi tratterrò in apposito articolo.

Per ora noterò soltanto che il diametro di questa monetina (millimetri 12) mostra senza altro quanto essa differisca dalle altre pubblicate per *Medaglie* o *Cremonesi* dal Tonini; [4] esse infatti hanno il diametro di 16 millimetri, che è precisamente quello dei *mezzani*.

La *Medaglia* del ripostiglio, nel tipo, nella forma delle lettere, e persino nella distribuzione dei punti e delle punte attorno alla croce, è, come già dissi, identica al *mezzano* già descritto; convien quindi concludere che contemporaneamente al *mezzano* fosse coniata anche la *Medaglia* che doveva servirgli di spezzato.

MANTOVA

VESCOVO ANONIMO.

Denaro o Mantovano.

Diritto: ✠ **MANTVE**; nel campo

E - S
P

(Episcopus) entro circolo di granitura.

[1] Doneda, *Zecca di Brescia*, 1ª ediz., pag. 15. — Nella ristampa della Raccolta Zanetti, tom. IV, pag. 416.

[2] Zanetti (nelle note alla *Zecca di Guastalla* dell'Affò), tom. II, pag. 9, nota 11.

[3] Affò, *Zecca di Parma*, pag. 32 (nella raccolta Zanetti, tom. VI).

[4] *Period. di Numism. e Sfragist.*, vol. I, pag. 60 e tav. IV, n. 5 e 6.

Digitized by Google

Rovescio: ✠ **VIRGILIUS** ; nel campo croce a raggi uguali entro circolo di granitura; due punti, uno nel quarto superiore a sinistra, l'altro nell'inferiore a destra. (*Tav.* n. 4).

Nel ripostiglio si raccolsero *dodici* di queste monetine, tutte benissimo conservate; pesano complessivamente grammi 9,75, e così in media grammi 0,81 per ciascuna; la più pesante raggiunge grammi 0,9. — Diametro, millimetri 16.

Questo *Mantovano* colle stesse esattissime particolarità di conio fu pubblicato primieramente dal Volta nel trattato *dell' Origine della Zecca di Mantova* [1] e fu poi ripubblicato due anni or sono, dal ch. Prof. Portioli. [2] Quanto all'epoca di esso non vi è discordanza fra i numismatici; lo Zanetti, nelle note al Volta, parlando di questa e di altre quattro monete Mantovane dello stesso tipo, le giudica: « tutte battute dopo la metà del « secolo XII e nel principio del XIII, stante l'uniformità che « hanno con quelle delle altre Zecche che coniarono Monete in « quel tempo. » [3] Il Promis è dello stesso parere e fissa con due date (1150-1200?) l'epoca delle monete vescovili di Mantova alla seconda metà del secolo XII, solo lasciando il dubbio, con quel punto interrogativo, che qualcuna se ne coniasse anche nei primi anni del secolo seguente. [4] — Il Portioli, che ultimo scrisse sulle monete di Mantova, è esso pure dello stesso avviso, quantunque per un errore di stampa, sembri il contrario. Egli infatti, parlando delle monete vescovili, dice che « sono « fra la fine del secolo XI e la 1ª metà del seguente: e lo de- « sumo » soggiunge tosto « dalla analogia che hanno con quelle « delle altre città e specialmente di Brescia, e da tre ripostigli « che ebbi la fortuna di acquistare. » [5] Ora, siccome è noto che le monete più antiche di Brescia sono del 1184 e siccome nei ripostigli, ivi descritti sommariamente dal Portioli, si tro-

[1] Nella raccolta ZANETTI, tom. III, pag. 249-50 e tav. XVII, n. 3.
[2] PORTIOLI, *La Zecca di Mantova,* Parte I, pag. 49 e tav. ann. n. 4.
[3] ZANETTI, l. c., tom. III, pag. 250, nota 242.
[4] PROMIS, *Tav. Sinott.,* pag. 100 e 101.
[5] PORTIOLI, l. c., parte I, pag. 49-50.

Digitized by Google

vano monete di Parma (che cominciò a coniare nel 1207), di Modena (che cominciò nel 1226), di Nicolò Maltraversi Vescovo di Reggio (che salì sul seggio episcopale nel 1231, e cominciò a batter moneta nel 1233) ed infine del Doge di Venezia Giacomo Tiepolo (che tenne il seggio ducale dal 1229 al 1249) risulta chiaramente che il sovraccennato scrittore volle ivi parlare della fine del secolo XII e della prima metà del XIII, e non della fine del secolo XI e della prima metà del seguente, come, con troppo palese errore di stampa, gli fece dire il disattento tipografo.

MILANO

FEDERICO I. IMPERATORE.

Denaro.

Diritto: ✠ **FREDERICUS**; nel campo entro circolo di granitura le lettere **I-P-T-R** *(Imperator)* poste a formar croce attorno ad un punto che occupa il centro.

Rovescio: AVG ‖ ✠ MED ‖ IOLA ‖ NIV, in quattro linee entro circolo di granitura, dal quale esce una punta nella parte superiore fra le lettere A e V di AVG. (*Tav.* n. 5).

Cinque sono nel ripostiglio le monete di questo tipo, tutte scodellate e di buona conservazione. — Pesano complessivamente grammi 4, 75, e così in media per ciascuna grammi 0, 95; la più pesante raggiunge i gram. 0, 98. — Diametro, millim. 17.

Questo denaro fu pubblicato prima dal Muratori, [1] poi dal Giulini, [2] dagli scrittori delle *Vicende di Milano durante la guerra col Barbarossa* [3] ed infine dal Rosmini. [4]

Il Muratori [5] lo attribuisce a Federico I, ed altrettanto fa il ch. Promis [6] citando il disegno dato dal Muratori. — Anche il

[1] Nell' Argelati, vol. I, tav. XIII, n. 12.
[2] Giulini, *Storia di Milano,* vol. VII, pag. 25, n. 2.
[3] *Le vicende di Milano durante la guerra con Federico I, Imperatore* — Milano 1778 — pag. 236, n. 2.
[4] Rosmini, *Storia di Milano,* vol. I, pag. 213, n. 4.
[5] Nell' Argelati, vol. I, pag. 24, col. 1.
[6] Promis, Tav. Sinott., pag. 117.

Digitized by Google

Labus lo colloca fra quelli di Federico I e, diffondendosi a parlare della voce MEDIOLANIV*m*, dichiara che è questo « l'ul-« timo esempio da lui veduto nei metalli e nei marmi di siffatta « antichissima maniera di scrivere questo nome. » [1]

Il Giulini non solo attribuisce il denaro a Federico I, ma cerca di fissarne l'epoca, e lo giudica coniato verso l'anno 1185 « in cui fu stabilita una ferma pace fra quel principe e la Re-« pubblica di Milano, coll'avere questa ricuperato il pacifico « possesso di tutte le regalie e singolarmente della zecca. » [2] Non sembra però che lo seguano in tale avviso gli scrittori delle *Vicende di Milano,* i quali, dopo aver date le figure di questo e degli altri due denari di Federico I pubblicati dal Giulini, aggiungono di non saper determinare se tali monete « siano di quelle uscite dalla zecca di Milano avanti la sua « rovina, o di quelle coniatevi dopo il suo risorgimento e la « ricuperazione delle perdute regalie. » [3]

Credo però che non debba riuscire molto difficile il riconoscere l'epoca precisa di questa e delle altre monete milanesi di Federico I, giacchè in esse le differenze del tipo sono tali da non lasciare troppi dubbi in proposito. — Ma di ciò dovrò occuparmi nel parlare dei denari di Enrico VI.

ENRICO VI. IMPERATORE.

Denaro.

Diritto: ✠ **IMPERATOR**; nel campo entro circolo di granitura:

HE
RIC
N

Rovescio: ✠ MEDIOLANV; nel campo piccola croce a raggi uguali entro circolo di granitura (*Tav.* n. 6).

[1] Nel Rosmini, *Storia di Milano,* vol. IV, pag. 424.
[2] Giulini, l. c., pag. 24-25.
[3] *Le Vicende di Milano* ecc., pag. 288.

Digitized by Google

Sessantuna sono le monetine di questo tipo trovate nel nostro ripostiglio, tutte scodellate e di ottima conservazione, anzi a flor di conio. — Il rovescio è identico in tutte, ma il diritto varia in modo da costituire cinque varietà bene distinte pel numero, per la posizione o per la mancanza delle piccole punte che escono dal circolo di granitura, entro cui è racchiuso il nome I-E ‖ N ‖ RIC*us*.

Credo utile di dar qui la nota delle varietà coll'indicazione del numero e del peso delle monete che appartengono a ciascuna di esse:

Varietà n. 1 — Senza punte:
Monete n. 1
Peso . . . . . grammi 0,70

Varietà n. 2 — Con una punta superiore a sinistra:
Monete n. 23
Peso complessivo . . . . . grammi 16,95
Peso medio. . . . . » 0,74
Peso massimo di una . . . . . » 0,82

Varietà n. 3 — Con una punta inferiore a destra:
Monete n. 2
Peso complessivo. . . . . grammi 1,52
Peso medio. . . . . » 0,76
Peso massimo di una . . . . . » 0,78

Varietà n. 4 — Con due punte, l'una superiore a sinistra l'altra inferiore a destra:
Monete n. 29
Peso complessivo. . . . . grammi 21,70
Peso medio. . . . . » 0,75
Peso massimo di una . . . . . » 0,81

Varietà n. 5 — Con quattro punte:
Monete n. 6
Peso complessivo. . . . . grammi 4,66
Peso medio. . . . . » 0,77
Peso massimo di una . . . . . » 0,80

Digitized by Google

In tutte le varietà il diametro si conserva costante in millimetri 16.

Questa moneta fu pubblicata la prima volta dal conte Carli,[1] il quale l'attribuisce ad Enrico VI, e nota che il Muratori non l'ebbe certamente fra le mani, allorchè di essa parlò attribuendola ad un altro Arrigo più antico.[2] — Il Lelewel nella *Tav.* XIV, al n. 51, ripubblica esattamente il disegno dato prima dal Carli, ma osserva poi nel testo che questa moneta, pesando 11 grani, fu attribuita a torto ad Enrico VI e propone di rinviarla ad altro Imperatore più antico dello stesso nome. « Ai tempi di Enrico VI » egli soggiunge « la moneta era assai più pesante; « le repubbliche libere le davano un migliore assetto. »[3] — A chi conosce la progressiva diminuzione di peso nelle monete dei Comuni Italiani parrà senza dubbio molto nuova e strana l'idea del Lelewel; giacchè l'argomentazione del troppo lieve peso della moneta avrebbe potuto farla scendere ad un Imperatore più recente, non mai farla risalire ad uno più antico.

Il Rosmini pubblica cinque di queste monetine, tutte scodellate, tutte simili fra di loro, con lievissime varietà di conio, dipendenti, come nelle nostre, dal numero, dalla posizione e qualche volta dalla mancanza di quelle piccole punte che escono dal circolo di granitura entro cui è racchiuso il nome dell'Imperatore.[4] Ciò che è strano però si è che il Labus[5] nel dare, nel IV° volume della Storia del Rosmini, la spiegazione delle tavole pubblicate nel primo, attribuisce tre di quelle monete ad Enrico IV e le altre due ad Enrico VI.

Il ch. Promis sembra ancora più incerto: esso infatti, citando le figure della nostra moneta date dal Carli e dal Lelewel, e tre di quelle date dal Rosmini (pag. 211 n. 5 — pag. 213 n. 1 e 2) le attribuisce ad Enrico III, IV o V « non avendo « potuto classificare con esattezza i denari di questi tre Enrici »

[1] Carli, l. c., vol. I, tav. V, n. 1.
[2] Carli, l. c., vol. I, pag. 356.
[3] Lelewel, l. c., partie III, pag. 18, Atlas, pl. XIV, n. 51.
[4] Rosmini, l. c., vol. I, pag. 211, n. 5 — pag. 213, n. 1 e 2 — pag. 281, n. 3 e 6.
[5] Nel Rosmini, l. c., vol. IV, pag. 423-425.

Digitized by Google

che regnarono l'uno dopo l'altro dal 1039 al 1125. — Citando poi l'altra figura data dal Rosmini al n. 6 della pag. 281, l'attribuisce ad Enrico VI (a. 1186-1197), mentre dà poi ad Enrico VII (a. 1310-1313) l'altra moneta quasi identica pubblicata nella stessa pag. al n. 3.[1]

A quale adunque dei cinque imperatori dello stesso nome, che regnarono a lunghi intervalli dal 1039 al 1313, dovrà attribuirsi questa moneta sulla quale si emisero da numismatici dottissimi così differenti opinioni? — Se io non m'inganno, il ripostiglio di Parma viene a sciogliere l'arduo quesito.

Ed anzitutto mi sembra che esso metta in chiaro che tali monete, tutte dello stesso tipo e tutte egualmente ben conservate, appartengono ad una stessa età; le varietà di conio sono lievissime e si limitano a quelle punte di cui ho già parlato, le quali forse vi sono poste per indicare le coniazioni di una moneta dello stesso tipo fatte successivamente in differenti annate. — A questo scopo le Colonie Romane aggiungevano sui loro nummi le lettere dell'alfabeto, ed i moderni vi segnano l'anno; non sarebbe cosa strana se i Comuni del medio evo avessero scelto a tale effetto quelle piccole punte, delle quali noi non sappiamo ancora darci una plausibile spiegazione.

Le cinque varietà dei denari di Enrico, trovate nel ripostiglio di Parma, non solo si mostrano quasi contemporanee fra di loro, ma tali appaiono eziandio (e pel tipo, e per la forma delle lettere, e per il peso), cogli altri denari di Brescia, di Cremona e di Mantova. Solo i cinque denari milanesi di Federico I accennano notoriamente ad un'epoca anteriore; le parole AVG ‖ MED ‖ IOLA ‖ NIV che, come osservò il Labus, appaiono per l'ultima volta su questa moneta, così divise come sono in quattro linee, e scritte in caratteri rozzissimi, ricordano troppo bene il tipo e le iscrizioni di denari milanesi più antichi, e, fra gli altri, di quelli di Ottone I, II o III (a. 961-1002) pubblicati dal Rosmini,[2] di quelli di Re Arduino (a. 1002-1013) pubblicati nella *Rivista Numismatica Italiana* dal Bertolotti

[1] Promis, l. c., pag. 117-118.
[2] Rosmini, l. c., vol. I, pag. 211, n. 3 e 4.

Digitized by Google

e dal Brambilla [1] e di quello di Corrado il Salico (a. 1026-1039), descritto dal Cordero di S. Quintino fra le *Monete del X e XI secolo scoperte nei dintorni di Roma nel 1843* (pag. 18, *Tav.* V, n. 6).

Lo stesso rovescio lo abbiamo pure nel denaro milanese di un Imperatore Enrico pubblicato dal Rosmini al n. 3 della pag. 213. — Il Labus [2] attribuisce quel denaro ad Enrico V (a. 1106-1125), mentre il Promis [3] lo crede di Enrico II (a. 1013-1025) « perchè uguale nel tipo e bontà a quelli degli Ottoni. »

Io non posso certamente entrar giudice fra i due illustri numismatici in tale questione; noterò soltanto che i danari di questo tipo (siano essi del secondo Enrico o del quinto, od anche, se vogliasi, di entrambi questi imperatori e dei due intermedii) continuano, durante il regno dei quattro Enrici, il tipo del denaro milanese degli Ottoni, di Re Arduino e di Corrado il Salico, tipo che rimane intatto nel denaro di Federico I, di cui il ripostiglio di Parma ci offre cinque esemplari.

Federico I salì sul trono nel 1152, e Milano battè moneta col nome di lui per tre anni, finchè nel 1155 egli le tolse il diritto di zecca per darlo a Cremona. [4] — Milano, distrutta nel 1162, e poi risorta dalle sue ruine, ebbe di nuovo nel 1185, insieme alle altre Regalie, anche il diritto di batter moneta, [5] ma frattanto, colla distruzione della vecchia città, della vecchia zecca, dei vecchi diritti imperiali, spariva anche il vecchio tipo del denaro milanese e ne sorgeva uno nuovo. [6]

[1] *Rivista Numismatica Italiana*, vol. I, tav. IV, n. 6 — tav. VI, n. 13.

[2] Nel Rosmini, l. c., vol. IV, pag. 424.

[3] Promis, l. c., pag. 117.

[4] Argelati, l. c., tom. I, pag. 23 — Zanetti, l. c. vol. III, pag. 8, nota 11 — Tonini, nel *Period. di Num. e Sfrag.*, tomo I, pag. 55-56.

[5] Puricelli, *Monum. Basil. Ambrosianae*, n. 587 — Giulini, l. c., vol. VII, pag. 16 e seg. — Muratori, nell' Argelati, l. c. vol. I, pag. 23-24.

[6] La prima moneta battuta a Milano col nuovo tipo è, se non m' inganno, quella di Federico I, pubblicata dal Muratori, (nell' Argelati, l. c., tom. I, tav. XIII, n. 12 bis), dal Giulini (l. c., pag. 25, n. 3) e dagli scrittori delle *Vicende di Milano* ecc. (pag. 236, n. 3). — Ha nel campo del diritto: FR || DIC || $\overline{IP}$ (*Fredericus Imperator*), e all' ingiro ✣ AV-

Digitized by Google

Fu allora che Milano lasciò in disparte l'antico rovescio del suo denaro, e scomparvero le parole AVG ‖ ✠ MED ‖ IOLA ‖ NIV che avevano figurato su quella moneta per oltre due secoli, sotto gli Ottoni, sotto Re Arduino, sotto Corrado il Salico, sotto i quattro Enrici, e, per pochi anni, anche sotto il Barbarossa. — Il ripostiglio di Parma ci offre *sessantuno* dei nuovi denari di Milano, che, al pari di quelli di Cremona, di Brescia e di Mantova, presentano il nome della città, non più diviso in quattro linee ad occupare tutto il campo del rovescio, ma scritto in giro attorno ad una Croce patente.

E la croce ha forse nelle monete Milanesi di quell'epoca, e nelle altre contemporanee delle città Lombarde, un significato tutto speciale; giacchè non conviene dimenticare che la croce vermiglia in campo bianco aveva sventolato sul carroccio Milanese ed aveva fregiato il petto dei combattenti a Legnano ed in cento altre battaglie, e che, appunto di quei dì, tutte le città della lega avevano addottate per loro vessillo quelle croci, che, varie solo pei colori, fregiano ancora gli stemmi di molte di esse.

E che la Croce del nuovo denaro Milanese avesse appunto un significato quasi direi politico, e fosse un'allusione alle vittorie della Lega ed alla pace di Costanza, mi pare si possa arguire anche dal fatto che Federico II, geloso quant'altri mai della dignità imperiale, procurò di ricondurre la moneta Milanese al vecchio tipo; infatti nei denari coniati sotto di lui il rovescio non è più occupato dalla Croce, ma bensì dalla parola ✠ MED ‖ IO·LA ‖ NVM scritta in tre linee. — Morto però anche il scondo Federico, la Croce riapparve di nuovo sulla moneta di Milano, e vi stette per molti anni, finchè lo stemma dei Signori e dei Duchi non usurpò, anche sulle monete, il luogo che era destinato alle insegne della città.

GVSTVS; e nel rovescio la Croce patente, e all'ingiro ✣ MEDIOLANV. Questa moneta dovrebbe essere rarissima, giacchè Federico morì nel 1186, poco dopo aver concesso di nuovo ai Milanesi il diritto di zecca; essi quindi cominciarono tosto a coniare la nuova moneta col nome di Enrico VI.

Digitized by Google

Del resto, checchè ne sia del significato di quella croce collocata dai Milanesi sulla loro moneta dopo la pace di Costanza, è certo che i Lombardi avevano combattuto e vinto il Barbarossa, *salva sempre la fedeltà dovuta all' Imperatore ed all'Impero;* e perciò nelle nuove monete, insieme alla Croce ed al nome della città, doveva pur figurare il nome del principe, ed infatti tutti i nuovi denari milanesi del ripostiglio portano scritto sul diritto: H-E ‖ NRIC*us* ✠ IMPERATOR.

Chi è questo Enrico? Dissi già come in quel nome si siano voluti riconoscere da insigni numismatici cinque distinti Imperatori, da Enrico III, che cominciò a regnare nel 1039, ad Enrico VII, che chiuse il suo regno nel 1313. — Credo però che sia facile il riconoscere in esso Enrico VI, che, per la morte del Barbarossa, salì sul trono Imperiale nel 1186, tre anni appena dopo la pace di Costanza, e vi rimase, per undici anni, sino al 1197. — Il ripostiglio di Parma viene a togliere ogni dubbio in proposito.

In esso infatti si trovarono 18 monete bresciane che, come abbiamo visto, furono battute indubbiamente dopo la pace di Costanza, e precisamente dal 2 maggio 1184 in poi; il nostro ripostiglio adunque non può essere anteriore a quell'anno, che fu il penultimo del regno di Barbarossa.

Per altra parte è fatto degno di nota, che fra quelle 106 monete, trovate proprio sotto le mura di Parma, non havvene alcuna di Parmigiane, il che dimostra a veder mio che il tesoretto fu deposto in tempo in cui Parma non batteva ancora moneta. — Ora è noto che Parma, dai tempi di Carlomagno in poi, non ebbe moneta propria se non sotto Filippo di Svevia nel 1207, e che, da quell'anno in avanti, l'officina monetaria di Parma fu sempre operosissima. — Se dunque nel ripostiglio di Parma non vi hanno monete parmigiane, conviene concludere che esso fu sepolto prima dell'anno 1207, in cui la zecca di Parma fu aperta.

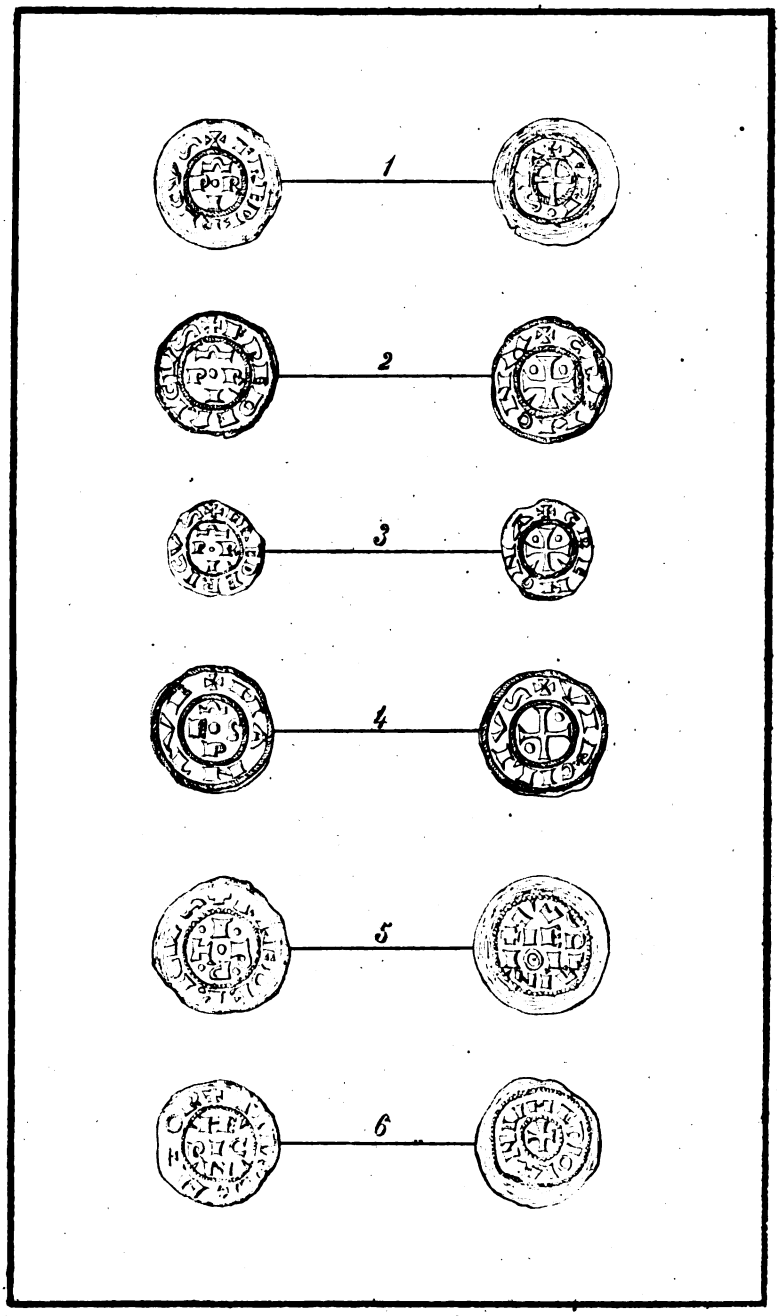
Quest'ultima prova a dir vero è negativa, ma ciò non ostante mi pare abbia grande valore, se si considera che nel tesoretto nostro, non solo mancano le monete di Parma, ma che non havvene alcuna nemmeno delle altre città che ebbero diritto

Digitized by Google

di zecca e cominciarono a battere moneta nell' ultimo decennio del secolo XII e nei primi anni del XIII. — Nessuna di Bologna che cominciò a coniare nel 1191; nessuna di Firenze e di Padova che cominciarono in sui primi del 1200; nessuna di Ferrara, della cui moneta abbiamo i primi ricordi nel 1209; nessuna di Modena che ebbe privilegio di zecca nel 1226; nessuna del vescovo di Reggio che coniò le sue prime monete nel 1233. — Ed oltre a ciò è a notarsi che, anche delle quattro zecche più antiche, che sono rappresentate nel ripostiglio, non havvi alcuna moneta dei Re ed Imperatori che successero ad Enrico VI. — Nessuna di Filippo di Svevia; nessuna di Ottone IV; nessuna di Federico II.

Il ripostiglio di Parma adunque fu sepolto in sugli ultimi anni del secolo XII, o, al più tardi, nei primi del XIII, nell' epoca appunto in cui, o ancora regnava, o appena aveva cessato di vivere Enrico VI. — È naturale quindi che di quell' Imperatore abbondino nel tesoretto le monete; ed infatti più della metà sono battute col nome di un Enrico, che ormai mi si permetterà di chiamare Enrico VI.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

CONTINUAZIONE

DELLE

ANNOTAZIONI BIO-BIBLIOGRAFICHE

INTORNO

A' MUSICISTI MODENESI E DEGLI STATI GIÀ ESTENSI *

DEL

CONTE L. F. VALDRIGHI

È dovere, prima di tutto, per lo scrivente, associare il nome di un assai distinto maestro, e noto musicologo, Angelo Catelani, alla pleiade musicale Modenese dei Bononcini, nel principio della monografia che li riguarda: essa in fondo non è che un ordinamento di porzione di memorie di quel dotto, da me poi corredate di note, cataloghi e documenti; sarà dunque poca crusca mescolata ad eccellente farina — *cuique suum!* — Bisognava dir ciò frattanto; ma, sciolto questo debito, nulla di nuovo sarebbe stato possibile, anche per incidenza, e almeno pel momento ricantare su quel maestro tanto benemerito dell'arte e della musicologia. Rapitoci ai 5 settembre del 1866, Catelani ebbe nella stampa italiana ed estera, biografie accurate, e fra l'altre una assai particolareggiata ed amorevole del giovine maestro Luigi Golfieri pure nostro concittadino, che poi

* V. Atti e Memorie delle Deputazioni di storia patria dell' Emilia. — Nuova serie — Vol. VII, parte I.ª Modena, Tip. Vincenzi, 1881.

Digitized by Google

doveva seguirlo nella tomba ancor'esso poco più oltre un decennio. Tutti i cultori dell'arte musicale sanno chè Catelani fu di una feracità prodigiosa, ed oltre le « *Diecinove lettere del secolo XVI* inserite nella gazzetta musicale di Milano, eruditamente scrisse dei nostri = Orazio Vecchi, Antonmaria Pacchioni, e Claudio Mèrulo; poi di Ottaviano Petrucci, Nicola Vicentino, Pietro Aaron, ed Alessandro Stradella. = » Frattanto a proposito dei musicisti nostri conterranei il M. Golfieri nella biografia Catelaniana, pubblicata dal diario veneto *La Scena,* citava l'abb. Tiraboschi, il quale nell'appendice sui professori di musica Modenesi aveva detto: « Parecchie altre opere del Bononcini (Giammaria) stanno manoscritte nella ricca collezione di tali materie che ha questa biblioteca Ducale e che meriterebbero di essere diligentemente esaminate da qualche valoroso professore » e soggiungeva il Golfieri: « Questo professore, auguratoci dal Tiraboschi, doveva essere, appunto come lo fu di fatto, il Catelani: indefesso al lavoro, non badò a fatica di sorta: e se da morte immatura non fossero stati troncati i suoi disegni, avrebbe già, profittandosi del suo ministero nella Estense, riempito il vuoto lamentato delle interpretazioni delle musiche tutte dei Bononcini, lavoro gravissimo, sul quale, per altro, aveva già approntato parte di materiale. » Ora parte di parte di codesto ebbi la fortuna di ottenere, mesi sono, dagli eredi del Catelani, loro per caso rimasto fra mano di quanto avevano saggiamente esitato al Liceo musicale di Bologna e alla Biblioteca Estense, costituente la maggioranza della preziosa raccolta dei di lui libri e scritti dell'arte. Ed io col pubblicarlo raffazzonato per me alla meglio pensai rendere omaggio ai Mani dell'estinto, aggradire a' di lui congiunti, ed accrescere la storia della musica italiana dei cataloghi delle opere de' Bononcini, arricchendoli di note e documenti. Nè permettendo l'attuale stato della Estense un controllo premuroso della compilazione, converrà che il lettore sia contento di quanto potrà darsi da un abbozzo sfortunatamente pieno di lacune e che attendeva non più che l'ultima mano del suo diligente organizzatore. Dalle schede Catelaniane adunque da me esaminate vedesi, che l'autore voleva premèttere un breve prodromo alle memorie sui *Bononcini da*

Digitized by Google

Modena: e qui sul bel principio stralcierò letteralmente le osservazioni preparatorie che dovevano servire ad introduzione di ben altro lavoro superiore certamente a quello che io possa presentare: ecco come il Catelani intendeva dare principio alla monografia meditata.

« Se l' eredità dell' ingegno, a differenza di quella del « censo, non ebbe e non ha verun'articolo nel codice della na- « tura, talvolta questa nondimeno si piace deviare dalle sue « leggi, tramandando di padre in figlio ed in nipote, di fratello « in fratello, oltre i caratteri e le qualità fisiologiche le doti « del sentimento, e le dovizie più considerevoli dell' intelligenza. « L'armi e la toga, le scienze e l'arti offrono, di tempo in « tempo, esempi splendidi di questa avventurosa benchè rara « eccezione, presso le nazioni colte e civili. Non appena la di- « sciplina musicale si destò dal letargo in cui giaceva da pa- « recchi secoli, quando l'arte dei suoni accennava, anzi inten- « deva a sciegliersi quella dimora che le diventasse patria, una « famiglia dell'agro romano, fade novella, sorgeva a dare nuova « vita al concetto filosofico, forma al plastico, nome al secolo. « Capo di questa famiglia meravigliosa fu il gran *Giovanni* « *Pierluigi da Palestrina.* L'arte, dopo la di lui comparsa, potè « chiamarsi veramente italiana. In seguito tutte le nazioni of- « frirono, ad intervalli, casi di famiglie nel cui sangue il genio « dell'arte divina fermentava, e si trasmetteva come un destino, « un istinto, una necessità ereditaria. » [1] La inesattezza dei ricordi frattanto sui *Bononcini,* famiglia modenese nella quale si venne ad avverare questo genio trasmesso ereditariamente, spinse il Catelani a completarli con quanto d'essa conoscevasi per cenni biografici sincroni non pubblicati, indagandone dei nuovi nella nostra provincia, felice d'aver dato al mondo in ogni tempo ingegni preclari rispetto qualsiasi maniera di scienze, lettere ed arti.

[1] Ebbervi gli *Animuccia,* gli *Anerio,* i *Gabrielli,* gli *Scarlatti,* i *Bononcini,* i *Guglielmi,* i *Basili,* i *Lazzari,* i *Sighicelli,* tutti italiani; i tedeschi ebbero i loro *Lassus,* i *Bach* numerosa tribù musicale, i *Mozart,* gli *Haydn,* i *Weber;* i francesi diedero i *Couperin,* i *Jadin,* i *Philidor;* gl' inglesi i *Purcell,* i *Bannister,* i *Linley.*

Digitized by Google

Tutto quanto desunse il M. Catelani, oltre che dalle biografie note a' musicografi, e da opere stampate e manoscritte de' Bononcini da esso vedute, è in buona parte conservato nella Estense, ne' zibaldoni dell' illustre maestro *Gaspari* di Bologna, e in quell' archivio del Liceo musicale. [1]

Se dal mio lato il lavoro sarà imperfetto ciò non dovrassi attribuire a colpa tutta mia: il manoscritto del Catelani era mùtilo: nè tutte le indagini fatte negli archivî sempre incontrano agevolezza e fortuna, ed anche i più coscienziosi scrittori particolarmente di storia e biografie della musica facilmente e spesso caddero in difetti di precisione.

I Bononcini, figli, soggiornarono lungamente fuori di qui: perciò altri cercando a Bologna, Milano, Napoli, Roma, Londra e Vienna, potrà dare compimento a quanto manchi all' abbozzo che presi a tratteggiare sovra una congerie di schede, se disordinate e manchevoli di continuità, piene di dotte riflessioni tecniche, e di appunti storici rilevantissimi.

BONONCINI *(Giammaria)*. — Nella seconda metà del XVII e nella prima del XVIII secolo quattro individui di cognome BONONCINI, e di uno stesso casato, *Giovanni-Maria* (o *Giammaria*), *Giovanni, Antonio* (o *Marcantonio*), ed *Angelo-Maria*, illustrarono come musicisti questa città e provincia di Modena. [2]

[1] Per tutti i *Bononcini* potranno consultarsi: *Rousseau, Quadrio, Dall' Olio, Bertini, Martini* (serie cronologica), *Arteaga, Burney, Carpani, Fontana P. Francesco* (vita di *B. Marcello*), *Marcello* (Salmi, ediz. del Lovisa), *Crescimbeni* (Comm., L. IV, Cup. 12, pag. 236 e segg.), *Hawkins Jonh* (Gen. history.... of music; Londra 1853, Vol. 2).

[2] Male si apposero coloro che, come specialmente l' *Allacci*, li dissero di Bologna, di Milano, di Roma o d' altri luoghi. È vero che niuno dei *Bononcini* si trova menzionato nei registri battesimali del comune di Modena, ma essi medesimi, in ogni occasione, tanto negli scritti come nelle stampe sempre si dichiararono modenesi, ed il loro domicilio fu sempre in Modena quantunque *Giovanni* ed *Antonio* in special modo fossero astretti a dimorare lungamente all' estero per l' esercizio della loro professione. Forse essi nacquero sotto qualche parrocchia extraurbana o nelle vicine montagne di Monteombraro, Montecorone o circostanti, dove il cognome *Bononcini* è comunissimo. Una lettera di un D. *Eugenio Bononcini* scritta nel 1861 ch' ebbi sott' occhio, conferma l' esistenza di molte famiglie *Bo-*

Digitized by Google

L'anno della nascita di *Giammaria,* padre di *Giovanni, Antonio* ed *Angelo-Maria* si deduce dai libri mortuarî del nostro comune, nei quali, sotto il 1678 si legge: « *S. Lorenzo* (parrocchia). *Adì 19 Novembre. Sig. Gio. Maria Bononzini M.ro di cappella della Catt.le morì d' anni 38 e fu sepolto in S.a Margarita.* » Sarebbe dunque nato nel 1640.

Tutte le ricerche fatte per scoprire con certezza il primo istitutore di *Giammaria* furono pel *Catelani* infruttuose. Buone tradizioni di musicale disciplina dovevano regnare in Modena nel tempo in cui egli nacque: l'arte non avrebbe potuto trovare qui legislatori ed apostoli migliori di un *Lodovico Fogliano* e d'un *Orazio Vecchi.*

Considerando inoltre quale breve distanza interceda tra Modena e Bologna, la dotta madre degli studî, nessuna meraviglia dovrà suscitarsi che l'ottimo seme di colà avesse trovato anche presso di noi un terreno opportuno e ferace.[1] *Giammaria* fu ad un tempo violinista, e compositore teorico-pratico di abilità singolare, siccome lo provano le opere di lui, e particolarmente il suo « MUSICO PRATTICO » di cui a tempo e luogo parleranno le disquisizioni fatte in proposito dal *Catelani.* La vita di *Giammaria Bononcini* si può del resto compendiare nelle sole 14 opere (una delle quali senza numerazione) che, cominciando dal 1666, ha dato alle stampe.

Documenti autografi di *Giammaria,* ed alcuni partiti dei Canonici del Duomo di Modena, esistenti nel loro archivio capitolare, ci danno intanto sicuri dettagli sulla sua carriera: poichè, già, nel 1671 (18 marzo), dai primi lo si argomenta ap-

noncini in Monteombraro sino dal 1656: da essa però non potei rilevare l'*attacco* della colonna di *Giammaria* colle varie altre, degenti nelle nostre montagne.

[1] Modena ha infatti una lista considerevole di eccellenti scrittori e compositori di musica. Il *Catelani* peraltro opina che il perfezionatore od istruttore orale di *G. M. Bononcini* sia stato il padre *Agostino Bendinelli* da Lucca, Canonico Regolare Lateranense, sia che il Bendinelli abitasse Modena dov'era una casa di codesto istituto, sia che *Giammaria* si portasse a Lucca, territorio limitrofo alle montagne modenesi, nè molto lungi situato da Montecorone, Monteombraro, e contermini.

Digitized by Google

partenente al concerto degli strumenti ad arco della corte Estense e dai secondi si può conoscere come, godendo *Giammaria* la protezione della Duchessa Laura reggente pel figlio, e morto, in quel torno *Giovanni Mazzi* violinista della cappella della Cattedrale, egli chiedesse ripetutamente al Capitolo di sostituirlo. Molti altri artisti abili nella professione v'erano però concorsi, e quantunque il P. *Mario Agatèa* maestro di cappella del Duomo avesse dato buone informative su tutti, il *Bononcini,* previo il consentimento ed il voto del vescovo, ottenutogli dai signori fabbricieri, e per le commendatizie dell' alta sua protettrice fu prescelto all'ambito incarico. E la protezione gli fu continuata, poichè, nel 1673, imminente il detto P. *Mario Agatèa* a prendersi licenza per ire altrove, tornò un gentiluomo della Serenissima Reggente, il Marchese Pij, a raccomandarlo per l'ufficio pure di maestro di cappella della Cattedrale; ed, avutone primamente come di regola l' assenso da Monsignore, a pieni voti il Capitolo elesse il *Bononcini,* così scavalcando un altro pretendente raccomandato invece dal giovine Duca, il maestro *Gioseffo Colombo,* che più tardi poi doveva succedergli. Nè v' era soltanto candidato il *Colombo,* perchè nell' archivio di Stato v' ha una supplica al Duca nella quale *Giammaria* chiede essere sottoposto ad una prova cogli *altri due* che concorrevano al posto ricercato.

Da quest'anno *Bononcini* comincia a dichiararsi *Accademico filarmonico* di Bologna, benchè secondo una nota del Maestro *Gaspari* non si trovi segnato nella serie di quei musicisti.

Attendendo forse *Giammaria* ai doveri della nuova carica lasciò scorrere il 1674 senza dare alla luce lavoro alcuno: ma nel 1678, che doveva essere l' ultimo anno d' una vita ancora verde ed operosa, *Gio. Maria* diè in luce uno de' migliori frutti della fertile sua mente, l' opera undecima, dedicata all' imperatore Leopoldo d'Austria, e poche ore, per così dire, rimanevangli da vivere quando ai 2 novembre esciva la tredicesima. Con questo lavoro ha avuto fine la carriera artistica e mortale di *Giammaria Bononcini,* in Modena sua patria, la falce implacabile della morte colpendolo a soli trentotto anni!! Niuno più di lui potrebbe certamente ricordare il ricantato *expleviť tempora*

Digitized by Google

multa: in breve tempo egli aveva fatto un lungo viaggio nella carriera dell'arte musicale, e questa da esso aveva avuta una spinta inattesa e poderosa nel progredire. Le sue opere manoscritte e stampate formavano in parte ornamento delle private collezioni *Gaspari* e *Catelani*, ed in parte si veggono in quelle pubbliche dell'archivio musicale del Liceo di Bologna e della Estense di Modena.

BONONCINI *(Giovanni).* — Posciachè *Ricardo Steele* asseverò (nel *Tatler* del 1789) essere *Giovanni Bononcini* nativo di Modena, scrisse pure essere desso il più giovane dei tre figli di *Giammaria.* Dal zibaldone del maestro *Gaspari* di Bologna, *Catelani* trasse alcune notizie che porgono qualche lume sulla sua carriera musicale, e di esse plasmo e rivesto quel tanto ch'io n'aveva d'altra parte raccolto. *Giovanni* nacque nel 1672 o verso la fine del 1671, perchè nella sua *Opera prima,* all'ultima facciata, dopo la tavola, nell'avviso egli avverte d'essere in età di poco più di tredici anni, di esercizio nel suono di poco più di tre, e nel contrappunto di poco più d'uno. In questa età compose la prima e la seconda sua opera: anche la terza uscì dopo un mese all'incirca, sì che nel solo 1685 aveva pubblicate le tre prime sue opere, e nell'intervallo di tre mesi e dieci giorni. Già nell'età di quattro lustri si era reso famoso suonatore di violoncello, e portatosi a Bologna, sotto la disciplina di *Giampaolo Colonna* ivi apprese anche l'arte del contrappunto. Nel 1686 essendo principe dell'Accademia de' Filarmonici il detto *Colonna, Giovanni* vi fu aggregato in qualità di compositore, facendovi tanto progresso da rendere celebre il suo nome per tutta Europa. Di carattere dolce e impressionabile il giovinetto modenese corrispose con altrettanta vivacità alle cure paterne del Colonna, poichè un misterioso episodio che sembrò nascondere una specie di *rivoluzione di palazzo* nella scuola musicale di Bologna o nell'Accademia di quei filarmonici durante il 1686, dimostra a chiare note l'affetto e il grato animo di *Giovanni* pel suo caro maestro *Giampaolo Colonna* il quale, se non irato come Achille, disgustato per certe ignote peripezie erasi ritirato a Borgo Panigale. La *scuola tutta,* scriveva *Giovanni* al *Colonna,*

Digitized by Google

si va partendo; così ho inteso da mio fratello.... per l'amor di Dio sig. maestro la mi torni in posto.... ma non vorrei che lo sapesse il P. Mario (Agatèa?); *nè il Mutio.*[1] Direbbesi che una ostinata impuntatura di *Giovanni* avesse promosso così fiera burrasca da rovinare quel povero maestro ch'era stato la sua fortuna: ma il suo buon cuore la vinse e prima che peggio avvenisse per mezzo d'un conte (l'*Albergati?*) fu procurato un felice aggiustamento.

Ivi pure sembra che nel 1687 fosse il *Bononcini* addetto alla cappella di S. Petronio come suonatore del simpatico strumento da esso egregiamente toccato, forse emulando in ciò il *Gabrielli* che com'esso per la molta abilità era sopranominato *Menghino dal violoncello.* Dopo quest'anno sino al 1689 i canonici di *S. Giovanni in Monte* avevanlo al loro servigio come maestro di cappella. Nel 1698 era a Venezia: e colà il nostro *Giovanni Bononcini* non pareva contento a bastanza del gusto musicale che vi dominava, poichè si può rilevare dal zibaldone dell' illustre *Gaspari* ch' ei mandava agli 8 febbraio 1698 una lettera a *Giannantonio Colonna,* figlio di *Giampaolo,* il quale per suo mezzo cercava vendere in quella città alcune composizioni paterne ove si esprimeva così « sul particolare delle composizioni del suo sig. padre e mio caro maestro, questi *faldoni* di questo paese li parrebbe un *crimen lœsae majestatis* a servirsi di *roba buona,* perchè (per quanto ho inteso) non fanno altro che *sarabande* e *ighe* e per Dio! non dico bugia, in causa di non hauere risposto prima, ho stimato d'essere più diligente col poterle significare che quà non v'è negozio per cose così pretiose. »

Bononcini durante un suo soggiorno a Vienna fu nel 1701 due volte in procinto di accasarsi; ma pare che continuasse nel costume de' bellimbusti guelfi modenesi del secolo XVI « *che non duravano pure un anno ad amare una sola, e davano un mese la berta a questa e un mese a quell'altra.* »[2] Partito difiatti

[1] Lettera del 10 luglio 1686. — Liceo di Bologna — Cod. 63, N. 31.

[2] Vedi il mio *Dizionario delle contrade e spazi pubblici di Modena.* Ivi, tipi Rossi, 2ª edizione, pag. 117.

Digitized by Google

col sig. Giuseppe Malagodi per un giro ne' paesi dell'impero egli aveva lasciato in Vienna promessa scritta di matrimonio con una signora di colà. I regali, *da principe,* che aveva fatto a colei l'avevano resa speranzosa di una sicura conclusione. Ma D. Giambattista Cattivelli che racconta l'aneddoto al maestro Perti [1] soggiungeva « *queste scritture fatte in Germania sono di carta assai più tenera di quella d'Italia e facilmente si rompono: Bononcini già ne diede altro esempio a Vienna stessa, ed il Sig. Borrini, numero sei; ciò che ne seguirà a tempo e loco avviserò.* » Questo avviso pertanto non essendo pervenuto a me compilatore, può ritenersi che *Bononcini* scrivesse una seconda opera dal titolo — *Didone abbandonata a Vienna.* —

Durante il suo soggiorno a Londra dal 1722 al 24 *Giovanni* diede quattro opere *Crispo, Erminia, Farnace* e *Calpurnia.* — *Gaetano Berenstadt* [2] allievo di *Pistocchi* vi era pure e da esso si può sapere che quest'ultima opera era un capolavoro e che la *Cuzzoni* che vi cantava faceva meraviglie colla semplicità e finitezza del suo metodo talchè quando cantava conduceva a dimenticare le grandi follie con che provocava il pettegolezzo di tutta una grande metropoli come Londra. *Bononcini* non poteva dunque nè manco gustare con quiete gli allori che condivideva colla sua cantante, poichè, unito ad altri eroi della musica moderna d'allora (*Haendel?*), un originale, anzi qualificato *matto* dal *Berenstadt,* gli suscitò contro mille persecuzioni e maldicenze. Era costui un tal *Sandoni,* gran vivacchiatore, che scialandola in largure, abiti, gioie, tavola, vini, debiti, amori e *bastardi,* pretendeva non solo tener testa a *Bononcini* ma la posava a maestro ispiratore de' portenti della *Cuzzoni.* Gl'inglesi però resero giustizia al *Bononcini* poichè quando la cantante eseguiva talvolta i passi immaginati dal *Sandoni* dicevano che « *cèla sentoit la gigue et la sarabande.* » Certo è che una

[1] Lic. di Bol. — Cod. 65, N. 62. — Lettera del 3 dicembre 1701.

[2] Lettera nel Liceo Filarm. di Bologna — Cod. 62, N. 42 — dalla quale apparendo prete il maestro di *Berenstadt* puossi argomentare con certezza essere *Francesco-Antonio Pistocchi.*

Digitized by Google

fiera cabala era organizzata contro il nostro modenese che però nel giugno se ne andò con *Berenstadt* ed altri virtuosi a Parigi.

Quantz confidente del re di Prussia recatosi nel 1727 a Londra vi trovò l'*opera* in uno stato brillante sotto la direzione di *Hœndel,* che vi faceva eseguire la sua *grande* e *pomposa* musica dell'ADMETO: ma vi udì pure una seconda opera composta dal *Buononcini* (sic) che non ebbe il successo dell'ADMETO per ciò che la profondità e la solidità di *Hœndel* schiacciava *(écrasait)* la leggerezza e la grazia di *Buononcini.*[1] Secondo si legge in *Burney,* come nel campo musicale v'erano in Parigi le parti de' *Glukisti* e de' *Piccinnisti,* così in Londra battagliavano quelle per *Bononcini Giovanni* e per *Haendel.* A detta dello *Steele, Bononcini* era favoreggiato dai *Whigs,* che assai ne apprezzavano lo stile tenero, elegante, patetico. *Martinelli Vincenzo*[2] mentre condanna, nelle *Lettere critiche,* le soverchie agilità nel canto, che a' suoi tempi (1758) predominavano ancora, stampa dovere l'Inghilterra, oltre al *Gemignani* e all'*Haendel,* a *Giovanni Bononcini* l'essersi adottato il finissimo gusto di *semplicizzare,* in che sta tutto il sublime e tutto il bello di qualunque arte e nella musica massimamente. Anche il nostro Giambattista Dall'Olio musicologo intelligentissimo lo anteponeva all'Haendel.[3] Nel 1735 Giovanni abitava Lisbona: diffatti in una lettera scritta da *Gaetano-Maria Schiassi* al P. *Martini,* in data di quella città 3 dicembre 1735, così verso il fine, si legge: « Io sto travagliando per l'opera che anderà per la « sera di S. Stefano. Qui si trova il Sig. *Gioanni Bononcini,* e « lui mi à promesso di darmi tutta la mano per ritrovare dei « libri che V. R. desidera, ò altri di buoni autori. » E v'ha qui

[1] Burney — *De l'état présent de la musique en Allemagne, et sur-tout en Bohème* etc. — Tom. III. Gênes, 1810, p. 158.

[2] *Martinelli Vincenzo.* — Lettere famigliari e critiche. — Londra, Nourse, 1758, in 8.° (Lett. LV[a], pag. 371).

[3] Lettera ad un innominato datata — Modena 9 febbraio 1804 — e che comincia « *Cittadino: Nel numero 12 del Giornale Italiano...* » (Collezione Càmpori).

Digitized by Google

tradizione che insegnasse il violoncello al re di Portogallo: [1] anzi taluno fantasticò averlo egli inventato! asserzione paradossale, mentre v' erano di già stati Franciscello, Vandini, e Tonelli di Carpi in Italia, e Barriere e Berteau e il mistico P. Tardieu del La Borde in Francia, conosciuti violoncellisti. Questa voce non potrebbe dipendere che dalla rinomanza di buon suonatore, o da qualche suo perfezionamento ne' metodi o sistemi nel suono dello strumento sul quale grandeggiò. Ridotto in età avanzata *Giovanni* morì a Vienna d' Austria nel 1755. Nel Liceo Filarmonico di Bologna si vede un di lui bel ritratto ad olio, segnato col numero 192.

BONONCINI *(Antonio).* — Secondo un libro di conti dell'Archivio di Stato in Modena *Antonio Bononcini* entrò al servizio di Rinaldo I Duca, in qualità di maestro della cappella di corte nel 1721, sostituendo il defunto maestro *Giannettini,* colla provvisione mensile di lire 200, consimilmente goduta dall' antecessore suddetto. Il padre *Martini* assicura che quantunque *Antonio* non abbia dato alle stampe veruna delle opere da lui composte, fece però sentire nelle sue produzioni uno stile così elevato, così vivace, così artificioso e dilettevole che si rese distinto fra la maggior parte de' maestri di musica del principio del XVIII secolo, tuttochè abbondante di uomini insigni. *Antonio* fu in molta relazione col maestro *Benedetto Marcello* come risulterebbe da un' opera di quest' ultimo. Egli continuò sempre ad essere maestro di cappella della corte di Modena finchè mancò ai vivi nel 1726; ciò può vedersi in una semplice annotazione del citato libro di conti.

[1] Questo principe fu amatore appassionato della musica. Il *Messaggere di Modena* compilato dal *Bernardi* lo prova, perchè vi si rinviene — « Sentesi da Venezia che sia stato chiamato al servizio del Re di *Portogallo* il celebre musico *Egiziello,* e che abbia questi accettato l' invito « e condizioni di suo grande vantaggio, cioè con lo stipendio di *sette* « *mila* zecchini all' anno, alloggio, e trattamento nel reale palazzo, co« modo di carrozza e viaggi pagati, con riserva di stare in *Italia* per tutto « il carnevale venturo sino dopo la recita dell' Opera di *Milano,* per cui « già trovavasi impegnato. » (*Supplemento al N.* XXXII. 11 *agosto* 1751).

Digitized by Google

BONONCINI *(Angelo-Maria).* — Di questo terzo figlio di *Giammaria* non si conoscono date cronologiche accertate, se non per alcune lettere di lui, scritte da Venezia (1694) e da Roma (1707-1715).[1] Certamente fu perito nella musica, poichè in quelle lettere commette costantemente di salutare i suoi amici *Tommaso Vitali,* e D. *Antonmaria Pacchione,* veterani della musica. Questi suoi scritti nulla però contengono di allusivo a cose di quell'arte.

[1] Queste lettere sono nell'archivio del M.se *G. Campori* in Modena.

Digitized by Google

ELENCO DELLE OPERE DEI BONONCINI

OPERE DI GIAMMARIA.

OPERA 1.ª — Primi frutti del Giardino musicale, a 2 W..... dedicati a D. Giulio Testi, cavagliero dell' habito di S. Jago..... — Venetia, 1666, F. Magni detto Gardano. In 4.° — (*Liceo di Bologna*).

La dedicatoria è un modello di stile seicentistico cui dava argomento incalzante l' essere il Testi figlio del famoso ed infelice poeta D. Fulvio. Quest' opera esiste manoscritta nell'Archivio musicale Estense: oltre i 2 W. ha il B. C.

OPERA 2.ª — Allemande, Sarabande, Ighe, Correnti, Balletti, Brandi, Gavotte, ed Aria con sua Corrente per 2 W. e Violone.

Rimasta inedita è pur conservata nell' Archivio musicale Estense.

OPERA 3.ª — Varii fiori del giardino musicale, ouero sonate da camera a 2, 3 e 4 col suo B. C. et aggiunta d' alcuni cànoni studiosi et osservati.... Al C.te Bartolomeo Scapinelli. — Bologna, Giacomo Monti, 1669. In 4.° — (*Lic. di Bologna*).

Da una frase della dedicatoria si può ricavare che l' autore allude al suo strumento ad arco, ch' era certamente il violino. In questa 3.ª opera lo stile s' innalza: ma è curiosa la dichiarazione, nell' avviso al lettore, non essersi l' autore tenuto al rigore delle regole, unicamente per dilettare l' udito. Si accinse pertanto il *Bononcini* a dilettare con fughe, imitazioni, rompimenti di figure, ed altre *astruserie!* Ma non basta, nel frontispizio della parte del 1.° violino si trova il soggetto d' un cànone, nientemeno che a 2592 voci *dopo un mezo sospiro dall' una all' altra divise in 645 chori. Le voci si possono aumentare ad un numero infinito* (!) *dando un*

Digitized by Google

valore maggiore ad libitum alla Massima. Il *Bononcini* presenta il tema coi segni 1.° *di tempo perfetto,* 2.° *di prolazione perfetta,* 3.° del *modo maggiore perfetto.* Gl' intelligenti di simili artifizî s' accorgeranno a colpo d' occhio se si tratti d' un semplice scherzo. In compenso di ciò Gio. M.ª dà cose assai migliori nel midollo dell' opera. (Vedasi il *Musico prattico,* p. 18 e l' op. 3.ª stessa per la soluzione semplificata).

OPERA 4.ª — Arie, Correnti, Sarabande, Ighe et Allemande a Violino e Violone, ouer spinetta, con alcune intavolate per diverse accordature.... All' Illmo Sig. Obizzo Guidoni. — Bologna, G. Monti, 1671. In 4.° — (*Lic. di Bologna*).

Dalla dedica apparisce che Obizzo Guidoni era dilettante di musica, d' istrumenti, e in ispécie del *violone* piacendo a chi l' udiva per la sua non ordinaria agilità e maestria. Quest' opera era destinata a soddisfare il genio e l' ammirevole talento del Guidoni. — Più volte questo signore le aveva suonate col Bononcini. Aggiungiamolo dunque ai musicisti modenesi. In quest' anno la stampa avverte che *Giammaria* apparteneva al concerto degli strumenti del Duca di Modena cioè era violinista nell' orchestra che il Duca manteneva, ed esercitava la sua professione *in modo da farne provare il desiderio a' giorni che corrono.* Così giustamente sfogavasi il buon *Catelani,* e proseguiva « L' opera antecedente di *Giammaria* aveva dato origine ad una guerra di mestiere contro il medesimo: a quella guerra da cui nessun' uomo di merito riesce a sottrarsi finchè l' invidia non abbia mancato a sè stessa. Nella dedicatoria dell' opera questi si difende con ottime ragioni e sfida i suoi avversarî a dichiarare da quali autori egli abbia rubato, pronto a rispondere con fatti, anzichè con parole. A nostri giorni Rossini, Bellini, Verdi ed altri sommi hanno ricevuto simili complimenti dal pecorume di sterili colleghi. Opere, opere e fatti: ecco la risposta che hanno dato e danno i valorosi. A ribadire il chiodo *Giammaria* promette di dar fuori, quanto prima un trattato teorico sotto il titolo di MUSICO PRATTICO: e noi vedremo che pezzo di risposta fu questo suo lavoro. » Intanto egli compose un'*Apologia* o *discorso musicale* spiritosissimo che unito alla soluzione dei due cànoni enigmatici presentò in iscritto ad un *benignissimo signore e padrone.* Ma « *sovra l' ingannator cadde l' inganno* » e non ebbe luogo replica ulteriore. Questo breve discorso è citato dal Tiraboschi nella Bibl. Modenese, T. VI, par. 2.ª, p. 577, e dovrebbe giacere inedito nell' Archivio di Stato già segreto Estense ed era in copia presso il Catelani. Pace ai tarli che lì andranno rodendo! esclama il *Catelani,* poi segue: « Ad evitare maggior noia a chi legge, non mi tratterrò nella esposizione dei nuovi pregî che si riscontrano nella presente

Digitized by Google

opera e in altre successive pubblicazioni di *Bononcini* riservando il posto al *Musico prattico* che il P. Martini anteponeva a tutti i lavori del nostro scrittore, siccome *opera molto stimata e singolare trattato di contrappunto*. In questo stesso anno 1671 *Giammaria* ebbe un posto di violinista nella Cappella della Cattedrale di Modena. Ai 17 luglio sempre del 1671 apparisce che lo stesso spedì alcune *poche sonate* al Sig. Girolamo Magnanini a Ferrara e può supporsi che fosse l'opera di cui si parla. » (V. i Docum.).

LA STESSA. — 2.ª edizione. — È dedicata al M. R. P. D. Pietro Garutti, monaco Celestino. — Bologna, Monti, 1674. In 4.° — (*Lic. di Bologna*).

Dalla data e dalla dedicatoria si vede essere questa una ristampa.

OPERA 5.ª — Sinfonia, Allemande, Correnti e Sarabande a 5 e 6 col suo B. C.; et aggiunta d'una sinfonia a 4, che si può sonare ancora al contrario, voltando le parti, e cambiando il *Soprano in Basso, l'Alto in Tenore, il Tenore in Alto et il Soprano in Basso. Opera 5.ª di Gio. Maria Bononcini del Concerto degli strumenti dell'A. S. di Modana. Ded.ta al m. i. Sig. Giacomo Lodovico Arigoni.* — In Bologna, per G. Monti, 1671. In 4.° — (*Lic. di Bologna*).

In questa edizione dell'operoso tipografo bolognese la seguente annotazione precede la tavola. « Se le seguenti composizioni non si suoneranno giusto come appunto stanno, non recheranno grata armonia all'udito per l'intreccio de' soggetti e d'altre cose che in esse si trouano. » Tanto abbondano in quest'opera gli artifizî più complicati del contrappunto, da provare evidentemente essere l'autore in pieno secolo decimosettimo. Ma tutte poi le fughe *contrarie* e *riverse* che vi s'incontrano, lo dimostrano valentissimo contrappuntista.

OPERA 6.ª — Sonate da Chiesa a 2 W. Manca il frontispizio. In fol. — (*Lic. di Bologna*).

LA STESSA. — Suonate a 2 W. con il B. C. per l'organo.... al m. i. Sig. Antonio Maria Padovani. — Bologna, 1677, G. Monti. In 4.° — (*Lic. di Bologna*).

La prima edizione dell'opera 6.ª di Giammaria fu fatta nel 1672. La seconda fu fatta in Bologna nel 1677 da Marino Silvani, ottenendo anche una ristampa, segno che la fama di Giammaria era molta e che il suo

Digitized by Google

nome accreditava le opere sue. Il figlio del musicista dedicatario era sonatore di violino e tanto ne approfittava che Giammaria scrisse far sperare miracoli. Non ho veduto la prima edizione dell' opera 6.ª di *Giammaria,* stampata probabilmente nel 1672: e *probabilmente,* essendo uscita nel successivo anno 1673 l' opera 7.ª Una ristampa dell' opera 6.ª fu fatta in Bologna dal Monti nel 1677 in 4.° *Marino Silvani* nella dedicatoria parlando di *Giammaria* dice queste precise parole « *Tacio il lodar quest' opera mentre è più degna d' ammirazione che di lode:* il nome solo dell' autore *l' inalza a le stelle.* » Nel 1677 infatti *Gio. Maria Bononcini,* vicino a morte, era già arrivato a quel sommo di riputazione cui potesse aspirare un uomo modesto, che mai abbandonò il proprio nido. L' opera 6.ª consta di sonate artificiosissime a due violini e basso: se manca lo stampato in Bologna e in Modena non manca la copia in questo Archivio musicale estense. Nella biblioteca del Liceo musicale di Bologna trovasi per verità della prima edizione la sola parte dal basso continuo priva del frontispizio: i registri a pie'di pag. indicano l'opera nel modo seguente = sonate da chiesa a due W. di Gio. Maria Bononcini. Opera 6.ª Il formato è in foglio. =

L' avviso al lettore è molto interessante siccome diretto a svelare l' abuso prevalente in alcuni cantanti e suonatori di quel tempo di aggiungere *sregolati et indiscreti capricci d' arco, o di voce, di alterare anzi deformare le composizioni (quantunque fatte con tutto studio et applicazione) in modo che gli autori sono arriuati a douer pregare gli medemi cantanti e sonatori, acciò si contentino di dire e di fare le cose schiettamente e puramente come appunto stanno.* Sappiamo, scrive *Catelani,* quanto il mal vezzo si estese da poi, quasi fosse un obbligo, sino a' tempi di Rossini. Questi finalmente riuscì a mettere al dovere i despoti della scena e ci liberò dal più insopportabile barocchismo, limitando e scrivendo sugli spartiti i tratti di agilità e bravura non del tutto ingrati al pubblico. (V. nella mia *Musurgiana* N. 4 le follie deplorate da *Bononcini,* di che dettero saggio in una chiesa il violoncellista *Tonelli* e il violinista d' *Ambreville* nel 1726 e il *Vecchi* e il *Richetti* in S. Domenico di Modena nel secolo XVI, p. 17). L' avviso di Gio. Maria torna a promettere la pubblicazione del trattato di musica già compiuto, poi promette altro dono che lasciamo indovinare a chi lo vorrà leggere.

OPERA 7.ª — Ariette, Correnti, Ighe, Allemande e Sarabande le quali possono suonarsi a Violino solo; a due, Violino e Violone, a trè, due W. e Violone et a 4, due W., Viola e Violone. Al M.^se^ Gioseffo Orsi. — Bologna, G. Monti, 1673. In 4.° — (*Lic. di Bologna*).

Digitized by Google

Questa 7.ª opera nel 1677 fu nuovamente edita da *Marino Silvani* dedicandola a D. *Giambattista Diamanti.* — Anche il *Gardano* nell'anno stesso la ristampò in Venezia senza dedicatoria. L'essere come si disse la 6ª opera escita nel 1672 si conferma dalla comparsa della settima nel 1673. Non nel 1668 ma piuttosto nel frattempo che intercesse dalla pubblicazione della 5.ª opera a quella della presente il nostro Giammaria dovette essere ascritto allo illustre Accademia Filarmonica di Bologna: le opere precedenti non accennano alla qualifica onorevole inappuntabilmente avvertita nelle pubblicazioni che da queste hanno principio, e nella ristampa. Sarà dunque permesso di rettificare in parte il supposto dal *P. Martini* nella sua serie cronologica dei Principi dell' Acc.ª Filar.ª di Bologna a p. 4. Converrebbe vedere un esemplare integro della 6.ª opera ediz. 1.ª per empiere in modo più soddisfacente questa piccola lacuna. Silvani dice che, appena ebbe stampate queste correnti, per la loro *esquisitezza* dalla *voracità* dei virtuosi vennero desse *assorbite.*

OPERA 8.ª — Musico prattico (sic) che brevemente dimostra il modo di giungere alla perfetta cognizione di tutte quelle cose che concorrono alla composizione dei canti, e di ciò che all' arte del contrappunto si ricerca.... Alla S. C. M. del sempre Augusto Leopoldo I° Imperatore. — Bologna, G. Monti, 1673. In 4.°

Il *Musico prattico,* ecco il lavoro di Giammaria Bononcini ripetutamente promesso sino dal 1671, libro piccolo di mole, ma succoso, ma grave d' insegnamenti non che sodi ed austeri, ma arditi e liberi; dettato con chiarezza superiore a quanti trattati si comprendono da Zarlino a Fux e Tonelli; degno insomma degli encomî che il Fétis non ha mancato di tributargli con queste parole: « *l' ouvrage, écrit d' un style clair et concis, a été fort utile dans son temps, bien que les exemples de quelques passages d' armonie qu' on y trouve, ne soient pas irreprochables sous le rapport de la pureté de style.* » (Biogr., T. II, 1.ª ediz., p. 269).

Fa meraviglia come i biografi mostrino scandalizzarsi dello stile e delle espressioni adoperate dal *Bononcini* nella dedicatoria: quasichè non esistano mille e mille documenti di gusto consimile, tutto proprio d' un secolo se sregolatamente immaginoso ed iperbolico tutt' altro che superficiale e ridicolo nella sostanza!

L' avviso al lettore dà ragione dell' opera fatta soltanto per costituire un buon pratico: si dichiara poi con ingenuità antica che i libri poco valgono senza la voce d' un buon maestro. È curiosissimo il sonetto d' un poeta, dal nome di guerra *l' àrido,* in lode dell' autore. È una vera ame-

Digitized by Google

nità il leggerlo. Al sonetto fa sèguito un cànone a quattro voci del padre *Agostino Bendinelli* già menzionato, sovra le parole

« *Voi che di ben compor brama tenete*
Il Bononcin leggete. »

Ciò ricorda il trattato di musica di Antonio Tonelli inedito, precedente di 9 anni il *Musico prattico* e che è ripieno di versi congeneri (V. *Musurgiana* N. 4, ossia *Tonelli* e *Suor' Illuminata.* - V. questi *Atti*, Vol. V, p.^(e) 2^(a)).

Viene finalmente un elenco di ottanta nomi di scrittori e di opere da cui *Giammaria* attinse le autorità nella composizione del trattato. La prima parte del *Musico prattico* si aggira brevemente intorno agli elementi della musica, alle proporzioni, alle consonanze e dissonanze, agl' intervalli, al tempo, alle figure, ai punti, alle pause, alle prolazioni (capitoli di somma utilità per chi voglia applicarsi all' interpretazione delle notazioni antiche), agli accidenti, alla solmizzazione, alla battuta, alle legature, ai generi della musica etc. La parte seconda, più importante, tratta del contrappunto, e consonanze e dissonanze, della preparazione e risoluzione di queste, del contrappunto semplice e composto, della cadenza, delle imitazioni e delle fughe, del contrappunto doppio, dei cànoni della composizione a due, a tre e quattro parti, delle licenze in materia di composizione, dei dodici toni del canto figurato, del modo di conoscerli e munirli delle proprie chiavi (senza le quali cognizioni invano si cercherebbe la ragione della moltiplicità delle chiavi assegnate dagli antichi alle voci) finalmente degli otto toni del canto fermo. È facile immaginare quanta abilità si richieda nella trattazione di argomenti sì vasti, nella fattura degli esempi, nella opportuna citazione delle autorità, mantenendo in pari tempo l' ordine più razionale, la chiarezza, la brevità, la libertà di artista, quella libertà che le buone regole non disconosce e non calpesta, quantunque le regole della musica, a detta dell' autore, non siano precetti divini! Egli è forse a questa libertà francamente usata da *Giammaria Bononcini* in alcuni casi che alludono i moderati rimproveri del *Fétis*. Se si pensa che al tempo del *Bononcini* non si studiavano che le *Istituzioni armoniche* del *Zarlino*, ad esclusione di molti trattati posteriori non al tutto soddisfacenti le esigenze ed i bisogni dell' arte, che rapidamente si svolgeva, quale onore per *Giammaria* l' essere riuscito a compendiare le regole del comporre in guisa che maggior parte di esse potrebbero seguirsi al dì d' oggi, senza pericolo di cadere nello scolastico o nell' antiquato! La costituzione dei toni, il tema più intricato della musica d' antico stile viene esposta da *Giammaria Bononcini* con lucidità straordinaria, superando in questo i suoi predecessori: tutti i modi di contrappuntare sono passati a disamina con esempi

Digitized by Google

più o meno stupendi, con citazioni e *rimandi* alle opere de' classici, ch' ei possedeva a menadito, od alle opere proprie, senza ombra di pedanteria o di vanagloria. Con quest' opera *Bononcini* fece ammutolire i detrattori del suo merito, e si pose all' altezza de' principali scrittori del suo secolo.

LA STESSA. — 2.ª edizione. — Bologna, G. Monti, 1688. In 4.° — (*Lic. di Bologna*).

Il *Musico prattico* fu la seconda volta ristampato a Bologna dal Monti nel 1688 dieci anni dopo la morte dell'autore e dedicato a *Federico De Franchi* nobile genovese. Marino Silvani nella dedica dice che la prima edizione del 1673 era già stata sin d' allora *saccheggiata non men dal tempo che dalla avidità degl' intendenti.* L' opera nondimeno è fra le rare della bibliografia musicale, confessando l' eruditissimo M.° *Gaspari* di non aver veduto altre copie tranne quella del Liceo Musicale di Bologna (1673) e l' altra da esso posseduta (1688). *Catelani* ne aveva due esemplari della prima edizione, uno dei quali egli destinava a questa Biblioteca (Estense) chè n' è priva tuttora. Il Liceo di Bologna conserva altresì un esemplare della traduzione tedesca di quest' opera fatta a Stuttgard nel 1701. La dedicatoria della 1ª edizione 1673 non presenta interesse: questa 1ª edizione ha in principio sei carte non numerate che contengono incisa all' acqua forte un' antiporta, il frontispizio, la indicata dedica, un avviso al lettore etc. L'opera quindi è in facc. 164. La seconda edizione ha facc. 156, cominciando la numerazione delle pagine dalla 2.ª carta sino al fine.

LA STESSA. — Edizione estera. — Stuttgard, 1701. — (*Lic. di Bologna*).

L' edizione estera dell' opera 8.ª presenta il seguente frontispizio. = *Iohannis Mariae Bononcini... Musicus practicus, welcher in Kürze Weiset die art, wie man zu vollkommener erkoenatniss aller derjenigen sachen, welchen bey setzung eines gesangs unterhauffen, und was die kunst des contrapuncts esfodert, gelangen Kann.* — Stutgart, anno 1701, in 4.°, di pag. 101. = La volgarizzazione comincia dalla 2.ª parte dell' opera e senza fare questa osservazione ne parla il Fétis nel T. II delle Biografie, pag. 269, ediz. 1.ª

Anche i buoni critici vanno scrivendo talvolta *tanti errori quante parole:* eccone un esempio a proposito del titolo e della cronologia. Mazzucchelli nel V. II, par. III (5° tomo), degli *Scrittori d' Italia,* Brescia 1762, Bassini, a pagina 1686 stampa questo dettaglio imperdonabile: « *Bononcini* « *Gio. Maria* Modanese musico pratico, ha pubblicato un' opera che tratta « del contrappunto. In Brescia, per Lodovico Britannico, 1533, in 4.° » !!!

Digitized by Google

OPERA 9.ª (st.). — *Trattenimenti musicali a 3 et a 4 istrumenti opera nona di G. M. Bononcini, accademico filarmonico di Bologna; del concerto del Ser.mo Sig. Duca Francesco II.o e maestro di Cappella della Cattedrale di Modena dedic.ta all' A. S. del Sig. Principe Luigi d' Este.* — In Bologa (sic), p. Giacomo Monti, 1675. In 4.° — (*Lic. di Bologna*).

Nella dedica a Luigi d'Este manifesta la speranza che, ad imitazione delle corti da lui visitate di Vienna, Stokolm, Copenaghen, Monaco, Hannover, Dusseldorf, dove *animi nobili* ed egualmente *feroci* non sdegnano piegare l' orecchio all' incanto della musica, a un principe *guerriero* non riesciranno disaggradevoli le sue armonie. Nella Estense dovrebbe esistere questa 9.ª opera anche manoscritta. Giacchè poi vedesi in essa Giammaria qualificato maestro di cappella della Cattedrale di Modena non spiacerà ai dilettanti modenesi conoscere un elenco che presenta molti nomi di maestri di cappella del Duomo in ordine cronologico. *Fogliano Jacopo* (?) sec. XVI. — *Fogliano Ludovico* (?) id. — *Bertoldi Sperindio* (?) id. — *Vecchi Orazio.* — *Capilupi Geminiano.* — *Casali Ludovico.* — *Agatèa Mario.* — *Bononcini Giammaria.* — *Colombi Giuseppe.* — *Pacchioni Antonmaria.* — *Gigli Innocenzo.* — *Bulgarelli Antonio.* — *Orsoni* (?). — *Giuliani Antonio.* — *Malagoli Gaetano.* — *Catelani Angelo.* — *Manni Ignazio.* Non sono garante dell' esattezza di questa lista: ciò non ostante essa potrà servire a chi dopo me si occuperà di musicologia patria.

(SENZA NUMERO) (st.). — *I primi voli dell' aquila Austriaca dal soglio Imperiale alla gloria. Dramma da camera di D. Valentino Carli, posto in musica da Gio. Maria Bononcini Modanese, accademico filarmonico del concerto del Ser.mo Sig. Duca Francesco II.o e maestro di cappella della Cattedrale di Modena. Alla sacra Cesarea M. del S. A. Leopoldo I.o Imperatore.* — In Modana, per Demetrio Degni, 1677, con licenza de' superiori. — (*Collez. Catelani*).

La dedica è di *Bononcini*, ma senza interesse. = Interlocutori: Testo, Ridolfo imperatore, Giuditta sua figlia, Primislao Re di Boemia, Cunegonda Regina sua moglie, Vincislao suo figlio. Coro di soldati, coro di cortigiani. = Canti due equivalenti ad atti senza distinzione di scene.

OPERA 10.ª (st.). — *Cantate per camera a voce sola; Libro 1.o consecrato all'A. S. di Francesco II.o d' Este Duca di Modana, Reggio etc. da Gio. Maria Bononcini del concerto di*

Digitized by Google

S. A. S., maestro di cappella della Cattedrale et Accademico filarmonico. Opera Decima. — In Bologna, p. Gia. Monti, 1677. In 4.° oblungo. — (*Lic. di Bologna*).

La dedicatoria è in data di Modena 1676.

OPERA 11.ª — *Partitura de' madrigali a 5 voci sopra i dodici tuoni o modi del canto figurato,* Libro 1.° opera 11.ª etc. — È dedicata a Leopoldo I.° e stampato dal Monti in Bologna, 1678. In 4.° oblungo. — (*Lic. di Bologna*).

La musa di *Giammaria* canta da principio in mesto tono un cànone sopra le parole « *Sacra Leopoldi nomina fama sonat* » che ad essere reso vivace soltanto solo mancherebbe, al dire del Catelani, apporglisi la tonalità maggiore. La dedicatoria può vedersi nei documenti, come pure un avviso agl' *intendenti* e *professori* di musica. Rispetto a codesto osserva *Catelani:* — « Che avranno detto gli aristarchi del secolo decimosettimo « delle massime demagogiche musicali scatenti dalla *dedica* e dall' *avviso?* « che ne diranno gli odierni propugnatori dell'assolutismo nelle arti, nella « musica particolarmente, ch' è l' arte dell' immaginazione e del genio? » Nelle mie schede notai che nell' archivio Estense non ho riscontrata quest' opera *undecima* ed essendo tuttora l' Archivio musicale chiuso in casse nella sua nuova sede non ancora approntata, non potei confermarne la mancanza. Il Liceo di Bologna ne ha la partitura.

OPERA 12.ª (st.). — *Arie e Correnti a 3, due W. e violone consecrate all' Illmo ed Eccmo Signore Co. Alessandro Sanvitali conte di Fontanellato e march. di Belforte da Gio. Maria Bononcini etc. Opera 12.ª* — In Bologna, G. Monti. In 4.° — (*Lic. di Bologna*).

La dedicatoria è al solito di stile puro secento e non ha interesse. Il Liceo di Bologna ha la parte sola del Violoncello, ma qui l'abbiamo stampata e manoscritta.

OPERA 13.ª (st.). — *Cantate per Camera a voce sola, Libro 2.° consecrato all..... Conte Scipione Rossi Marchese di S. Secondo* etc. etc. — Bologna, Monti, 1678. In 4.° oblungo. — (*Lic. di Bologna*).

La dedicatoria portante la data di Modena 2 novembre 1678 nulla ha d' interessante: l' Archivio Estense la possiede stampata come sopra è citata.

Digitized by Google

1680. — In una raccolta pubblicata in Bologna da *Marino Silvani* v' ha una sonata a due W. e Basso, di *Giammaria Bononcini.* = Violino, Violone e Spinetta. = (*Collez. Catelani*).

OPERE DI GIOVANNI.

OPERA 1.ª — Trattenimenti da camera a 3. Due W. e violone, con il B. C. per il cembalo, consecrati a *Francesco II.º* duca di Modona.... — Bologna, G. Monti, 1685. In 4.° — (*Archivio Estense*).

Giovanni, nella dedicatoria, si dice d' anni 13 e d' ingegno puerile e spera essere dal Duca aggradito, come due anni prima gli era avvenuto in un concerto con due suoi condiscepoli a lui coetanei: v' è la data dei 10 settembre 1685. Nell' ultima facciata, dopo la tavola, si legge un avviso a' dilettanti dal quale può fissarsi la sua nascita, come già fu sopra notato nella monografia che lo riguarda « benchè fanciullo (egli scrive) sà benissimo che il far presto, rare volte è far bene, e che la stampa non ha mai scusa nella celerità, quando si può differir lo stampare. »

OPERA 2.ª — Concerti da camera a 3. Due W. e violone, con il B. C. per il cembalo, consecrati al conte *Alessandro Sanvitali.* — Bologna, G. Monti, 1685. Si vendono da *Marino Siluani* all' insegna del Violino. In 4.° — (*Liceo filarmonico di Bologna.* R. CCXXXX.).

Nella 2.ª carta, *recto,* v'è la dedicatoria nella quale il compositore dichiara offrirla al *Sanvitali,* intelligente e appassionato cultore di musica, eleggendolo a Mecenate in continuazione del patrocinio in che aveva egli tenuto *Giammaria* suo padre, e teneva *Giampaolo Colonna* suo maestro. — Data, 14 novembre 1685. — Dal mss. *Catelani* parrebbe che il Liceo Bolognese abbia solo la parte del 2.° violino.

OPERA 3.ª — Sinfonie a 5, 6, 7, e 8 istrumenti, con alcune à una e due trombe, seruendo ancora per W., dedicate al suo maestro *G. P. Colonna.* — Bologna, G. Monti, 1685. La veh-

Digitized by Google

dita è presso il solito *Marino Silvani.* In 4.° — (*Lic. di Bologna.* R. CCXLI).

Nella 2.ª carta la lettera di dedica è interessante assai, per le notizie che vi si contengono. Detto che, dopo avere scherzato per *camera*, imprende ad oprar per la *Chiesa*, si espande « in mostrarsi grato al maestro de'suoi studî e al patrono della sua esistenza. Si confessa figlio di povera gente e ancor fanciullino essere stato abbandonato alla miseria: al *Colonna* si professa figlio, perchè ei gli corresse le disgrazie della nascita e gli ha dato la vita cui non si nasce, quella della virtù: a tredici anni lo ha fatto autore di composizioni musicali. *Giampaolo Colonna* aveva molti altri discepoli assieme al *Bononcini*, che dice trovavano nel di lui magistero sebbene nella più tenera età agevolî le difficili materie del contrappunto. » Dovrebbe l'opera completa constare di 12 fascicoli: al Liceo Bolognese, secondo *Catelani*, manca il solo 1.° Violino.

OPERA 4.ª — Sinfonie a 3 Istrumenti col B. per Organo. La dedica è fatta al Conte *Pirro Albergati.* — Bologna, 1686, per G. Monti. In 4.° — (*Lic. di Bol.* O. 2072).

Premette all'opera quarta ch'ei già tentò soddisfare agli obblighi lasciatigli dal padre suo naturale miserabilissimo, e a quelli causatigli dalla liberalità del maestro: restagli pertanto debito di soddisfare alla patria: e tenendone due, Modena per nascita, e Bologna per studio, pensa compensare quest'ultima, concretandone il nobile genio nel dedicatario Conte *Albergati*, tanto eccellentemente virtuoso nella musica che in lui valendo essa d'ornamento superfetaneo, in altri varrebbe a formare sostanza di grandissima fama. Quest'opera contiene 12 sinfonie. — Violino 1°, 2°, Violoncello, Violone o Tiorba ed Organo.

OPERA 5.ª — Sinfonie da chiesa a 4, cioè due V., alto, viola e violoncello obbligato. — Al Co. *Gioseppo Simonetta* di Milano, etc. — Bologna, G. Monti, 1687. In 4.° — (*Lic. di Bol.* O. 2073).

Qui *Bononcini* s'intitola musico di S. Petronio in Bologna ed Accademico filarmonico; probabilmente era addetto alla cappella della basilica suddetta in qualità di Violoncello.

LA VITTORIA DI DAVIDE CONTRO GOLIA. — Oratorio. — Poesia di Pierpaolo Seta. — Modana, Soliani st. Duc., 1687. — Dedicato a Francesco II.° Duca di Modana. = Interlocutori: David,

Digitized by Google

Saulle. Capitano di Saulle. Golia. = (*Bibl. Estense. — Opere melodrammatiche*).

LO STESSO. — Bologna, Sarti (eredi), 1687. In 8.° — Cantato nella chiesa dei PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri, nella 4.ª Domenica di Quaresima. In 8.° — (*Lic. di Bologna,* T. 17).

Dedicato ch' ebbe *Bononcini* al Duca Francesco II.° il suo primo lavoro *in ordine al suono,* vuole offrirgli pure la sua prima opera *in genere di parole musicate.*

OPERA 6.ª — Sinfonie a 2 strum., violino e violoncello col basso cont. per organo. — Al Co. *Alessio Orsi,* senatore di Bologna. — Ivi, G. Monti, 1687. In 4.° — (*Lic. di Bol.* O. 2074).

La dedica è priva d' interesse: l'autore s' intitola Maestro di Cappella di S. Giovanni in Monte ed Acc.° Filarm. — Sono 12 sinfonie.

OPERA 7.ª — Messe brevi a 8 voci col primo e secondo organo se piace. — Al P. D. *Oratio-Maria Bonfioli* digniss.^mo^ Abb. di S. Giovanni in Monte di Bologna. — Ivi, G. Monti, 1688. In 4.° — (*Lic. di Bol.* O. 2075).

Riconoscendo dall' Abb. Bonfioli il posto di mastro di cappella nella chiesa di S. Giovanni suddetta, la dedicatoria non ne è che un ringraziamento. — Canto, alto, Tenore e Basso, 1.° coro: Canto, alto Tenore e Basso, 2.° coro. Organo 1.° e Organo 2.° — Parti 10.

IL GIOSUÈ. — Oratorio di Tommaso Stanzani. — In Modona. — Soliani, st. duc. 1688. = Interlocutori: Testo. Giosuè. Re di Gerusalem. Re e Regina di Hebron. Choro di sacerdoti e soldati israeliti. = (*Biblioteca Estense. — Opere melodrammatiche.*

Nella dedica a Francesco II, di questo suo secondo oratorio, poesia icassica (fingitiva, imitativa) di persona devota e ben cognita a casa d'Este, allude al magistero incessante di Gio. Paolo Colonna, e ripete dalla sovrana protezione il posto ottenuto di mastro di Cappella di S. Giovanni in Monte in Bologna. Stampato dagli eredi del Sarti in 12.° in Bologna, fu nell' anno stesso eseguito nella Madonna di Galliera.

LA MADDALENA A' PIEDI DI CRISTO. — Oratorio. — Poesia del Sig. *Lodovico Forni.* — Dedicato a *Francesco II.°* d' Este.

Digitized by Google

— Modona, Eredi *Soliani,* st. duc., 1690. — Interlocutori. — Amor celeste — Amor terreno — Maddalena — Cristo — Fariseo. — (*Bibl. Estense. — Op. melodr.*).

Per questo oratorio V. il N. 6 dei documenti e la nota relativa.

OPERA 8.ª — Duetti da camera = a Leopoldo I.° Imperatore. = Bologna, Piermaria Monti, 1691. — La vendita era fatta presso il Silvani. In fol. oblungo. — (*Arch. di music. della Estense*). — Sono 10 duetti a varie voci di Canto Alto e Basso. — Partitura.

Riportò questo lavoro gran plauso da professori e dilettanti di musica. Trae l' autore nella dedica argomento dall' avere S. M. gradita l' offerta fattale da *Giammaria* suo padre della sua *ottava* opera « *Il Musico prattico* » per presentarle ei pure il suo *ottavo* lavoro. Di quest' opera v' è una 2.ª edizione. — Bologna, di Marino Silvano, 1701 in foglio, pure oblungo: è senza dedicatoria ed è nel Liceo Bolognese segnata O. 2076.

CAMILLA. — 1692, a Londra — (*Clement*).

ENDIMIONE, favola musicale fatta rappresentare in Lodi da D. Manuel Fernandez y Velasco nel 1693 poi replicata, molto riformata da altra mano, nel 1706 a Vienna. — Poesia di Francesco De Lèmene. — Vedasi la stessa fra le opere di *Antonio,* più avanti. — (*Allacci* e *Bibl. Est.*).

IL XERSE, Dramma per musica del Sig. Nicolò Minato da rappresentarsi nel famoso teatro di Tor di Nona l'anno 1694 etc. Roma, Gio. Francesco Buagni, detto anno. — La musica è del Sig. Giovanni Bononcini.

Personaggi e nomi de Sigg. musici. — Xerse re di Persia, sig. *Nicolò Paris,* detto *Nicolino.* — Amastre, alfine sua moglio, figlia del Re di Susia in habito d' huomo, sig. *Luigi Albarelli.* — Arsamene fratello di Xerse, sig. *Francesco-Antonio Pistocco,* del Ser.^mo^ di Parma. — Romilda figlia di Ariodate, sig. *Romolo Ferrini,* del Ser.^mo^ gran prencipe di Toscana. — Adelanta sua sorella, sig. *Rinaldo Gherardini,* del Ser.^mo^ di Parma. — Ariodate prencipe di Abido e generale di Xerse, sig. *Matteo de Grandis.* — Aristone aio d'Almastre nobile di Susa,

Digitized by Google

sig. *Pierpaolo Alberti.* — Eumene favorito di Xerse, sig. *Benedetto Cini.* — Elviro servo di Samene, sig. *Carlo-Antonio,* corno del Ser.^{mo} di Parma. — Clito, paggio di Romilda, sig. *Gioseppe Triuelli* dell' Ecc.^{mo} sig. Duca di Bracciano. (In tre atti). — (*Bibl. Est.* — *Op. melodr.*).

Il dramma del *Minati* era stato rimaneggiato dall' ingenuo pastor arcade *Palemone Licurio,* lo Stampiglia, che per conformarsi al gusto moderno vi aveva levate alcune scene, e aggiunte di novelle, con nientemeno che 60 arie. Il pastor Arcade, in ciò arditello anzichenò e come sono anche gli odierni tutto puro secento, dice avere obbedito ai comandi d'un grande. Costui forse era il principe D. Antonio Floriano Liecktestein ambasciatore di S. M. Cesarea a Roma cui fu dedicato il libretto musicato dal nostro *Giovanni.* Il Xerse rimaneggiato di cui parla l' avviso al lettore era stato rappresentato al teatro de' SS. Giovanni e Polo in Venezia nel 1654, posto in musica allora dal *Cavalli;* ripresentato a Bologna nel 1657, e nel 1665 a Verona. Questo del Cavalli era già stato esposto a Parigi nella grande galleria del Louvre a' tempi di Mazarino, che avea fatto venire in Francia lo stesso Cavalli per metterlo in scena. Quella corte, dice Clement nel suo Dizionario lirico, vi prese poco interesse; la *corte,* perchè il *pubblico* non vi fu ammesso. La prima opera che si diede al *pubblico* in Parigi è stata la *Pomona* dell' abb. Perrin e ciò fu ai 19 marzo 1671.

TULLO OSTILIO. — Libretto di *Morselli Adriano* rappr. a Roma nel 1694. — (*Allacci, Clement* e *Lic. di Bologna*).

Stamp. dal Buagni ivi e rappresentato nel Teatro di Torre di Nona, vi cantò *Francesco-Antonio Pistocchi* cogli altri già notati pel *Xerse.* — A c. 5 si legge: « La musica in pochi giorni l' ha partorita il fertile ingegno del Sig. *Gio. Bononcini.* »

LA FEDE PUBBLICA. — Dr. per musica rappresentato nel 1799 in Vienna, d' ordine dell' Imp. Leopoldo I.°, poesia di *Donato Cupeda.* — (*Allacci*).

Il libretto del Liceo Bolognese dà a conoscere che il dramma fu dato pel natalizio della Imperatrice Eleonora-Maddalena-Teresa, e che l' arie per li Balletti erano del Sig. *Gio. Gioseffo Hoffer,* violinista di S. M. C. È in 8.° e stampato da Susanna-Cristina vedova di Matteo Cosmerovio st. di S. M. in Vienna.

L' EULEO, *festeggiante nel ritorno d'Alessandro Magno dalle Indie;* 1699, a Vienna e Bologna. — (*Allacci*).

Digitized by Google

Questo *Euleo* fu composto per fare una serenata nel natalizio di Giuseppe I nel Giardino Cesareo della Favorita in Vienna, e, replicata in Bologna per trattenimento della Nobiltà, la ristampò l'erede di *V. Benacci.* Nella *Guida armonica* di Ottavio Pitoni si veggono alcuni esempî tolti dalla musica di questa serenata.

GLI AFFETTI *più grandi vinti dal più giusto.* — 1701 — poesia di *Cupeda.* — (*Allacci*).

LA CITTÀ DI SION. — 1702, a Bologna. — (*Allacci*).

Il libretto di quest'oratorio è nel Liceo Bolognese stampato dall'erede Benacci nell'anno suddetto. Ne compose le parole il Padre Domenicano Alberto Bianchi sotto il titolo = *La città di Sion festeggiante nel ritorno di David dalla valle di Raffaim.* = È in 8.° picc.

POLIFEMO. — 1703, a Berlino. — (*Clement*).

ETEARCO. — Dramma. — 1707, a Vienna. — Poesia dello *Stampiglia.* — (*Allacci*).

Il libretto del Liceo Bolognese è stampato dagli eredi del Cosmerovio in Vienna, anno indicato; il dramma fu rappresentato nel carnevale. Bononcini vi è detto appartenere al servigio di S. M. Cesarea: lo Stampiglia porta il suo nome di guerra Arcadico *Palemone Licurio,* il violinista Hoffer scrisse l'arie pei balli. È in 12.°

ETEOCLEO (?). — 17.... in teatri d'Italia (?). — (*Clement*). — Vi sarebbe forse confusione coll' *Etearco?*

TAMIRIDE. — 1708, Londra. — (*Clement*).

MARIO FUGGITIVO. — Dramma. — 1708, carnevale, Vienna. — Poesia dello *Stampiglia.* — (*Allacci*).

Nello stesso Liceo sopraindicato il libretto del *Mario* è stampato dal Cosmerovio e l'arie dei balli sono indicate come composte dal solito Hoffer direttore della musica istrumentale di S. M. Cesarea. In 8.°

ABDOLÒNIMO. — Dramma. — Poesia dello *Stampiglia,* a Vienna nel 1709. — (*Allacci*).

Digitized by Google

MUZIO SCEVOLA. — Dramma rappresentato a Vienna d'ordine di Giuseppe I.° nel 1710. — Questo era una replica con qualche variante del dramma del *Minato* musicato dal *Draghi* e dato a Venezia nel 1665.

ASTARTE o **ASTARTO.** — 1720, Londra. — (*Clement*).

CRISPO. — 1721 a Roma, 1722 a Londra. — (*Allacci* e *Clement*).

Libretto del Liceo di Bologna. — Stampato da A. De Rossi in 12.° fu dato il *Crispo* nella Sala dell' Illmo Sig. Federigo Capranica in carnevale. I cantanti furono: Andrea Pacini — Gio. Carestini soprano virtuoso dell' Eminentissimo Cusani — Antonio Bernacchi, della Casa Elettorale di Baviera — Giacinto Fontana detto *il Farfallino.*

CONVERSIONE *di S. Maria Maddalena.* — 1723, Castel S. Pietro. — (*Allacci*).

Quest' oratorio a 4 voci che si trova nella raccolta del Liceo di Bologna è ivi impresso da' Peri all' insegna dell' Angelo custode nelle Calzolarie, in 8.° picc., ed era da cantarsi per le Rogazioni nella terra di Castel S. Pietro nell' Oratorio de' Confratelli del Sacramento.

FARNACE. — 1723, Londra. — (*Clement*).

CALPURNIA. — 1724, Londra. — (*Clement*).

EZECHIA. — Azione sacra per musica cantata nella cappella della S. C. M. di Carlo VI.° re de Romani nel 1737. — Poesia di Apostolo Zeno. — (*Allacci*).

PIECES *en trio pour toutes sortes d' instruments.* — Amsterdam. — (*Di data ignota*).

S' CHAMBERS *Aires or solos.* — London. — (*Id.*).

S' AIRES. — Sonates-Ouvertures. — (*Id.*).

ARIA negli *Amanti interni* commedia di R. Steele « *Dolce sogno.* » — (*Notizie Tiraboschiane*).

Digitized by Google

Nell' occasione che il Tiraboschi cita una nota che fa elogio alla indicibile espressiva melodia di che Bononcini avea rivestita quest'aria può ricavarsene pure che la Duchessa di Marlebourugh passava a Giovanni una pensione annua di 500 sterline.

CANTATA « *Il pastor disperato.* » — (*Not. Tirabosch.*).

TRATTENIMENTI 12 da Camera. — (*Tiraboschi*).

OPERE MINORI.

Qualificate dal solo cognome BONONCINO è incerto se queste prime 4 siano di *Giammaria,* o *Giovanni* od *Antonio;* ma, essendovi *obbligato* il Violoncello, possono ritenersi di GIOVANNI, peritissimo di quello strumento.

ARIA (ms.). **1.ª** — « *L' interesse sol prevale* » con B. C. e violoncello obbl.to — (*Arch. mus. dell' Estense*).

IDEM 2.ª — « *Non c' è affetto* » id. id. — (*Arch. mus. dell' Est.*).

IDEM 3.ª — « *L' amicizia si tradisce* » id. id. — (*Arch. mus. dell' Est.*).

IDEM 4.ª — « *Non si stimano* » id. id. — (*Arch. mus. dell' Est.*). — Ciascuna delle quattro termina coll' intercalare « *Tutto, tutto è interesse.* »

ARIE (ms.) con strumenti. — Cantata di BONONCINI (?) *Come quercia a' nembi, a' venti,* per basso, con W.ni Viola e Basso. — (*Lic. di Bol.* N.° 3414 a pag. 79).

5 CANTATE (ms.) a voce sola di autori diversi. — La 2.ª è di *Gio. Bononcini* che comincia « *Amo, peno, gioisco.* » A contralto con B. C. La nona è pure del *Bononcini* e comincia « *Anche i tronchi, anche le rupi* » a Contr. e B. C. — (*Lic. di Bol.* N.° 3405).

Digitized by Google

6 CANTATE (ms.) a voce di Basso con B. C. a pag. 1. — Cantata di *Gio. Bononcini* « *Già tra l'onde il sol s'asconde* » a pag. 75 dello stesso « *Con lusinghiero inganno.* » — (*L. di B.* N.° 3408).

ARIE E CANTATE (ms.) a voce sola. — Cantata. « *Gelosia so che t'affanna* » a Contralto. — (*Lic. di Bol.* N.° 5236 p. 19).

ARIE E DUETTI (ms.). — Aria per Soprano nell' *Astarto* « *Sai pur s'io vivo amante* » con W.ni — Aria per Soprano nella stessa opera « *Non è poco, credi a me* » con W.ni Viole e Violoncelli. — (*Ibid.* N.° 5238, p. 19, p. 23).

Esiste nel *Lic. di Bol.* un ms. in fol. obl. di carte 97 contenente Cantate e Duetti, parte con B. C., parte con W.ni di *Gio. Bononcini.* — Ne segue l'Indice.

CANTATE A SOPRANO.

Ecco, Dorinda, il giorno . . . . . a cart. 2.
Da te, che pasci ognora . . . . . » 11.
Barbara ninfa, ingrata! . . . . . » 15.
Dolente e mesta . . . . . » 23.
Il lamento d' Olimpia . . . . . » 27.
O frondoso arboscello . . . . . » 37.

CANTATE A CONTRALTO.

Care luci del mio bene. . . . . . » 49.
O mesta tortorella . . . . . » 57.
Siedi, Amarilli . . . . . » 63.
Lasciami un sol momento . . . . . » 73.
Misero pastorello . . . . . » 77.
Già la stagion d' amore . . . . . » 87.

DUETTI.

Luci barbare, spietate (Sop. e Contralto) . . . . a pag. 42.
Pietoso nume, arcier (2 Contralti) . . . . . » 93.

Digitized by Google

CANTATA a soprano e B. C. « *Non sà dir che pena sia.* » — (*Miscellanea* già posseduta dal *Gaspari*).

CANTATA SACRA. — S. MARIA MADDALENA IN VIAGGIO ALLA SOLITUDINE. — « *Vado ben spesso — cangiando loco* » in *re* per soprano con B. C. ms. in fol. obl. — (*Lic. di Bol.* — O. 2078).

DUETTI. — Sotto il numero O. 2079 trovasi un ms. in fol. obl. col seguente titolo: *Passi del Sig.r Carlo Benati per li Duetti del Sig.r* GIOVANNI BONONCINI. — (*Lic. di Bol.*).

SINFONIA (ms.) in partitura, fra molte sinfonie dell'*Haendel.* — (*Lic. di Bol.* V. N.° 1780).

Gaspari nota « che se la sinfonia di *Bononcini* non arriva al merito del suo antagonista Londinese non è però meno degna della riputazione e della stima in che tenevasi il nostro concittadino in Italia e Gran-brettagna. »

CANTATE 2 a voce di Basso simili a quelle che si citarono al N.° 3408. — (*Lic. di Bol.* N.° 1787).

LAUDATE PUERI a canto solo con Violoncello obbligato. — (*Arch. mus. di S. Petronio.* — Catal. p. 13).

ARIE 2 a voce sola — (*Ibid.*).

CANTATE 4 a voce sola. — (*Ibid.*).

OPERE DI ANTONIO.

CAMILLA *regina de' Volsci.* — Dramma recitato al teatro S. Salvatore di Venezia, nel 1698. — Poesia dello *Stampiglia.* — (*Allacci*).

Digitized by Google

ASTIANATTE. — Dramma, rappresentato a Pratolino nel 1701. Allacci scrive che la poesia era del Dott. *Antonio Salvi,* (non forse *Salvini?*). Il *Clement* poi nel suo Dizionario, stampa *Astianasse* e nota che « *Jomelli* (1741), *Pampani* (1755), *Leo* e *Vinci* (1725) ne musicarono le parole di *Salvini.* »

TULNO ARICINO. — Dramma di *S. Stampiglia:* rappresentato in Firenze e Pratolino, nel 1704, nel 1707 fu replicato alla Corte Imperiale di Vienna. — (*Allacci*).

REGINA (LA) *creduta Re.* — Dramma rappresentato a Venezia, nel teatro S. Angelo, nel 1706. — (*Allacci* e *Clement*). Qui l'*Allacci* aggiunge ad *Antonio* il prenome di *Marco* e per giunta erroneamente me lo crea *bolognese:* così fa per l'*Astianatte,* il *Caio Gracco,* la *Camilla,* la *Decollazione di S. Giovanni,* l'*Etearco,* il *Tigrane* e il *Tulno Aricino.* Se un musicologo italiano si è mostrato così poco esatto, non scusa però chi lo ricopiò senza critica alcuna.

ETEARCO. — Dramma per musica — a Vienna nel 1707. — Parole di *Silvio Stampiglia.* — (*Allacci*). *Tiraboschi,* come l'*Allacci,* attribuisce l'*Etearco* a *Bononcini Antonio:* è perciò che *Catelani* nota questa produzione nell'elenco dell'opere sue maggiori. Ma le schede del *Gaspari,* delle quali ho copia, non lasciano dubbio essere l'*Etearco* di *Giovanni* tanto più che, a certa prova, il libretto stampato a Vienna lo conferma.

DECOLLAZIONE *di S. Giovanni Battista.* — Oratorio cantato a Vienna nella Cappella Imperiale di S. M. Giuseppe I.° Imperatore de' Romani nel 1709. — La poesia era di *Giandomenico Filippeschi.* — (*Allacci*).

CAIO GRACCO. — Dramma rappresentato nel carnevale a Vienna, 1710. — La poesia era dello *Stampiglia.* — (*Allacci*).

TIGRANE *re d'Armenia.* — Dramma. — *Personaggi* N. 7 con *coro.* — Licenza. — *La fama con sèguito d'eroi: Proteo con sèguito di Tritoni.* — Atti tre e licenza. — Vienna d'Austria — Heredi Cosmeroviani, Stamperia di S. M. Cesarea, 1710.

Digitized by Google

— (*Bibl. Est.* — *Opere melodr.*). — La poesia era di *Pierantonio Bernardoni.* — (*Allacci*).

Fu rappresentato pel natalizio di Giuseppe I.° per comando della Imperatrice Amalia Willemina.

SESOSTRI *re d'Egitto.* — Dramma. — Milano, nella R. D. C. per Marcantonio Pandolfo Malatesta, stamp. reg. cam. In 12.° — (*Lic. di Bologna*).

Rappresentato nel Regio Ducal teatro di Milano nel 1716.

LUCIO VERO. — Dramma per musica, dedicato a Rinaldo I.° d'Este Duca etc. — Modona, Soliani, 1716. — (*Bibl. Est.* — *Op. melodr.*).

Erroneamente nella *Cronistoria* dei Teatri nostri il *Gandini* assevera essere autore della musica di questo dramma *Antonio Bononcini:* probabilmente esso non ne fu che il concertatore, poichè chiaramente nel libretto si legge « *la musica sarà diretta dal Sig. Antonio Bononcini Modonese:* si può credere fosse del M.° *Pollarolo* al quale il Clement ne attribuisce la composizione, esibita sino dal 1700 al teatro S. Grisostomo in Venezia. — Molti maestri, dal 1717 sino al 29 poi musicarono questo libretto d' *Apostolo Zeno.* — Per gli esecutori ed altro può consultarsi la citata nostra *Cronistoria* al Lib. I, pp. 52, 53.

VELLO D'ORO (*La conquista del*). — Dramma. — Reggio, Vedrotti, 1717. In 8.° — (*Lic. di Bol.*).

Fu in occasione della Fiera rappresentato in Reggio nel teatro dell' Illmo pubblico. — Fra i cantanti v' era il *Senesino,* e una modenese, la *Barbara Ricci.*

GRISELDA. — Dramma in 3 atti. — Milano, P. Malatesta, 1718. — (*Bibl. Est.* — *Op. melod.*).

Dedicato al governatore e capitano generale dello stato di Milano (M. C. principe di Lewenstein Wertheim) fu rappresentato nell' anno suddetto al nuovo R. D. teatro di Milano. È uno dei libretti di *A. Zeno* sul quale sfogossi il genio di ben quattordici maestri, compresovi il nostro *Bononcini:* nè ciò era incomodo e dispendioso per gli impresari. Vi cantarono il *Tempesti,* la *Marcelli,* la *Landi,* la *Scio,* il *Pinacci,* il così detto *Triccò* piacentino ed altri. Nel libretto si legge: la musica è del *virtuosissimo* Sig. *Antonio Bononcini.*

Digitized by Google

ASTIANATTE. — Dramma per musica. — Venezia, Marino Rossetti, 1718. In 12.° — (*Bibl. Est.* — *Op. melodr.*).

Quattro maestri musicarono l' *Astianatte* di *Salvini* dal 1741 al 1755 se creder debbasi al *Clement*. Questo del *Bononcini* è catalogato senza il nome del poeta ed il *Dictionnaire lyrique* lo segna rappresentato in Italia nel 1725 e a Londra nel 1727. Il nostro libretto della Estense tace il nome del librettista, e lo nota esibito nel *famosissimo* teatro *Grimani*, presso S. Grisostomo, nel carnevale del 1718. Cantaronlo la *Benti-Bulgarelli* detta la *Romanina*, *N. Grimaldi* cav. della croce di S. Marco, la *Bordoni*, il *Bernacchi* e il *Carli*, tutti virtuosi di varie corti.

NINO. — Dramma per musica in 3 atti dedicato a Rinaldo I.° Duca di Modena etc. — Reggio, Vedrotti, 1720. — (*Bibl. Est.* — *Op. Melodr.* e *Lic. di Bol.*).

Fu questo dramma dato sulle scene dell' Illmo pubblico di Reggio, in circostanza delle solite fiere di maggio dell' anno suddetto. Solo il terzo atto era del *Bononcini;* il primo fu composto da *Gio: Maria Capello*, maestro di cappella del Serno di Parma, il secondo da *Francesco Gasparini* (al servizio allora del principe Borghese) noto maestro e scrittore tecnologico di musica, specialmente pel suo trattatello dal titolo « *L' armonico pratico al cimbalo* ».[1] La poesia dovrebb' essere del *Zannella*, ma siccome ciò rilevo dal *Dictionnaire lyrique* del *Clement* e trovo sotto questa data e questo dramma indicatone per autore un *Francesco Courcelle* (?), non azzardo asseverarlo con certezza.

ENDIMIONE. — Pastorale in musica. — Napoli, Michele Luigi Muzio, 1721. — (*Lic. di Bol.*).

Su codesta pastorale veggasi nei documenti una lettera del Cardinale *Schrattembach*, diretta al duca di Modena, la quale distruggerebbe l' asserzione dell' *Allacci* essere cioè l' *Endimione* di *Giovanni*, e dal medesimo asserito recitato nel 1706 a Vienna, a meno che la pastorale d' *Antonio* non fosse una nuova musica delle parole, che avessero già precedentemente servito al fratello.

ROSICLEA IN DANIA. — Melodramma. — Napoli, Ricciardi, stampatore del R. palazzo di S. E. il Sig. Vicerè. In 12.° — (*Lic. di Bol.*).

[1] Bologna MDCCXIII. — Bart. Silvani, all' ins. del violino.

Digitized by Google

Rappresentato nella gran sala del R. palazzo di Napoli il dì 1° ottobre del 1721, giorno natalizio di S. Maestà Cesarea Carlo VI etc. Si ritorni perciò, ne' documenti, alla Lettera del Cardinale Vicerè. — Cantaronvi la *Faustina Bordoni* virtuosa dell' Elettore palatino — *Antonio Merighi* e il Cav. *N. Grimaldi.*

CANTATA, recitata nel Palazzo Apostolico a Roma la notte del Natale del 1729. — Parole d'autore incerto. — (*Allacci*).

CANTATA, intitolata — *Dio e la Vergine.* — Un giorno posseduta dal M.° *Ignazio Manni,* passò in proprietà del *M. Catelani.* — Mi è ignoto se sia nell' Archivio di Bologna o in quello dell' Estense, non avendola in questo per anco incontrata.

OPERE MINORI.

CANTATE, a voce di Basso con B. C., a pag. 5. — *Cantata di* ANTONIO BONONCINI « *Non è solo il tormento* » (*V.* Giovanni Bononcini, *opere minori*). — (*Lic. di Bol.*).

STABAT MATER, a quattro voci con W.ni — Partitura ms. in fol. oblungo. — (*Lic. di Bol.* Y. N.° 3516).

Digitized by Google

Digitized by Google

DOCUMENTI

Molti sarebbero i documenti da potersi aggiungere a complemento di questa compilazione, in parte visti dal *Catelani,* e qualcuno da me pure. Troppa lungaggine mi è parsa il pubblicarli integri, ed invece ritengo bastante presentarne in certa guisa l'*indice* col dare il *sunto* d'alcuni, e per *intero* quelli che offrono un vero interesse artistico e storico.

DOCUMENTI SPETTANTI A BONONCINI GIAMMARIA.

BONONCINI *(Giammaria).* — Dimanda presentata ai Canonici della Cattedrale di Modena per sostituire il defunto *Giovanni Mazzi* violinista della cappella del Duomo. — *(Archivio Capitolare — registrata sotto li 18 marzo 1671. — autografa).*

LO STESSO. — Altra dimanda al Capitolo e Canonici del Duomo per ottenere, dopo avere già da tre anni avuto il posto di violinista, quello pure di maestro di cappella nel caso che il titolare Padre *Mario Agatèa* se ne andasse da Modena. — *(Arch. Capit. — registr. sotto li 11 ottobre 1673 — autografa).*

LO STESSO. — Rinnova al capitolo la stessa domanda. — *(Arch. Capit. — registr. sotto li 18 ottobre 1673* — non pare *autografa).*

Partiti corrispondenti.

PARTITO del 21 marzo 1671. — Avendo il padre *Agatèa* asserito che tutti i concorrenti erano abili a sufficienza, il capi-

Digitized by Google

tolo accetta il *Bononzini,* anche per servigio della Duchessa che lo raccomandava.

ALTRO del 18 ottobre *mercoledì* mattina 1673. — Il capitolo avendo avuto raccomandazione, per mezzo del M.^se^ *Pij,* della Serenissima Madama di Modena di eleggere a maestro di cappella il *Bononzini Giammaria* nel caso che il Padre *Agatea* si licenziasse, pose a voti la deliberazione a palle d' oro e d' argento. Le palle furono tutte in oro. — *(Arch. cap. Lib. G. 1689-90, pp. 223 e 24).*

ALTRO, stessa data, il doppo pranso *(sic).* Congregati etc. Riferì il Sig. *Tomasi* sodetto che il Ser.^mo^ Sig. Duca la mattina precedente l' hauea imposto il racomandare il *Sig. Gioseffo Colombo* al capitolo per maestro di Cappella della Catedrale e che uenuto in Duomo per seruirlo, hauendo inteso essere stato fatto Capitolo nel quale fatto haueano maestro di Cappella il *Bononzini,* raccomandato da Madama Ser.^ma^ essere ritornato a S. A. et hauerli dato parte del seguìto, nè hauere poscia hauuto altra risposta da S. A. se non « *che questo l' hauvea raccomandato, non comandato.* » — *(Libro G. 1669-1690, pp. 223 e 224).*

LETTERA a *Girolamo Magnanini* a Ferrara. Si scusa con questo gentiluomo di non averlo compiaciuto e servito, in causa di essere stato a villeggiare e gli spedisce intanto alcune *sonate.* — *(Archivio di Stato 17 luglio 1671 — autografa).*

LO STESSO. — A. S. A. Ser.^ma^ — Per *Gio. Maria Bononcini* (1673).

Entro — Ser.^ma^ Altezza. — Gio. Maria Bononcini humilissimo suddito et obbedientissimo attual servitore di V. A. Ser.^ma^ inerendo alla benignissima intenzione datagli in occasione di haverle rappresentato d' essere ricorso al Capitolo dei Signori Canonici della Cattedrale di Modena per ottenere il posto di maestro di Cappella, seguendone mai la vacanza, con hauere in essi ritrouvata ottima disposizione, riverentissimo hora di nuouo supplica la somma Umanità dell' A. V. a degnarsi d' egualmente

Digitized by Google

honorarlo *cogli altri due* che per lo stesso effetto hanno anch'eglino importata l'altissima protezione di Lei, perchè d.to Capitolo faccia elezione *di quello* che più *al concorso* ed alla proua riuscirà migliore, e capace del d.° posto che come V. A., farà un atto di vera giustizia, così l'Oratore lo riceverà per segnalatissima grazia. *Quam Deus* etc. — *Retro:* provvisto. — *(Arch. di Stato).*

LO STESSO. — *Discorso musicale sopra una composizione a 3, datagli per aggiungerui il Basso; et in difesa della 3ª sua opera uscita già dalle stampe e giudicata non* di lui, *ma* tolta *e* rubata *in buona parte da altri autori.*

« Sono alcuni giorni che un mio benignissimo Signore e Padrone, datami l'annessa composizione a 3, benchè segnata a 4, mi comandò di farui il Basso, dicendo di hauerlo smarrito; et io, più che volontieri, e per l'ambizione, e per il debito, che ho di sempre incontrare ogni suo gusto e soddisfazione sicome di chiunque da lui dipende, accettai e promisi servirlo. Poche ore passarono, che io diei piglio alla penna per aggiungere alle tre parti il sodetto basso, ma pòstele in partitura conobbi non esserui bisogno di altro fondamento, seruendo ordinariamente, perchè in alcuni luoghi le parti si cambiano tra di loro, e ciò per l'obbligazione del *suggetto,* per l'unione dell'*armonia* e per l'eleganza delle *modulazioni.* Dopo havere attentamente bene considerata l'accennata composizione, e trouatavi molto aggiustata e studiosa quell'armonia, che a tre voci si ricerca, supposi (e mi dò a credere di non hauere errato) che per altro non foss'io stato richiesto a farui la 4 parte se non per mettere in chiaro la mia debole capacità e per appagare insieme la saggia curiosità di qualche accreditato professore dell'arte. Nulladimeno, posta da parte ogni riflessione, e per seruire, come ho detto il prefato mio padrone, e per compiacere a chi altro si sia, non solo ho aggiunto il Basso alle tre parti sudette, ma due, tre, e quattro in diversi modi, con una e due altre parti, come si puo uedere; protestandomi di poterui fare molt'altri Bassi con molt'altri obbligazioni, e aggiungerui di vantaggio più di tre parti ancora. È ben però uero che qualunque parte

Digitized by Google

aggiunta non può imitare in tutto e per tutto il suggetto principale con figure del medesimo ualore, per esser egli unito, e molto obbligato; sicome non ponno tutti i Bassi esser totalmente variati perchè in molti luoghi è di necessità che si trouino in una stessa corda, per ischivare diversi inconvenienti; nè tampoco può il Basso sempre modulare, secondo il suo proprio, facendo le parti principali molti mouimenti che a lui si appartengono; e finalmente non può qualsivoglia parte aggiunta procedere in tutto e per tutto regolarmente, essendo altra cosa il comporre sciolto, et l'altra l'obbligato come sanno gl'intendenti. Insomma conchiudo che per fare una cantilena, sì à poche come à molte uoci e ben purgata dagli errori, conuiene che il contrappuntista sia libero; che habbia perfetta cognizione di tutte quelle cose che concorrono alla composizione de i canti; degli elementi del contrappunto, della natura delle consonanze e dissonanze; delle regole e precetti generali del contrappunto, del proprio passaggio di ciascuna consonanza, del legare e risolvere le dissonanze; di molte osseruazioni particulari; del contrappunto semplice e del composto; de' contrappunti de' cànoni, delle fughe et imitazioni, dei dodici tuoni del canto figurato, delle cadenze e di molt'altre cose, che tralascio per altra occasione. Quanto poi al canone unito alla composizione come sopra datami, e col motto « *cœcus non iudicat* » per anche e maggiormente sperimentare con questo la mia insufficienza, sebbene trattandosi d'indouinare il pensiere d'un altro, che è un atto riseruato al sommo sapere, haverei senz'alcun mio scapito potuto esimermi da tale fatica, per hauere di già colla 3ª mia opera esposta alla luce et al giudicio di ognuno pubblicato anche lo studio da me fatto, et applicatamente in simile materia di cànoni, ho però ciò non ostante uoluto aggiungere sotto la parte del soprano la resoluzione al Come sopra presentatomi; e la quale è in *subdiapente* cominciando il *conseguente* nello stesso tempo che principia la *guida* e tenendo le *figure* al doppio del suo valore. E poichè hora mi è venuto in taglio, per mia buona sorte, di poter disingannare chi, censurata essa mia opera tosto che fu uscita dalle stampe, si lasciò fuggir di bocca che non era fattura di mio braccio, ma usurpata di qua e di là (ancor-

Digitized by Google

chè dalla tessitura tutta dell'opera medesima si potesse e possa arguire quanto sia fallace e lontana dal vero cosi fatta opinione) parmi di non douer più tacere et anzi essere stimolato a dire, che non basta solo il discorrere al vento, o chiacchierare a capriccio per scredito delle altrui composizioni, ma che conuenga e sia parte e debito di veramente virtuoso il porre in chiaro, cioè il nero in bianco, onde appariscano le ragioni, et i fondamenti per i quali habbiano a costituirsi difettose o bastarde le stesse composizioni. E quando pure ciò non ualesse, per battere l'opinione sodetta doueva bene in ogni caso la mia tenue habilità essere e scusata, e compatita, se, camminando al pari degli anni, trascorre in forsi troppa arditezza e temerità propria della gioventù, a dichiararsi et esibirsi pronta sempre à un virtuoso cimento, sedendo con pace e quiete al tauolino, non con altro oggetto mai, che di appunto illuminare, mediante l'altrui sapere e ualore, la mia cecità, rimproveratami, m'immagino di sopra col « *cœcus non iudicat de colore* » quale è scritto similmente nella prementovata mia opera sopra un *obbligo* a 4 ch'è fuori, secondo me, delle capacità di chi non è instrutto nell'arte, e di cui fu, et è costume appunto lo sempre censurare e biasimare ciò, che non intende, ben mi sono auueduto essere stato da questi solamente interpretato con senso di uanagloria e superbia, per ferire forsi nell'humile mia condizione la bassezza del mio ingegno, quasi che, non conoscendo io me stesso, habbia preteso e uoluto sourapormi à tanti eccellenti virtuosi, che hoggidì sono, à quali in specie, sicome à tutti in generale gli amatori della virtù hauerò sempre per mia somma gloria e uentura di potere con gli effetti dimostrarmi, secondo che hora per mezzo di questo foglio mi protesto e dedico divotissimamente e reverentissimo servitore. »

(Questo discorso è copia di mano del *Catelani* dall'originale che dovrebbe essere nell'*Archivio di Stato*. Il *Catelani* lo calcola scritto da *Bononcini* dal 1669 al 70).

Digitized by Google

DOCUMENTI SPETTANTI A BONONCINI GIOVANNI.

BONONCINI *(Giovanni).* — *(fuori)* A. V. A. Ser.ma per Giouanni Bononcini Modonese. — *(dentro)* Ser.ma Altezza. — Giouanni del già Gio. Maria Bononcini, Maestro di cappella di questo Duomo, e già servitore attuale dell' altezza vostra Ser.ma essendogli doppo la morte del padre state ritenute in mano e del R. D. *Giulio Tosati* e di *Carlo-Eugenio* stampator modonese[1] le opere tutte di musica del già *Gio. Maria* sudetto, riuerentissimamente supplica la generosa pietà dell' A. V. Ser.ma a dare ordini benignissimi, acciò gli siano restituite, esercitandosi l' oratore nella professione della Musica ancor esso et essendo pronto a corrispondere a tanta gratia, con humilissima continuatione d'ossequio e servitù all' A. V. med.ma Mentre ecc. — *(retro).* Si parli. — *(Arch. di Stato — autografa).*

ORCHESTRA AVVENTIZIA IN MODENA E RELATIVE PAGHE. (Sec. XVII). Di questa fece parte *Giovanni Bononcini,* forse chiamato da Bologna.

Francesco Duca di Modana etc. (per le esequie della duchessa madre). — Tesoriere *Zerbini.* Degli effetti di cassa segreta Pagate agl' infrascritti musici e sonatori che hanno seruito nella funzione delle esequie solenni fattesi alla gloriosa memoria della Ser.ma Duchessa nostra madre — Dobble settantasei d' oro st.a effettive, da ripartirsi a ciascun di loro, come sotto diciamo D.le 76. A *Faustino* bergamasco, soprano Dobble 8. —

[1] Non mi fu dato rintracciare chi fosse il *Carlo-Eugenio* stampatore di Modena. *Catelani* attribuisce a questo autografo Bononciniano la data del 1678 o 79. Consultata la diligente rassegna *della Stampa e degli stampatori in Modena* inserta nel 1879 nella TRIVELLA del Conte *Giorgio Ferrari-Moreni,* anno IV, vi trovo notati esercenti fra noi *in quel torno* l' arte tipografica — *Degni Demetrio, Docci Claudio, Cozza Marcantonio,* i *Pontiroli* e *Capponi Antonio;* — ammenochè quel *Carlo-Eugenio* non fosse uno de' *Pontiroli,* esibiti anonimi dal *Ferrari,* od un tipografo sconosciuto a lui ed ai nostri bibliofili, potrà supporsi essere un proto qualunque o compositore di stamperia.

Digitized by Google

A *Giulietto* romano, soprano D. 12. — Al basso di Brescia D. 6. — Al d.to per lo viaggio nel venire e ritornare à Brescia D. 4. — A *Menghino* del violoncello, D. 6. — Al *Bononcini* del violoncello, D. 6. — Al prete *Colonna,* viola, D. 4. — Al *Martello* bolognese, viola, D. 4. — Al *Bona,* viola di Bologna, D. 4. — Al *Grimaldi,* viola di Bologna, D. 4. — Al *Romano* dalla tiorba, D. 6. — Al cornetto di Ferrara, D. 6. — Al cornetto di Verona, D. 6. — Di Camera li 5 agosto 1688. — Appresso si trova notato « Al sudetto cornetto di Verona S. A. Ser.ma fece aggiu- « gnere altre 4 dobble. — Li retroscritti musici e sonatori al- « loggiarono all'hosteria, per tutto il tempo che si fermarono « qui, e si pagarono all'hoste, per loro spese, lire cinque per « ciasched'uno. Dalla ducale scuderia hebbero comodità di ve- « nire, e doppo la funzione di ritornarsene à casa. Per questa « medes.ma funzione l'A. S. Ser.ma dimandò con sua lettera par- « ticolare al Ser.mo di Parma cinque de'di lui musici, che fò- « rono — *Pistochino* — *D. Ascanio* — Lo *Scaccia* — Il *Cle- « rici* — *D. Giorgio.* Concorse il Ser.mo di Parma uolontieri « per quanto si uede dalla sua risposta a seruire l'A. S., e que- « sti furono mandati a leuare da S. A., con Carrozza della Du- « cale Scuderia dal Sig. *Antonio Cuttini* Musico suo et allog- « giarono in Corte. — Si sente che a sudetti habbia l'A. S. « fatto dare regallo in argento cioè a *Pistochino* e *D. Ascanio* « settanta oncie per ciascheduno et a ciascheduno, degli altri tre, « sessanta. » — *(fuori)* 1688. Musici ducali. — *(Arch. di Stato).*

LO STESSO. — Lettere diverse a persona ignota, con probabilità attinente al seguito del Duca di Modena. — Scrive da Milano essere pronto a servire S. A. e pone a condizione non meno di 10 doppie mensili. (14 dicembre 1689 — *autografa*). — *(Arch. di Stato).*

LO STESSO. — Al medesimo. — Accusa ricevuta della poesia d'un Oratorio da musicarsi d'ordine del Duca, oratorio agito da cinque personaggi. (Milano 20 decembre 1689 — *autografa*). — *(Arch. di Stato).*

Digitized by Google

LO STESSO. — Al medesimo. — Dice non si fermerà in Modena, andando a Bologna, se non ha certa risposta. In caso se non gli si danno ordini di venire a Modena, manderà l'Oratorio musicato. (Milano 18 gennajo 1690 — *autografa*). — *(Arch. di Stato).*

LO STESSO. — Al medesimo. — Ripete le esigenze sue di 10 doppie al mese, se il Duca il voglia a servizio e manda « pel sig. Galone l'Orattorio. » (Milano 14 febraro 1690 — *autografa*). — *(Arch. di Stato).* [1]

LO STESSO. — Al medesimo. — Dice che udita la volontà di S. A. S.ma verrà a Modena e intanto facciansi *cavar le parti* dell'Oratorio già spedito pel Galone, *per minor perdita di tempo.* (Milano 22 febraro 90 — *autografa*). — *(Arch. di Stato).*

DOCUMENTI SPETTANTI A BONONCINI ANTONIO.

BONONCINI *(Antonio).* — Il marchese Olivazzi scrive al Duca di Modena che « *Antonio Bononcini* desidererebbe avere una patente di Maestro di Cappella onde potersi presentare con quel carattere onorifico » e spedisce perciò il memoriale che lo stesso Antonio aveva fatto tenere alla Imperatrice Amalia, onde quale certa mediatrice lo spedisce al Duca. — A questo documento v'è unito il memoriale dove è detto, per errore probabilmente di chi copiò, *figlio di Francesco* (!). Da questa memoria apparisce che per molt'anni aveva già servito casa d'Este e che era al servizio dell'Imperatore Giuseppe d'Austria, perchè per la sua morte essendo rimasto senza impiego, desiderava ripatriare in qualità nuovamente di Maestro di Cappella della Corte, se fosse questa carica rimasta vacante. (8 ottobre 1713). — *(Arch. di Stato).*

[1] Per quest'oratorio, ch'era la *Maddalena penitente,* fu dal Duca rimunerato di venti dobble anche per essere venuto a farlo cantare. Ciò si rileva da un autografo di *Giambattista Dall'Olio* (esistente nell'archivio *Càmpori*) che dice esserne autentico recapito nel già segreto archivio estense ora di Stato.

Digitized by Google

LO STESSO. — A. S. A. S.ma il Duca di Modena. Dopo la promessa ottenuta di sostituire il *Gianettini* in caso di sua morte, ed avvenuto questo caso, supplica per avere quel posto, dicendo non averne accettato alcun altro in questa aspettazione. (1721 — *autografa*). — *(Arch. di Stato).*

LO STESSO. — Il Cardinal *W. de Schrattembach* scrive al Duca di Modena che già aveva approvata la nomina a maestro di Cappella di *Antonio Bononcini*, per chiedere una dilazione per questo musicista che era in Napoli, e così si esprime « *Su « la notizia hauuta delle rare virtù del sig. Antonio Bonon- « cini, compositore di musica, in tempo ch' io fui Vicerè di « Napoli, stimai di farlo passare in detta città per comporre « due opere da rappresentarsi in quel Teatro, una nello « scorso mese di maggio, che riuscì con applauso universale « e l' altra nel prossimo mese d' ottobre.* [1] *Lo stesso .... du- « bita che la sua permanenza in Napoli, fino a qualche giorno « del venturo novembre sia per essergli di pregiudizio per « l' obbligo c' ha di venirla a servire .... ond' io m' auanzo « à pregar l' A. V. compiacersi di permettergli a mia inter- « cessione una .... dilatione, mentre questo soggetto, oltr'es- « ser singolare nella sua professione, mi ha saputo talmente « obbligare con la sua prontezza in aderire alla mia inchie- « sta, che mi fa interessare per ogni di lui vantaggio* etc. » (Roma 6 settembre 1721). — *(Arch. di Stato).*

[1] Secondo l' *Allacci* la cronografia segnerebbe essere stata la prima l' *Eudimione* dato a Napoli in primavera, e la seconda *Rosiclea in Dania* che ivi pure comparve il 1° ottobre, ambedue nel 1721.

Digitized by Google

Digitized by Google

GL' INTAGLIATORI DI STAMPE

E GLI ESTENSI

L'arte dell'intaglio delle stampe in legno e in rame è una delle poche fra le arti del disegno, che abbiano prosperato senza aiuto e protezione di principi, come quella che soddisfaceva al sentimento religioso del popolo e ai voti degli uomini culti e degli artisti, ponendo sotto i loro occhi la riproduzione delle opere dei grandi maestri di cui non potevano godere la veduta. Essa, scrive il Milizia, promosse nelle arti quella stessa rivoluzione che la stampa nel progresso della diffusione delle cognizioni umane. L'incisione in legno o xilografia esercitata da prima oscuramente e rozzamente, trovò nella invenzione della stampa un campo inesausto di lavoro e gl'impressori di caratteri mobili associandosi agl'intagliatori per ornare i loro volumi di iniziali, di fregi e di tavole, rapidamente sparsero per ogni paese la notizia e l'ammirazione di quei due meravigliosi trovati. E come la carta impressa aveva surrogato la carta e la pergamena scritte, così l'intaglio si sostituì alla miniatura con guadagno di tempo e di spesa. Medesimamente la incisione in rame originatasi dalle prove dei nielli, in breve periodo di tempo fu portata alla maggiore perfezione col concorso dei primi pittori, siccome il Mantegna, il Durero e simili; ai quali però, non crediamo debbasi confermare il titolo d'incisori, ma soltanto il vanto incontrastabile di avere mediante i loro eleganti e correttissimi disegni, indirizzato per la retta via modesti ed oscuri artefici rimasti ignoti in gran parte e datisi sol-

Digitized by Google

tanto a conoscere, per qualche contrassegno inesplicabile. Di tale maniera che l'incisione levatasi dalla volgarità di mestiere a dignità di arte, divenne un ramo lucroso di commercio, e valenti uomini vi applicarono l'ingegno introducendovi varietà di metodi, perfezionandone le pratiche e allargando notabilmente la cerchia delle operazioni. Senonchè l'avidità dei pronti guadagni, la facilità dello spaccio, la moltiplicità dei mediocri che s'impiegavano dai mercanti per la poca mercede e per la speditezza del lavoro, ridussero l'arte a un esercizio meccanico, non difettando però in ogni tempo e in ogni paese, intagliatori che la mantennero in onore. Non così accadde dell'intaglio in legno che tenuto in poco conto, cadde in balia di lavoratori di pratica, più intesi a soddisfare le richieste e l'interesse dei committenti, che i diritti del buon gusto.

Nessun favore trovò l'arte novella nei suoi principii presso i Duchi estensi di Ferrara, sebbene taluni de' loro sudditi in Modena e in Reggio per cagione di essa acquistassero grande riputazione. Ebbe bensì Ercole I alla sua corte Giulio Campagnola, cui le poche ma elette stampe diedero molta e meritata fama e sono oggidì ricercatissime. Giulio nato di nobile famiglia in Padova, erudito negli studi delle lettere, coltivò per diletto la pittura, la scultura e l'incisione. Venuto a stare nell'età di 16 anni alla corte del Duca di Ferrara in qualità di paggio nel 1498,[1] vi si trattenne pochi anni, senza che resti memoria ch'egli si adoperasse in materia d'arte qualsiasi. Nè Ercole, nè Alfonso I, per quanto si sa, volsero il pensiero alle stampe intagliate, seppure non vogliasi trovare una eccezione nel ritratto di quest'ultimo a cavallo eseguito in Venezia da un anonimo, in legno a chiaroscuro entro ricco adornamento.[2]

Il primo incisore che lavorasse per gli Estensi, sebbene in materia di poca importanza, fu Enea Vico parmigiano. Non giova

[1] Una lettera di Matteo Bossi scritta di Verona il 17 gennaio 1498 a Girolamo Campagnola s'intitola, « *De Julio filio tradito in aulicum Herculi Ferrariae Duci.* » *(Familiares et secundae Mattei Bossi Epistolae. Mantuae 1498).*

[2] Passavant. *Peintre graveur.* VI, 244.

Digitized by Google

qui ripetere le notizie che abbiamo dato di lui in passato,[1] bastandoci avvertire che se l'Albero genealogico di Casa d'Este da lui incominciato d'intagliare in Venezia per incarico avutone dall'ambasciatore Falletti e terminato in Ferrara, gli procurò l'ammessione al servizio di Alfonso II; non fu già in grazia della sua provata abilità nel maneggiare il bulino, ma sibbene per la cognizione che teneva dell'antiquaria e particolarmente della numismatica. Nel tempo della sua dimora in Ferrara che fu dal maggio del 1563 al 17 agosto 1567 giorno della sua morte, Enea intagliò in rame 50 stampe di abbigliamenti in uso presso diverse nazioni e il ritratto del Duca in busto grande.

Altri quattro ben noti intagliatori ebbero contemporaneamente al Vico relazione col detto principe, cioè Martino Rota di Sebenico, Battista del Moro veronese, Giulio Sanuto veneziano e Domenico Tebaldi bolognese. Condusse il primo il ritratto di Alfonso II in busto ovale sottoponendovi il proprio nome.[2] Gio. Battista d'Angeli detto del Moro perchè allievo di Francesco Torbido che aveva lo stesso soprannome, valoroso pittore ed intagliatore, dedicò al Duca medesimo una sua stampa figurante la Calunnia d'Apelle, forse tratta dal noto disegno di Raffaello. Questa notizia si raccoglie da una lettera di Jacopo Coppa medico modenese stanziato in Venezia, la quale si conserva nell'Archivio Estense. Essa è del tenore che segue:

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Duca.

Trovandomi alli giorni passati in un loco di questa città, dove si ragionava fra persone virtuose qual fusse il più magnanimo, et valoroso Principe, Duca, over Sig.r d'Italia, al qual potesse dedicar M. Battista del Moro Veronese la calunia di Apelle, opera veramente degna, e rara, sì per la invention, come per il dissegno over taglio in rame di mano del sopradetto povero ma virtuoso, il quale dopoi molti pareri si tenne al mio, intitolando l'opera a V. Ecc.za la manda a presentare a quella

[1] *Atti e Memorie* delle RR. deputazioni di storia patria di Modena e Parma. 1a serie, VII, 37.

[2] Bartsch. *Peintre graveur.* XVI, 267.

Digitized by Google

per un Maestro di teologia, che non manco l'ama di quello, ch' io l'adoro. E Dio sa il gaudio immenso, che ne riceve l'anima mia vedendola vestita di così miracoloso splendore; acciochè non solo Ferrara, ma tutto il mondo insieme conoschi veramente la verità sola trovarsi nel mio Ill.mo et Ecc.mo S.r Duca. Alla cui buona gratia, pregandole felicità, et aumento di Stato, devotamente mi raccomando. — Di Venetia alli 27 di settembre 1561.

Di V. E. Ill.ma

Humiliss.o et Devoto Servitore
Jacomo Coppa Medico Modanese. [1]

Nota, sebbene rarissima, è la stampa in tre grandi fogli del dipinto di Apollo e Marsia attribuito al Correggio, nella quale vedesi Pallade che tiene una bandiera in mano contenente la intitolazione dell' autore Giulio Sanuto ad Alfonso II [2] in data del 18 di luglio 1562. E all'ultimo del mese istesso Andrea Bragadin gentiluomo veneziano, partecipava al Duca l'intenzione dell' artefice di mandarla fuori sotto l'egida del nome suo e avere già incominciato a stamparne alcune prove. La lettera del Bragadin che si conserva nel già menzionato Archivio è la seguente:

Ill.mo et Ecc.mo S.r

Fra gl'altri miei amici huomini vertuosi è uno Ms. Giulio Sanuto persona molto ben creata, et nella sua professione che è di tagliar in rame forse il maggiore di questa provintia. Il sudetto preso da una singular affettione delle prestantissime virtù di V. Ecc.za che dalla mia voce, et da molti altri servitori suoi risonano in ogni parte, ha già X mesi lavorato con molta diligenza in tagliar la presente fabula di Apollo et

[1] Questi è il Jacopo Modenese di cui scrisse il Tiraboschi nella *Bibl. Modenese,* il quale abitava Venezia facendo il medico, il poeta e l'editore di libri. Il più noto di questi è l' *Herbolato* di Lod. Ariosto stampato in quella città l' anno 1545.

[2] E non Antonio d'Este come per abbaglio scrisse il Passavant (*Op. cit.* VI, 105).

Digitized by Google

Marsia, et del Re Mida et havendola ultimamente fornita, li è piaciuta di non mandarla fuori sotto altro nome che di V. Ecc.za, et così ha datto principio a stamparne alcune. E mentre egli è per imbarcarsi per presentar a V. Ecc.za questa sua fattica, ecco che gli è sopragionta la febbre che ha repentinamente disturbato ogni suo pensiero. Niente-dimeno parendole cosa molta debita che quello che per ellettione, et dedicatione sua ha fatto dell' Ecc.za V. quanto prima li pervengi nelle mani, ha desiderato valersi in ciò della mia introduttione, et io gl' ho voluto far volontieri questo favore, sì per haver occasione di basciar la mano a V. Ecc.za come acciò ella riceva questo servitor suo che in tal essercitio non è manco degno della gratia di V. Ecc.za che qual'altra si sia et in sua buona gratia con ogni riverenza di novo gli bascio le mani pregandole ogni felicità maggiore. — Di Venetia il dì ultimo luglio M.D.L.Xij.

Di V. Ill.ma et Ecc.ma S.ria

Affett.mo Servitor
Andrea Bragadin.

Finalmente Domenico Tebaldi ritrasse in foglio stragrande la nuova fabbrica del Palazzo Ducale di Ferrara, probabilmente da un disegno fornitogli dall'architetto Alghisi. Vedesi nella medesima un cartello nel quale si legge: « *Galassi Alghisii Carpens. apud Alphonsum II Ferrariae Ducem Architecti opus, Dominicus Thebaldus Bononiensis graphice in aere elaboravit anno 1566* ».[1]

Il Brulliot e dopo di lui il Passavant fecero conoscere il nome dell' incisore Gaspare Ruina ch' essi giudicarono vissuto nella seconda metà del secolo XVI. Fu egli autore di una serie di soggetti mitologici ed allegorici di diversi formati, contraddistinti ordinariamente dal suo cognome e alcuna volta dalla iniziale G seguita da una specie di ruota e da un muro rovinato, allusione al soprannome Ruina. A lui pure appartiene la Creazione d' Eva intaglio in legno a chiaroscuro tratto da una copia della pittura di Michelangelo nella Cappella Sistina, sotto

[1] Malvasia, *Felsina pittrice* I, 82.

Digitized by Google

il quale si legge: *Hieronimo de' Grandi pincsit — Gaspar Ruina fecit.* Fu il Grandi pittore ferrarese, e nell'altro crediamo si debba riconoscere quel Gasparo da Corte sopracchiamato Ruina, di nascita modenese, lo stesso che fu chiamato da Alfonso I a Ferrara per dirigere i lavori di fortificazione e l'officina delle pietre dure. Nè osta la distanza del tempo che corre tra la sua chiamata a Ferrara che fu del 1512 e la pittura della Sistina donde ei trasse l'intaglio, la quale fu scoperta al pubblico nella fine del 1541, potendo benissimo il Ruina essere ancora vivente in quell'anno ed anche in alcuni de' posteriori, quantunque in età alquanto avanzata.

Non esciremo dal secolo XVI senza fare menzione di un francese pittore, intagliatore e architetto il quale stette molti anni in Italia a disegnare i monumenti più cospicui e le antichità di Roma ch' egli medesimo intagliò in rame e pubblicò in diversi tempi. Fu questi Stefano Duperac parigino il quale fu favorito dai Cardinali Ippolito e Luigi d'Este e si trattenne nella loro villa di Tivoli a levare in disegno quelle delizie di cui fece in parte gl'intagli, che dedicò alla Regina Caterina de' Medici in data delli 8 aprile del 1573. Da un libro delle spese del Card. Luigi appare ch' egli ritraesse in tela la prospettiva del giardino di detta villa, leggendovisi al 3 di luglio del 1571 quanto segue: « scudi 23 moneta a M.° Stefano Duperac pittore francese per fattura d'una prospettiva del giardino di Tivoli fatta in pittura sopra un quadro sopra la tela ». Robert Dumesnil registra due stampe, la prima grande in due fogli, che è la veduta del palazzo e dei giardini di Tivoli, col titolo: « Il sontuosiss.° et ameniss.° Palazzo et Giardini di Tivoli » e al basso la dedicatoria in data delli 8 aprile 1573 alla Regina Caterina de' Medici; la seconda che presenta una fontana del detto giardino, la quale reca il nome dell'incisore Antonio Lafreri e l'anno 1575.[1] Il Duperac ritornato a Parigi in ufficio di architetto reale dedicò a Maria de' Medici i frutti della sua dimora in Tivoli, cioè l'opera sua d'intaglio che porta il titolo: *Vues et perspectives des jardins de Tivoli.*

[1] *Le peintre graveur français.* VIII, 104, 115.

Digitized by Google

Se pochi, ma buoni furono gl'intagliatori che operarono per gli Estensi nel secolo XVI, di assai maggior numero furono nel successivo, ma più i mediocri e i mediocrissimi che i buoni. L'arte per la soverchia diffusione e le soverchie richieste andava sempre più scadendo in Italia dalla primitiva eccellenza, mentre per contrario si perfezionava nei paesi stranieri. E nella fine del secolo XVII per lo moltiplicarsi degli artefici, per gli esempi che porgeva la pittura manierata e scorretta e per le pretensioni degli editori e dei librai che ricercavano celerità di esecuzione ed assegnavano scarse mercedi, l'arte dell'intaglio finì per corrompersi affatto; nè l'impedirono dalla rovina i molti forestieri venuti ad esercitarla in Italia dalla Germania, dalle Fiandre, dalla Francia.

Nel tempo della vita del Duca Cesare tre pittori e intagliatori bolognesi della scuola de' Carracci operarono alcuna cosa per lui. Fu il primo Odoardo Fialetti che gl'intitolò un suo libretto di disegni in 10 o 12 stampe all'acquaforte, nel frontispizio del quale appare un cartello sormontato da due genii alati che sorreggono le arme ducali con Mercurio e Saturno ai lati. Nel mezzo del cartello si legge: *Il vero modo et ordine per dissegnar tutte le parti et membra del corpo humano. Di Odoardo Fialetti Pittor, all'Altezza del Ser.mo Sig.r Don Cesare d'Este, Duca di Modena et Reggio. Venetia; Apresso 'l Sadeler.* MDCVIII, per traverso. Incise pure Francesco Brizio sul disegno di Lodovico Carracci le armi estensi con un gruppo di fanciulli nel frontispizio delle *Rime di Cesare Rinaldi, parte sesta ecc. Bologna, 1598;* e dedicò al Card. Alessandro d'Este l'intaglio del S. Rocco del Parmigianino. Di Gio. Luigi Valesio è medesimamente un altro frontispizio in 4° con un'aquila di profilo ed una di fronte, le quali formano un cerchio entro il quale si contiene la dedicatoria al Principe di Modena. Di un incisore anonimo vediamo farsi cenno in una minuta di lettera del Duca Cesare indiritta a Gio. B. Aleotti detto l'Argenta il 19 marzo del 1624. Appare da essa che il celebre architetto ed idraulico, gli aveva proposto talun artefice per intagliare i ritratti dei principi estensi, al quale fece il Duca rispondere, che « essendo capitato qua un intagliatore, io non mi risolvo per

Digitized by Google

hora di valermi del proposto da lei per fare gl'intagli dei principi di questa casa, e risolvendomene ella ne sarà avvisata ». Ignoriamo se l'opera si riducesse ad effetto; ma cinque anni più tardi, cioè a' 16 settembre del 1629, si trova spedito un mandato di 84 lire a favore di Alberto Ronco veronese « per aver intagliato il ritratto di S. A. »[1] A dire il vero non sappiamo se questo ritratto rappresentasse Alfonso III che tre mesi innanzi aveva rinunciato al trono, ovvero il giovine suo successore Francesco I. Questo solamente si può affermare con certezza, che il medesimo si sarà conformato alle altre operazioni dell'autore, poco più che mediocri.

A Francesco I munificente fautore delle arti, Bartolomeo Coriolano buono intagliatore bolognese dedicò nel 1638 la Caduta dei giganti di Giulio Romano, stampa in tre tavole a chiaroscuro compartite in quattro fogli, della quale si ha una replica dell'anno 1641 con alcune varianti e senza l'arme ducale.[2] Lo stesso eseguì il fregio con putti, aquile, corona ed armi, nell'Ode del senatore Paolo Emilio Fantuzzi stampata dal Pinelli in Venezia l'anno 1648 in un opuscolo in 8.° *Per le nozze reali de' sereniss. Principi Francesco d'Este e Vittoria Farnese Duchi di Modena.* Al medesimo principe dedicò pure nel 1640 lo stampatore ferrarese Giovanni Suzzi le *Memorie* degli eroi di casa d'Este del Co. Francesco Berni, ossia cinque vite di antichissimi estensi coi loro ritratti in busto incisi da Catarino Doino vecchio artefice veneziano, da molti anni abitatore e cittadino di Ferrara. Lo stesso Doino nell'anno successivo gl'intitolò i *Ritratti de' Serenissimi Principi d'Este Signori di Ferrara con le aggiunte de' loro fatti più memorabili ridotti in sommario dal Sig. Antonio Cariola. Ferrara, Suzzi 1641, 4.°* Tredici sono le tavole intagliate all'acquaforte con due ritratti per cadauna, cominciando da Almerico I e terminando a Francesco I, allora vivente.[3] Esiste nell'Archivio

[1] Archivio Estense.

[2] Bartsch, XII, 112, 114.

[3] Queste tavole furono poi riprodotte nella edizione delle *Historie Ferraresi* di Gaspare Sardi colle aggiunte del Faustini (Ferrara, Ginori 1646).

Digitized by Google

Estense una lettera del detto Cariola al Duca del 29 di dicembre del 1640, nella quale si lagna della pubblicazione di quell'opera fatta dal Doino a sua insaputa, senza avergli dato abilità di rileggere e perfezionare la dichiarazione dei ritratti da lui composti. Più cose fece al detto principe Bernardino Curti reggiano autore fecondo, ma di merito ineguale, ragionevole in alcune delle sue opere, mediocre in altre, particolarmente in quelle degli ultimi suoi anni. Sono lavori di questo artefice, il ritratto del Card. Rinaldo d'Este seniore (1642); un altro del medesimo con due putti e la veduta di Reggio in ovale e di più grande formato del primo; il ritratto del Principe Cesare seniore in ovale mezzano (1643) e quello del P. Gio. Battista d'Este in forma grande (1646) e in una minore. Sconosciuta affatto è la tavola simbolica del Curti con due figure e due putti in alto che sorreggono una corona sotto la quale si legge: *La felicità aritmetica Auspicij nella celebratione della nascita del Ser.mo Sig. Prencipe Francesco Duca di Modona, Reggio* etc. Questa tavola orna un opuscolo molto raro di 6 carte intitolato: *C. Sabellii Fatidii, Veronensis Saecularia auspicia. Mutinae, Ex Typographia Andreae Cassiani 1654, in 12°,* augurio di felicità al Duca Francesco I in occasione delle sue nozze con Lucrezia Barberini, fondato su le osservazioni astrologiche del suo giorno natalizio. In una supplica presentata da D. Antonio e Sebastiano figli di Bernardino suddetto esistente nell'Archivio Estense, si afferma che Bernardino intagliò tutti i ritratti della Serenissima Casa e lo Stato di Comacchio. Anche Marco Cappellani veneziano incise in rame il ritratto di Francesco I, come ne fa fede un mandato dell'anno 1646 che dice: « Al S.r Marco Cappellani L. 144 di Reggio donatoli da S. A. in ricognizione di una stampa in rame col ritratto di S. A. »[1]

Il combattimento presso Nonantola avvenuto il 20 luglio del 1643 tra le milizie papali e le Estensi capitanate da Raimondo Montecuccoli, fu raffigurato in tre stampe contemporanee di qualche rarità. Nella prima si rappresenta Francesco I

[1] Archivio Estense.

Digitized by Google

a cavallo nel mezzo con paese nel fondo e da un lato un castello a piè di un colle oppugnato da un manipolo di cavalieri. Nel basso si legge il nome del Duca e la data; più sotto l'intitolazione al Montecuccoli sormontata dallo stemma della famiglia, fatta da Giovanni Tensini Ingegnere militare al servizio del Duca in quella guerra. Nella seconda si vede la figura equestre del Principe nelle stesse attitudini dell'altra, ma con variazioni notabili nel volto e nel cavallo e con ombre più risentite. Tutto mutato è il fondo della stampa nel quale scorgesi l'esercito estense che muove all'assedio di un castello situato sopra un'altura. La terza per fine in foglio grande trasversale, opera infelice di un Mario Federici Cimadori da Carpi capitano munizioniere, che si annunzia nell'ampollosa dedicatoria al Duca scritta dal campo sei giorni soltanto dopo il combattimento. Si vedono in essa le milizie papali poste in rotta dalle modenesi, al centro delle quali stanno il Duca e il Montecuccoli e alla sinistra la cavalleria che insegue una partita di nemici. Due altre stampe conservano la memoria di due fatti d'armi favorevoli alle armi pontificie, cioè il fallito assalto di Cento e il combattimento di Crevalcore. Nella prima dedicata da un Bartolomeo Luccarelli al Card. Donghi, si vede l'imboscata felicemente riuscita ai pontificii a danno della cavalleria veneta. Nella seconda di Floriano del Buono bolognese dedicata da G. B. Fontanelli al senatore Nicolò Tanari, si scorgono la fuga della cavalleria veneziana e gli estensi che battono con un cannone la terra di Crevalcore, mentre altri difesi da ripari sparano gli archibugi contro le genti papali.[1]

Al tempo di Francesco I sospettiamo doversi riferire due documenti senza data conservati nell'Archivio Estense relativi a uno finqui ignoto intagliatore francese denominato Francesco Bertin, il quale da certo P. Ambrosini che doveva avere autorità presso la corte, veniva raccomandato per ottenere un luogo nella Guardia ducale, mediante l'istanza che segue indiritta al Duca.

[1] Campori Cesare, *R. Montecuccoli*, p. 156-157, 171.

Digitized by Google

Francesco Bertini francese bravo intagliatore d'ogni sorte di figure e ritratti e caratteri, si fermaria in qualità di soldato a cavallo per la guardia di V. A. Ser.ma in Modena, e perchè vedo che la di lui dimora in questa città è per arrecargli con le sue rare virtù non ordinario splendore; perciò ne porgo avviso a V. A. Ser.ma et humilmente la supplico a volersi degnare di concedergli uno delli posti vacanti, che dall' Oratore mai si cesserà di pregare S. D. Maestà per il conseguimento d' ogni sua vera felicità. Quam Deus ecc.

Non sappiamo se il Bertin ottenesse la grazia richiesta; ma la seconda istanza mancante di data al pari della prima, ci fa conoscere un lavoro da lui eseguito pel Duca. Egli così scriveva:

Altezza Serenissima

Francesco Bertin servo humiliss.° di V. A. ser.ma havendo intagliato una tavola di rame geografica di mente di V. A. ser.ma e non essendo stato sodisfatto del denaro accordatogli dal P. Antonio Ambrosini ricorre per tanto alli piedi di V. A. S. supplicandola acciò si degni ordinare al suo Tesoriere, che voglia dargli quel poco che si è meritato in ricompensa delle sue deboli fatiche, che della gratia quam Deus ecc.

Io F. Ant.° Ambrogini confesso havergli accordato per l' intaglio soprad.° 12 doppie d' Italia, et in fede di ciò manu propria.

Intanto un nuovo e fecondo campo si apriva all' attività dei professori dell' intaglio e del disegno nell' uso introdotto e diffuso di rappresentare in istampa le feste, i tornei, le scene, gli apparati funebri che con grande sfoggio si producevano frequentemente nelle corti dei principi d' Italia, le quali stampe venivano allegate ordinariamente alle relazioni di quegli spettacoli. Per quanto riguarda Modena e gli Estensi crediamo, salvo errore, che la serie di tali pubblicazioni incominci dalla *Gara delle Stagioni. Torneo a cavallo rappresentato nel passaggio de' ser. Archiduchi Ferdinando, Carlo, Sigismondo,*

Digitized by Google

Francesco d' Austria, et Archiduchesse di Toscana, impresso in 4° dal Cassiani in Modena nel 1652, descritto dal Co. Girolamo Graziani e ornato di 14 tavole del celebre Stefano Della Bella. Ne diede conto prima d' altri Florent le Comte con queste parole: « *Le Corrousel du Duc de Modène il est de trois grandes pieces où est reproduit le Palais du Grand Duc* (sic) *et la marche; il y a aussi plusieurs petites pieces à l'autour au nombre de dix ou douze qui representent des courses de chevaux* ».[1] E in altro luogo soggiunge che il Della Bella fece parecchie opere al Duca, e fra le altre in materia di balletti a cavallo.[2] Il Mariette cita un esemplare di questa raccolta, che non ci è riuscito vedere, contenente 14 figure o gruppi di figure, e corregge il Baldinucci il quale aveva affermato che questa festa era stata rappresentata in Vienna.[3] Ad opera più ponderosa porse occasione la morte di Francesco I avvenuta nel 1658. Il figlio e successore di lui Alfonso IV che aveva affidato l'incarico di fornire l' invenzione del fastoso apparato funerario al P. Gamberti o veramente Garimberti gesuita, volle che da esso fosse composta la vita del padre e la relazione delle esequie, nelle quali egli impiegò un grosso volume che porta il titolo: *L' idea di un Prencipe et eroe christiano in Francesco I d'Este, Modena Soliani 1659 in 12° grande.* Quest'opera, nella quale non si sa se maggiore sia lo spreco di parole, di testi e di citazioni o lo sfoggio di una erudizione indigesta e indigeribile, è ornata con abbondanza di tavole, di fregi, di capoversi intagliati all' acquaforte. Ne furono gli autori Lorenzo Tinti bolognese, il Co. Francesco Fontana modenese, Giovanni Savi, Bartolomeo Fenis francese e alcuni anonimi. Come diversi sono gli autori, così una grande disuguaglianza si riscontra in queste tavole eseguite alla lesta e di pratica. Prevalgono quelle del Tinti e del Fenis alle altre del Savi, del Fontana e degli anonimi. Il Tinti facile e franco, sebbene poco corretto. Barto-

[1] *Cabinet de singularitez.* Paris, 1799. T. II, 218. — In un Inventario della Galleria estense compilato nel secolo XVII si notano, cinque quadretti in pergamena a penna di Stefano Della Bella.

[2] Ivi, T. III, 175.

[3] *Abecedario,* II, 79.

Digitized by Google

lomeo Fenis figlio dell' orologiero ducale, aveva una maniera spiritosa su l'andare di quella del Callot, sebbene trascurato nel disegno. Assai deboli intagliatori appaiono il Savi e il Fontana; il primo non sappiamo di qual paese, il secondo di patrizia famiglia modenese, Capitano della guardia svizzera, Gentiluomo della Camera di Alfonso IV. Ornano questo volume quattro tavole grandi: la prima dell' antiporto col ritratto in busto di Francesco I sovra un piedistallo e ai lati le figure della Morte e della Scoltura che incide nel basamento l'epitaffio, con putti che mostrano ritratti dei Duchi estensi, invenzione di Francesco Stringa, intaglio del Tinti. La seconda mostra il ritratto di Alfonso IV entro cornice architettonica bizzarra dello stesso Tinti. Nella terza vedesi la facciata del Tempio eretto nell' interno della chiesa di S. Agostino, per celebrarvi le esequie, disegno di Andrea Seghizzi bolognese, incisione del Fontana. Di questo artista dilettante è parimente la quarta tavola in cui è rappresentata la macchina funeraria, e del Tinti la quinta che mostra la parte interiore del Tempio. A queste cinque tavole fanno seguito altre 62 di minor grandezza del formato del libro, nelle quali si rappresentano i fatti principali del defunto Duca così in guerra come in pace. Sono essi eseguiti in forma di quadri circoscritti da fastosi e variati incorniciamenti, alcuni contraddistinti dalle lettere iniziali del Tinti ed altri privi di qualsiasi indicazione. Al Fenis suddetto appartengono altresì nove dei 20 emblemi istoriati collocati a maniera di capoversi nella terza parte di questo volume.

La nascita del figlio primogenito di Alfonso IV fu celebrata con una *Festa d' armi a cavallo* che dal suo inventore Conte Girolamo Graziani fu intitolata il *Trionfo della Virtù* e data alle stampe in Modena dal Cassiani nel 1660 in 4.° È questo libro decorato di ventisette tavole oblunghe di autore ignoto, all'infuori della prima stragrande per traverso che rappresenta il teatro eretto in quella circostanza con grandissima copia di piccole figure, la sola che abbia il nome del disegnatore ed intagliatore che fu Francesco Stringa modenese. Medesimamente le esequie di quel Duca fattegli celebrare con molta pompa dalla vedova Laura Martinozzi nipote del Card. Mazarino, die-

Digitized by Google

dero cagione a due tavole di Lorenzo Tinti, le quali si vedono inserite nell'opera del P. Gamberti sunnominato intitolata: *Oratione funerale in lode di Alfonso IV Duca di Modona e compendiosa dichiaratione sopra il nuovo Tempio eretto per pompa delle sue esequie,* stampata in Modena nel 1663 in 4° gr. Nella tavola che precede il frontispizio disegnata dallo Stringa suddetto, si figura la città di Modena, un arco con due statue, due putti al basso e una deità in alto seduta sopra un carro tirato da due aquile. Nell'altra tavola disegnata come crediamo dallo stesso pittore è il ritratto in ovale del defunto Duca rinchiuso in un bizzarro incorniciamento.

Proseguendo per ordine di tempo le notizie degl'intagliatori che furono adoperati così nella illustrazione dei libri in onore degli Estensi, come in stampe sciolte, ci si offre innanzi pel primo, Oliviero Dauphin pittore francese non senza merito, nipote e scolaro del Boulanger [1] e suo aiuto nella grande opera del palazzo di Sassuolo. Incise egli in rame parecchi quadri della Galleria Estense, e fra gli altri la Deposizione di croce, la S. Famiglia, i quattro elementi di Annibale Carracci e il Riposo in Egitto del Boulanger, notabile quest'ultimo per franchezza di maneggio e accuratezza di disegno. L'opera sua principale è quella parte della storia di Bacco che fu dipinta dal maestro nella galleria di Sassuolo, la quale si comprende nei sedici scudi che si veggono nella fascia del volto, riprodotti con molto spirito dal Dauphin in altrettante tavole di forma ovale da lui dedicate al Duca di Modena. Abile intagliatore fu altresì Angelo Maria figlio di Stefano Eschini fiorentino ricamatore ducale, probabilmente nato in Modena come si può dedurre dagli atti notarili che lo dichiarano modenese, e morto in questa città nella fine di aprile del 1678, sedici anni avanti il decesso del padre. Il Bartsch tratto in errore dalla congiunzione delle lettere iniziali del nome e del cognome sottoposte ad alcune sue stampe, fece di un solo due distinti in-

[1] Robert Dumesnil lo fa scolaro del Vouet, ma è noto ch'egli venne in età molto giovanile insieme col padre suo a stabilirsi in Sassuolo intorno il 1638. Egli morì nel 1693.

Digitized by Google

cisori, cioè Angelo M.re Eschini e Angelo Meschini, lodando assai i lavori particolarmente di uno ch' egli giudicò nel disegno degno di Annibale Carracci, aggiugnendo che l' autore del medesimo doveva esser stato pittore di gran merito.[1] Pittore di ritratti lo dice anche lo Zani indotto forse a questo giudizio da quelli ch' egli intagliò nei *Dottori modenesi* del Vedriani. Ma del suo valore pittorico non si trova memoria nei documenti contemporanei e l' unico debolissimo indizio se ne può trarre dalla parte ch' egli prese con altri a dipingere le scene del dramma intitolato: *Operare e non saperlo, rimirare ed ingannarsi* di Gio. Matteo Giannini, rappresentato in Modena e pubblicato dal Soliani nel 1674. L' Eschini fu altresì autore di un ritratto di Alfonso IV in fol. oblungo intagliato nel 1659. Sono pure lavori di sua mano relativi agli Estensi, l'Aquila incisa nel frontispizio degli *Splendori dell' Aquila o sia sonetti encomiastici di Ignazio Sambiasi Barone delle Baglive per l'Altezza Ser.ma di Francesco II* (Napoli e Modana, Soliani 1672, 8°) e la tavola figurata che precede l'opuscolo intitolato il *Ricamo panegirico in morte del serenìss. D. Francesco d'Este Duca di Modena,* di G. B. Boccabadati, stampata in Modena dal Cassiani nel 1689. Ma l' opera sua probabilmente migliore e certamente più rara, è la collezione di ricami e di tappezzerie in tante tavole per traverso col titolo: « *La Brozola ricamatrice fogliami di Stefano Eschini fiorentino dedicati all' Ill.ma et Ecc.ma Sig. D. Chaterina Estense Mosti MDLXV.* Sotto questo titolo si legge: « Angelo Maria Eschini fece — Stefano Eschini ricamator fiorentino. In Modana 1665 ».

Oriundo francese, ma di nascita modenese fu Francesco Guienotti originariamente Guyenot. Filiberto padre di lui nativo della città di Dijon era venuto dalla sua gioventù a servire i Duchi Estensi in qualità di gioielliere, e li servì cinquant'anni e più oltre.[2] Della mediocrità nell'arte di Francesco Guienotti rende testimonianza fra gli altri suoi lavori, il ritratto

[1] *Peintre Graveur,* XXI, 165.

[2] In un rogito dell'anno 1641 Filiberto si dice *a multis annis habitator Mutinae.*

Digitized by Google

di Francesco II che sta innanzi all'*Egeo redivivo* di Francesco Piacenza, stampato in Modena l'anno 1688, il quale ritratto gli fu pagato sessanta lire modenesi. Pare ch' egli non acquistasse molto favore in questa città, perchè nel 1693 presentava una sua istanza al Duca Rinaldo, pregandolo a raccomandarlo a qualcuno dei signori di Bologna, là dove aveva in animo di fissare la sua dimora « non avendo occasione qui in Modena di esercitare la professione d' intagliatore in ogni sorte di metallo ». [1] Da Bologna invece chiedeva trasferirsi a Modena Carlo Scotti asserto dubitativamente modenese dallo Zani, ma veramente milanese, come egli stesso si dichiara in una supplica dell'anno 1685 dirizzata al Duca Francesco II dalle carceri di Bologna, nelle quali era sostenuto per cagione di sfregi e di ferimenti. In essa domandava egli un salvacondotto per venire ad esercitare la sua arte negli Stati Estensi, come diffatti ottenne. [2] Lo Scotti abitava tuttavia in Modena nel 1693, come appare dagli stemmi estensi e farnesiani intagliati nel frontispizio del dramma per musica *L'Ingresso alla gioventù di Claudio Nerone* da recitarsi nel Teatro Fontanelli, edito in Modena nello stesso anno.

A stampe di più larga misura attesero in quel tempo Natale de Re e Francesco Stringa pittore ducale. Il primo nativo della terra di Castelvetro ha il nome nella *Enciclopedia* dello Zani, ma le sue opere che escono di poco dalla mediocrità sono quasi sconosciute. Sua è la tavola in gran foglio con figure ed emblemi, la quale rappresenta il *Trionfo della Religione,* macchina d' invenzione del pittore Caula eretta nella piazza di Modena per l' esaltazione alla sacra porpora di Rinaldo d' Este l'anno 1687. A lui medesimamente appartengono le tre tavole in rame all' acquaforte che accompagnano l'*Orazione funerale* con la descrizione dell' apparato nell' esequie della Duchessa Laura, di D. Dario Sangiovanni (Modena 1688). Nelle quali tre tavole si figura un altare, la chiesa delle Salesiane e il Cata-

[1] Archivio Estense. Il fratello di lui Pietro Felice servì gli Estensi nella professione di miniatore.

[2] L. c.

Digitized by Google

falco. — Dello Stringa abbiamo già noverato alcune opere, alle quali giova aggiugnere il ritratto in busto di profilo del Duca Francesco II entro un contorno ovale; agli angoli del quale si appoggiano, sorrette da genii alati, quattro cartelli con entro le vedute della facciata della chiesa di S. Giorgio, dell' ornamento fatto al Canale Naviglio nell' interno della città, del Catafalco costruito nelle esequie della Duchessa Laura e della parte di mezzo del Palazzo Ducale. Lavoro alquanto debole che precede la *Relazione delle solenni esequie celebratesi all' anima gloriosa di Francesco II Duca di Modena.* (Ivi, Soliani 1695, gr. in 4°). Senza trattenerci intorno altre stampe che non possiamo attribuirgli con certezza, come sarebbero l'Apparato funebre inserito nell'anzidetta Relazione, il ritratto del Cardinale Rinaldo d' Este juniore e quello di Alfonso IV incorniciato con due Virtù ai lati, ambedue di mezzana grandezza; non dobbiamo intralasciare la memoria di un' opera sua d' intaglio, che ci è sconosciuta, la quale pare dovesse presentare una Macchina per fuochi d'artifizio. Ce ne porge notizia la lettera dello stampatore bolognese Gio. Giacomo Monti al Duca Francesco II, che qui riportiamo nella sua forma originale.

Sereniss.ma Altezza

Parlai al S.r Stringa, e benchè lo ritrovassi oppresso dalle solite apprensioni, [1] ad ogni modo parlando della qualità del disegno da farsi della machina, restai con sommo piacere, non solo, che daria mano a formare il disegno in quella veduta, et ingrandimento che più giudicasse propria, ma si mostrò voglioso di farne lui medesimo il taglio in acqua forte, che certamente riuscirà beniss.mo et mi fece per ciò vedere li taglii da lui principiati per la Bariera che sono beliss.mi La somma benignità dell' A. V. Ser.ma lo solevi con le sue gratie, e le prometta ciò che desidera, perchè la sua grande habbilità, e virtù merita tutto, et le dica, che mi mandi in questo mentre le misure del rame che lo farò fare, et pulire, perchè possi poi subito fatto il disegno, dar mano all' Intaglio,

[1] Da altre memorie contemporanee si rileva che il pittore Stringa trovavasi in quel tempo affetto da grave melanconia.

Digitized by Google

e se piacerà all' A. V. S. che qui da me si porti a lavorarlo, sarà forse anche meglio, e di più solecito, perchè lo terrò solevato, et solo per esso applicato, e potrò anche conferire, con esso lui dell' altro particolare noto all' A. V. S. [1] che supplico humilmente di perdonarmi l' ardire, che con tanta libertà mi fo lecito di scriverle, et col più riverente ossequio mi rassegno

Dell' A. V. Ser.ma

Bologna li 5. Agosto 1688.

Humiliss.mo Divot.mo et Obblig.mo Ser.re

Gio. Giacomo Monti. [2]

Un altro ignoto incisore francese ci viene fatto conoscere da una sua istanza al Duca di Modena che si conserva nell' Archivio Estense, ed è la seguente:

« Cesare Alexandro Louvan Palliot humilissimo servo di V. A. S. ha l' honore di servirla in sua professione di Gioliere, Pittore in smalto e intagliatore et à già incominciati molti lavorieri noti al A. V. S. a perfettionare li quali essendo per tenere ogni sua opera per molti mesi avvenire e non havendo altra rendita per sostenere la propria persona e famiglia che il provecchio di tal professione, dalla quale atteso l' impiego sudetto, non è per ricavarne utile alcuno, anzi riceverne danno,

[1] Lo Stringa andò effettivamente a Bologna nel successivo mese e il Monti ne dava avviso al Duca con una sua del 26 settembre, nella quale si legge: « Gionse hieri sera il S.r Strenga con buona salute, et havendomi resa la lettera dell' A. V. S. si applicherà come commanda a formare il disegno per la macchina de' fuochi, et compito che sia si restituirà a Modana ». Il ritardo alla venuta dello Stringa è spiegato da una lettera di Antonio Campi Fattore Ducale in data delli 8 dello stesso mese, a un segretario Ducale. Lo avvisava il Campi di avere sospeso la consegna dei rami allo Stringa, perchè il P. Gamberti gli aveva parlato a lungo di varie cose riputate necessarie prima che si venisse al taglio dei medesimi, dovendosi fare alcune mutazioni nei disegni, come dirà a S. A. (*Archivio Estense*). Ignoriamo se lo Stringa conducesse a fine questo lavoro.

[2] Codesto Monti da non confondersi coll'omonimo suo concittadino pittore ed architetto, che fu per alcuni anni al servizio stabile degli Estensi e morì nel 1678, era un erudito stampatore bolognese supposto autore di alcune operette registrate dal Fantuzzi (*Scritt. bolognesi*, VI, 96).

Digitized by Google

non potendo nè dovendo per tal causa applicare ad altri; supplica humilmente la bontà di V. A. S. degnarsi d' ordinare sij posto alla boletta de' servitori suoi con il stipendio mensale, che al A. V. S. parerà convenirsi alla di lui opera che in avvenire dovrà impiegare in servitù di V. A. S. *Quam Deus* etc. ».

Questa supplica in prosa era stata preceduta da una in cattivi versi nella quale il Palliot offriva i suoi servigi al Duca, assicurandolo che qualora li avesse accettati:

« *En moy seul vous en aurez trois*
. . . . . .
S' il vous fait besoin d' un portrait
Je le feray aussi bien fait
Que le pourrait faire Lefebvre; [1]
Si bien que m' ayant vous aurez
En ma personne un Peintre, un Graveur, un Orfévre
Qui fera ce que vous voudrez ». [2]

L'unica opera d'intaglio eseguita da lui e a noi nota, d'invenzione del celebre erudito D. Benedetto Bacchini, è la macchina di fuochi d'artifizio inalzata nella piazza di Modena dalla Comunità per festeggiare le nozze del Duca Rinaldo, la quale stampa è allegata alla *Spiegattione* e *Descrittione* della medesima (Modena, Soliani, 1696 fol.). Altre due macchine consimili inalzarono i reggiani nel 1687 per festeggiare la promozione di Rinaldo alla S. Porpora. Furono le medesime figurate in quattro tavole infelicemente intagliate da Carlo Antonio Forti bolo-

[1] Claudio Le Fevre celebre pittore di ritratti, morto nel 1675.

[2] Questi versi si conservano nell'Archivio Estense, di mano dell'artista insieme con altri in lode del Duca Francesco II. In alcune stanze a lui indiritte afferma il Palliot di non essere poeta nè oratore, ma solamente di esercitare l' oreficeria, e di mostrare nelle diverse opere sue:

« *Que mon burin vaut bien mes vers.* »

Contemporaneamente ad esso, e senza dubbio della stessa famiglia, abitava in Modena un Giovanni Palliot pittore.

Digitized by Google

gnese[1] e ripartite in due opuscoli contenenti la relazione delle medesime e dei fuochi d'artifizio, intitolati: *Il Tempio del merito aperto alla Gloria ecc.* e *La Chiesa in trionfo su le rovine di Buda,* stampati entrambi dal Vedrotti in Reggio. Finalmente noteremo due stampine allegoriche nelle quali si rappresenta il Duca Francesco II, inserita dal loro autore Pellegrino Ascani o Ascanj modenese pittore di fiori ragionevole e intagliatore mediocre, in un suo libricciuolo intitolato: *Raccolta di medaglie antiche imperiali,* pubblicato in Modena dal Cassiani nel 1677. Il Tiraboschi dà notizia di un suo memoriale al Duca nel quale gli si offeriva « d'intagliare tutte le anticaglie della Galleria per esporre alla luce un così degno tesoro ».[2]

Chiuderemo la serie delle opere del secolo XVII colla nota di ritratti di princìpi estensi, alcuni dei quali di eccellente bulino, da aggiugnersi a quelli già menzionati. Sono questi i ritratti di Francesco I, per Cornelio Meyssens nel libro del Co. Gualdo Priorato, *Vite et azzioni di personaggi militari e politici, Vienna 1673;* di Alfonso IV una delle migliori opere di Cornelio Van Dalen; del Card. Rinaldo seniore, dello stesso Meyssens e di Pietro Van Schuppen d'Anversa; di Francesco II, uno di Suor Isabella Piccini veneziana, l'altro di Giuseppe Maria Mitelli bolognese nella *Maria Vergine coronata* ecc. del Certani, stampata in Reggio nel 1675; di Maria Beatrice d'Este Duchessa di York eseguito da Abramo Blooteling olandese, e infine, del Card. Rinaldo juniore che fu poi Duca, opera di Giacomo Blondel francese.

Il primo anno del secolo XVIII fu segnalato dal lieto avvenimento della nascita del primogenito del Duca Rinaldo. Fra le grandi dimostrazioni di giubilo e di omaggio che si fecero in quell'occasione, notaronsi singolarmente l'apparato del solenne battesimo celebratosi nella Cattedrale di Modena e un Torneo eseguito da cavalieri della città in un teatro eretto all'uopo davanti il palazzo Ducale. E perchè rimanesse memoria di tanta magni-

[1] Modenese lo dichiara lo Zani, ma in una di queste quattro stampe lo stesso Forti si soscrive bolognese.

[2] *Bib. Modenese,* I, 112.

Digitized by Google

ficenza, furono levati i disegni dell'uno e dell'altro e dati ad intagliare in rame. Natale de Re sopra nominato incise la veduta del maestoso porticale costruito innanzi la facciata del Duomo, e forse anche l'interno del tempio con una moltitudine di figure in foglio grande. I due più valenti maestri che fossero allora in Bologna, Lodovico Mattioli e Francesco Maria Francia eseguirono le quattro Macchine del Torneo, il primo cioè, il Carro del Tempo e l'Invidia, l'altro il Carro della Gloria e l'Eternità. Furono questi rami annessi alla descrizione della giostra che fu intitolata, *La Gloria e il Tempo festeggianti la nascita del Principe di Modana* ecc. (Ivi, Soliani 1700, in 4°), nella quale trovasi pure una tavola grande senza nome di autore che figura il teatro con i cavalieri che giostrano. A queste dimostrazioni di giubilo seguirono altre di duolo nella morte della Duchessa. Apparve in quella occasione la descrizione dei *Funerali alla sempre gloriosa memoria della serenissima Duchessa di Modena Carlotta Felicita di Brunswich e di Luneburgo* (Modena, Soliani 1711), nella quale è una tavola in foglio che mostra il Catafalco invenzione di Tomaso Bezzi architetto, trascuratamente intagliato dallo stesso de Re. Opera di Gio. Lodovico Quadri bolognese è il rame che rappresenta un maestoso Tempio che si erge sopra uno scoglio con statue all'intorno, fatto costruire dal Comune di Modena a festeggiare le nozze del *Principe Francesco con Carlotta Aglae d'Orleans,* (Modena, Soliani 1720, 8°), invenzione di Andrea Galluzzi piacentino, architetto e pittore teatrale. Ignoto è l'autore della tavola stragrande che mostra la Macchina funeraria inventata dal Bezzi per le esequie del P. Clemente Gio. Federico d'Este, allegata alla Orazione del P. Manfredi in morte del medesimo, stampata pure in Modena dal Soliani l'anno 1727. Così la *Relazione de' funerali solenni celebrati nel Tempio di S. Domenico in Modena .... alla Duchessa Carlotta Aglae Borbone d'Orleans* (Modena 1761), ha la tavola che rappresenta il Catafalco in foglio grande, debole e mediocre lavoro di Carlo Manfredi reggiano. Chiuderemo finalmente il periodo del governo di Francesco III in questa materia di stampe per occasioni liete o luttuose, cogli *Applausi*

Digitized by Google

poetici per la solenne dedicazione della statua equestre innalzata dal Pubblico di Modena allo stesso Principe nel 1774; magnifico volume in foglio nel quale Antonio Baratti veneziano incise sul disegno di Michelangelo Borghi carpigiano, la grande tavola della statua equestre, il frontespizio con emblemi, fregi, putti e la veduta di Modena, il capoverso della dedicatoria e il ritratto del Duca di forma di medaglia.

Perciò che riguarda a ritratti ne abbiamo tre di Francesco III. Il primo nell'età sua giovanile di mezza figura in una medaglia appoggiata ad un piedistallo, nel mezzo del quale leggesi la dedicazione del pittore Giacomo Zoboli modenese e dell'incisore fiammingo Arnaldo Van Westerhaut.[1] Il secondo di Giuseppe Benedetti bolognese dal disegno di Domenico Maria Fratta suo concittadino, in piccolo ovale nel frontispizio della P. II delle *Antichità Estensi*. Il terzo finalmente di Pietro Monaco bellunese dal disegno di Antonio Consetti. A quel tempo appartengono pure il ritratto di suor Maria Francesca dello Spirito Santo, al secolo Leonora d'Este, intagliato da Michele Sorellò spagnuolo, il quale stà innanzi alla vita della medesima edita in Roma nel 1731, e i due simili di Maria Teresa Cibo principessa ereditaria, l'uno di Pietro Monaco suddetto allegato a un dramma per musica, l'altro di Sebastiano Zamboni bolognese, mediocrissimi ambedue.

A più basso grado discesero i prodotti di quest'arte nei sedici anni del governo dell'ultimo Duca Ercole III, nè dobbiamo dolerci se furono pochi, nè maravigliarci se caddero in una troppa meritata dimenticanza. Sei sole composizioni ci sono venute sotto gli occhi: due catafalchi, tre ritratti e un disegno architettonico. Dei primi incisi in rame da Girolamo Davolio reggiano, l'uno fu fatto per i funerali di Francesco III nella cattedrale di Reggio l'anno 1780, l'altro per quelli del Marchese di Scandiano figlio naturale del Duca, in detta terra l'anno 1795. Quanto ai ritratti, uno di essi inciso da Francesco Rosaspina allora in assai giovine età sul disegno scorrettissimo di Giuseppe Capponi, è posto nel libro delle *Prose e Poesie degli Accademici*

[1] *Arnaldus Van Westerhaut fecit. Romae, 1722.*

Digitized by Google

Dissonanti (Modena 1781). Il secondo è una tavoletta oblunga eseguita in Bologna nel 1785, disegno di Emilio Manfredi, intaglio del Rosaspina anzidetto, nella quale si scorge una medaglia col ritratto del Duca e nel fondo un muro con aquila nel mezzo ed altri emblemi. Il terzo finalmente è intagliato alla punta da Gaspare Gajani bolognese che più tardi con decreto del 25 giugno 1795 veniva dichiarato Incisore Ducale. Non lascieremo per fine di accennare al prospetto del Ducale Palazzo disegnato da Francesco Saverio Schumacher che lo trasse dall' originale stesso dell'Avanzini nel 1791, lo fece incidere in Soletta al suo compatriotta Midart, e lo dedicò al Duca. Questa stampa, soppressa la dedicazione, fu riprodotta dal Dall' Olio in fronte alla sua descrizione del detto Palazzo.

Non abbiamo voluto ommettere alcuna delle opere anche più minute e immeritevoli venute a nostra notizia, tra perchè una parte delle medesime è quasi sconosciuta e perchè se ne giovasse comecchessia chi intendesse formare una compiuta Iconografia degli Estensi, e per confermare con fatti il nostro giudizio, che nel corso di tre secoli rarissimi furono gli ottimi, pochi i buoni, molti i mediocri e gl' infimi maestri d' intaglio ai quali essi procurarono lavoro o concedettero protezione. Ma come avvisammo fino dal principio, l'arte dell' intagliatore visse sempre di sua propria vita e ad eccezione delle tavole di ritratti, di festività o funerarie non ebbe favore dai principi, chè i dipinti, le immagini sacre, i ritratti, la decorazione dei libri a stampa fattasi consuetudinaria e quasi universale, le somministrarono i modi di vivere e di prosperare. Non così accade ai nostri tempi, nei quali vediamo bensì l' intaglio in legno ritornato in onore, ma quello in metallo grazie ai nuovi solleciti ed economici sistemi di riproduzione si trova quasi abbandonato e soltanto grazie ad aiuti artificiali si mantiene in vita. Chè se il merito dei principi estensi verso le arti si dovesse giudicare dall' incoraggiamento ch' essi diedero a questa, non chè dal numero e dalle qualità degli artefici di cui si servirono, ben scarso titolo di benemerenza onorerebbe la loro memoria.

GIUSEPPE CAMPORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

LODOVICO I PICO

MEMORIA

DEL

SAC. CAV. FELICE CERETTI

Fra le nobili spade, che sul cadere del XV e sul cominciare del XVI secolo combattendo fra nostrani e stranieri eserciti splendettero di valore e di perizia, merita certamente posto distinto il conte Lodovico I Pico della Mirandola. Indarno però si cercano di lui precise notizie nelle patrie carte, ed il Litta stesso, accennando alla sua vita, non scende a' particolari, e tralascia non pochi fatti a' quali ebbe parte. Non reputo quindi inutili le notizie, che da testimonianze e dai documenti contemporanei mi è avvenuto raccogliere intorno alle fortunose vicende ed alla vita militare del nostre conte.

Egli era figlio secondogenito di Galeotto I Pico e di Bianca Maria d' Este, e vide la luce nella Mirandola intorno al 1472. Della sua fanciullezza nulla sappiamo; ma è ben sicuro che egli l' avrà passata ne' militari esercizj e nello studio delle lettere, che facilmente avrà appreso dalla genitrice, principessa di rari talenti e versata in diversi generi di letteratura. Di buon' ora si era già acconciato a' servigi di Lodovico il Moro, e nel 1495 comandava la squadra milanese alla battaglia di Fornovo contro Carlo VIII. L' anno appresso era spedito dal Moro stesso con un corpo di cavalleria in soccorso dei Pisani, i quali, avendo col mezzo di Carlo anzidetto ricuperata la li-

Digitized by Google

bertà, anelavano sostenerla contro le pretensioni dei fiorentini. Ma nel 1498 abbandonava i Pisani per passare allo stipendio de' loro nemici. [1] Sul finire di quest'anno era per abbandonare anche i fiorentini stessi; ma la partenza di lui stimandosi dannosa in quei momenti, Paolo Vitelli capitano della repubblica, interessava Corrado Tarlatino affinchè l' impedisse, ed anzi facesse in modo che fosse impedita dalla repubblica stessa. [2] Nel 1500, raccolte sue squadre, si era affrettato a soccorrere il Moro nel momento in cui questi, scendendo dal Lago di Como, tentava ricuperare contro Lodovico XII lo stato. Ma la vittoria dei Francesi a Novara, dovuta più « ai tradimenti che alla forza delle armi » rivolse in altrettanto biasimo la giusta assistenza prestata al Moro, e, fatto prigione dai Francesi, dovette espiare la colpa pagando loro pel suo ricatto ben mille ducento ducati d'oro. [3]

Frattanto Lodovico si univa ai signori di Carpi e di Correggio e ad altri feudatarii di gran riguardo, e vestiti d'abiti ricchissimi con grosse catene d'oro al collo sopra superbi destrieri nel 9 dicembre del 1501 uscivano da Ferrara, e preceduti da trombetti e da pifferi, con alla testa il cardinale Ippolito Estense, traversavano con gran rumore le terre d'Italia, e si avviavano a Roma per levarvi Lucrezia Borgia novella sposa di Alfonso I d'Este, e condurla alla reggia di quella città. [4] Se

[1] Litta, *Famiglie illustri d' Italia — Tavole Pico.* — Sul principiare del 1498, Lodovico trovavasi a Milano, e nel 10 gennaio il padre, che trovavasi pure colà, lo inviava al marchese di Mantova per aggiustare le sue differenze col fratello Antonmaria. (Vedi lettera di Galeotto I Pico al March. suddetto del 10 gennaio 1498, nelle mie Memorie su Galeotto, Documento n. XIII).

[2] Lettera del Vitelli del 16 dicembre 1498. — *Archivio Storico Italiano,* N. XI, p. 364.

[3] Litta, l. c. — Sulle vertenze dei Pico, mss. presso il March. Giuseppe Campori. — Testamento di Bianca Maria d'Este, nella monografia di lei, da me compilata, ed inserita negli *Atti e Memorie delle RR. Deput. di Storia Patria dell' Emilia,* nuova serie, vol. III, 1878, pag. 32 dell' estratto.

[4] Gregorovius, *Lucrezia Borgia.* — Firenze, Le Monnier 1874, cap. XXI, pag. 195. — Su questo accompagnamento vedi anche Tommaso Tommasi, *Vita di Cesare Borgia.* 1789. (Non è indicato il luogo nel quale è stampato). Parte II, pag. 145, e seg.

Digitized by Google

non che, corso breve tempo, pensieri d' altra natura lo richiamavano alle patrie cose. Ma per ben intendere questo periodo della sua vita, mi conviene tornare un po' addietro, ed esporre la cagione e lo sviluppo successivo delle cose medesime.

Nella seconda metà del secolo XV funeste discordie, e sete di dominio aveano condotta la famiglia dei Pico ad una fatale desolazione, e l' aveano riempiuta di strage e di sangue. Galeotto I, avveduto com' era, volendo impedire, che somiglianti contese avessero in seguito a rinnovellarsi, nel 28 aprile del 1494 avea ottenuto, che l' imperatore Massimiliano desse a lui solo una nuova investitura della Mirandola, e avesse ordinato, che, dopo la morte di lui, solo Gio. Francesco, suo figliuolo primogenito gli fosse succeduto in quel dominio. E prima ancora di ciò, il nostro Lodovico, allora non bene ventenne, nel 5 gennajo del 1491 « con minacce et battiture » era stato costretto far rinunzia al supremo dominio della Mirandola su quella parte che a lui dovea competere sopra di essa, riserbandosi solo la sua parte nell' utile dominio; rinunzia, che, per salvare le apparenze, venne solennemente dichiarata « spontanea. » Il terzogenito Federico, era allora minore dei quattordici anni; e la madre di lui, richiesta emettere pure in sua vece un atto di rinuncia, avea opposto il più reciso rifiuto.[1]

Galeotto cessava di vivere nel 9 aprile del 1499;[2] e Gio. Francesco succedutogli nel dominio, otteneva nel 16 maggio successivo da Massimiliano medesimo una nuova investitura in cui ancora comandavasi ai minori di lui fratelli di riconoscerlo a loro signore.[3] Di ben poca efficacia riuscivano però i cesarei comandamenti. Lodovico, sempre dolente dell' emessa rinunzia, apertamente dichiarava non voler stare « all' ultima dispositione paterna, » che dichiarava che suo figlio maggiore avrebbe avuto

[1] Sulle vertenze dei Pico, ms. citato. — Tiraboschi, *Mem. Mod.*, t. IV, pag. 196.

[2] Anonimo, *Storia dei Pico*, nel vol. II delle *Memorie Mirandolesi*, pag. 109, nota 120.

[3] Tiraboschi, l. c., pag. 198.

Digitized by Google

il governo *onorario* di tutta la Mirandola e della Concordia; [1] e tratto a se il fratello Federico, affine di evitare guerre e scalpori, ebbero indotto il conte Gio. Francesco a fare di comune accordo un compromesso nella madre loro. Ella determinava quindi, che si avesse a sottoporre di bel nuovo lo stato delle cose all'imperatore, onde intendere la mente sua; e che nel frattempo il governo e la custodia della Mirandola dovessero stare nelle mani di lei. Lodovico perciò partiva tostamente per la Fiandra (non poche provincie della quale l'unica figlia di Carlo l'ardito duca di Borgogna avea recato all'impero sposando Massimiliano) affine di sollecitare le decisioni d'Augusto. Gio. Francesco non avea voluto allontanarsi dalla Mirandola; per la qual cosa Bianca, sempre temendo di lui, avea ottenuto dal fratello Sigismondo d'Este un capitano ed un numero di soldati bastevoli a guardare la Terra ed a proteggere il suo governo. Nè certo erano senza fondamento i timori di lei. Gio. Francesco infatti, pendenti le imperiali decisioni, era riuscito ad introdurre celatamente nella Terra molti soldati nascosti sotto il fieno d'alcuni carri, e, corrotti con dono il capitano e parte ancora delle milizie Estensi, rompea, e metteva in non cale i patti di già sanciti. [2]

Frattanto Lodovico facea ritorno dal Belgio, ignorandosi se alcuna cosa avesse potuto ottenere da Cesare. Federico, com'ebbe intesa la venuta di lui, seguito da « molti suoi fautori et seguaci » mosse ad incontrarlo; e consigliati dagli amici, fidenti nell'amore della madre e de' più nobili cittadini s'accordavano col capitano della porta del castello, affine di togliere nel 1° agosto « con poco rumore » la rocca dalle mani del fratello. Se non che Gio. Francesco avuto sentore della cosa, nè « havendo gente nella Terra di che fidar si potesse » s'abbandonava piangendo a Gio. Andrea Mojaschini, ad Alessandro Bombasari, e a Gio. Giacomo Natali che teneano le parti sue; e per

[1] Testamento di Galeotto I Pico del 22 aprile 1494. Presso il conte Ignazio Montagnini di Mirabello, *Relation de l'affaire de la Mirandóle* etc. ms. in copia tradotta presso di me.

[2] Ms. citato sulle vertenze dei Pico.

Digitized by Google

la loro avvedutezza riusciva deludere i tentativi dei fratelli, che erano già alla porta della cittadella attendendo l'esito dell'impresa. [1] Imprigionava quindi la madre, perchè fautrice dei fratelli, [2] ed uscito dal castello, montando un caval leardo, seguito dal Mojaschini e da altri del popolo, ai quali dovea il fallito tentativo, « fu menato in segno di possessione per la terra » e ne fu gridato Signore. [3]

In questo mentre lo zio Antonmaria era arrivato da Roma alla Concordia, di cui tenea ancora il dominio, e colà trovava Lodovico e Federico solleciti a chiederlo mediatore delle loro differenze col fratello. [4] Avendo egli per soperchieria gli atti di Gio. Francesco chiedeva di gran fretta al marchese di Mantova un venticinque balestrieri a cavallo, affine gli fosse dato provvedere alle bisogna che potessero sopraggiungere. [5] Nè pago di ciò avea secreto colloquio con Gio. Francesco alle Segnate, su quel di Quistello nel Mantovano, ove allora dimorava la sorella di lui Lucrezia, che vedova del signor di Forlì, era già passata a nuove nozze con Gherardo Appiani conte di Montagnana. Pressato indi da Lodovico e da Federico, poco appresso, si recava alla Mirandola per mettere fra i nipoti « qualche bono assetto; » e credette infatti esservi riuscito, stabilendo, dopo molto disputare, che « stando il dominio comune, il conte Gio. Francesco per un anno habitasse nella Mirandola sinchè si fosse fatta una torre, et gli altri fratelli ne' borghi fuori della terra. [6] » Effimera però riusciva tale concordia, e vediamo di fatto con-

[1] Anonimo, *Storia suddetta,* pag. 47-8.

[2] Lettera di Bianca d'Este al march. di Montava, 1 aprile 1499. È nella citata mia monografia di Bianca stessa, Documento VI, pag. 27 dell'estratto.

[3] Anonimo, l. c., pag. 49.

[4] Ms. citato.

[5] Lettera di Antonmaria Pico al marchese di Mantova, 1 agosto 1499. — È nella mia monografia di Antonmaria negli *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria dell'Emilia,* vol. III, 1878, Documento XXII, pag. 49 dell'estratto.

[6] Lettera di Antonmaria al marchese di Mantova del 15 agosto 1499, nell'anzidetta monografia di Antonmaria, Documento XXIII, pag. 49 dell'estratto. — Ms. citato.

Digitized by Google

tinuare le fraterne discordie; sebbene Gio. Francesco, ed anche Lodovico e Federico alla lor volta mostrassero la miglior voglia di accordarsi per mezzo « d'arbitri confidenti » e pregassero all'uopo il marchese di Mantova, il duca di Ferrara, ed anche il maresciallo Trivulzio. » [1] Lodovico, a nome pure di Federico, allora assente, volle fare anche di più; e dolente che Gio. Francesco allegasse a pretesto della loro esclusione « fuora de casa » i « demeriti » di essi nel 16 marzo del 1501, parendogli « un'ora un anno ad uscire da queste pratiche » gli scrivea da Ferrara perchè avesse voluto devenire finalmente al tanto sospirato compromesso « in un homo da bene per cadauna de le parti, » i quali avessero a decidere sulle differenze che correano tra di loro. Proponea che ciò fosse avvenuto sul territorio del duca di Ferrara « in summa de qualunque de nui abbia paura ad contrastare ala sententia de dicti compromissarj: la qual summa non vol esser manco da trenta o quaranta mila ducati... » [2] Ma Gio. Francesco non volle saperne; ed instava invece perchè tale compromesso avesse avuto luogo o a Bologna, o a Firenze, o su quel di Venezia. E mostrandosi desideroso di pace, scongiurava i fratelli farla appunto ne' giorni in che si meditavano i patimenti del Redentore. [3] Notevole è ancora sul proposito altra lettera che nel luglio successivo Gio. Francesco diresse a Gio. Battista Refrigerio. In essa il Pico discorre delle sue vertenze coi fratelli, dell'odio fra i cittadini, e del timore di uccisioni. Dice che vuole la pace, che non vuol dominare nè per ambizione nè per interesse, ma solamente perchè teme, essendo il governo affidato a più d'un principe, che le cose volgeranno sicuramente a male. Mostra la sua inquietudine, e dice che allo studioso non v'ha cosa più orrenda degli stridi popolari, della discussione delle civili controversie. Fa meravi-

[1] Lettera di Gio. Francesco al marchese di Mantova, del 24 ottobre 1500, Documento n. I. Istruzione al Rusconcino, 12 novembre, Documento n. II. Lettera di Lodovico al marchese suddetto del 6 dicembre, Documento n. III.

[2] Negli Atti originali del notajo Geminiano da Ponte, protocollo dell'anno 1501. Archivio Notarile di Ferrara. Documento n. IV.

[3] Lettera 7 aprile 1507. Collezione Guaitoli. Documento n. V.

Digitized by Google

glie perchè gli erano trattenuti in Milano i cesarei decreti a lui favorevoli, e soggiunge essere per scrivere su questo rapporto agli zii della moglie. Teme sempre tradimenti, e lo prega dar opera perchè gli siano trasmessi i ricordati privilegi. [1]

Così erano le cose, allora quando Lodovico, giovane di spiriti ardenti, vedendo ormai che a nulla approdavano cotali tentativi, e stanco di questo indugiare, risolvea ricorrere alla forza e così troncare ogni differenza. Non gli parve però agevol cosa avvicinarsi allora coll'armi alla Mirandola da ben otto lustri non più difesa solo da argini e da fosse, ma, ad opera dell'avo e del padre, divenuta un forte propugnacolo, perchè cinta di grosse mura piantate nell'acqua, afforzata di bastioni, e ben munita conforme alle armi ed alla scienza comune del tempo. Oltre di che, sapea egli che Gio. Francesco tenea a difesa di lei il celebre Cristoforo III Vecchi, uomo molto sperto nell'armi, conduttore di cavalli leggeri, e di grande animo e robustezza, entrato assai per tempo a' suoi servigi. [2] Tutto questo però non valse a smovere Lodovico, e fatto forte dell'appoggio del Magno Trivulzio di cui nel 1501 stesso avea sposata una figliuola, [3] e di quello pure di Francesco II Gonzaga marchese di Mantova, di cui godeva singolare predilezione, e che gli era già stato raccomandato da Benedetto Tosabezzi suo oratore in Milano che l'avea conosciuto in casa del Trivulzio stesso, [4] determinava il duca Ercole I di Ferrara dichiararsi in favore di lui ed aiutarlo all'impresa.

Pertanto nel sabbato 8 giugno 1502 Lodovico e Federico mossero da Ferrara, ove aveano loro dimora, alla testa delle

[1] Lettere di Gio. Francesco I Pico, lib. I, lettera IV nelle *Opere* di Gio. Francesco, edizione di Basilea del 1601. La lettera non ha data d'anno, ma evidentemente essa è scritta nel 1501.

[2] Frassoni, *Memorie del Finale*, edizione del 1778, pag. 64.

[3] Lettere di Lodovico al marchese di Mantova, 27 gennajo e 16 luglio 1501. Archivio Gonzaga. Sono nella mia monografia di Francesca Trivulzio, *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni dell' Emitia*, vol. V, parte II. Ducumenti n. I, II. Altri la disse sorella, ma è errore.

[4] Appendice, *Archivio Storico*. XI, n. 11.

Digitized by Google

artiglierie Estensi [1] sopra chinee del Gonzaga [2] ed ingrossate lunghesso la marcia le loro squadre colle soldatesche del Finale [3] arrivavano al castello di S. Felice. Quivi li stavano attendendo buon numero di fuorusciti di loro parte assieme al capitano Piacentino conduttore di cavalli leggieri; [4] ed accozzato così un esercito che ascendeva a tremila combattenti a un bel circa, [5] cominciarono a correre il paese, dare il guasto ai campi, far prigioni i villani, e commettere, secondo la natura dei tempi, ogni sorta di ribalderie. [6] Si accampavano quindi parte nel borgo S. Antonio al sud, e parte nel Borgofranco al nord della terra, e nel 20 davano principio agli approcci ed alle altre militari operazioni. Feroce fu in sulle prime il bombardare degli assalitori, cui rispondeano con ugual forza gli assaliti, assicurando il Lancellotti, che s'udiva il rombo del cannone ben oltre venti miglia. [7] Nè per questo era contento Lodovico; chè anzi, impaziente di presto entrare nella rocca, non cessava di chiedere al Trivulzio ed al Gonzaga quanti soldati avessero potuto mandargli, e polveri ed archibusi, e palle e provigioni d'ogni maniera. [8]

Le cose volgevano assai bene per gli assedianti, i quali nello spazio di soli quattro giorni erano riusciti ad espugnare uno dei borghi che facevano corona al castello, [9] alloraquando nel giorno 24 il valoroso Piacentino standosi seduto sur una cassetta presso l'artiglieria, veniva colpito da una palla di fal-

[1] Cronaca Ferrarese, *Script. Rer. Ital.*, t. XXIV, col. 407. — L'Anonimo, l. c., dice che fu nel giorno 17, ma sembra errore.

[2] Lettera di Lodovico ad Enea Gonzaga del 22 giugno. V. Documento n. VII.

[3] Frassoni, l. c., pag. 63.

[4] Anonimo, l. c., pag. 51.

[5] Jacopino Lancellotti, *Cronaca Modenese*. Parma, Fiaccadori 1861, t. I, pag. 259.

[6] Anonimo, l. c.

[7] Cronaca citata, pag. 259.

[8] Lettera al marchese Luigi Gonzaga del 20 giugno, Documento n. VI; al marchese Enea del 22, Documento n. VII; al marchese Francesco del 23, Documento n. VIII, e del 24, Documento n. IX.

[9] Lancellotti, Cronaca citata.

Digitized by Google

conetto, che gli trapassava il ventre. L'infelice ebbe appena campo di raccomandare due fiate l'anima sua a Nostra Donna di Loreto; e senz'altro dire spirava. [1] La morte del prode capitano fu tal colpo, che trafisse acutamente il cuore al conte della Mirandola, e nel campo fu lutto universale. [3] Nè per questo gli assalitori si perdettero di coraggio, e, sospese per un istante le operazioni, stavano attendendo cento barili di polveri impromessi dal Trivulzio, ed altri quattro mila pesi e palle già richieste al Gonzaga, affine di proseguire nell'impresa e fulminare la piazza con impeto maggiore. [3] Per verità aveano essi molto difetto di polveri, dacchè ne aveano consumata quantità grande nei primi giorni, onde appena ne rimanevano quattro mila pesi, affatto insufficienti ai continui tiri. E siccome ogni qualvolta gli assalitori cessavano dal bersagliare, gli assediati riparavano ove dianzi era stato battuto; nel 25 si tenne consiglio, e fu statuito si avesse a cessare dal bombardamento sino a quando non si avessero polveri e palle bastevoli a cannoneggiare per ben due giorni consecutivi. Calcolate quindi ben bene le cose, furono richiesti in sull'istante al Gonzaga altri tremila pesi di polvere, cinquanta palle da colubrine ed altrettante per cannoni, che, dopo due giorni, erano già arrivate al campo. [4]

Con tutto questo però gli assalti non procedeano più colla primitiva prestezza. Cagioni principali erano certi odii secreti fra gli assedianti [5] e la niuna obbedienza degli artiglieri Estensi, i quali da un momento all'altro mutavano d'idea, e volevano dirigere i colpi, non dove loro era comandato, ma a seconda del loro capriccio. Lodovico di fatto, levata l'acqua alle fosse e piantate le artiglierie con grande intelligenza, avea ordinato si battesse la *quadra* di S. Francesco, cioè a dire la torre qua-

[1] Lettera di Lodovico al marchese Francesco di Mantova del 24 giugno, Documento n. X.

[3] Lettera citata. V. pure Lancellotti, l. c. Anonimo, l. c., pag. 51.

[3] Lettera suddetta.

[4] Lettera al Marchese suddetto del 25 giugno, Documento n. XI.

[5] Lettera di Tolomeo Spagnoli secretario del marchese di Mantova scritta al medesimo dal campo sotto la Mirandola nel 5 luglio. Appendice, *Archivio Storico*. II, pag. 259.

Digitized by Google

drata con un angolo verso la piazza e l'altro verso la campagna che difendeva il borgo di tal nome, affine di aprire la breccia ed entrare per quella parte. Ma dopo averla essi cannoneggiata per qualche tempo, vollero invece rivolgere i loro colpi al Borgonovo. Non essendo possibile ricondurre al dovere quella gente mercenaria ed infedele, fu forza a Lodovico piegarsi a' loro voleri, e tentare l'ingresso per quella parte. A poco però approdava cotale tentativo, e conoscendo operazione più facile battere la *quadra* di S. Francesco, che le mura del Borgonovo cinto da fosse, che al sud-ovest lo « partivano.... da quella parte della cittadella, » [1] ordinò si cessasse dal cannonare e scrisse subito al duca Ercole, perchè intimasse a' di lui soldati di stare ai comandi, e li minacciasse di sua disgrazia ove avessero trasgredito. D'altra tempra però in sulle prime si mostravano le genti del Gonzaga, sebbene, in seguito, come vedremo, defezionassero esse pure. Lodovico ne era contento, e pregava anzi il marchese che scrivesse ad un Sebastiano, suo incaricato presso gli accampamenti, affinchè avesse posta ogni cura a vincere la renitenza dei soldati Estensi, e tributava encomii e a lui e ad un maestro Costanzo perchè sempre ed in tutto ossequenti agli ordini suoi. [2] Di tali lodi era pure prodigo verso il magnifico Cavallero capo di quasi cinquanta balestrieri mantovani, sempre pronti e diligenti quanto mai potesse desiderare a tutte le fazioni che venissero loro comandate. Erano questi in mal arnese, privi di scarpe, ed i loro cavalli erano senza ferramenti. Lodovico perciò, affine di incoraggirli, trovandosi in istrettezze, permise loro requisire sei vacche a quelli della Concordia, e valersene in sì urgenti bisogni. Avendo questi porta querela a Francesco marchese di Mantova, ed essendo voce diffusa, che il Gonzaga fosse per ordinarne la restituzione, il conte della Mirandola lo ebbe tantosto avvertito aver loro consentita tale requisizione, avendo rilasciato ai padroni del

[1] Alberti, *Descrizione dell' Italia*, edizione veneta del 1581, pag. 360.

[2] Lettera 30 giugno al marchese Francesco di Mantova, Documenti n. XII e XIII. Vedi pure la citata lettera di Tolomeo Spagnoli del 1 luglio.

Digitized by Google

bestiame tutti i segni necessarii onde averli, a causa finita, in conto d'amici. [1]

Tutto ciò operava Lodovico affine di sollecitare l'esito della guerra. È vero che il duca di Ferrara, il quale, come assicurava lo Spagnoli, favoriva questa spedizione « cum coperta » teneva a S. Felice un m. Giulio con guastatori e materiali a soccorso di esso, e mandava suoi uomini al campo sotto colore di visitare le cose. Pur tuttavia Lodovico desiderava che il Gonzaga, per l'onor suo, gli avesse inviato genti ed artiglieria, e gli avesse dato licenza di gettare le sue genti sul vicariato della Concordia, e metterlo a sacco, a ferro ed a fuoco. Nè ignorava egli che gli assediati facevano ogni possa, perchè i suoi soldati passassero dalla loro parte, colla promessa di cinque ducati a chiunque lo avesse fatto. [2]

In questo mentre le discordie tra i francesi e gli spagnuoli, che si erano divisi il regno di Napoli, la potenza del duca Valentino e la sua brama di nuovi acquisti, erano cagione che il re di Francia Lodovico XII calasse in Italia portando non lieve sdegno specie contro il duca medesimo « mostruoso accoppiamento di qualità e di vizii, simile a quegli esseri immani che emergono dalle profonde crisi della natura » (FONTANA). Varii principi e Signori d'Italia, tutti in sospetto di nuovi disegni del Borgia, correano ad Asti ed a Milano ad incontrare il re, ed a porgergli omaggi. Francesco Gonzaga fu tra i primi a recarsi colà, lasciando la cura delle cose della Mirandola alla consorte di lui, Isabella d'Ercole d'Este, donna di virile fortezza, e che le storie celebrano insigne per virtù e per prudenza. [3] Il conte della Mirandola se ne mostrò molto suddisfatto; e pregò subito la marchesana dargli spesso novelle del marito, assicurandola, che suoi messi tornati dal Piemonte lo ragguagliavano della benigna accoglienza, degli onori e delle carezze che Francesco

[1] Lettera di Lodovico al marchese Francesco del 1 luglio, Documento XIV. Lettera di Bernardino Bombasari luogotenente della Concordia del 3 detto al marchese medesimo, Documento n. XV.

[2] Lettera citata di Tolomeo Spagnoli, 1 luglio.

[3] Maffei, *Annali di Mantova*, pag. 832-58.

Digitized by Google

avria ricevuto (conforme poi avvenne) dal Cristianissimo e da tutti i suoi francesi. [1]

L' assenza dunque del Gonzaga dalla sua Mantova non nocque punto all' impresa della Mirandola. Essa per vero si combattea assai fiaccamente; perocchè alla scarsezza ognor crescente delle munizioni si era aggiunto lo spirito di insubordinazione, che dai soldati di Ferrara si era propagato anche nelle fila dei commilitoni di Mantova, pria sì docili ed obbedienti, non pochi dei quali, ricevute appena le paghe, disertavano dal campo. Pur tuttavia il conte Lodovico non si perdea d'animo, e subito ne dava avviso alla marchesana mandandole i nomi dei fuggitivi, affinchè ordinasse ai di lei vicarii ne curassero il ritorno colle armi e coi cavalli, e loro minacciasse pene severe se avessero ricusato obbedire agli ordini di lui. [2]

Questo impensato mutamento delle genti mantovane facea prevedere ancora lontana la conquista della Terra, alloraquando il maresciallo Trivulzio con sue lettere del 16 scritte da Asti, assicurava lo genero avere già disposto, che parte delle soldatesche ai suoi comandi, marciasse a di lui soccorso con tutte ciò che fosse necessario a condurre a termine l' assedio. E siccome le genti medesime avrebbero impiegato nelle marcie cinque o sei giorni ancora, e le file dei cavalli mantovani erano di molto assottigliate per le subite diserzioni, Lodovico scrisse ad Isabella affinchè comandasse al capitano Bolognese, che era acquartierato al Bondanello, si fosse recato colla sua compagnia agli accampamenti sotto la Mirandola, e vi avesse attendato sino all' arrivo dei soldati del Trivulzio. [3]

Nè Lodovico avea preso a casaccio cotali precauzioni. Sapea egli infatti, per suoi fidi, che Gio. Francesco avea fatto assoldare buon uumero di fanti a Poviglio su quel di Reggio, ed a Cremona, i quali ultimi nel 21 luglio su le quindici ore si

[1] Lettera di Lodovico alla marchesana Isabella del 13 luglio, Documento n. XVI, e del 17 detto, Documenti n. XVII e XVIII.

[2] Lettere citate del 13 e 17 luglio.

[3] Lettera citata del 17 luglio. V. pure la citata lettera di Tolomeo Spagnoli.

Digitized by Google

erano imbarcati sur una nave a Casalmaggiore, e veleggiando per il Po doveano sbarcare a Guastalla ed in altro luogo. Siccome però era forza a tali soccorsi passare o per terra o per acqua sul territorio di Mantova; Lodovico interessava la marchesana perchè avesse comandato alle sue soldatesche di stare in sull'avviso, e di tagliar loro la via, o farli ancora in pezzi. Le chiedea ancora fossero ingrossati i cavalli al Bondanello; instava perchè altri fossero spediti a soccorso del campo, e perchè avesse scritto al Suardino si fosse adoprato onde impedire a quelle genti l'ingresso nella Concordia; e quando ciò non avesse potuto ottenere, fosse loro almeno preclusa la via ad entrare nella Mirandola. L'accertava infine che nelle condizioni in cui si trovava, non temea dei soccorsi mandati a Gio. Francesco, e, fosse pure di ben ducento il numero dei fanti, non si peritava venir con loro a tenzone. [1] Troppo tardi però giungeano ad Isabella cotali avvisi del conte, ed un sessanta fanti all'incirca nel 22 si vedeano già scorrere nelle vicinanze della Concordia. Lodovico quindi mandava subito suoi cavalli a quella volta, perchè rondando attorno la Terra, avessero cercato d'incontrarli pria che entrassero nella rocca, ordinando loro di far bene i conti con cotali suoi inimici. [2]

Questo castello della Concordia, che per la morte dello zio Antonmaria, da pochi mesi era passato, e stava tuttora nelle mani di Gio. Francesco, era per vero un forte ostacolo al campo della Mirandola, che gli distava di sole cinque miglia. Per giunta vi stava luogotenente un Bernardino Bombasari, uomo di saldissima fede, e, come tutti di sua casa, fidissimo a Gio. Francesco, e che tenea per principio che « li proditori et mancatori de la fede son sempre exosi et notati. » [3] La notte del 1 luglio il capitano Bolognese con sei balestrieri del Gonzaga e con altre genti aveano tentato torre di mano al Bombasari quel borgo;

[1] Lettera del 21 luglio, Documento n. XIX e del 22 luglio, Documento n. XX.

[2] Poscritta di Lodovico alla lettera suddetta del 22 luglio.

[3] Lettera del Bombasari al marchese di Mantova del 5 luglio, Documento n. XXI.

Digitized by Google

ma egli pronto li ributtò, e li costrinse partirsene « senza honore; » cosa, che, secondo assicurava lo Spagnoli, avea « commosso ognuno. » [1] L'indomani tornavano a fare nemiche scorrerie su quel della Concordia, predando bestiame, uccidendo un cotale che ricusava di darlo loro, e sequestrando un suo corriere che veniva con dispacci dell'imperatore. Pur tuttavia il bravo luogotenente fu sollecito reclamarne forte al Gonzaga, non potendo persuadersi che tali cose fossero avvenute a di lui saputa, dacchè il suo Signore era sempre stato verso di lui « in singulare observantia et reuerentia. » [2] Lodovico avea di già preveduto tutto ciò; ed avea per questo appunto domandato consiglio al marchese di Mantova prima che partisse per Asti, se si dovea stringere d'assedio anche quella Terra. Non avendosi allora gente bastevole, fu determinato risolvere in seguito in modo definitivo. Ma poichè per il tutto il 25 luglio doveano essere al campo le genti di Lombardia inviate dal Trivulzio, Lodovico mandava per staffetta al marchese onde fargli conoscere l'opportunità e la necessità dell'impresa, gli chiedea il suo avviso, pronto sommettersi in tutto ai comandi di lui. E nel tempo medesimo, andando a Mantova un bombardiere di nome mastro Luca, pregava Isabella mandargli tantosto a Quistello due bombarde da battere la Concordia, oppure la Mirandola, come meglio fosse piaciuto al consorte di lei, il cui onore era impegnato in questa impresa. [3]

Intanto le soldatesche del Trivulzio, fedeli alle loro promesse, nel 28 erano di già tutte arrivate al campo sotto la Mirandola, e venivano condotte dal magnifico messer Castellano nipote del maresciallo « huomo de virtù et descretione et sopra tutto servitore » del Gonzaga. Si tenne quindi consiglio; e niuna risposta sino allora essendo pervenuta dal marchese, fu deliberato imprendere l'assedio della Concordia, senza levare quello della Mirandola, che dovea pure stringersi quanto più fosse tornato possibile. Si era inoltre stabilito (e Lodovico credea « immu-

[1] Lettera citata del 1 luglio.
[2] Lettera citata del Bombasari del 3 luglio.
[3] Lettera alla marchesana Isabella del 24 luglio, Documento n. XXII.

Digitized by Google

tabile » questa deliberazione) spedire la sera del 28 alcune genti a visitare il luogo onde conoscere ove si doveano porre gli accampamenti, e piantare le artiglierie. L'indomani poi « con il nome de Dio » sarebbero inviati a quella volta i fanti e le altre soldatesche di Lombardia. Lodovico pregava ancora la marchesana avesse voluto comandare al Bolognese ed al Suardino, che le loro compagnie presso i confini favorissero l'impresa ed avessero buona intelligenza con le genti Trivulziane, sicuri del rispetto che il loro condottiero avria avuto « et loro et tutti quelli de lo Illmo. » Le chiedea, infine avesse consentito ai Mantovani recare colà e vendere loro vettovaglie, dacchè smunto era il paese, e deserto per le continue scorrerie. [1]

Così volgevano le bisogna, alloraquando arrivavano lettere di Niccolò Postumo di Correggio in data del 24, le quali rompeano d'un bel tratto cotali disegni. Questo principe celebre non meno pel coltivamento de' buoni studj, che pel valor militare, tanto prediletto dal duca Ercole, avea trattato a nome di Lodovico e col marchese di Mantova e col duca medesimo intorno all'impresa di che si discorre. Quali fossero i pareri loro lo dicono le parole di Niccolò, che Lodovico fu sollecito riferire letteralmente ad Isabella, e che a me pure sembra prezzo dell'opera qui riportare. « Circa la impresa de la Concordia la Ex. del S. seria de parere che la non se facesse, et io per il contrario laudaria che la se avesse ad fare; non di meno ho dato ordine de attentare hoggi sua Ex. et il S. Marchese per parlare de questa cosa et cossì quello che si terminarà li sera significato. Dopo scripta et non serata questa mia ho unito lo Illmo S.r Marchese con la Ex. del S.r Duca et finalmente si è concluso che la impresa de la Concordia non si habia ad fare, ma solo quella de la Mirandola per molti respecti li quali anche scio che serano considerati da voi, massime che quando la non succedesse ad votum, voi dovete imaginare quello importaria etc..... » Fu quindi forza al conte della Mirandola sommettersi a tale comando, e declinare dallo stabilito assedio. [2]

[1] Lettera alla marchesana suddetta del 28 luglio, Documento n. XXIII.
[2] Lettera alla marchesana suddetta del 28 luglio, Documento n. XXIV.

Digitized by Google

Frattanto Lodovico avea spedito in Garfagnana, a Ferrara ed a Mantova per aver palle, avendo divisato formare una forte batteria attorno alla Mirandola, nella quale sospirava l'istante di entrare a viva forza. Chiedea guastatori, e si sentia morire di dolore per le continue diserzioni dei soldati appena giunti al campo. In questo mentre buona quantità di piombo destinato ad entrare nella rocca a soccorso di Gio. Francesco era ritenuta nel territorio del Gonzaga poco lungi da Mantova. Lodovico n'ebbe avviso per spia, e mandò subito il Cavallaro alla marchesana affinchè le desse licenza poterlo levare, perchè, essendo de' suoi nemici e ribelli, gli tornava molto opportuno a far palle per falconetti ed archibusi. [1] Volendo poi levar l'acqua alla cupa e larga fossa onde era cinto il castello, avea ordinato venisse escavata una cava, la quale era terminata in sul mezzogiorno del 28. Si venne quindi alla prova, e l'acqua sortiva « con grandissima furia » di modo che gli assalitori aveano speranza di levarla o tutta, o nella massima parte. I difensori perciò sbigottiti, fecero ogni possa per impedirlo, e taluno di essi calò anzi all'uopo nella fossa medesima. Se non che gli assedianti con coraggio corsero alla ripa di lei; e nulla curando le molte artiglierie poste alle mura uccisero due degli inimici, e ricacciarono con gran prestezza gli altri entro la rocca. [2]

L'assedio durava da ben cinquanta giorni. Era la stagione delle messi, i campi erano calpestati da fanti e da cavalli, la terra difettava di vettovaglie, scarse erano le munizioni, nè più a lungo si potea continuare la difesa. Cotali motivi ebbero consigliati gli uomini della Mirandola a trattare la resa. [3] Gli assalitori quindi nel 6 agosto sur una barchetta, per una ponticella entrarono nella rocca, e vi fecero prigione il conte Gio. Francesco. [4] Lodovico e Federico (che solamente questa volta

[1] Lettera alla marchesana del 29 luglio, Documento n. XXV.

[2] Lettera anzidetta.

[3] Papazzoni, continuazione della cronaca del Bratti (vol. I, delle *Memorie Mirandolesi*), p. 118. — Anonimo, l. c., p. 51. — Manfredi G. Battista, Cronaca della Mirandola nel giornale modenese *Educazione e Diletto* (Modena, tip. Toschi, 1877) cap. CXXXI, pag. 851.

[4] Papazzoni, l. c.

Digitized by Google

apparisce in tutta la lunga azione) furono solleciti significarlo alla marchesana di Mantova colla lettera seguente:

« Cito, cito, cito. — Illma et Excelma S.ra mia Obsma. In « questa hora 21, [1] o circa, questa terra è venuta in deditione « nostra con pati de salvare le persone et robbe, nè siamo per « mancare per quanto serà possibile obviare el furore di fanti « et gienti d'arme; faciemo omai cosa possibile per tirare presto « dentro l'artigliaria et piantarla a la rocha: mi raccomando « sempre in gratia de la S. V. — Dato in la Mirandola a dì « 6 Augusti 1502. — Di V. Illma S. — Servitores deditissimi — « *Ludovicus et Federicus de la Mirandula.* » [2]

Lodovico era quindi riconosciuto Signore della Terra anzidetta. Fra non guari la madre sua, Bianca Maria d'Este, e Giovanna Caraffa di Maddaloni moglie a Gio. Francesco vennero ad accordi con lui. Il conte Gio. Francesco medesimo era tratto dal carcere dando sicurtà di osservare le fatte convenzioni, e lasciava perciò come statici due de' suoi figliuoli. Alli 9 si partì poi dalla Mirandola accompagnato per buon tratto fuori della Terra e con onore da' suoi fratelli, e si ritirava a Novi, castello del Signore di Carpi. [3] Lodovico chiedea poscia ad Isabella di Mantova lo spettabile dottore messer Matteo Mario da Busseto, onde inviarlo al re dei romani a nome suo (nè si nomina Federico) e del fratello Gio. Francesco onde fossero da lui ratificate ed approvate le cose anzidette. [4] Indi a poco spediva sue genti a Novi per avere o il conte Gio. Francesco oppure i danari per il resto della taglia da soddisfare al Cristianissimo ed al duca di Ferrara. Se non che, Leonello Pio messo in sull'avviso, avea fatto venire suoi soldati da Carpi e posti

[1] Ore 3 pomeridiane.

[2] Archivio di Mantova.

[3] Papazzoni, l. c., pag. 108, 119. — L'Anonimo, pag. 58, dice che la partenza avvenne nel 5, ma sembra errore. Il Manfredi poi, l. c., prende abbaglio dicendo che essa ebbe luogo « nel 9 luglio. » — Il Pozzetti, VII, *Lettere Mirandolesi*, 2.a ediz., pag. 56, erra dicendo che l'assedio durò « quattordici giorni. »

[4] Lettera alla marchesana di Mantova dell'11 agosto, Documento n. XXVI.

Digitized by Google

in ordine di battaglia. Come il Pio ebbe veduto i cavalli del Trivulzio ed ebbe inteso la cagione di loro venuta, oppose resistenza, e da ambe le parti si venne alle mani. Le genti di Leonello varie volte vennero respinte da quelle del Trivulzio; onde, tornata vana ogni ulteriore resistenza, il Pio, a nome di Gio. Francesco, si obbligava soddisfare ad ogni debito suo; ed a pegno rilasciava a Gio. Maria Lunere, capo dei cavalleggieri Trivulziani, lo scritto seguente: « 13 agosto 1502. — Sia noto « et manifesto a qualuncha persona che leserà la presente scri- « pta, como io Lionello Pio de Sabaudia etc. figliolo de la felice « memoria del q.^{m} S.^{re} Lionello me obligo a Messer Jo. Maria « Lunere qual accepta in nome de la Maestà del Re Christia- « nissimo et de la Ex: del S. Duca de Ferrara ad ogni loro « requisitone de dare et pagare omni debito che habia il S. Jo. « Francesco ala Maestà Cristianissima per il resto della taia « et per la promissa li feci la Ex. del S. Duca, ed in fede de « ciò ho commisso a Bernardino Covoro mio Cancelliero che « scriva la presente sotto scripta de mia mano propria a « dì et milesimo soprascripto. — Ego *Bernardinus Corvus* de « mandato ejusdem D. scripsi. »

« Leonnelus Pius de Sabaudia Carpi etc. manu propria. »

« Ego *Simon Bursatus* presens scriptis fui.

« *Jo. Maria Lunere* prometto levarmi de questo loco de « Novi con la compagnia et qualuncha volta se li ritornasse « questa presente obligatione del S. Lionello se intende esser « nulla. » [1]

Seguendo quindi i consigli dello suocero, Lodovico si recava in Lombardia a porgere omaggi al re di Francia, e si offriva perciò compagno al Gonzaga che era per tornare a quella volta. Ritornava pure al di lui castellano le artiglierie e le munizioni che aveano servito all'impresa, non che i cannoni che il marchese altra volta avea prestato ad Antonmaria e poi a Gio. Francesco per la rocca della Concordia. [2] Gio. Francesco par-

[1] Archivio di Mantova. In copia unita alla lettera di Lodovico Pico al marchese di Mantova del 14 agosto, Documento XXVII.

[2] Lettera suddetta.

Digitized by Google

tiva pure poco appresso con Leonello Pio alla volta di Guastalla, e si recavano quindi a Pavia per avviarsi tutti e due (siccome sospettava il fratello) alla corte del Cristianissimo, oppure per inviare colà il solo Pio. [1] In realtà Gio. Francesco si recava poi alla corte anzidetta; ma Lodovico, sempre in sospetto, scrisse subito al Gonzaga essere certissimo non avrebbe mancato far conoscere a quella Maestà quanto suo fratello le fosse inimico. [2] Convien credere però che i voti di Lodovico ottenessero effetto. Imperocchè Gio. Francesco, fra non guari, si recava invece in Germania molto afflitto dalle guerre e da altre cure, e di là mandando in dono a Corrado Celte alcuni libretti campati dal naufragio dalle cose sue, e che, non guari, contr' ogni speranza, gli erano stati portati d' Italia, gli tesse al tempo medesimo la storia delle vicende da lui sofferte nel periodo di che abbiamo sin qui discorso. [3]

Assestate così per brev' ora le dimestiche cose, Lodovico si acconciava ai servigi del duca di Romagna, e, secondo il Macchiavelli, nel 12 ottobre ebbe da lui la condotta di sessanta uomini d' arme e di sessanta cavalli leggeri. [4] Però dalla nota delle genti da guerra del duca medesimo, che reca il Ricotti, si ha invece che il conte della Mirandola era posto a capo solamente di quaranta uomini d' arme e di quaranta cavalleggeri. [5] Nel novembre partiva quindi per la Romagna, ove avea stanza il Valentino, [6] e nel dicembre successivo trovandosi in Cesena fu spettatore della crudele uccisione di M.r Prospero da le Armi ordinata da Alberto Pio di Carpi. [7]

[1] Lettera suddetta.

[2] Lettera di Lodovico al marchese di Mantova del 17 agosto, Documento n. XXVIII.

[3] Presso l' Andres, *Catalogo dei Codici della famiglia Capilupi di Mantova*, ivi presso la Società all' Apollo 1797, pag. 225 e seg.

[4] Legazione al Valentino.

[5] *Storia delle Compagnie di ventura in Italia*, Torino 1845, vol. III, pag. 439.

[6] Lettera al marchese di Mantova del 7 novembre 1502, Documento n. XXIX.

[7] Lettera 14 dicembre al march. suddetto, Documento n. XXX.

Digitized by Google

Intanto il Valentino stesso, oppressi già gli Orsini in Sinigaglia, e sbrigatosi col laccio di Paolo della stessa famiglia, non che del duca di Gravina, che pure le appartenea, nel marzo del seguente anno 1503 comandava a Lodovico di portarsi assieme a don Ugo di Moncada, spagnuolo, e a don Michele, [1] che erano tra i migliori suoi capitani a porre l'assedio attorno a Ceri e cacciare di là quegli Orsini e gli altri che vi stavano ricoverati. Questa terra, innalzata sulle ruine dell'antica *Alstum* sorge sul torrente Senguinara in quel di Civitavecchia, da cui dista quaranta chilometri, e trentatre da Roma. L'ebbero in feudo prima gli Orsini, poi i Cesi, i Borromeo e gli Odescalchi, ed in fine nel 1833, passava, per ragione di acquisto, al principe Alessandro Torlonia, il quale, praticati scavi attorno ad essa, vi scopriva molte anticaglie. Ai tempi del Borgia avea ancora una fortissima rocca innalzata nei tempi di mezzo sopra l'erta cima d'un sasso intorno spiccato, cui si arrivava per una strada maestra, alla quale si aveva accesso per mezzo di tre porte. Essa era grande una volta e mezzo quanto la cittadella della Mirandola, ed era sì alta, che appena si potea arrivare alla parte più bassa per mezzo d'una scala di sessanta e più piuoli. Pertanto Lodovico e gli altri conduttori, disposte in otto giorni le cose, nel 19 marzo erano già accampati attorno quella fortezza con dugento sessanta uomini d'arme, seicento cavalleggeri e duemila fanti. Cinsero quindi di forte assedio la terra, tolsero le grotte che stavano alle radici del sasso, distrussero un bastione dal quale gli assedianti poteano scendere nelle grotte stesse, perchè loro sovrastava, ed atterrarono pure

[1] Costoro compariscono anche fra i conduttori delle genti del Valentino, nella nota che reca il Ricotti al luogo citato. Don Michele fu tra i più fidi del Duca, e nella storia è chiamato comunemente col nome di don Micheletto. — Edoardo Alvisi nel suo libro — *Cesare Borgia Duca di Romagna, Notizie e Documenti.* — Imola, tipogr. d'Ignazio Galeati e figlio, 1878, pag. 369-70, descritta l'occupazione famosa della Romagna, cacciandone e uccidendo a tradimento i dominatori, dopo la presa di Sinigallia (gennaio 1503), aggiunge « ..... Ivi conduce (il Valentiuo) tutto l'esercito di Roma, capitani generali Lodovico della Mirandola, Ugo da Moncada, e Michele Corella, ad espugnare i castelli degli Orsini che non si erano arresi a don Jofrè.... »

Digitized by Google

la prima delle tre porte accennate. Nel 12 il Valentino, lasciata l'impresa di Bracciano, si era recato a questi accampamenti, e ne fu sì contento, che ebbe assicurato gli assedianti, che l'indomani si sarebbe recato a Roma, avrebbe riferito al Sommo Pontefice la buona condotta dell'impresa, e quindi si sarebbe deliberato se meglio fosse stato espugnare la rocca, oppure tenerla assediata per mezzo di bastite, per levare poscia il campo. Mandò pure colà ingegneri, dacchè taluno opinava si dovesse tagliare il sasso con cave onde trarlo a rovina per mezzo del fuoco. Stavano dentro quel baluardo Giulio Orsini, fratello del cardinale, con la moglie ed i figliuoli, tra i quali era quel Franciotto che fu poi insignito della sacra porpora, e Giovanni da Ceri Signore del luogo con Renzo e gli altri suoi figli, con buona scorta di scelta soldatesca; vi si erano fortificati con mura ed artiglierie, ed aveano fatti pur anco molti spiragli nel sasso perchè il fuoco nemico loro non avesse recato offesa. Erano essi venuti in pensiero di dare come statici i loro figliuoli in segno di fedele sudditanza alla chiesa, pur ricusando consegnare la terra, in vista di che, gli assedianti credettero temporeggiare, sebbene la perversità del tempo, i freddi eccessivi, le pioggie, le nevi, i venti, la diserzione e la perdita di molta parte dei cavalli recasse loro non piccola molestia, e fosse mestieri mandare fino a Roma per far acquisto di strami e di biade. Cotali cose però poco calevano a Lodovico, il quale sopportava tutto di buon animo, confortandosi nel pensiero di essere a' servigi di Cesare Borgia, che, per conto suo, confessava trovare « Signore gratissimo et liberalissimo. »[1] Intanto sulle ore 24 del giorno 5 aprile il Borgia stesso giungea al campo, e vi trovava uno dei parlamentari inviati dall'Orsini a trattare delle cose in corso; e come esso ebbe parlato col duca, facea ritorno entro la rocca. L'Orsini perciò, senz'altro aspettare, usciva di là, e venne a gettarsi ai piedi di Cesare, ed a nome suo e degli altri assediati, a lui arrendeva la terra, salve le persone e le robe di tutti. Egli accettò le proposizioni, fece infinite carezze al-

[1] Lettera al marchese di Mantova del 19 marzo 1503, Documento n. XXXI.

Digitized by Google

l'Orsini, e l'indomani, « nel nome di Dio e di S. Giorgio » ne prendea il possesso. [1] Gli Orsini, osserva il Tommasi, questa volta ebbero « la buona fortuna che, contro il costume Borgiano, e fuori dell'aspettazione comune, vennero loro sinceramente osservati i patti già stabiliti, onde poterono ridursi in salvo a Pitigliano, che era mantenuto immune dalle universali calamità. » [2]

Compiuta questa impresa, Lodovico, ottenuta licenza dal Valentino, nella sera del 10 maggio arrivava alla Mirandola, e vi si trattenea per dimestiche occorrenze alcuni giorni, facendo nel frattempo una corsa a Mantova affine di visitarvi quel marchese. [3] Anzi, avendo inteso che una figlia di lui nella sera del 28 sarebbe arrivata alla Concordia, egli lo assicurava, che l'indomani sarebbe andato a levarla di là, per ospiziarla nel castello della Mirandola. [4] Poi sul principiare di giugno si recava in Lombardia affine di visitare di gran fretta la moglie e lo scuocero Gio. Giacomo Trivulzio, che non avea veduti da quasi due anni, e passati sei o sette giorni con loro facea ritorno alla patria. [5]

Intanto nel 18 agosto passava di vita Alessandro VI, ed il Valentino, da parecchi giorni gravemente infermo, chiamava a Roma le sue soldatesche, dacchè quei baroni fuggiti o dispersi, ripigliavano le armi per ricuperare le loro terre e per vendicarsi di che ciò avea loro fatto patire. Lodovico perciò, lasciate le cure del governo della Mirandola alla madre e al fratello Federico, s'avviò a quella volta, e raggiunte ad Orvieto le sue genti,

[1] Lettera al marchese di Mantova, 5 aprile, Documento n. XXXII.

[2] Vita di Cesare Borgia, l. c. Parte II, pag. 227.

[3] Lettera di Lodovico al marchese di Mantova dell'11 maggio 1503, Documento n. XXXIII, e di Bianca d'Este del 22 detto, nella mia memoria di Bianca stessa, di già citata, Documento n. VII, pag. 27 dell'estratto. — Il fratello Federico avea poco prima accennato al marchese suddetto l'arrivo del fratello alla Mirandola, essendo terminata l'impresa di Ceri. (Archivio Gonzaga di Mantova).

[4] Lettera di Lodovico al march. di Mantova del 28 maggio 1503, Documento n. XXXIV.

[5] Lettera di Lodovico e di Federico del 2 giugno. Queste lettere sono i documenti n. L e LI.

Digitized by Google

che formavano l'antiguardo, a grosse marcie arrivava la sera del 21 a Ponte Molle, e l'indomani era in Roma. Solo nel mattino del dì seguente potè avere abboccamento col duca, che trovò senza febbre ma sempre infermo; abboccamento che fu lungo assai e si versò sui grandi avvenimenti della giornata. Egli si mostrò contento della sua venuta e fece le meraviglie perchè in solo ventotto ore avea compiuta sì lunga marcia. In questo mentre i nemici stessi del Borgia riconciliatisi con lui, faceano ritorno a Roma. Colà infatti nel 24 entrava Fazio di Paolo Orsini con circa mille cinquecento fanti ed alcuni cavalleggieri, e si ritirava a Bracciano in attesa dell'esercito francese. Prospero Colonna, con bei modi rientrava pure colà e con intelligenza del duca, che ogni giorno visitava. Anche Fabrizio della stessa casa movea a quella volta con molte genti. I cardinali ritirati alla Minerva confermavano, sede vacante, il Valentino confaloniere e capitan generale. Gli domandavano Castel S. Angelo, che parea disposto cedere, a patto fossero salve le sue robe. Instavano ancora perchè avesse levato dal Vaticano le truppe, che già vi avea messo a quartiere, affine di procedere all'elezione del nuovo pontefice e chiedevano avesse allontanato da Roma anche le soldatesche che ora tenea nella vigna presso il palazzo apostolico. Egli, prima perplesso, dopo due giorni decidea togliere di là le sue genti, e di recarsi a Tivoli onde lasciar libera ai cardinali (tra i quali si vantava contare molte voci), l'elezione del pontefice stesso. L'ambasciatore di Spagna dava formale promessa, che, pendente l'elezione, nè le genti de' Colonnesi nè quelle degli Spagnuoli sarebbero penetrate in Roma; mentre quello di Francia assicurava che ciò non avrebbero pur fatto nè quelle degli Orsini nè quelle dei Francesi. Attorno al duca erano i ministri delle due nazioni, e ciascuno studiavasi averlo dalla sua. Egli li tenea sospesi; ma sembrava a Lodovico che propendesse a dichiararsi, conforme poi vedremo essere avvenuto, per i francesi. E mentre, sotto gli occhi del Pico avvenivano tali cose, l'ambasciatore di Francia, lo avea fatto tentare perchè fosse passato al soldo del suo re. Lodovico, ringraziandolo, gli rispose, che sebbene inclinatissimo a servire la Francia, giammai sarebbe venuto meno

Digitized by Google

alla fede che dovea al suo signore, e che il re medesimo avrebbe avuto motivo di non stimarlo, quando si fosse diversamente comportato. Come però sarebbe terminata la ferma che avea col Valentino, e ciò sarebbe succeduto tra breve, libero di sè, avrebbe pensato a risolvere. [1]

Intanto il Borgia nel 1° di settembre avea convenuto col cardinale di S. Severino e con mons. di Trans oratore regio contraente in nome del re, promettendo le genti sue all' impresa di Napoli, e ad ogni altra guerra contro chiunque, eccetto che contro la chiesa. [2] L' indomani si partiva quindi da Roma e mandò Lodovico per Trastevere alla volta di Tivoli da Prospero Colonna con l' artiglieria, che consisteva in due cannoni, una colubrina, e sei falconi. Il Pico obbedì tostamente, pensando che il duca lo avrebbe seguito colà con l' esercito. Se non che, richiamatolo a sè, gli ordinò facesse dar volta alle genti e le avviasse a Bacano; e nel tempo istesso fece intendere al collegio dei cardinali che mandassero a togliere al Colonna l' artiglieria anzidetta, dacchè andava ad unirsi all' esercito di Francia. Così avvenne. Le artiglierie vennero condotte a Campo di Fiore, il duca colle sue genti passò a Nepi, ed il Colonna, ricevuto quello sfregio, avviossi a Marino, ove si fortificava l' esercito spagnuolo, che allora contava mille uomini d' arme, due mila cavalleggieri e dodici mila fanti. Il duca, fermatosi pochi giorni a Nepi, fece intendere a Lodovico, che avendo deliberato mandare le sue genti a rafforzare l' esercito del cristianissimo, lo designava a capo delle medesime, e fattogli dar spaccio ad alcune occorrenze, con cento cinquanta uomini d' arme ed altrettanti cavalli leggeri lo avviava ad Isola, distante otto miglia da Roma, e colà giunse, correndo il giorno 8,

[1] Lettera di Bianca d' Este al marchese ed alla marchesana Isabella di Mantova del 6 settembre 1503, scritte sopra lettere di Lodovico avute da Roma, Documenti n. XXXV e XXXVI, e dell' 11 settembre, Documento n. XXXVII. — È sventura sia disperso o perito l' Archivio dei Pico, e tante altre carte dell'epoca, che offrirebbero interessanti particolari intorno questo ed altri periodi della storia d' Italia.

[2] Guicciardini, *Storia d' Italia*, Venezia presso Giambattista Pasquali, 1738. Tomo I, lib. VI, pag. 384.

Digitized by Google

accolto con compiacenza dal marchese di Mantova luogotenente generale in quell'esercito, colà ito a combattere gli spagnuoli, e che allora era forte di mille ducento uomini d'arme e di oltre undici mila cavalleggeri e di otto mila fanti al di quà del Garigliano e di sei mila che si trovavano in Gaeta. In generale anche tutti i signori di Francia fecero buon viso al conte Lodovico, e gli ambasciatori di quella potenza lo assicuravano che il re ora avea preso sotto la di lui protezione le cose della sua casa, e che mandavano per staffetta a portare in scritto tale determinazione. [1]

Appena Consalvo Ferrando, appellato il Gran Capitano, che guidava l'impresa di ridurre in mano di Ferdinando il Cattolico tutto il regno di Napoli, ebbe notizia del rinforzo che « con gran superbia » veniva ai francesi assediati in Gaeta per terra e per mare, levò il campo che si era ritirato al di là della Tesa, e nel 4 ottobre venne al Garigliano per meglio fronteggiare il nemico, le forze del quale erano superiori alle sue. Ma veduto, che i francesi moveano alla volta di S. Germano mandò Pietro Navarro con altri capitani a Rocca Secca, e subito fece dar battaglia alla badia di Montecessino che si tenea per i francesi. Caduta questa in mano degli spagnuoli, e messo in fuga nel 18 presso Rocca Secca medesima il marchese di Mantova, che contro di essa si era messo in ordine di battaglia, i francesi presero la via d'Aquino e quindi quella di Pontecorvo, ed evitando la battaglia offerta dal Gran Capitano, si volsero per le montagne alla volta delli Gralti. Ciò veduto dal Consalvo, che con calcolate mosse e con piccole battaglie mirava a stancare quei focosi ed agguerriti soldati, partissi di là, ed andò al Garigliano ed a Sessa, mentre i francesi si portavano dall'altra parte del fiume ed a Trasetta. Tentarono questi per mezzo di un ponte di passare di là, ma loro venne contrastato dal Gran

[1] Lettera di Bianca d'Este ad Isabella marchesana di Mantova del 18 settembre 1503, Documento n. XXXVIII. — Edoardo Alvisi nel suo scritto *Cesare Borgia Duca di Romagna*, pag. 400, dice, che per i patti di Genova il Valentino avea pure da seguire la spedizione che Luigi XII mandava nel regno, e che « già avea lasciato partire per il campo francese alcuni de' suoi capitani, il Fracasso ed il conte della Mirandola.... »

Digitized by Google

Capitano, soccorso allora dall'Alviano e da altri condottieri stati già al soldo del Valentino. [1]

In queste fazioni Lodovico della Mirandola non istette colle mani in mano. Nèl 20 si portava con una compagnia di cavalleggeri a S. Giorgio, a sette miglia da S. Germano alla parte di mezzogiorno, ove venne accolto assai volontieri. Appena vi fu arrivato, intese che un corpo di fanti nemici condotti dal Corseto, allievo del re Ferdinando, si era allora partito di là. Non frappose indugio, e prendendo la via di S. Pelovara lo inseguì talmente, che a stento potè mettersi in salvo con alcuni pochi a S. Aponare al di là del fiume [2] essendosi annegati alcuni, e più altri caduti in sua mano. Così il campo nemico si riducea a S. Germano ed a S. Angelo. Lodovico avria voluto passar di là, anche per mandar vettovaglie al marchese di Mantova; ma essendo sprofondate le barche, nè potendosi passare a guado il fiume, dovette accontentarsi di far sapere a quei di S. Aponare d'inviar loro le vettovaglie stesse, assicurando che dal canto suo avrebbe mandato tutto quanto avesse potuto. Nel giorno medesimo il conte Barase [3] avea fatto intimare a quelli di

[1] *Giuliano Passero cittadino napoletano o sia prima pubblicazione, che delle Storie in forma di giornali, le quali sotto nome di questo autore finora erano andate manoscritte, ora si fa a sue proprie spese da Vincenzo Maria Altobelli libraro napoletano.* — Napoli 1785, presso Vincenzo Orsino, in 4°, pag. 139 a 142. — *Cronica di Napoli di Notar Giacomo pubblicata per cura di Paolo Garzilli.* Napoli, stamperia reale 1845, in 8°, pag. 263 e seg.

[2] S. Apollinare, anticamente detto anche Santo Ponaro, nella provincia di Terra di Lavoro, posto tra S. Giorgio e Vallefredda.

[3] Il conte Barase non era certamente un gentiluomo del regno di Napoli, e forse nemmeno di altre regioni d'Italia. Forse era un francese, il cui cognome fu scritto in italiano dal Pico, come a'suoi tempi era in uso di fare. Il mio illustre amico commend. Luigi Volpicella di Napoli gentilmente mi avverte, che i cronisti e gli storici napoletani ci hanno tramandato i nomi di ben pochi francesi nella guerra del 1503, perchè forse essi stessi non potettero procacciarsi maggiori notizie. Mi soggiunge però che si dovrebbero osservare gli scrittori francesi, e particolarmente la — *Croniques de Jean d' Autun pubbliées pour la premiére fois en entier d' après les manuscrits de la Bibliothéque du roi, avec notices et notes.* — Paris 1834 a 35, vol. 4, in 8° — nella quale si trovano molte curiose notizie intorno alla guerra de' francesi con gli spagnuoli nel 1503 per la conquista del regno di Napoli.

Digitized by Google

Vallefredda, a sette miglia da S. Germano, di arrendersi al marchese; ma essi presero tempo a decidere fino all'ora di terza dell'indomani. Il conte però e Lodovico sapendo che in quella terra erano molte robe, opinavano che il Gonzaga vi avesse mandato alcuni suoi fanti « affamati » perchè l'avessero messa a sacco. [1] In seguito egli si trovò assai volte al fianco del marchese di Mantova; [2] e quando Fabrizio Colonna, per ordine di Consalvo, nel 28 dicembre ebbe passato il Garigliano con cinquecento cavalli e mille fanti alla volta di Pontecorvo e delle Frace, col favore della maggior parte delle castella e degli uomini del paese, svaligiò le compagnie di Lodovico della Mirandola, e del cugino di lui Alessandro Trivulzio, e battuto il resto dei francesi, li costrinse ritirarsi a Gaeta. [3] Venuti poi questi a patti col Gran Capitano nel 3 gennajo del successivo anno 1504 sulle ore 19, e ricevuto il possesso di Gaeta, [4] Lodovico si partiva dal regno di Napoli, e nel 16 faceva ritorno alla patria, avendo conservata tutta la sua compagnia e parte ancora delle genti del marchese di Mantova che si erano governate a seconda della sua volontà. [5]

Nella primavera susseguente il Pico offriva i suoi servigi al marchese anzidetto, appena avesse terminata la ferma che per poco tempo ancora tenea coi fiorentini, per i quali avea la condotta di settanta uomini d'arme. [6] Militando per questi, nel mese di giugno si trovò fra le soldatesche mandate dalla repubblica a dar addosso ai Pisani ed a dare il guasto al loro territorio. [7] Egli rimase in Toscana fino all'agosto successivo, nel qual tempo

[1] Lettere di Lodovico al march. di Mantova del 20 ottobre 1503, Documenti n. XXXIX e XL.

[2] Lettera di Bianca d'Este alla marchesana di Mantova del 6 novembre 1503, Documenti n. XLI.

[3] Guicciardini, l. c., pag. 402.

[4] Giuliano Passero e Notar Giacomo, ll. cc.

[5] Lettera di Federico Pico al march. di Mantova del 16 gennaio 1504, Documento n. XLII, e di Lodovico del giorno medesimo, Documento n. XLIII.

[6] Lettera di Giovanni Gonzaga al march. di Mantova del 29 marzo 1504. (*Archivio storico Italiano*. Append. n. 11, 261). — Lettera di Lodovico al march. suddetto del 18 aprile, Documento n. XLIV.

[7] Lettera del 2 giugno 1504, Documento n. XLV.

Digitized by Google

avvenuta la morte del fratello Federico, dimestiche cose lo richiamavano alla patria, [1] e vi rimase per qualche tempo ancora. Sulla metà di febbrajo del successivo anno 1505 si recava a visitare il marchese di Mantova. [2] Poco appresso i Fiorentini, per mezzo dell' ambasciatore del duca di Ferrara, avevano espresso il desiderio di ricondurlo al loro soldo con miglioramento di condizione, instando per una subita risposta. Nell' aprile successivo si recava perciò a Ferrara e, consigliatosi col duca, decideva acconsentire ai loro desiderj, a patto però di ottenere congruo aumento, e di rimanere nella Mirandola a motivo di certi suoi bisogni per venti giorni del mese di giugno. Accettando essi tali capitoli, egli li avrebbe mandato a firmare, ed intanto domandava anche il suo avviso al Gonzaga. [3] Non avrà però accettato, dacchè i documenti coevi lo mostrano ancora alla Mirandola nei mesi successivi; e solo nel novembre si recava a Milano perchè chiamatovi dal maresciallo Trivulzio di lui suocero. [4] E lo troviamo pure in patria nel 12 gennajo del 1506 assistere alla morte della genitrice e partecipare la triste novella al marchese di Mantova, [5] nel 15 successivo approvare il testamento di lei ed i legati fatti specialmente alla sorella Eleonora [6] ed infine nel 27 a prendere possesso dell' eredità materna di che si discorre. [7]

[1] Lettera delli 14 agosto 1504, Doc. n. XLVI. — Alcuni hanno opinato che Federico Pico morisse per veleno propinatogli ad opera di Lodovico; ma ciò è falso siccome ho dimostrato nelle mie memorie su Federico stesso.

[2] Lettera del 15 febbraio 1505, Documento n. XLVII.

[3] Lettera del 18 aprile 1505, Documento n. XLVIII.

[4] Lettera di Bianca d' Este del 9 novembre 1505, Documento n. LIX.

[5] Lettera del 12 gennaio 1506. È nella citata mia memoria di Bianca d'Este, Documento n. XIV, pag. 51 dell'estratto.

[6] Rogito in carta bombacina, presenti il conte Albertino Boschetti di Modena, e Gio. Battista da Parma fisico nella Mirandola, stipulato dai notai Gio. Natali e Galeazzo Fabiani nella cittadella di Mirandola. È detto che ad Eleonora l'atto fu letto in volgare. (*Archivio dei Residui in Ferrara*, Mazzo T, 19, Posiz. 12. Atti del Monastero di S. Guglielmo).

[7] Rogito Signoretti, Natali e Fabiani rogato nella cittadella di Mirandola. Lodovico permette ai legatarii, cioè ai canonici regolari di S. Agostino, detti gli *Scopetini* di S. Maria Maddalena, ed al Monastero di S. Chiara, ambidue conventi della Mirandola, di adire ai legati. (Archivio suddetto. Mazzo suddetto, Posizione 38).

Digitized by Google

Mentre erano avvenute queste cose, novelle discordie erano già sorte a funestare la famiglia dei Pico. Aveva Lodovico, siccome vedemmo, fino dall' agosto del 1502 spedito un inviato all'imperatore perchè avesse sanzionato quanto era stato stabilito tra lui e Gio. Francesco. E questi, recatosi in Germania, e messe in non cale le promesse ultimamente fatte, avea avuto ricorso all'imperatore medesimo, e lo avea supplicato voler sostenere i suoi decreti, per i quali a lui solo apparteneva il dominio della Mirandola. Lodovico perciò mandava colà un nuovo ambasciatore perchè avesse fatto intendere le sue ragioni e quelle di Federico al Consiglio Cesareo, ed ottenea sentenza contro Gio. Francesco, la quale dichiarava, che questi non sarebbe stato udito, se prima non avesso soddisfatto alle spese sostenute dai fratelli. E oltre a ciò, trovandosi in Roma, avea pregato Alessandro VI perchè avesse parlato su queste cose all' ambasciatore cesareo, e questi avesse ottenuto dall' imperatore la sospensione della causa fino alla venuta di lui in Italia; nella qual circostanza avrebbe avuto campo di ben esaminare la vertenza, e decidere con ottima cognizione.[1] Se non che questi, vedendo, coll'esclusione di Gio. Francesco, rovesciato l'ordine di successione che avea stabilito nella famiglia Pico, dopo di avere inutilmente con diplomi e precetti a favore di Gio. Francesco tentato di far entrare nel loro dovere i due conti, nel 15 giugno del 1503 li dichiarò incapaci di possedere i feudi della Mirandola, e riguardando questi come devoluti alla Camera imperiale, li cedette con novella investitura al conte Gio. Francesco. [2]

Forte di tale investitura, Gio. Francesco, che tenea ancora sua dimora in Novi, nell' ottobre successivo tentava rientrare nella Mirandola; ma Bianca d'Este ed il figlio Federico, che in assenza di Lodovico ne teneano il governo, ottenuti da Mantova

[1] Tiraboschi, *Memorie Modenesi*, t. IV, pag. 199. — Lettera di Lodovico al marchese di Mantova del 2 giugno 1503, Documento n. L, e di Federico del giorno stesso, Documento n. LI.

[2] Instrumentum privationis Ludovici et Friderici Picorum per Maximilianum I de eorum bonis feudalibus et investitura favore Joannis Francisci II die 15 Junii 1503, citato dal Montagnini, l. c.

Digitized by Google

cavalli e bombardieri, deludevano il di lui tentativo. [1] Nel seguente mese di dicembre fatto certo che erano partiti alquanti arcieri del Trivulzio che vi stavano a guardia, e veduto che forti ghiacci erano nelle fosse che intorniavano la terra, tentò rinovellare l'impresa; ma essa abortì anche questa volta per i nuovi soccorsi che in antecedenza Federico si era procacciato dal Gonzaga. [2] Nè miglior fortuna ebbe una trama ordita da un Cristoforo de' Grisolfi per togliere colla forza il dominio a Lodovico, e ritornarlo allo zio. I congiurati, che erano in numero di undici, sotto la condotta di Cristoforo, in un dato giorno doveano assalire la porta del Borgonovo, uccidere i quattro soldati, che, senza sospetto, vi stavano a guardia, ed introdurre così nella terra le genti a cavallo di Leonello Pio signore di Carpi, che di buon mattino doveano apparire nella villa di S. Martino ad un miglio dalla Mirandola. Se non che, non comparendo questi anche passata l'ora del pranzo, Cristoforo temendo fosse scoperta la trama, e temendo della vita, rivelava ogni cosa al conte Lodovico, il quale ordinò che esso ed otto de' suoi compagni lasciassero la vita sul patibolo. Gli altri tre riuscirono a fuggire, tra i quali un Lodovico sellajo detto Giottino, che uscito dal castello con un cesto al braccio fingendo andare a prender pelo per empire selle, portossi a trovar Gio. Francesco, stette seco, e dopo parecchi anni fece ritorno con lui alla Mirandola. [3] Nè per questo ancora Gio. Francesco si perdette di coraggio, tanto più che nel 1504 avea assicurazione dall' orator Cesareo, che ora il marchese di Mantova sarebbe stato a suo favore. [4]

[1] Lettera di Bianca del 21 ottobre 1503, Documento n. LII, e di Federico del 23 suddetto, Documento n. LIII.

[2] Lettera di Federico del 5 dicembre 1503, Documento n. LIV.

[3] Anonimo, *Storia dei Pico*, l. c., pag. 53. La corrispondenza dei Pico col march. di Mantova non soccorre a questo proposito.

[4] Lettera di Gio. Francesco del 2 gennaio 1504, Documento n. LV. Nell'anno stesso (la lettera manca di data) Gio. Francesco chiedea al marchese di Mantova un abboccamento, e lo pregava significargli il luogo ove bramava fosse seguito (Arch. Gonzaga). E Giovanna Carafa di lui moglie nel 2 marzo dell'anno medesimo si compiacea che il Gonzaga avesse preso in protezione le cose del marito, Documento n. LVI. Anche altre lettere di quest'anno fanno conoscere che Gio. Francesco era in eccellenti rapporti col Gonzaga (Arch. suddetto).

Digitized by Google

Egli invero tenea adesso le parti di Gio. Francesco; e chi più maneggiava a vantaggio di questi era un uomo a lui congiunto di sangue e d'amore, il celeberrimo Alberto Pio di Carpi, che già di sopra mentovammo. Costa infatti, che nel 10 marzo del 1506 sulle ore 21 quelli della Concordia, usciti dalla Terra, e fatto un ponte sulla Secchia davano l'assalto a certe vedette del Signor di Carpi che erano al di là del fiume. Ma questi, armati in un istante i suoi, corse incontro ai nemici, ed a colpi di lancia li cacciava insino al ponte stesso ed uno o due ne uccidea. Era anche suo pensiero passare il ponte medesimo e penetrare nella Terra; ma non potè riuscire, non avendo fatto tutti i soldati il dover loro. Nessuno degli uomini del Pio ebbe a soffrire detrimento, ed un solo de' suoi cavalli rimase ferito. La compagnia del Gonzaga, che stava agli ordini di lui e che era forte di ottanta cavalli, si diportò bravamente, e solo ebbe a lamentare che alquanti fanti, contro il voler suo, appiccassero fuoco ad una tesa e ad alcuni casoni. [1]

Affinchè poi il conte Lodovico non potesse vantarsi d'essere andato contro il Pio al di là della Secchia, nè mai potesse allegare che questi non avesse avuto il coraggio di passare il fiume stesso per movere contro di lui, presa la via del Bondanello, nel mattino seguente, al sorgere del sole, passava colà il fiume, e messi in ordine i suoi penetrava nella villa della Fossa con animo di tutta depredarla, e quindi volgere verso la Concordia, presentarsi al Borgo onde indurre coi dovuti modi e senza precipitare, quegli uomini a ribellarsi, e porre la Terra sotto la protezione del marchese, sicuri che allora non avrebbero a sopportare quei danni che adesso loro toccava patire. Ciò pareva facile ad Alberto per avere colà qualche intelligenza, e perchè « il gran capitaneo », dopo l'insuccesso del giorno precedente si era partito di là confuso, ed era ito alla Mirandola con tutti i suoi. Ed oltre a questo interessava ad Alberto rovinare in questa occasione tutti i molini che sorgeano sulla

[1] Lettera di Alberto al march. di Mantova scritta da Novi nel 10 marzo del 1506. Nelle *Memorie Storiche della città e antico Principato di Carpi.* Carpi 1879-80. Vol. II, pag. 307.

Digitized by Google

Secchia, dacchè, sostenendo essi le acque del fiume, ogni anno aveano a lamentarsi gravissimi danni su quel di Carpi e sul modenese. Se non che, messo appena piede nel villaggio anzidetto della Fossa, sopraggiunse un corriere con lettere del marchese di Mantova, che lo esortava non procedere più oltre, dacchè l'accordo delle differenze era rimesso nel duca di Ferrara al quale perciò avea scritto la marchesana di lui consorte, Sembrò duro al Pio abbandonare il piano già stabilito; pure gli fu forza acconciarsi al volere del Gonzaga cui si dichiarava aderente. Volle per altro correre il paese col recargli il minor danno possibile, affine di dar tempo al nemico di fare con lui un po' di scaramuccia; ma non riusciva. Anzi essendo arrivato un Niccolò de' Bianchi che veniva da Ferrara affine di indurlo a nome del duca a desistere dalla sua impresa, lo inviò alla Mirandola perchè significasse al conte Lodovico che lo avrebbe atteso colà un bel pezzo a dar prova di sua bravura; e che se il numero de' suoi gli fosse parso inferiore al numero de' soldati che conducea, lasciava a lui la scelta di farlo o a cinquanta contro cinquanta, o a dieci contro dieci, o come insomma a lui fosse sembrato opportuno.

Mentre attendea l'esito dell'ambasciata, Alberto si divertiva a far correre un pajo di lepri per le campagne. Intanto nessuna risposta arrivando da parte di Lodovico, egli si tolse di là, e portossi co' suoi sulla via allora solamente costrutta, che conduceva dalla Mirandola alla Concordia donde potea vedersi e l'uno e l'altro luogo. Fatto sosta, ordinò si desse fiato alle trombe affine di invitar nuovamente il Pico; ma non comparendo alcuno, a suon di tromba partissi di là, e attraversate le altre ville del mirandolese, dalle quali erano fuggiti gli abitanti seco portando le cose loro, come se avesse a passare un grande esercito, arrivava dirimpetto a Rovereto, e passata la Secchia per un ponte di barche che avea già fatto costruire, si recava a Novi. Quivi era ad attenderlo un Antonio inviato del marchese indicato, venuto ad annunziargli che l'indomani questi sarebbe venuto a visitarlo in quel castello. [1]

[1] Lettera di Alberto Pio al marchese di Mantova scritta da Novi l'11 marzo 1506. L. c., pag. 308 e seg.

Digitized by Google

Nel giugno successivo corse voce che il conte Lodovico avesse in animo fare una scorreria a danno del territorio di Novi, e si arguiva ciò dall'aver egli mandato alcuni suoi cavalli ai confini di S. Stefano, e dall' aver fatto provigione di legnami per costruzione di ponti. Alberto reso informato di cotale intenzione da Gio. Francesco e dalla consorte di lui, non potendo moversi da Carpi per cagione dei fatti d'arme colà avvenuti, e per trovarsi assente Leonello fratel suo, non volendo esser colto alla sprovvista, pregò il Gonzaga avesse voluto ordinare a' suoi uomini di Quistello, della Moglia e dei luoghi circonvicini essere pronti ad ogni sua chiamata. Lo pregava ancora far conoscere al suo rappresentante colà Messer Peregrino di recarsi colle sue genti a Novi appena avesse udito lo sparo del cannone, persuaso che il conte Lodovico, sentendo che colà era chi tenea luogo del Gonzaga, non avrebbe ardito tentare tale impresa. [1]

Frattanto Alberto si recava in Francia inviato del marchese di Mantova, affine anche di caldeggiare colà ardentemente le cose di Gio. Francesco. Egli infatti nel luglio successivo gli scrivea da Tours assicurandolo che il gran Mastro di Milano non avea per anco data alcuna risposta intorno a quanto gli era stato scritto dal cristianissimo; da tale risposta dipendere ogni risoluzione intorno alle cose della Mirandola; aversi intanto buone parole, non tacendogli che se avesse avuto qualche sua lettera per il re, siccome l'avea avuta per il gran Mastro, essa gli sarebbe tornata molto opportuna, e che, risolte le cose in discorso, egli avrebbe fatto ritorno in Italia. [2]

Quale fosse la cagione per cui le cure d'Alberto non sortirono effetto, ci è perfettamente ignoto. Si sa solamente che nel 12 agosto il Pio era in Milano, e di colà scriveva al marchese suddetto accusandogli ricevuta di settecento scudi che

[1] Lettera di Alberto Pio al march. di Mantova, scritta da Carpi li 29 giugno 1506. L. c., pag. 512.

[2] Lettera di Alberto Pio del 6 luglio scritta da Tours al marchese di Mantova. Altra lettera unita alla stessa, ed altra del 12 luglio pure scritta da Tours. L. c., pag. 318, 319, 322.

Digitized by Google

egli avea mandato al conte Gio. Francesco; cosa di cui egli ed il conte medesimo gli erano e gli sarebbero sempre stati riconoscentissimi. Gli mandava intanto l'obbligazione sottoscritta di propria mano, volendo avesse virtù e forza di un istrumento, non avendola fatta in pubblica forma per trovarsi colà secretamente, ma che, all'occorrenza, l'avrebbe fatta redigere in quella forma che meglio gli fosse tornata gradita. [1] E nel 16 lo assicurava non mancare di ogni diligenza per condurre a termine le pratiche intorno alle cose della Mirandola, ma che la cagione d'ogni tardanza era l'assenza da Milano del Gran Mastro che aspettava colà fra sette o otto giorni. Si profferiva di nuovo mallevadore per i settecento scudi prestati a Gio. Francesco, lo assicurava che non avrebbe perciò sofferto alcun danno, e gli significava che la obbligazione di pagare cotal danaro non era fatta, se non seguita la reintegrazione dello stato a Gio. Francesco medesimo. [2]

Questa andata di Alberto in Francia, e cotanta premura per le cose di Gio. Francesco, aveano fortemente sdegnato contro di lui il duca di Ferrara, il quale era stato persuaso da Niccolò di Correggio, di sopra mentovato, che nessuno dei Signori di Carpi, della Mirandola, e di Correggio si era recato altrove senza renderne prima avvertito il duca stesso. Si lagnava perciò del contegno di lui, e degli affanni che gli toccava sostenere, e fra le altre cose si doleva perchè il duca avea fatto venire a Carpi i servitori del conte Lodovico suoi nemici. [3] E mentre avvenivano tali cose, Gio. Francesco cullavasi ancora nella speranza di rientrare nella Mirandola, ed assicurava il Gonzaga che ciò sarebbe seguito appena il Papa avesse cacciato da Bologna i Bentivoglio. [4] Ma essendo per al-

[1] Lettera di Alberto Pio del 12 agosto 1506, scritta da Milano. L. c., pag. 327.

[2] Lettera di Alberto Pio al march. di Mantova scritta da Milano nel 16 agosto 1506. L. c., pag. 328.

[3] Lettera del Pio al marchese di Mantova del 14 ottobre 1506, scritta da Forlì. L. c., pag. 331.

[4] Lettera di Gio. Francesco al marchese di Mantova del 12 ottobre 1506, Documento n. LVII.

Digitized by Google

lora frustrate cotali speranze, si accendeano sempre più gli animi dei fautori dei due contendenti; onde ne seguivano scorrerie, ferimenti, risse ed altri disordini. [1]

Ma se tali cose operavano Gio. Francesco ed i suoi seguaci, Lodovico non si stava pure inerte per conservarsi nell'ambito dominio. Già nel settembre del 1503, essendo passato, siccome vedemmo, a militare coi francesi nel regno di Napoli contro gli spagnuoli, gli ambasciatori di Francia lo aveano assicurato in nome del re, che questi avrebbe ora preso sotto la di lui protezione le cose sue e della Mirandola, che già tenea per i francesi, e per staffetta fu spedito un inviato a portare in iscritto tale determinazione.[2] E corsi diciasette mesi ricevea lettere dalla Germania dalle quali comprendeva, che il processo delle cose sue, che colà si agitava, se in tutto non lo soddisfaceva, non lasciava però di portargli qualche compiacenza. Perocchè sapea essere intenzione di Cesare dargli l'investitura, sebbene non così favorevole come l'avea domandata, dacchè volea aggiungere alcune parti, e toglierne altre dalla forma che gli avea mandato. E gli era fatto intendere inoltre che l'imperatore stesso avrebbe scritto al marchese di Mantova ed al duca di Ferrara, lo avessero conservato nello stato insino alla venuta di lui in Italia.[3]

Intanto i partigiani di lui, allegando mali trattamenti ricevuti da Gio. Francesco, protestavano risoluti di non più volerlo, e diceano che piuttosto si sarebbero mangiate l'un l'altro le carni, ed avrebbero divorato i loro figliuoli, che ritornare sotto il di lui dominio. Redatta poi un'istanza, l'aveano mandata per un de'loro all'imperatore esponendo ad esso le « iniquità » del Pico, e dicendo che in alcun modo lo voleano, dacchè si trovavano avere quel Signore che loro andava a sangue.[4]

[1] Lettera di Lodovico al march. di Mantova del ..... 1507, Documento n. LVIII.

[2] Vedi le lettere di Bianca d'Este del 6 settembre 1503, Documento n. XXXVI, ove è detto che la Mirandola è « francese », e la lettera del 18 successivo, Documento n. XXXVIII.

[3] Lettera di Lodovico del 22 aprile 1505, Documento n. LIX.

[4] Lettera di Lodovico al march. di Mantova del 25 maggio 1505, Documento n. LX.

Digitized by Google

Ed oltre a ciò, poco appresso Gio. Francesco, trovandosi mal sicuro in Novi, si era recato a Roma. Ma anche colà Lodovico mandava sicarii per trucidarlo. Fra essi erano Battista Ghisellini,[1] Antonio Pedoca detto della Fiorina, Pizzaguerra,[2] Bortolazzo Brugnolo, Alessandro da Bergamo; ma giunti appena a Roma, furono presi dal barigello, o capitano di giustizia, e legati, per ordine del Papa, vennero condotti davanti a Gio. Francesco, il quale, dice lo storico dei Pico, « per essere troppo pietoso » loro perdonò, li fornì di danari perchè facessero ritorno alla patria, a patto però che giurassero, siccome fecero, di mai più essere suoi inimici. Essi, simulando pentimento, lo promisero; ma corsi alcuni anni, lo privarono poi di vita e di regno.[3]

Ho dianzi accennato che il marchese di Mantova nel 1504 si era dichiarato per Gio. Francesco, e mi conviene dire per pura verità, che egli non avea idee determinate intorno alle intricatissime vertenze dei Pico, e che piegava a favore ora dell' uno, ora degli altri contendenti. Agostino Semensio inviato imperiale nella Mirandola, parlando di queste differenze, le chiamava a ragione « infermità incurabile », ma pur nudriva speranza, che il marchese stesso, che pur avea messo d'accordo l'imperatore col re di Francia, sarebbe riuscito ad amicare i

[1] Lodovico Pico nel 21 luglio 1507 aggrega alla nobiltà della Mirandola Gio. Antonio e Francesco figli di Ser Gio. Ghisellini. (Rogito di Silvestro Coccapani notajo di Carpi del 21 detto, n. 390. Arch. Pio di quella città. — Papotti, *Annali della Mirandola*, t. I, pag. 9. Questi però dice che il diploma è in data del 23 luglio).

[2] Credo che costui sia quel Pizzaguerra che nel 1501, era tra i cavalleggieri di Sigismondo d'Este, e trovossi nella comitiva destinata a condurre da Roma a Ferrara Lucrezia Borgia. Essendo tra Narni e Spoleto avvenne un diverbio tra due staffieri di Sigismondo, ed il Pizzaguerra accorso ne ferì uno e si diede alla fuga. (Gregorovius — Lucrezia Borgia, l. c., Documento n. XXXVIII, pag. 428). Fu poi tra coloro che il nel 1533 trucidarono Gio. Francesco Pico. Nel necrologio di S. Francesco della Mirandola compilato dal p. Papotti trovo che nel 24 novembre del 1564 venne sepolto in detta chiesa « il capitano Pizzaguerra. » Che fosse colui che è disopra nominato, rimasto nella Mirandola, e venuto a sì tarda età?

[3] Anonimo, l. c., pag. 53-54 e pag. 173, nota 135. La corrispondenza dei Pico col march. di Mantova non soccorre neppure su questo proposito.

Digitized by Google

due fratelli.[1] Anche l'imperatore, invece di energici provvedimenti, si accontentò solo di semplici minaccie; anzi egli pure, non sempre coerente a sè stesso, mostrossi talvolta favorevole ai fratelli Lodovico e Federico, che pur avea privato di dominio; e quando poi avvenne la morte del primo, commise il governo della Mirandola a Francesca Trivulzio vedova di lui. Ma di questo periodo e delle lunghe guerre, che seguirono fra la Trivulzio stessa e Gio. Francesco ho discorso lungamente ragionando di questa celebre donna; e di quelle poi che seguirono tra il figlio di lei e Gio. Francesco medesimo tesserò altra volta la dolorosa storia. Passo perciò, conforme porta il mio assunto, a proseguire la narrazione delle imprese militari di Lodovico.

Narra Cherubino Ghirardacci, che nel 1507, partito da Bologna Giulio II, venne ordita una congiura per rimettere in patria Giovanni Bentivoglio. Soggiunge poi, che i reggitori della città, avendola scoperta, alcuni trassero agli arresti, altri dannarono al bando, e che non pochi riuscirono a fuggire, fra i quali il conte Alessandro Pepoli. Lodovico Pico, avuta notizia che una squadra d'armigeri, che tenea per i Bentivoglio, condotta dal Manzino, ignara della scoperta, e di ciò che era seguito a Bologna, movea verso quella città per soccorrere gli insorti, montato a cavallo e seguito da sessanta balestrieri sorprese quella banda al Bondanello, mentre, senza sospetti, si stava riposando in una osteria. Il conte della Mirandola, incontratosi col Manzino gli disse — « Stà saldo che sei prigione. — Non fia mai vero questo, rispose, e ponendo mano alla spada s'avanzò verso il signor Lodovico, che era a cavallo armato, per ucciderlo; ma il contrario avvenne, perciocchè il Manzino ferito al petto morì.... » Il Pico comandò quindi a' suoi di circondare l'alloggiamento, ed essi, dopo lunga scaramuccia, fecero prigioni quattordici dei Bolognesi, gli altri essendo riusciti darsi alla fuga. Ciò inteso dal legato di Bologna, spedì tosto Camillo Gozzadini con dodici cavalleggeri, che riuscì ad arrestare i fuggitivi. Arrivati poi altri cento cavalleggeri, li condusse tutti

[1] Lettera del Semensio 28 luglio 1509. Documento n. LXIII.

Digitized by Google

prigioni a Bologna, ove giunti furono fatti girare per la piazza, e sottoposti ai tormenti ed agli esami confessarono ogni cosa.[1] Lodovico ebbe per questo ampie lodi; e Baldassar Castiglione lo fa gloriare di questa impresa coi seguenti versi voltati dall'idioma latino nella nostra favella.[2]

Quando d'impero, o Felsina, — da te si contendea
Ed il civil furore — le tristi armi stringea,
Questa mia destra i tuoi — nemici combattè
In armi e insanguinata — molti alla morte diè.

Intanto nel 10 dicembre del 1508, a distruggere la potenza veneziana, si collegavano fra loro in Cambrai il papa Giulio II, l'imperatore, i re di Francia e d'Aragona, lasciando luogo ad entrarvi anche ai duchi di Savoja e di Ferrara, non che a Francesco marchese di Mantova, eletto poi duce supremo dei loro eserciti. Scoppiata quindi la guerra nel seguente anno 1509, Lodovico Pico corse ad arruolarsi nelle schiere pontificie, delle quali, per la morte del duca Guidubaldo, era generale il duca d'Urbino Francesco Maria della Rovere nipote d'esso Papa. Unito pertanto a questo esercito con la condotta di cento armigeri, corse sul faentino, ebbe parte all'assedio di Brisighella, dove perirono fra soldati e abitanti più di duemila persone, e fu dato il sacco alla misera terra con trattar chiese e donne, dice il Muratori, « come avrebbero fatto i turchi, » e rimase al campo pontificio, che era sotto Ravenna.[3]

[1] *Historia di Bologna*, vol. I, lib. XXXVIII, pag. 915, 916, 917. — Su questa congiura vedi pure Muzzi, *Compendio della Storia di Bologna*, Bologna, Zanichelli 1875, pag. 277 e seg.

[2] *Opere volgari e latine*. Padova, Comino 1733, pag. 240-42.

[3] Lodovico Pico nel 30 aprile 1509, fa procura in Giovanni da Fino suo secretario per donare *inter vivos* a sua sorella Eleonora le ragioni di lui sulle terre nel ferrarese ad esso lasciate dalla genitrice. (Rogito di Andrea Sylla di Cremona notaio della Mirandola, autenticato da Matteo M.ª De Corte in pergamena nell'Archivio dei Residui, già Demaniale, in Ferrara, Atti del Monastero di S. Guglielmo. Mazzo V, 20, posiz.° 18). Si dice fatto *post capturam Brisighellae* ed in fine *actum in felicibus castris S. D. N. in loco Veronelli apud Brisighellam* etc. — Nell'Archivio di

Digitized by Google

Se non che nel 17 luglio i veneziani fatti baldanzosi per aver ricuperata Padova mal guardata dai tedeschi, determinavano movere anche all'acquisto di Legnago, forte castello sull'Adige, che poi servì loro mirabilmente nelle guerre di quei tempi. A ricuperarlo, l'imperatore designava Francesco Gonzaga di sopra mentovato, ed il conte Lodovico Pico passato già sotto le bandiere di lui. Da ben due anni non buoni correano i rapporti fra il marchese stesso ed il conte della Mirandola, causa il favore che questi ultimamente mostrava prestare a Gio. Francesco. E quantunque fino dal principio del febbrajo di quest'anno il Gonzaga avesse mostrato accettare le scuse e le giustificazioni di Lodovico sui punti nei quali si credea offeso, durava tuttavia fra loro molta freddezza.[1] In vista di che, Agostino Semensio inviato imperiale nella Mirandola, com'ebbe notizia delle cesaree determinazioni, non potendo recarsi di persona a parlare col marchese, perchè preso dalle febbri, gli scrisse tostamente scongiurandolo postergare per ora ogni differenza col Pico, e congiungersi con lui all'impresa di Legnago, dacchè era persuaso che ciò sarebbe tornato ad onor suo proprio, ed a gloria di Cesare.[2]

Lodovico intanto nel 27 luglio anzidetto, si era condotto da Ferrara a Figarolo colla sua compagnia, che ascendeva a cento uomini d'arme, cioè sessanta in bianco, ed il resto cavalleggeri, quasi tutti uomini avvezzati alla guerra; e passato per Massa, Castelnovo e Melara sulla sinistra del Po, sulle ore tredici del giorno 30 era in Ostiglia, e quindi penetrato nel veronese, nel 3 agosto avea già accampato le sue genti a Sanguineto e ad Erbè, e distribuite le santinelle, come si usa in tempo di guerra, attendendo cento uomini d'arme del duca d'Urbino, che nel 5 doveano

Stato in Roma sotto la data del 14 luglio si trova un mandato di pagamento a favore di Lodovico, al quale sono sborsati ducati 375 di carlini dieci per ciascuno, qual primo « quarterono » *sive pensionis annuae*, più 3,000 simili per gli armigeri.

[1] Lettera di Lodovico al march. di Mantova del 5 febbraio 1509, Documento n. LXI.

[2] Lettere del Semensio 26 luglio 1509, Documento n. LXII, e del 28 detto, Documento n. LXIII.

Digitized by Google

essere al di quà di Ferrara, raccolte notizie sulla guarnigione nemica, fu d'avviso essere facile prendere la terra, ma che la rocca non sarebbe venuta nelle sue mani se non col batterla colle artiglierie. [1]

In questo mentre il Gonzaga, lasciata Verona, era giunto ad Isola della Scala accompagnato da alcuni mantovani condotti da Giacomo da Rame nobile loro concittadino, ed essendo alquanto indisposto si mise in letto per riposare. Dentro Legnago stavano i contestabili Zanone da Colorno, Marco da Rimini, ed Altobello da Napoli con alquanti fanti, [2] non che il provveditore Carlo Masino. Questi, avvertito da villani (e Lodovico avea ragione di non fidarsene), col massimo secreto spedì colà Lucio Malvezzi con dugento cavalli leggeri, e Citolo da Perugia con ottocento fanti e molte brigate di contadini, i quali sull'alba del 9 agosto (o come altri vuole in quella dell'8 o dell'11), sorpresi i nemici quando non se l'aspettavano, svaligiarono d'armi, cavalli e arnesi tutti i soldati del Gonzaga che aveano opposta valida resistenza. Il marchese stesso fuggito in camicia, si nascose in un campo di saggina, e tradito da un villano, che avea promesso salvarlo, cadde in mano del nemico, fu condotto a Legnago, e a Venezia nella prigione delle Torreselle. Poca fatica costò loro disperdere anche i cavalli del nostro Lodovico, dacchè al primo rumore, dato di sprone ad essi, si volsero alla strada di Mantova, e si misero a salvamento. [3]

Intanto un formidabile esercito condotto in persona dallo stesso imperatore Massimiliano sul finire dell'agosto veniva alla perfine alla volta di Padova devastando quel fertilissimo

[1] Lettera della Trivulzio al marchese di Mantova del 26 luglio, Documento n. LXIV. — Lettere di Lodovico allo stesso del 27 detto, Documenti n. LXV, LXVI, del 30 e 31 detto, del 3 e del 5 agosto, Documenti n. LXVII, LXVIII, LXIX, LXX.

[2] Lettera citata di Lodovico del 27 luglio, data da Figarolo.

[3] Muratori, *Annali d'Italia* — Maffei, *Annali di Mantova*, Tortona 1675, lib. XI, cap. VI, pag. 837. — Frizzi, *Memorie di Ferrara*, t. IV, pag. 218. — Volta, *Compendio della Storia di Mantova*. Ivi 1827, t. II, pag. 285. — La corrispondenza di Lodovico non soccorre, perchè termina col 5 agosto, epoca in cui si era unito al Gonzaga sotto Legnago.

Digitized by Google

paese, e colà giunse pure con buon numero d'armati e di artiglieria il cardinale Ippolito d'Este fratello del duca di Ferrara, personaggio intendente delle cose di guerra. Il governatore francese vi mandò pure uomini d'arme e munizioni da guerra, e vi arrivava ancora il conte Lodovico della Mirandola mandato da papa Giulio con dugento lance della chiesa, e dugento cavalli leggeri. « Quando ognuno si credea, scrive il Muratori, che Massimiliano con sì potente esercito avesse da assorbire Padova, cominciò egli a perdere il tempo in impadronirsi di Limene, Monselice, Este, Montagnana ed altri luoghi. Lo storico padovano attribuisce ancor questo ai consigli del despota della Morea, e del conte della Mirandola per le segrete commissioni date loro dal Papa. » [1] Lodovico si trovò quindi all'assedio di quella città infruttuosamente intrapreso nel settembre successivo, e nell'ottobre si ritirò di là coll'armata imperiale e con quella dei collegati, [2] recandosi a Montagnana, ad Este, e quindi a Ferrara. [3]

Da questa città Lodovico si era ritirato colle sue genti a Verona, allorquando nel 5 novembre i veneziani, intimata la guerra al duca di Ferrara, ebbe ordine dal Papa, al riferire del Frizzi, far ritorno con una squadra di cavalleria a Ferrara, minacciata da Angelo Trevisano spedito a' danni di lei per il Po con una grossa armata di galee, di galeoni e di barche. [4] Lodovico nel giorno 8 dello stesso mese avvertiva Isabella di Mantova, che si sarebbe recato colà coi suoi armati, tenendo la via d'Ostiglia. [5] Il duca di Ferrara, non sbigottito per questo, com'ebbe raccolte le sue genti ed i soccorsi francesi escì contro i veneziani, dacchè gli premea sloggiarli da una bastia che essi avevano piantata di qua dal Po in faccia alla Polesella. Lodovico mosse pure contro quella assieme al cardinale d'Este, e « ributtati gli Stradioti nel loro bastione, e non senza pericolo grave

[1] *Annali d'Italia.*
[2] L. c. — Litta, l. c.
[3] Sardi, *Historie Ferraresi*, Ferrara, tip. Gironi 1646, lib. XI, pag. 210.
[4] *Memorie per la storia di Ferrara*, vol 4, pag. 222.
[5] Lettera di Lodovico dell'8 novembre 1509. (Archivio Gonzaga in Mantova).

Digitized by Google

del cardinale stesso, » [1] troppo arditamente essendosi avvicinato alla ripa del fiume « fu ucciso da una palla a caso cadente, il capo con mezza la celada rottagli. » [2] Ciò avvenne nel 15 dicembre; assicurandoci Antonio Grumello che la morte di lui assai increbbe al duca di sopra nominato. [3] Errano quindi il Muratori, assegnando a tale avvenimento il giorno 30 novembre, [4] e l'anonimo autore della Vita del cardinale Ippolito I d'Este, asserendo che la morte del Pico avvenne nel 21 dicembre. [5] Lo storico della famiglia Pico con queste parole racconta l'ultima impresa e la morte di Lodovico. « Essendo guerra, egli scrive, tra la signoria serenissima di Venezia e l'eccellenza del signor duca Ercole, il conte Lodovico fatto capo di cavalli coridori con la sua compagnia andò per riconoscere il Campo di S. Marco ad un luogo detto la Policella, e stretto li cavalli insieme corse fin all'armata de' Veneziani, qual era in Po di numero venti galere, le quali sparando molti tiri d'artiglierie alla cavalleria del duca, dettero d'un sagro in testa al signor Lodovico, qual era in mezo alla battaglia, nè toccò altro che lui, ed il cavallo lo portò morto un pezzo, che niuno si era accorto che era morto. Ma urtato il cavallo dalli altri, lo fece piegare e cadere, [6] e così fu portato alla Mirandola, e sepolto in S. Francesco. » [7] La vedova desolata, l'indomani ne dava partecipazione ad Isabella di Mantova a lui raccomandando sè stessa ed i suoi figliuolini. [8]

[1] Muratori, *Antichità Estensi*, Parte II, pag. 293.

[2] Bembo, *Istoria veneziana*, Milano, tip. Classici Italiani 1809, vol. I, lib. II, pag. 204.

[3] *Cronaca*, edizione di Milano del 1856, lib. V, cap. IV, pag. 133.

[4] *Annali d' Italia.*

[5] Milano, Ripamonti 1813, pag. 17-18.

[6] Lo dice anche il Frizzi, l. c., vol. IV, pag. 223.

[7] *Memorie Mirandolesi*, vol. II, pag. 55. — Il Campi, nel suo *Cenno degli uomini illustri della Mirandola* — Modena, Vincenzi 1830, pag. 25, attribuisce il fatto della Polesella a Lodovico II, figlio di Galeotto II Pico; ma ha preso abbaglio, perchè le cose da lui narrate appartengono a Lodovico I Pico, soggetto di questa monografia.

[8] La lettera è nella storia suddetta dell'Anonimo, vol. II, delle *Mem. Mirandolesi*, pag. 173, nota 136.

Digitized by Google

E con lettera del 19 ne dava pure notizia al magnifico Bernardino Trivulzio di lei affine. È dessa conservata nell'archivio della famiglia Trivulzio in Milano, ed io sono lieto di riportarla a questo luogo sopra copia, che gentilmente mi ha favorito l'egregio signor conte Giuseppe Trivulzio.

« Magnifice, Affinis et tamquam pater hon. Bernardine me..... — Haverà intesa la mala nova de la crudele morte *(del mio)* S.re consorte che fuo sabbato passato per un colpo de artigliaria *(alla)* testa essendo andato sua Signoria cum bon numero de gente alla *volta de* l'armata inimica. *Poi che* subito chio ebbe questa dolorosa nova *(de)* lo inopinato et miserabile caso lo significai volando allo Ill.° S.re mio Patre [1] et per la pressa del mandare il messo non potte havere tempo de darne avviso alla M.tia V. nè anche prima de adesso per li continui travalij. Hora per non mancare del debito verso la M.tia V. cum uno fonte de lacrime gli partecipo questo mio tanto acerbo et immenso dolor, quale mi è un perpetuo cortello in mezo del core. Son certa che la M.tia V. ne sentirà despiacere et cordolio de la perdita di uno cossì amorevole parente et figliolo quanto gli era el p.to mio Signore et per la compassione quale scio che l'haverà ad me restata cum quattro figliolini; me reccomando alla M.tia V. — Mirandulae XVIIIJ Xbre 1509.

Uti filia infelix
FRANCISCA de la Miran.ta

Nel 18 febbraio del 1500 Lodovico avea testato a mano del notajo correggese Affarosio Affarosi lasciando erede la di lui madre. [2] Poscia nel 10 novembre del 1502 testava di bel nuovo nel monastero di S. Spirito fuori le mura di Ferrara a mano di Bartolomeo Codegori notajo di quella città. In esso si lascia sepolto nell'anzidetta chiesa di S. Francesco della Mirandola;

[1] Il lodato signor conte Trivulzio ha la bontà di significarmi, che sono tornate infruttuose le sue cure per trovare la lettera diretta da Francesca Trivulzio al maresciallo di lei padre, e che sarebbe sicuramente tanto importante.

[2] Memoria nell'Archivio di cose patrie in Correggio.

Digitized by Google

fa varii legati a monasteri, lascia erede il fratello Federico, usufruttaria la madre (che poi gli premorirono), e lascia circa sei mila ducati, una possessione detta de' Seporini ed il palazzo di Bellaria alla sorella Eleonora vedova del conte Pietro de' Bolognini.[4] Ma successivamente a queste disposizioni egli ebbe dalla Trivulzio parecchi figli. Lucrezia Petronilla nata nel 31 maggio del 1505 ad ore 14,[2] tenuta al sacro fonte nell'8 del luglio successivo dal marchese di Mantova [3] la quale nel 1524 andò sposa al conte Claudio Rangoni, e morì nel 15 ottobre del 1550, lasciando nome di matrona saggia, ed amantissima de' buoni studj.[4] Galeotto nato nel 31 maggio del 1508, battezzato nell' 11 del successivo ottobre.[5] Lodovica Chiara postuma battezzata nel 12 gennaio del 1510, che ebbe « a comparè l'imperatore, le cui veci fece il marchese Ottone, e comare suor Giovanna moglie di Federico Buffali, assieme con Bianca moglie d' Agostino[6] ambasciatore dell' imperatore. » [7] Di lei (e così dicasi del quarto figlio) non si hanno notizie, onde è a credere che mancassero di vita in tenera età.

Il Tiraboschi per primo sulla fede d'un atto dell'archivio Pio di Carpi del 23 agosto 1508 gli tribuisce un figlio naturale di nome Ettore,[8] e tutti gli altri genealogisti e scrittori patrii, lo hanno ripetuto sulla fede di lui.[9] Ma è errore, dacchè Ettore, di cui

[1] Arch. Notarile di Ferrara.

[2] Lettera di Lodovico al march. di Mantova del 31 maggio 1505, Documento n. LXXI.

[3] Papotti, *Annali della Mirandola*, l. c., pag. 7. — Annotazione al necrologio di S. Francesco. — Per altre lettere dell' Arch. di Mantova si ha che di essa fu padrino il Gonzaga.

[4] Tiraboschi, *Bib. Mod.*, t. IV, pag. 311. — Pozzetti, VII *Lettera Mirandolese*, 2ª ediz., pag. 57.

[5] Lettera di Lodovico al marchese di Mantova del 31 maggio 1505. (Arch. di Mantova). — Papotti, *Annali* citati, pag. 10.

[6] Agostino Semensio di cui è fatta parola superiormente.

[7] Papotti, *Annali* suddetti, pag. 10.

[8] *Mem. Modenesi*, t. IV, pag. 199.

[9] Io pure credetti all' asserto del celebre storiografo quando stesi la noticina 2, alla pag. 19 del tomo I, degli *Annali* del p. Papotti. Essa deve essere modificata così: « Ettore Pico figlio naturale di Galeotto I, e fratello di Lodovico I Pico, fu padre d' un Federico etc. »

Digitized by Google

si discorre, è figlio naturale di Galeotto I. Diffatti, il citato atto (che è un rogito in solido dei notai carpigiani Giacomo Maggi e Nicolò Ferrari N. 212) dice chiaro che Ettore del fu Galeotto Pico con licenza « dell'Ill.^e Signor Lodovico Pico Signore della Mirandola e conte della Concordia DI LUI FRATELLO », vende terre poste nel territorio della Concordia stessa etc. Il Pozzetti poi lo fa padre d'un altro naturale di nome Galeotto;[1] ma credo che questo pure sia errore, e che questo Galeotto sia quel figlio naturale di Galeotto I, che portava tal nome, e che venne ucciso nel 1533.[2]

Lodovico Pico, immerso nelle cose della guerra, e quasi sempre lontano, non lasciò memorie in patria. Anzi, a differenza degli altri Pico, non ha nome nella storia ecclesiastica della Mirandola. Di lui mi è avvenuto trovare soltanto qualche presentazione fatta di rettori di parrocchie. Nel 1504 il marchese di Mantova lo avea pregato favorire la nomina di un frate Jacopo della Concordia a priore degli agostiniani di quella terra; ma egli si escusò, dacchè il provinciale dell'ordine avea mandato altro frate ad occupare una tal carica; nè avea creduto contraddirgli, daechè tenea per principio di non si voler mai « impaciare in le cose de la chiesa. »[3]

Nella Mirandola invano ora si cercherebbe il ritratto o qualche altra memoria del conte Lodovico. Anche in antico una pietra non ricordò mai il nome di lui.

Tale fu la vita, e tali furono le imprese del conte Lodovico I Pico. Non deve quindi recar meraviglia se in vita godesse la maggior stima, ed anche morto fosse meritevole dei maggiori encomi. Alessandro VI, Massimiliano imperatore,[4] il

[1] VII^a Lettera Mirandolese, 2^a ediz., pag. 56.
[2] Bratti, l. c., pag. 126.
[3] Lettera del 20 novembre 1504, Documento n. LXXII.
[4] Intorno alla stima che godea in Alemagna, vedi il documento n. LX.

Digitized by Google

re di Francia, la repubblica di Firenze ed altri potentati richiesero sovente il di lui braccio. Quel Cesare Borgia, innanzi al quale principi e città allibirono per anni, lo ebbe tra i più fidi e valorosi suoi condottieri. Anche il Cardinale Ippolito d'Este intendente, come dicemmo, delle cose di guerra, ne apprezzò i talenti militari, e lo tenne in non piccola estimazione.[1] Lo tennero pure in pregio il duca di Ferrara, il marchese di Mantova, e la consorte di lui Isabella d'Este. E appena morto l'imperatore stesso porse alla vedova di lui le più sentite condoglianze e lodonne le rare virtù, la fedele ed affettuosa servitù.[2] Un mess. Giovanni..., il Signor di Pesaro e Ottaviano Fulgoso fecero ben tosto pratiche presso il sommo pontefice, per ottenere la condotta che egli avea lasciata.[3] Anonimo autore ne disse il funebre elogio, ed ai tempi del Tiraboschi se ne conservava il ms. nella biblioteca degli Agostiniani in Bergamo.[4] Le imprese di Lodovico inspirarono al ricordato Baldassar Castiglione combattente con l'esercito di Giulio II sotto le mura della Mirandola quella elegia, composta ad imitazione d'Ovidio e di Properzio, che sarà sempre un bel pezzo di robusta poesia latina.[5] Ma per tutto suo elogio basti ricordare le parole, che a lode di lui scrisse alla Trivulzio il pontefice Giulio II, e che qui riferisco voltate dal latino nel nostro idioma « ..... noi lo amavamo con affetto paterno e per le egregie di lui virtù, e per la singolare fedeltà verso di noi, e verso la sede apostolica.... »[6]

[1] A prova vedi il documento n. LXXIII.

[2] Bratti, Cronaca citata, pag. 158-59.

[3] *Lettere di Lodovico Ariosto tratte dall'Archivio di Stato in Modena, con prefazione, documenti e note per cura di Antonio Cappelli.* — Seconda ediz.ª di Bologna, 1866. — Lettera III.ª, pagine 8 a 10. — Questa lettera è scritta da Roma al cardinale Ippolito d'Este nel 25 dicembre 1509. L'Ariosto era partito da Ferrara nel 16 dicembre di detto anno, subito dopo avvenuta la morte del conte della Mirandola per chiedere soccorso al Papa.

[4] *Bib. Modenese,* t. IV, pag. 109.

[5] Vedi le annotazioni alla Prosopopeja del Castiglione, pag. 390, dell'edizione di sopra citata.

[6] Vedi il breve latino di Papa Giulio nelle note alla citata cronaca del Bratti, pag. 137.

Digitized by Google

DOCUMENTI

I.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Gio. Francesco II Pico assicura Francesco Gonzaga marchese di Mantova essere pronto a fare un compromesso per aggiustare le differenze che tiene coi propri fratelli.

Mirandola, 24 ottobre 1500.

Illmo et Exmo D.no Observ.mo D.no Francisco Marchioni Mantuae etc. — Ill.me et Ex.me D.ne Observand.me — Per il capitulo della littera del Sig.re Piero Gentile me pare intendere che la Ex.tia del Duca de Ferrara creda che io habi dicto volermi compromettere in Lei, cosa che io non ho pensata, nè farei per alcun modo essendo mei fratelli ali soi servitij come sonno, et tenendo ancora le possessione de li miei subditi. Ma penso il Sig.re Piero Gentile non havere bene aduertita la instructione, ne la quale non si nomina el Duca de Ferrara se non in ultimo dove io dico volere compromettere le differentie ho cum lui in V. Ex.tia Perchè prego la p.ta V. Ex.tia vogli de novo fare intendere ad epso Sig.re Piero Gentile acciò che epso el possi fare intendere a' miei fratelli et ala Ex.tia del Duca, che io son pronto compromettere de jure le differentie nostre non liquide in una on più persone confidente tra le quale io prepongho V. Ex.tia a tutti li altri, o, veramente in dui electi uno per parte, et quando acceptino uno de questi modi il compromesso si farà, ma credo non vorano perchè vedo che fugono la conclusione, et perhò expectarò anchora qualche giorno et volendo uno de queli partiti contenuti in la instructione predicta serò contento; quando non, cercharò per via de iusticia il mio, che forsi più facilmente lo conseguirò; a me in questo caso basta la Ex.tia V. habi conosciuto che io non fugi alcuno ragionevole

Digitized by Google

pacto, et che quella favorendomi, non solo favorisca uno amico et servitore suo, ma etiam uno che non si scosti da la ragione. Ala Ex.^tia V. me raccomando sempre. — Mirandule die XXIIIJ octobris 1500. — Et Ill.^mo D. V. — Servitor. — Ioanfranciscus Picus Mirandule Concordieque Comes.

II.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Gio. Francesco II Pico invia Rusconcino a Ferrara, ove si trova il marchese di Mantova, e gli dà istruzioni per lui intorno al modo col quale intende accomodare le differenze coi fratelli.

Mirandola, 12 novembre 1500.

Runsconcino. — Tu ritornerai alo Ill.^mo Sig.^re Marchese di Mantova ad Ferrara et in mio nome farai intendere ala Ex.^tia sua chio ho dato a quella altrevolte in nota li partiti chio voglio fare a mei fratelli per lo accordio dele differentie che sonno tra loro et me, et finalmente con la Ex.^tia del Sig.^r Duca de Ferrara, quali sonno de tale sorte. Et talmente mi son restrecto chio non serò quanto io potessi dire de fare più, che io non volessi consentire ala totale disfactione mia, et darmi ne lo arbitrio de chi cercha di nocermi, perchè prima a la parte de miei fratelli gli ho preposto tante condictioni de ragionevoli partiti quante ne ho possuto pensare. Et se io fussi stato fori de casa non haverei saputo pensarne più. Et circa al Sig.^r Duca non partendomi io dalo instrumento facto col Revmo Cardinale Rohano circa li denari quali dimanda la Ex.^tia sua, essendo io paratissimo adimpirlo et remettendomi a quel che ne vole la iusticia per megio de Doctore, o, collegij confidenti, o, a quel che indicarà la Ex.^tia depso S.^re Marchese, quando el sia facto compromesso in quella. Non scio quel che si potesse dire con ragione in contrario, nel che essendomi io summamente iustificato, non serò che dire altro più che non di novo replicare il medesimo, il che quando sia acceptato hia col nome del nostro S.^re Dio, quando che non, la Ex.^tia sua poterà rendere bon testimonio dela mia optima dispositione, et che da me non mancha de fare il debito mio per vivere con luno et con laltro come è conveniente cosa, et gli concluderai che se loro acceptaranno dicti partiti chio lhaverò a caro, o non anche non lo vogliano

Digitized by Google

fare, chio non mi voglio removere da quel chio ho dicto, essendo io condesceso a cose chio non haverei dovuto quando etiam mi ritrovassi a molto peggiori termini; et che quando tante le cose mi manchassero chio tengo per indubitato, segua quel che si voglia, chè Dio me adiuterà come insin qui me ha anche adiutato in le altre cose, et etiam spero che la Ex.tia Sua non me mancharà de quanto me ha promesso, a la bona gratia de la quale me raccomandarai. — Mirandule die 12 novembris 1500.

Joanfrancicus Picus Mirandul.e D.us Concordiæque Comes etc.
(Locum Sigilli).

III.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico I Pico fa conoscere al marchese di Mantova il modo col quale Gio. Giacomo Trivulzio intenderebbe comporre le sue differenze col fratello, e dice esser pronto stare alle deliberazioni di lui.

Ferrara, 6 dicembre 1500.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — Io disse a la Ecc.tia V. che como fosse ritornato Ioanne da Fuio quale haveva mandato dal Sig.re Joanne Iacopo Trivulzio per essere lui bene instruito de le cose accadute fra el conte Joanfrancesco mio fratello et mi et cusì de quello è stata voluntà de la M.ta Cesarea, et del q.m S.re nostro padre de bona memoria lo inviaria a la S. V. ad effecto che informata ne hauesse la Ex.tia Vostra, la lassasse chiara: como io sono contento de aquiescere a la dispositione de le investiture Imperiale, et al testamento paterno; ma perchè el p.to S.re Jo. Iacobo per sue occurentie mandò li dì passati epso Ioanne al Sig. Duca Valentineijs cum ordine che satisfacto lo havesse col Duca predetto andasse a Venetia, et così per multi dì non me ne potendo valere de lui, ho voluto significarlo a la Ill.ma S. V. certificandola como io non mi muto de proposito de quanto li disse: cioè, chio era contento per venire in pace cum mio fratello, como è, sempre stato mio desiderio, de stare in tuto et per tuto a la disposizione de le investiture Cesaree, et del testamento paterno pur che venisse a la electione de arbitri confidenti, quali havessero ad declarare sopra el sentimento depsi, et havendo proximamente et p.to S. Jo. Iacobo

Digitized by Google

facto confortare cadauno de noi a lo assepto proponendo che quando non se accordassemo de la ellectione de li confidenti la S. sua ce ne assignaria lei, se eramo contenti de acceptarli; et io per lassare certissimo signo de quanto ho sempre dicto che desidero la pace et unione cum mio fratello, ho risposto de acceptare volunteri li confidenti ne darà la S. sua, anzi che me contentarò ancora de la S. sua sola quando le piacia tore lo assumpto: mi è facto intendere che mio fratello non refuda de acceptare li confidenti darà la S. sua, et fare el compromisso in loro: se atenderà adunche ad resolvere questa praticha et da cui non mancarà de venire a lo effecto, et quello dico de mi, lo dico del conte Federico ancora, quale è in medesima dispositione: et in gratia de la Ex.^{tia} vostra me raccomando. — Ferrarie die VI° decembris MCCCCC.^{to} — Ex.^{tie} V.°

Servitor — Ludovicus de la Mirandula.

IV.

(Archivio Notarile di Ferrara. Rogiti del Notajo Geminiano da Ponte)

Lodovico Pico scrive al fratello Gio. Francesco per indurlo a fare il compromesso per la loro vertenza su quel di Ferrara, e gli dice che si astenga da certo parlare tenuto contro lui ed il fratello Federico.

Ferrara, 16 marzo 1501.

Magnifice et potens frater major hon.° — Per Antonio nostro messo, relapsato quando a Dio è piaciuto, havemo receputo una vostra lettera, piena de cose assai, ala quale succinte respondendo dicemo et replicamo che sempre per conservare l'honore de casa nostra de continuo siamo stati et sempre saremo contenti che habiamo tutti tre fratelli ad fare compromesso in uno homo da bene per cadauna de le parte assumendo, li quali ambidui habiano ad decidere tutte le differentie che siano fra noi, le quale non siano nè chiare nè liquide: et me pare se habiano invicem dar fideiussori idonei, facilitate conveniendi, et richi sul territorio del S.^{r} Duca de Ferrara in tanta summa de qualunque dei mei habia paura ad contrafare a la sententia de dicti compromissarij: la qual summa non vol esser mancho de trenta o quarantamillia ducati. Et ad noi pare un hora un anno ad uscire da queste pratiche, quando lo Ser.^{mo} Re de

Digitized by Google

Romani de questi nostri beni feudali quando non se n' havesse speciale retenuto la superioritate de decidere omni controversia dependente da la Investitura feudale. Me maraviglio che vuj quale havete lo Imperiale privilegio apresso in retam notissima diciate il contrario. La qual cosa non obstarà se vuj ce date idonea securtate de omni pena che nuj potessimo incorrere, et da essere imposta per la M.tà Regia, quando se allegasse nuj hauer contrafacto ali privillegi de sua M.tà et de omni danno et interesse, che per questo nui patessimo: et ultra ad servare in tutto lo laudo, per li arbitri ferrendo, et non mai allegare tale invaliditate, come faremo anchora nui: siamo despostissimi ad venire ad tal compromesso, come sempre siamo stati: Et perchè se gli dia presto fine senza tardare, quando ne faciate constare ch' esso compromesso se possa fare senza prejudicio alcun nostro, siamo senza respecto alcuno incontanente paratissimi farlo: Potete hora vedere se nui desidremo lacordo fra nui: vui adunque apparechiate le securtate perchè facte queste cose nui siamo apparecchiati de presente de ellegere lo arbitro nostro, et non manchare in cosa alcuna dal canto nostro per desiderare nui de vivere in pace cum vui: Et mandatene la vostra voluntate autentica nelle forme che nuj mandemo la nostra, quale serà sottoscripta de mano de mi Ludovico, qual prometto chel Conte Federico, ch' ora se ritrova absente, approvarà et ratificarà quanto in questa se contene, perchè scio cussì esser la voluntà sua: Et più serà sigillata del mio consueto sigillo.

Ad tutte l'altre parte per non multiplicare in parole, quale non habiano ad prolongar il bono et desiderato effetto, darò il tacere per risposta, excepto ad una sola parte; quale per honor nostro non se po tacere: dove che dicite che per nostri demeriti ne havete exclusi fuora de casa: vi dico che vuj fallate grandemente, che mai cosa veruna per nui fu non commessa ma pur pensata contra il debito et justo: Et chel sia el vero, quando l' animo nostro fusse stato in alcuna parte disposto al contrario, non seressimo condescese ad fare nella Illma M.a nostra Matre il compromesso facessimo di comune consensio. Sichè ve volemo pregare ad ritenir da tal parlare, perchè saressimo costretti ad addur le ragione nostre in contrario per nostra justificatione. A la vostra S. me recomando. — Ferr.a die XVJ Marcij 1501.

Ludovicus dela Mirandula.

Digitized by Google

V.

(Collezione Guaitoli in Carpi)

Gio. Francesco II Pico scrive ai fratelli Lodovico e Federico non potere accettare la sicurtà nel luogo proposto da loro, propone altro territorio, e li esorta far pace con lui, dacchè in questi tempi la chiesa commemora la passione del Signore.

Mirandola, 7 aprile 1501.

Magnifici fratres carissimi. — Benchè tante volte se sia per mi scritto circha queste securtà quale voi recordati, et che hora mai appara superfluo el più scriverne, niente di meno non restarò etiam per questa di replicare et cossì chiaramente che si potrà comprendere da chi senza passione judicarà da me non remanere non segua lo effetto che ciascun di noi dice desiderare. Dico donque prima che non sono per dare nè per acceptare securtà nel luogo da voi proposto per molte bone cause che ad ciò me stringano, et per essere et a me et a subditi miei facte cose contra al debito, non ad questo mi può obligare niuna cosa per adietro tractata, essendosi sempre parlato limitatamente et con conditione che da voi non sono state adempiute, et in questa ultima practica havendo io sempre recusato dicto loco perchè etiam di novo scio quello che sia contra me et cose mie tractato. Ma como dixi nel altra mia cossì anchora replico che in ciascun de li loci vi ho proposti, videlicet Bologna, Fiorenza, Venetia o sue ditione voi la dareti, mi offero similmente darla et per altretanta quantità che serà data per voi; ne vego causa per la quale non la potiati dare in alcuno di quelli loci, et non scio como mai voi potiati provar quella negativa che non la possiati dare altrove maxime non ne havendo facto inquisitione, et ciascuno credo judicarà che voi siati quelli che non voleno limitata solo ad un loco ad me per molte juste ragione suspecto et proponendone io multi totalmente indifferenti. Dico preterea che quando vi piaccia far un compromesso senza dare altra cauzione che io serò contento, nè in questo mi pare che le conditione siano cossì dispari, come scrivete, perchè io scio non haver mai negato exequire laudo che contra me se sia prenuntiati (como hanno facto alcuni altri). Nè vedo causa per la quale habiati dubitare non attenda quanto vi prometterò. Et quanto sia dal canto mio io scio che tanto stimo una mia etiam simplice obligatione quanto se fusse

Digitized by Google

facta con mille cautione. Se voi haveti altra opinione, io non ve la posso levare, ma benchè l'haveti senza causa et culpa mia: Nè mi pare che questo vi possa portare preiudicio etiam quando fosse pronuntiato per voi, et io non volesse exequire (che non serà perhò mai vero), perchè alhora appresso a ciascuno meritamente io riceveria biasmo, nè per ciò voi saresti in pegior sorte che siati al presente. Demum perchè mostrati ne la ultima parte de la lettera vostra non hauere ben inteso el scrivere mio meravigliandovi de cosa che non ho scripta più chiara, dico, et questa sia ultima et resolutissima conclusione, che comprometterò tutte le differentie nostre che non son liquide, et che non siano una volta terminate per privilegij et investiture Cesaree, testamento paterno, vostre renuntie, o contracti. Et per venire al fine se vi contentate si faccia il compromesso senza dare securtà, ellegete uno per la uostra parte, che io de nuovo me obbligo in termine d'un'hora doppoi che me hareti notificata la vostra electione, ad fare la mia; et quando pur volesti ch'io fusse il primo, fatemi simile promissione per una uostra sotto scripta di vostra mano, che io serò el primo ad elegere; quando anche vogliati pur se diano le fideiussione, trovatile in qual vi pare de li loci dicti, che io similmente gli le trovarò, secondo il mio dicto de sopra. Ad che vi conforto iterum et denuo et ad deporre ogni passione maxime in questi giorni sancti, et ne li quali sete confessati, (come scriueti). Et parmi anchora redurvi a memoria che sete obligati restituirmi la fama, la quale mi haueti iniustamente tolta con molte calunnie et etiam disseminando che io vi toglio il uostro; cosa remota da omni uerità, al che non ho voluto far sin qui, benchè per simile et per altre cause me ne habiati più volte prestata occasione, et con cerchar gente et artiglierie ad mio danno, le quali cose perhò non attendendo, non solo vi ho lassato godere il uostro, ma etiam quello che è mio et datomi da la ragione. Ma ben vi chiarisco che se per fino a quindici giorni dal dato di questa non pigliate resolutione, io non vi aspectarò più e vorò le cose mie, perchè non voglio che con questo mezo di star in pratica d'accordio voi teniati (come hauete facto) cosa contra me. Quando adunche, passato il termine predicto (come haueti facto molti altri), serò chiaro che non volete accordio, et io poi provederò alle cose mie con quella piu expediente ragione che io potrò. Et bene valete. — Mirandulae die VIJ Aprilis 1501.

Fratres dilectissimi, pregovi che in questi giorni sancti ne

Digitized by Google

li quali (quantunque da ogni altro tempo debbe) doveria ogni christiano essere ben disposito di animo, vogliati ponere da parte le passione quale impediscono che non viviati meco come dovete. Etiam pregovi che aduertati non intrar in practica contra me, onde poi non vi potiati senza uergogna et danno partire, de la quale cosa non potrà fare (come ricercha la charità fraterna) che non ne hauesse grande molestia. Nondimeno in ogni evento haverò io sempre questo contento, che si come da voi doueria essere stato invitato, io sia stato quello che per molti messi et littere vi habbia racordato et pregato che vogliati fare a meno che tra voi et me non sia controversia, come etiam di novo con queste poche parole di mia mano vi racordo et prego per ultima conclusione quale sia in testimonio perpetuo che da me non è manchato di stare in pace et a questo exhortare et pregare voi. Vogliate adunche presto (come di sopra è decto) uenire a lo effecto, a la quale cosa iterum atque iterum vi conforto et prego et desidero che Dio omnipotente et il nostro Signore Jeshu Cristo (la passione del quale per noi portata se rapresenta in questo tempo) ve gli dispona. — Adì et millesimo suprascripto nel mercorì sancto.

VI.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico invia un suo messo ai fratelli Gio. Francesco e Luigi Gonzaga di Mantova a riferir loro certe sue cose, e domanda ad essi della polvere.

Sotto le mura della Mirandola, 20 giugno 1502.

Ill.is et Ex.mis D.nis fratribus hon.mis D.no Jo. Fran.o ed D.no Aloisio de Gonzaga marchionalibus etc. — Ill.i D.ni fratri hon.mi — Mando lì Perrono presente exhibitore, aciochè in nome mio ve riferisca alcune cose, le prego ad prestarle fede come a me proprio et a questa volta la S. V. non me dica de non de la polvere gli domandarà perchè io gli la restituirò o pagarò, et a le S. V. sempre me racomando. — Apud menia Mirandule die xx Junij 1502.

Frater — Ludovicus Mirandula.

Digitized by Google

VII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico rimette ad Enea Gonzaga di Mantova una chinea e lo prega mandargli fanti ed archibugi.

Dal campo presso le porte della Mirandola, 22 giugno 1502.

Magnifico equiti hon.^mo^ D.^no^ Enee de Gonzaga marchionali armorum etc. — Mag.^ce^ Eques hon.^me^ — Remeto la chinea ala S. V. et la ringrazio quanto più posso. La prego la me voglia mandare piu fanti che la può et maxime schiopitieri, et cossì gli racordo quelli archibusi et più presto sia possibile la S. V. me facia havire tuto quello che gli ricerco, et a lui sempre mi racomando, et in bona gratia de lo Ill.^mo^ S.^r^ mio. — Ex felicibus castris prope portas Mirandulae die XXIJ Junij 1502.

El vostro tutto — Ludovico de la Mirandula.

VIII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico manda un suo inviato a Francesco Gonzaga marchese di Mantova a domandargli alcune cose in suo nome.

Dal campo presso le porte della Mirandola, 23 giugno 1502.

Ill.^mo^ Et Ex.^mo^ D.^no^ meo unico et observand.^mo^ D.^no^ Francisco Marchioni Mantuae etc. — Ill.^mo^ et Excl^mo^ S.^r^ mio obs.^mo^ — Mando lì Perono a la Ex.^tia^ V., da lui la intenderà il tutto de quello è fatto: gli supplico la voglia compiacermi de quello gli dimanderà, et in bona gratia sua sempre mi recomando. — Ex felicibus castris apud portas Mirandulae die XXIIJ Junij 1502. — Ex.^ta^ V.^a^

Deditis.^us^ Ser.^or^ — Ludovicus Mirandula.

Digitized by Google

IX.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico prega Francesco Gonzaga marchese di Mantova mandargli provigioni.

Dal campo presso le porte della Mirandola, 24 giugno 1502.

Ill.^mo^ S.^re^ mio obs.^mo^ — Il uene lì Perrono per parlare cum la Ex.^la^ V. sopra il facto de le victualie, suplico quella se digna far fare subito provisione et tutti quelli portarano pane farogli dare formento in contracambio et da vantagio. Et in bona gratia sua sempre mi racommando. — Ex felicibus castris prope portas Mirandulae die XXIIIJ Iunij 1502. — E. Ex.^a^ V.^a^

Deditis.^mus^ Ser.^or^ — Ludovicus Mirandula.

X.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico partecipa a Francesco Gonzaga marchese di Mantova la morte del capitano Piacentino, e lo prega mandargli polveri, sperando ancora riceverne presto dallo suocero Gio. Giacomo Trivulzio.

Dal campo contro la Mirandola, 24 giugno 1502.

Cito cito. — Ill.^mo^ et Ex.^mo^ S.^r^ mio unico. — Dopoi la partita de Mes. Ptholomeo [1] ritornato da la Ex.^tia^ V.^a^ optimamente instructo di tutte le condicioni del campo, continuandosi el tirar cum summa diligentia, et essendo apresso all'artiglieria in una caseta a sedere el poveretò del Piasentino, da un colpo de falconeto è stato passato da uno canto a l'altro ne la panza et subito expirò, non dicendo altro se non che due fiate racomandò a nostra Dona di Loreto l'anima sua. Ill.^mo^ S.^r^ mio questa morte mi è stata una cortellata al core, et a tuto el campo grand.^mo^ despiacere, non de manco non ne restiamo poco sbigotiti, anzi, se possibile era cum acto alcuno farci accrescere l'animo ad fare virilmente, questa morte ne gli ha tanto tirati, che più non potria

[1] Tolomeo Spagnoli, Segretario Cons.^r^ del marchese.

Digitized by Google

dirlo: el povereto è stato el primo morto in questo campo. Altro non mi resta a dire se non supplicare la Ill.ma S.ia V.a che mi soccorra di poluere, perchè la receputa hozi, ancora hozi cum qualche colpi se tirarano questa sira se fornirà de consumare, o quasi; non mi mancando poluere et balote la impresa è securamente vinta et saria necessario che ad un tracto io me ritrovassi qui insino a quatro miara de poluere. Ill.mo S. mio qui consiste el tuto, supplico de nuovo che questa nocte venga de la polvere, ballote gli sono assai: expecto pure de intendere che ormai sia per giongere di quella me ha promisso de mandare el S.r mio socero, de la quale per triplicati messi mandateli a stafeta, gli ne ho facto summa instantia, et la S.ia sua me fece dire haverne aparechiati cento barilli. Non ho che dire altro se non supplicando chel venga de la polvere in bona quantità, me racommando sempre in bona gratia de la Ill.ma S. V.a — Ex felicibus castris marchionalibus contra Mirandulam, die 24 Iunij 1502 hora prima noctis.

Ill.mo D.no V.

Fidelis. Ser.r — Ludovicus de la Mirandula.

XI.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico chiede a Francesco Gonzaga marchese di Mantova polveri e palle per proseguire a battere la Mirandola.

Dal campo contro la Mirandola, 25 giugno 1502.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio unico. — Dopo la partita de Mess. Tholomeo essendo noi stati in consulta se lo è a proposito il tirare ogni volta chel se ha poluere non bastante perhò per più che per mizo dì o non, per essersi visto per experientia como ogni volta che cessamo de tirare, quelli de dentro repareno doue si è batuto, è stato concluso che più non si habia ad tirare in sino non gli è la provisione de polvere et balote, per il continuare de doi giorni per li quali serano necessarij migliara sete de polvere. Ritrovo gli serà provisione de quatro circa, per tutto lunedì, qual me veneno da diuersi canti, resta gli ne sia altri tri migliara, dei quali ne supplico la Ex.ia V. sia contenta de provederme, et cossì de cinquanta balote per la sua colubrina et de altro tanto per il canone, poi penso sirà provisto a tutto il bisogno necessario per il vincere de la

Digitized by Google

terra. Starò adunche in questa expectatione che la se degni tra domane et laltro farmi hauere questa quantità di poluere e ballote, et poi a noi restarà lobligo de fargli intendere che habiamo vinto, come spero non mancheremo de fare, et in bona gratia de V. Ex.ia mi raccomando sempre. — Ex felicibus castris marchionalibus contra Mirandulam die 25 Junij 1502 hora prima.

Ill.me D. V.

Devot.me S.r — Ludovicus Mirandula.

XII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico fa conoscere a Francesco Gonzaga marchese di Mantova il contegno dei bombardieri, i quali vogliono tirare dove loro aggrada.

Dal campo contro la Mirandola,
30 giugno 1502.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio unico. — Ho per altre mie scripto ala Ill.ma S. V. le fantasie et dureze de questi bombarderi che al modo loro vogliono tirare, et da un' hora al altra vogliono anchora mutare opinione ad batere. Era stabilito de tirare l'artiglieria ala quadra de S.to Francesco, sonno poi stati in opinione de continuare al Borgo novo, et considerato ad omni cosa se gli ha aconsentito; farassi quanto se poterà per vedere de intrare da quella parte. Heri gionsero le cinquanta balote mandate per la Ex. V. de le quale glie ne rendo infinite gratie, racomand.mi sempre ala bona gratia de la Ex.tia V. — Ex felicibus castris Marchio.bus contra Mirandulam die 30 Iunij hora 9.a

Ill.me et Ex.me D. V.

Ser.or Dedilis.us — Ludovicus Mirandula.

Digitized by Google

XIII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico notifica al marchese di Mantova Francesco Gonzaga aver scritto a Ferrara in ordine al cattivo contegno dei bombardieri, e gli parla della docilità di qualcuno de' suoi.

Dal campo contro la Mirandola, 30 giugno 1502.

Ill.^mo^ et Ex.^mo^ S.^re^ mio unico. — Essendo mo mo stato lartiglieria, et vedendo expressamente il debil fruto che la fa a quella parte ove li bombardieri, al despecto nostro, lhanno voluta tirare, li ho facto soprastare, et subito volando mandato ad Ferrara ad farli venire comandamento che per quanto hanno caro la gratia del S.^r^ Duca debbano tirare ove gli sarà comandato. Del medesimo supplico ala Ex. V. commeta a Sabastiano che è quì, qual etiam inante vengano le lettere de la Ex. V., immo de presente, gli ne parlarà in nome de quella, benchè, ad dire el vero non sianq tanto perfidiosi quanto sonno quelli de Ferrara, anci M.^ro^ Constancio è stato sempre obediente, Dio volesse che li altri havessero facti cossì il debito suo, come lui. L'artigliaria la volemo omni modo ala quadra de S. Francesco, se non potremo con le bone condurre li bombarderi gli sopragiugnerano li comandamenti, ricommandandomi in gratia de la Ex. V. — Ex felicibus castris marchionalibus contra Mirandulam die 30 Junij 1502 hora x.^a^

Ill.^me^ et Ex.^me^ D. V.

Ser.^r^ deditis.^me^ — Luduvicus de la Mirandula.

XIV.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico prega Francesco Gonzaga marchese di Mantova lasciare alcune bestie tolte da' balestrieri a quelli della Concordia, in causa del cattivo stato nel quale essi si trovano e per mancare di mezzi onde accorrere al loro bisogno.

Dal campo contro la Mirandola, 1 luglio 1502.

Ill.^mo^ et Exmo S.^re^ mio unico. — Facendomi li dì passati el capo de li balestrieri del M.^co^ Cavallero intendere como ad molti de li compagni soi, che erano povereti, era forza prove-

Digitized by Google

dere et de frerare cavalli et de scarpe, et conoscendo la cosa esser verissima et dal canto loro farse le factioni occorreno cum tanta diligentia et obedientia quanto sapesse desiderare, non havendo io el modo, come ricercava el bisogno, gli consentite che pigliasseno qualche bestie ove ne trovavano et se ne adiutassero, et cosi tolti alcuni boi et vache al numero de sei ad alcuni de la Concordia sono poi, per quanto ho inteso, venuti da la Ill.ma S. V. li homini di chi erano le bestie, et ha commissa la restitutione; per il che suplico a quella mi facia gratia de lassarli a questi poveri compagni, perchè in vero io non scio che dire altro de quelli de la Mirandula et Concordia, se non che havendoli io lassati tutti li segni che sono stati in potestate mia de haverli per amici, loro verso mi hanno facto l'opposito, sichè iterum supplico a la Ill.ma S. V. gli consenta queste bestie, et in bona gratia sua me ricomando sempre. — Datum in campo contra la Mirandola a dì primo luio 1502. — Di V. Ill. S.

Fidelis.° S.re — Ludovicus de la Mirandula.

XV.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Bernardino Bombasari luogotenente di Gio. Francesco II Pico nella Concordia, si querela al marchese di Mantova per una scorreria fatta dal capitano Bolognese.

Concordia, 3 luglio 1502.

Allo Illmo et Ex.mo S. Marchese de Mantua. — Illmo S.re — La nocte venendo el venere passato, che fue a primo de questo, el Bolognese capitano de la Ex. V. cum soi balestreri et altra gente venne per piliare questo burgo, ma rebutato se ne partì senza honore. Poi heri se ne venne anche cum multi cavalli et fanti discorendo per il teritorio de la Concordia hostilmente, et hanno facto preda del bestiame che hanno ritrovato, et morto uno de questi homeni per recusarli le sue bestie, et hanno etiam retenuto uno mio corero che veniva con lettere del Ser.mo Imperatore. Ho existimato che queste novitate siano attemptate senza ordine de la Ex.ta V. perchè quella del Ill. mio S.re sempre è stata in singulare observantia et reverentia, et non posso persuaderme altramente. Intanto la prego che la voglia dignarsi admonire el pred.to Bolognese a desistere

Digitized by Google

da le novitate, et commettere la restitutione de la preda, et la relaxatione del corere cum le lettere come è iusto et spero in lei, ala quale me racomando. — Concordie IIJ Julij 1502. — E. Ex.ia V.

Servitor — Bernardinus Bombasarius, ibi locumtenens.

XVI.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico ringrazia Isabella d' Este marchesana di Mantova, per aver assunto la cura delle cose della Mirandola, durante l' assenza del di lei marito, le dà novelle del marito stesso, e del modo col quale sarà accolto dal Cristianissimo.

Dal campo contro la Mirandola, 13 luglio 1502.

Ill.me et Ex.me D.ne D.ne mee obs.me et unice Isabelle marchionisse Mantuae etc. — Ill.ma et Ex.ma S.ra mia unica. — Questa matina hebbe la lettera de la Ill.ma S. V. dove per gratia sua la me significa la partita de lo Ill.mo S.re Marchese a la Chr.ma Maestà, et quello ha operato la Ex. V. a beneficio mio etc. Quanto più posso la ringratio de tanta humanità verso me usata, et non potria dire el piacere grand.mo mi è stato che in absentia de lo Ill.mo S. Marchese la Ex. V. sij degnata pigliare la cura de le cose de uno suo diditis.mo Ser.re; cossì in tutto quello mi acadrà per la servitù ho a quella non recorerò altramente da lei de quanto mi facesse ad epso Ill.mo S.re, del qual havendo in questa hora inteso per uno mio, qual viene per stafeta da Viglievino, come heri sera la Ill.ma S. sua era apresso a Pavia, et che questa matina se expectava in Viglievino dove ultra modo è desiderata, et se tene che da la Ch.ma M.tà serà ben visto et carezato et honorato quanto saperà desiderare la Ill.ma S. sua, ne ho voluto per satisfare al debito mio verso la Ex. V. dargliene adviso, si perchè scio lo Ill.mo S. Marchese non haver servitore che de omni suo bene et felicità ne piglia quello piacere et contento fatio io. Apresso mando qui inclusa la nota de alcuni giontoni quali me hanno agabato et pigliati li dinari subito se ne fugirono, supplico a la Ex.ia V. la se degna fargli dare quella pena che gli pare a lei, aciochè siano anchora exemplo a gli altri. Et in bona gratia de la Ill.ma S. V. sempre mi racomando. — Datum in campo contra la Mirandola a dì 13 luio 1502. — D. V. Ill.ma et Ex. S.ria — Fid.mo Ser.r — Ludov.o de la Mirand.a

Digitized by Google

XVII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico prega la marchesana di Mantova, Isabella d' Este, minacciare severe pene a quelle genti che disertano dal suo campo e si rifugiano sul di lei territorio, e le dice desiderare novelle del di lei marito.

Dal campo contro la Mirandola, 17 luglio 1502.

Ill.ma et Ex.ma S.ra mia obs.ma — In lo principio chio venni ad questa impresa, lo Ill.mo S. Marchese fece venire qui de li balestrieri del M.co Cavallero, circa cinquanta, de li quali molti se ne sono partiti. Me seria gratis.mo che la Ill.ma S. V. se degnasse far fare comandamento per li vicariati soi, che tuti quelli sono partiti da quella impresa debano ritornare cum le arme et cavalli loro, sotto qualche grave pena, perchè io li pago aciò possino stare et servirmi, et, ritornando, mi serà gratissimo per tuti li respecti po considerare la Ex. V.

Essendo io in sumo desiderio de intendere se lo Ill.re S. Marchese se ritrova ancora presso a la Chr.ma M.tà et se la Ex. Sua è per ritrovarsi a questi dì a Mantova, prego et supplico a la Ill.ma S. vostra se degni farmi intendere tutto quello che epsa ne ha, che a mi ne farà gratia sing.ma, a la quale quanto più posso me racomando. — Dato in campo contra la Mirandola a dì 17 luio 1502. — D. V. Ill.ma S.ria

Bono Serv.re — Ludovico de la Mirandola.

XVIII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico prega la marchesana Isabella di Mantova comandare alle sue genti che sono al Bondanello di portarsi sotto la Mirandola e starvi sinchè saranno giunti i soccorsi del Maresciallo Trivulzio, e le dà notizia del marito.

Dal campo contro la Mirandola, 17 luglio 1502.

Ill.ma et Ex.ma Signora mia unica. — Ho in questa hora litere dal S. mio socero del dì de heri date in Aste per le quale me significa come subito me inviaria giente et omni altra cosa

Digitized by Google

necessaria al bisogno de questa impresa, per le quali cose promettendomi hora certa vitoria per la servitù qual tengo con la Ill.ma S. V. gli ne ho per il debito voluto dare adviso rendendomi certissimo ne pigliarà piacere assai, et perchè poterano restare anchora queste giente o giongere qui cinque o sei dì, essendo io in qualche suspicione per avisi ch'io ho como il se prepara certo numero de fanti per fare prova de intrare dentro de la Mirandola, ritrovandomi pur ligiero de cavalli, come anche gli ne scripsi hoggi, che bona parte de quelli del M.co Cavallier si erano partiti, supplico a la Ex. V. gli piacia comandare al Bolognese che è allogiato li al Bondanello per quelli pochi dì che starano le giente me vengono de Lombardia ad giongere qui, lui con la compagnia sua venga ad allogiare qui con noi, la qual cosa mi serà de singular gratia. Me riferisce questo mio che heri partì d' Aste, como lo Ill.re S.re Marchese è tanto ben visto, acarezato et honorato da la M.tà del Ch.mo Re e da tutti quelli S.ri Francesi, che meglio non se poteria dire, io per la servitù ho a la Ex. sua et vostra tanto ne godo quanto dire potesse. Del partire d' Asti de la M.tà pred.ta non me ne scia dare conto, anci se tene che per alcuni dì sua M.tà starà anchora. Et in bona gratia sua sempre mi racomando. — Dato in campo contro la Mirandola, a dì 17 luio 1502. — D. V. Ill.ma S.

Deditis.mo S.re — Ludovico de la Mirandula.

XIX.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico prega la Marchesana Isabella di Mantova voler impedire l' arrivo di fanti, che, secondo sue informazioni, si radunano nel Cremonese per venir a soccorso del conte Gio. Francesco di lui fratello.

Dal campo contro la Mirandola, 21 luglio 1502.

Ill.ma et Ex.ma S.ra mia obs.ma — Hoggi è venuto un mio fante de Cremonese qual me dice come del certo in Cremonese se fano fanti da alcuno per venire al secorso de la Mirandula, la qual cosa benchè io per molte ragione che saperia dire non la creda, pur perchè la poteria essere, ne voglio stare con suspicione et per questo ho mandato doi messi a la volta del Cremonese et de Cremona, uno diferente da l'altro per intendere se

Digitized by Google

cosa alcuna gli è, per il qual respecto mi è parso necessario scriverne a la Ill.ma S. V. ad questo effecto che se fanti havessero ad uenire in quà, capitariano in le forze de V. Ex. pigliando loro qual via volessero o per terra, o per aqua; però extimaria a proposito che la Ex. V. commettesse a tutti li lochi soi, a li quali uenendo costoro potessero capitare che per quello se potesse gli fosse obviato il venire inante, da l'altro canto se dignasse la Ex. V. far comandare di cavalli ligieri soi ad volere venire a questa volta perchè quantonche gli venissero ducento fanti al soccorso, in li termini chio me ritrovo de presente niente dubitaria de loro, anci me persuado chio gli daria gagliardamente de le bote, ma più sicuramente lo fariamo havendo lo presidio gagliardo da la Ex. V. como largamente mi prometto lo faria per sua maxima bontà et gratia verso me bon servitor suo a la qual niente più mi occorre dirgli se non racomandarmi in sua bona gratia. — Data in campo contra la Mirandola adì XXI luio 1052. — De V. Ill.ma S.la.

Fid.mo S.re — Ludovico de la Mirandula.

XX.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico insta ancora presso la marchesana di Mantova perchè sia impedita la venuta delle genti raccolte sul Cremonese ed a Poviglio a soccorso del di lui fratello il conte Gio. Francesco Pico.

Dal campo contro la Mirandola, 22 luglio 1502.

Ill.ma et Ex.ma Madama mia obs.ma — Scripsi questa nocte a la E. V. como era aduertito che in Cremonese se facevano fanti per venire al socorso de la Mirandola; in questa hora son avisato como heri ad hore circa 15 era una naue carica de fanti da là da Cazalmazore che venivano in zoso, et per alcune coniecture qual se ne vide, debbeno essere smuntati a Guastala et da un' altra banda. Ho etiam aviso como a Poviglio pur se mettevano insieme fanti, sopra il che è necessaria fare subita provisione de tagliarli la via, o tagliarli a pezi, se è possibile, e però supplico a la Ex. V. che li piacia cum omne cellerità fare ingrossare lì al Bondanello li soi cavalli leggeri, perchè forsi indusiarano in sino a la nocte che vene ad andare uerso la Concordia. Ho avisato lo Suardino de tutto quello ha a fare,

Digitized by Google

et factoli intendere como da qui li mandarò adiuto de gente per potere ritrovare costoro securamente. Degnasi pur la Ill.ma S.ia V. far cavalcare subito volando qualche gente de cavalli legeri de li soi, aciò che quando non se potesse fare quello se desegna inanti entrasseno a la Concordia almanco se facesse quando temptassero de venir da la Concordia qui, et cosi comitere al Suoardino che per queste occurentie el voglia exhibirsi cum le genti secondo lo ricercarò. Sono advisato in quest' hora come domenica serano qui le genti de Lombardia. Me recomando sempre in gratia de la S. V. Ill.ma — Data in campo contra la Mirandola adi 22 luio 1502 hora 8.a — De V. Ill.ma S.

Bono Ser.re — Ludovico de la Mirand.la

Post scripta. — Io son avisato in questo puncto como el sono comparsi li in li circumstanti de la Concordia li fanti de li quali ho scripto a la Ex. V. Non posso intendere el numero precise, ma se stimano circa sesanta quelli sono stati visti. Io vado batendo a quella volta per fare prova di atrovarli inanti che zonzano o intrino in la Concordia; che se se lassano cogliere di fora li farò fare concto cum nostri. Per questo mi è parso fare nuova instantia a la Ex. V. supp.co ad volere omni modo ingrossare li soi al Bondanelo cum quello ordine è dicto, et in gratia de la Ill.ma S. V. me racomando sempre. — Data in campo contra la Mirandola a dì 22 luio 1502 hora 9.a

Item Servitor — Ludovicus de la Mirand.la

XXI.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Bernardino Bombasari luogotenente di G. Francesco Pico nella Concordia, scrive al marchese di Mantova che giammai sarà per mancare di fede al suo Signore.

Concordia, 5 luglio 1502.

Illmo S.re — Io ho recevuto la littera de la Ex. V. in resposta de altra mia, et visto quanto in quella se contene, et benchè non me accadesse replicare altro se non attendere a fare el debito mio, pur per la importunità del presente latore, che dice havere promesso a quella reportarli resposta, dico che se 'l

Digitized by Google

Bolognese fuo chiamato da li homini de la Concordia, non fuo in arbitrio di quelli farne dispositione alcuna; però chio me persuado niuno altro che me potere disponere de questa terra, la quale per il S.r mio mi è data in custodia, et cossì, fin che la vita non me manchi, non intendo mai manchare de la fede mia, nè dubito che la Ex.tia V., quando la fortuna me fosse contraria et che gli venisse in le mane, che la me facesse altro tractamento di quel che fusse condigno a lei et che meritasse un servitore fidele. Scià ben la Ex. V., che li proditori et manchatori de la fede son sempre exosi et notati; et a quella me raccomando. — Concordiae v Iulij 1502. — E. Ex.ie V.

Ser.or — Bernard.nus Bombasarius ibi Locumtenens.

XXII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico chiede ad Isabella marchesana di Mantova il di lei avviso intorno all'assedio della Concordia, che avrebbe in animo d'intraprendere, e del quale avea già trattato col marito di lei.

Dal campo contro la Mirandola, 24 luglio 1502.

Ill.ma et Ex.ma S.ra mia obs.ma — Prima che lo Ill.mo S. Marchese partisse ad andare da la Chr.ma M.tà la Ex. S. fu in pensiero che se facesse la impresa de la Concordia non mancando per questo lo assedio de questa terra; pur per non se ritrovare tante gente in sieme che securamente se conoscesse potir fare ad uno tracto luno et laltro, la cosa fu deferita. Hora che vengano li presidij de Lumbardia che la Ex. V. ha inteso, securamente se poterà in uno tempo fare luno et laltro effecto, et quanto fussi a proposito lo hauere la Concordia lo lasso in consideratione de la Ill.ma S. V. Io subito como fui chiaro de la venuta de queste giente spaciai una stafeta a lo Ill.mo S. Marchese proponendogli quello che già era stato ragionato sopra quella impresa de la Concordia et supplicando a la Ex. sua ad farmi intendere qual sia la voluntà sua sopra el pigliare o non pigliare la dicta impresa in il primo giongere de queste gente acciò non havesse ad variare da la voluntà de sua Ex.ia Expecto per tuti hogi o la nocte che vene havere adviso da la Ill.ma S. sua sopra quello haverò a fare extimando che al più tardo per tutto domane giongerano queste gente; non volendo

Digitized by Google

perder tempo ad introire a quella impresa che proponerà lo Illmo S. Marchese, supplico a la Ex. V. che le due bombarde de le quale la p.ta Ex.la ha ordinato me siano date, se degni con omni prestezza farle inviare a la volta de Quistello con le sue monitione de poluere et balotte necessarie per qualche dì, dando la cura a cui più piace a la Ex. V. del farle condure; perochè como serano gionte a Quistello da lì se farano voltare ad qual de doi lochi che piacerà a la Ex. del S.re sij prima expugnato; et de queste cose non poteria più pregare et suplicare a la Ex. V. perochè e per lhonore et per la necesità è forza vedere il fine presto, et de quanto la Ill.ma S. V. ordinarà mi serà grat.mo esserne advisato da quella, et in bona gratia sua sempre mi racomando. — Dato in campo contra la Mirandola, a 24 luio 1502. — De V. Ill.ma S.

Fid.mo Ser.re — Ludovico de la Mirandula.

XXIII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico fa conoscere ad Isabella marchesana di Mantova aver deciso l' assedio della Concordia, e la prega far condurre vettovaglie nelle circostanze di quel castello.

Dal campo contro la Mirandola, 28 luglio 1502.

Ill.ma et Ex.ma Mad.na ob.ma — Scripsi questa matina a la E. V. del giongere de queste giente, li dixi ancora de le difficultate grande de le balotte et cossì del bisogno de magior quantità de polvere in conformità gli ne parlarà anchora M.ro Luca suo bombardere, qual per alcune sue occurentie accadendo scrivere, li ho commisso chel si apresenti ala Ill.ma S. V. et li dia conto de le cose nostre de qua suplicandogli in nome mio de quelli effecti ho recercato per le mie de questa matina a la Ex. V. Apresso essendo noi stati in consulta sopra lo pigliare la impresa dela Concordia o non, poichè non habiamo altra risposta de quanto io scripsi alo Ill.mo S. nostro per non perdere qui tempo siami venuti in resolutione de asaltare ogni modo la Concordia et fare quella impresa, non levando per questo lo assedio a questa terra, imo tenendola in quella strecteza de assedio che sia possibile, et cossì domatina, con il nome de Dio, se inviarano là queste genti darme Lombarde et li fanti che

Digitized by Google

vengono de Lumbardia quali hoggi debbeno agiungere et qualcheun altro anchora de quelli fanti se ritrovavano prima qui gli mandarò; è ben dicto de andare questa sira qualche numero de noi ad sopravedere il loco per saper meglio deliberare circa lo acamparsi et piantare l'artiglieria. Credo questa serà deliberazione immutabile; restami sol pregare et suplicare a la Ex. V. gli sia impiacere de comandare al Bolognese et al Suoardino che con loro compagnie vogliano condurse a li favori de questa impresa et havere bona intelligentia con queste giente del S. Jo. Jacobo, a le quale è capo il Mag.co Mes.r Castellano suo nepote, homo de virtù et descretione grandissima, et sopra tutto ser.re del nostro Ill.mo S., et epsi vederanno in che respecto il pred.to Mes.r Castellano haverà et loro et tutti de lo Ill.mo S. nostro, sicchè supplico a la Ex. V. gli scriva de subito et mandi pure le lettere alle man mie. Da l'altro canto essendo frusto quello paiese, como può pensare la S. V., per le correrie continue gli sono state facte, et questo più s'è anchora più frusto de quello altro, prego la Ill.ma S. V. facia fare comandamento in il stato suo in quelle circumstantie de la Concordia che vogliano condure victualie de omni qualità ad venderle lì a quelle giente, perchè da altro canto male se gli ne poteria mandare; et queste cose a me serano gratie spetialissime chio receverò da la Ex. V. in gratia de la quale sempre me ricomando. — Data in campo contra la Mirandola adì 28 luiò 1502. — D. V. Ill.ma S.

Fid.mo S.r — Ludovico de la Mirandola.

XXIV.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico scrive ad Isabella marchesana di Mantova, che lettere di Niccolò da Correggio gli fanno conoscere essere deciso non s'intraprenda l'assedio della Concordia.

Dal campo contro la Mirandola, 28 luglio 1502.

Ill.ma et Ex.ma D.na mea obs.ma — Scripsi a la S. V. per M.ro Luca bombardero, come hoggi doppo il manzare eramo stato in consulta sopra il caso de la Concordia et finalmente concluso de far quella impresa. Havendo mo in questo puncto havuto letere dal S.r Nicolò da Corregio de' 24 ne le quale sonno li doi infrascripti capituli de verbo ad verbum, cioè:

Digitized by Google

Circa la impresa de la Concordia etc. . . . . (come nella monografia, pag. 107). Datum ut supra.

Per il qual scrivere, Ill.ma Mad.na mia si postponerà landata, ala Concordia per non mancare de la debita obedientia verso quelli Ill.mi S.ri; però ne ho voluto subito dare adviso ala Ex. V. perchè lei intenda la causa del nostro restare. Come siano ritornati alcuni mei chio ho mandati ali forni de Grafignana ove se fanno le ballote, a Ferrara, et dala Ex. V. et chio sapia le balotte posso mettere insieme, niunaltra cosa potendo havere balotte a sufficientia mi basta ad fare una gagliarda bateria intorno a questa tera, la qual facta non dubito de non gli intrare per forza. Raccomandandomi adunque ala Ex. V. de le balotte gli ho dimandato, de la polvere et guastatori che me fanno morire perchè como sono conducti se ne fugieno, racomandomi sempre in bona gratia de la Ex. V. — Data in campo contra la Mirandola a dì 28 luio 1502. — Di V. Ill.ma S.

Fid.mo S.r — Ludovico da la Mirandola.

XXV.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico chiede licenza ad Isabella marchesana di Mantova, di levare piombo arrivato sul mantovano per Gio. Francesco, la ragguaglia delle cose dell' assedio, e le domanda palle per l'artiglieria.

Dal campo contro la Mirandola, 29 luglio 1502.

Ill.ma et Ex.ma S.ra mia ob.ma — Io ho per spia che alcuno de quelli dentro de la Mirand.la facevano venire certa quantità de piombo a la Mirand.la se è ritirato in le terre de la Ex. V. non molto distante da voi: suplico a quella la sia contenta chio possi mandarlo a levare che tanto me ritrova a proposito quanto dir potesse per far balotte per falconetti ed archebusi. La roba è come è dicto de uno de dentro da la Mirandola inimico e rebelo mio: la Ex. V. me avisa del suo proprio, et magiormente debbe essere contenta chio me adiuti de quello de li inimici et rebelli mei, como mi rendo certo la sirà, et a posta mando questo cavallaro aciochè per lui se degni mandarmi quella licencia. Heri dopo il megio dì fornimo la cava nostra facta per il levare l'aqua de le fosse et cossì l'aqua se ne vene con grand.ma

Digitized by Google

furia, di maniera che speramo levarla o tutta o quasi tutta che e dà tanto sbigotimento a quelli de dentro che più non se potria dire et hanno facto quanto gli è stato possibile per impazarne, in modo che essendo alcuni de loro venuti ne la fossa per far prova de stopare la boca non obstante che li nostri non potessero apresentarsi a le ripe de la fossa senza manifes.^mo^ periculo per la moltitudine dele artiglierie poste a le mure lì, non demancho li nostri se apresentorono animosamente et amazorni doi de quelli erano in le fosse, il resto con quella più prestezza potero se ritirorno.

Ad piantare l'artigliaria niuna cosa più me obsta se non chio non me ritrovo balote a sufitientia, pregai heri la Ex. V. de cento, questa matina gli suplico me ne facia gratia, perchio non dubito, provisto a questo, de non vincere subito la terra. Non voglio dar principio per non poter fornire li bombarderi che domandano provisioni per mille botte de artigliaria grossa et in fin quì non son provisto del tercio; quanto sia per balotte la Ex. V. intende la importantia: la supplico gli rimedia, et in gratia sua sempre mi racomando. — Data in campo contra la Mirandola a dì 29 luio 1502. — De V. Ill.^ma^ S.

Fid.^mo^ S.^re^ — Ludovico de la Mirandu.^la^

XXVI.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico chiede ad Isabella marchesana di Mantova il dottor Matteo Mario da inviare al re de' Romani perchè sanzioni le cose stabilite fra lui ed il fratello Gio. Francesco.

Mirandola, 11 agosto 1502.

Ill.^ma^ et Ex.^ma^ S.^ra^ mia obs.^ma^ — Havendo io deliberato de mandare de presente dal Ser.^mo^ Re de' Romani per suplicare a la M.^tà^ sua in nome del conte Jo. Francesco et mi che quella se degni comprobare et autorizare le cose convenute tra noi, e per far questo effecto conoscendo io non poter haver meglio del spectabile doctore Mess. Matheo Mario da Buseto, suplico a la Ex. V. sia contenta concedermelo per quello tempo che farà bisogno ad andare da la pred.^ta^ Maestà per questo effecto et quella me ne farà piacere et gratia singulare, et in bona gratia

Digitized by Google

de la Ex. V. sempre mi racoomando. — Mirandule die XJ augusti 1502. — D. V. Ill.ma S.

Fid.mo S.r — Ludovico de la Mirandola.

XXVII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico fa conoscere al marchese di Mantova ciò che è avvenuto alle genti del Trivulzio andate a Novi per avere o Gio. Francesco, o i danari per la taglia, si porge compagno al marchese nel viaggio di Lombardia, e gli parla della restituzione dell' artiglieria prestata a lui ed allo zio Antonmaria.

Mirandola, 14 agosto 1502.

Ill.mo et Ex.mo D.no D.no meo unico D.no Marchioni Mantuae etc. — Ill.mo et Ex.mo S. mio unico. — La Ex. V. scia como io gli dixi che aveva mandato a Novi per havere il conte Jo. Francesco o li dinari aciò il se satisfacesse al resto de la taja a la M.tà Ch.ma et a lo Ill.mo S. Duca, parmi chel S. Lionello fusse advisato et per quello potè fare se mese ad ordine et similmente mandò a Carpi per giente per modo como li cavalli de S. Jo. Jacobo gionsero lì et fatogli intendere la causa de l'andata sua feci renitentia et furno a le mane, et varie volte i mei rebutarno quelli del S. Lionello, per modo che vedendossi astringere se ridusse a questo de promettere lui de satisfare al tuto per il conte Jo. Francesco et ne feci uno scripto a Mess. Jo. Maria Lunere del quale ne mando exemplo a la Ex. V., [1] et ultra questo gli dedi per obstadesi doi citadini de Carpi, cossì se levorno. Io ho poi inteso come il conte Jo. Francesco se partite de lì et andò a la volta de Guastalla per andarsene a Cremona, poteria essere per andare incognito a Pavia, o mandargli il S. Lionello che è con seco.

Apresso perchè ho inteso la Ill.ma S. V. è per tornare in Lombardia, se gli piacerà dignandosi che gli facia compagnia de advisarmi il dì che la partirà credo venere a lei per venire ad fare reverentia et il debito al Chr.mo Re ricercato cossì dal S.r mio socero. Quì facio preparare l'artigliaria de la Ex. V. et

[1] Questo è scritto in data del 13 agosto, ed unito alla lettera; è nel corpo della monografia.

Digitized by Google

tutte le monitione la mi ha mandato per remetterle in man del castellano suo, simil.te quelli pezi de artigliaria prestò già la Ex. V. al conte Jo. Francesco, o sia a la bona memoria del conte Ant. M.a quali mi è dicto sono doi pezi; se più gli ni è la Ill.ma S. V. se dignarà farme mandare la nota che il tuto remetterò in man del Castellano, perchè non solo quello, ma ciochè ho al mondo lo recognosco da la Ex. V. et in bona gratia sua sempre mi racomando. — Mirandule die 14 augusti 1502. — D. V. Ill.ma S.

Divotis.mo Ser.re — Ludovico de la Mirandula.

XXVIII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico avvisa il marchese di Mantova che Gio. Francesco è alla corte del re di Francia, e crede non mancherà significargli che è suo nemico.

Mirandola, 17 agosto 1502.

. . . . . Il conte Jo. Francesco nostro fratello se ritrova a la Corte de la M.tà Ch.ma sono certissimo che la Ex. Vostra lo farà cognoscere quanto sia inimico de la M.tà p.ta etc. . . .

XXIX.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico significa ad Isabella d' Este marchesana di Mantova che va ai servigi del duca di Romagna, e le raccomanda la madre ed il fratello.

Mirandola, 7 novembre 1502.

Ill.me et Ex.me D.ne D.ne mee unice d.ne Isabelle, Marchionisse Mantue etc. — Ill.ma et Ex.a S.ra mia unica. — In questa hora me parto per andare a li servitij de lo Ill.mo S.r Duca de Romagna; mi è parso per debito mio advisarne la Ex. V. et racordargli chio gli son bon et fid.mo servitore et che in ogni loco la mi ha ad comandarmi, gli supplico la se digna havere per racomandato madona mia Matre ed il conte Federico mio fratello, con questo poco di dominio qual non è men suo che nostro, et accadendogli bisogni alcuni confidentemente se recorreranno

Digitized by Google

da la Ill.ma S. V. In bona gratia de la qual sempre mi raccomando. — Mirandule die 7 novembris 1502. — D. V. Ill. S.

Fid.mo S.re — Ludovico de la Mirandula.

XXX.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico fa conoscere alla marchesana Isabella, l'uccisione di Prospero Dall' Armi ordinata da Alberto Pio.

Cesena, 14 dicembre 1502.

. . . . Io sono certissimo che a la Ill. S.ra vostra debba essere rincresciuto ultra modo de lo atrocissimo acto usato per el S. Alberto da Carpi in la persona di quello poverello gentilhomo de M.r Prospero da le Armi, che così crudelissimamente lo ha facto amazare, et perchè da havermi morto el conte Federico mio fratello in fora, non poteva levarmi homo che tanto mi passasi il core, quanto lo ha facto cum la morte de quello meschino etc. . . . . .

XXXI.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico si rallegra col marchese di Mantova per il di lui ritorno dalla Francia, e lo ragguaglia dell'assedio di Ceri intrapreso, per ordine del Valentino, da lui e da altri conduttori.

Dal campo pontificio contro Ceri, 19 marzo 1503.

A lo Ill.mo et Ex.mo S.re mio obs.mo lo Sig.re Marchese de Mantua etc. — Ill.mo et Ex.mo Sig.r mio ob.mo — Havendo inteso per lettere del Conte Federico mio fratello, el felice ritorno de Franza de la Ex.tia V.a, per segno de la perpetua servitù mia verso epsa, cum questa mia li baso la mano et faciogli reverentia, realegrandomi quanto più posso cum la Ill.ma S. V. de la giunta sua a casa, et supplicandogli, se la conosse che per via alcuna gli possa fare cosa accepta, se digni comandarmi cum quella securtà che la faresse a creato alcuno che epsa habij al mondo, che ad me ascriverò ad bono capitale, et ad gratia singulare da la Ex.tia V.a me sij commandato.

Digitized by Google

Lo Ill.^mo^ Sig. Duca mio patrone dessignò ad don Ugo de Moncada, don Michele, et ad mi la impresa de assediare Ceri, dicendone come ad volerlo vincere per forza non conosceva se pottesse fare, et così lo dìe de carnevale venimo ad accamparsi alla scoperta cum ducento sesanta homeni d'arme, seicento cavalli legeri, domilia fanti. Lo octavo zorno fornimo de metere la terra in strectissimo assedio, li levamo le grotte che sono a le radice del sasso, sopra lo quale è hedificato Ceri, et in le quale epsi se erano fortificati cum muro et artiglieria, così li levamo uno bastione posto sopra alcune de quelle grotte, da lo quale dessendevano in epse, et la prima porta de la strata maestra per la quale se monta a la terra, et la quale strada ha tre porte, prima che se sij a la sumità del sasso, sopra lo quale è la terra de grandeza de uno tanto e mezo quanto è la citadella de la Mirandula: el sasso intorno intorno è spicato, de grandissima montata et dove lo è manco alto, scalle da sesanta piroli cum dificultà gli agiungeriano. Hozi è lo septimo dìe che lo Ill.^mo^ S. Duca venne ad vederne, et l'altro dìe ritornò in Roma cum dirce che a la S.^tà^ de nostro S.^re^ voleva referire quanto bene era stata conducta la impresa, et apresso deliberare sel se haveva a procedere a la expugnatione, o pur ponerla in assedio cum bastiè, et dopoi levare el campo: ancora non habiamo aviso de resolutione che se sij facta: ha la Ex.^tia^ sua mandati per alcuni inzigneri, perchè gli sono che propongono se tagli il sasso cum cave et cum focho ruinarlo: ma intendemo como quelli de dentro gli hanno facti spiraglii assai, a ciò non possino esser offesi dal foco. Sono dentro de respecto el S.^r^ Julio Ursino cum la mogliere et fioli, el S.^r^ Joanne da Ceri cum li fioli: voriano dare li fioli obsidi in segno che serano boni servitori de S.^ta^ ecclesia: ma non vogliono dare la terra. Altra resolutione non se è facta: andamo così temporezando, et per la aspreza de li tempi che habiamo hauti cum fredi excessivi, pioze, neve, et venti; de li cavalli nostri ne sono periti, et lo resto in gran parte desertatosi. Mandamo in Roma ad comperare li strami et biada: et per ritrovarmi a lo servitio de S.^re^ gratissimo et liberalissimo, per il conto mio, niente me rincresse. Raccomandomi sempre in bona gratia de la Ill.^ma^ S.^ria^ V.^a^ — Ex felicibus Castris pontificijs contra Cerim, die 19 martij 1503. — D. V. S.^re^

Ludovico de la Mirandula.

Digitized by Google

XXXII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico comunica al marchese di Mantova la resa di Ceri.

Dal campo pontificio presso Ceri, 5 aprile 1503.

A lo Ill.^mo^ et Ex.^mo^ S.^re^ mio obs.^mo^ lo S.^re^ Marchese de Mantua etc. — Ill.^mo^ et Ex.^mo^ S.^r^ mio ob.^mo^ — Essendo zonto questa sira ad hore 24 qui in campo lo Ill.^mo^ S. Duca, et essendo prima preceduti alcuni parlamenti cum certi mandati fora per il Sig. Julio Ursino, uno deli quali a lo zonzere de sua Ex.^tia^ se ritrovava in campo, et parlato che lo hebbe cum quella ritornò dentro de Ceri. El Sig.^r^ Julio predeto senza expectare niun altra cosa, è venuto fori ad butarse a li pedi de sua celsitudine, et resagli in nome suo et de lo resto la terra, a lo quale la p.^ta^ Ex.^tia^ ha promisso salveza de le robbe de tuti, et de le persone, et facte tante careze a lo S.^re^ Julio che più non potria dire: domatina, cum el nome del nostro S. Dio et de S. Zorzo, la Ex.^tia^ sua pigliarà la possessione de Ceri: et io per el debito mio ne ho voluto advisare la Ill.^ma^ S.^a^ V.^a^ in gratia de la quale me racomando sempre. — Ex felicibus Castris Pontifitijs apud Cerim, die 5 aprile 1503 hora 5.^a^ noctis. — De V.^a^ Ill.^ma^ S.^a^

Bono servitore — Ludovico de la Mirandula etc.

XXXIII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico avverte il marchese di Mantova, che, avuta licenza dal Valentino, si è recato per alcuni giorni alla patria, e che tra breve si recherà a Mantova.

Mirandola, 11 maggio 1503.

Ill.^mo^ et Ex.^mo^ S.^re^ mio obs.^mo^ — Havendo io havuto licentia da lo Ill.^mo^ S.^r^ Duca mio patrone de venire per alcuni dì a casa per revedere le cose mie, zonse heri de sira, de la qual cosa per el debito mio ne ho voluto dare aviso a la Ex.^ma^ S.^ria^ V. facendoli intendere como de la septimana proxima che vene, verrò ad basarli la mano in segno de la fid.^ma^ servitù mia verso

Digitized by Google

la Ill.ma S. V. in bona gratia de la quale cum tutto el core me racomando. — Mirandule XJ die maij 1503. — De la V. Ill. S.

Bono Ser.re — Ludovico de la Mirandula.

XXXIV.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico significa al marchese di Mantova, che andrà a levare alla Concordia una figlia di lui, e la condurrà alla Mirandola.

Mirandola, 28 maggio 1503.

. . . . Avendo inteso come la figlia della Ill. S. V. giunge questa sera, a la Concordia, andrò io domattina ad levarla ed accompagnarla in quà. . . .

XXXV.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Bianca Maria d' Este dà notizie ad Isabella marchesana di Mantova, ricevute dal figliuolo Lodovico, che dopo la morte di Alessandro VI era andato a raggiungere le sue genti su quel di Roma. Le parla del colloquio avuto da Lodovico col Valentino e le dà altre notizie di quella città.

Mirandola, 6 settembre 1503.

A la Ill.ma et Ex.ma S.ra mia obs.ma la S.ra Marchesana de Mantua etc. — Ill.ma Mad.na mia obs.ma — Ad me non è giunto messo da Roma novamente, secundo è stato referto a la Ex. V. È ben vero che dal Co. Ludovico mio fiolo per via de le cavalcate de lo Ill. S. duca de Ferrara nostro ho lettere de' 22, 26, 27 e de ultimo del passato, quello che ad mi ha scripto de occurentie de là, sumariamente le significarò a la E. V. Per le prime el me avisò el giunger suo a Ponte Molle, vicino a Roma a uno miglio, cum le gente darme de la antiguardia, qual sono a la obedientia sua; a li 21 partiti la sira precedente da Orvieto in modo che in vinti octo hore andorno da Orvieto a Roma, cosa che fo de multa satisfatione al S. Duca de Romagna, cum lo quale fo la matina subsequente in longo rasonamento, del quale non accade avisarne altro particulare, excepto che la

Digitized by Google

febre li fali quello zorno; che S. Ex. era stata infirma molti zorni. Per quello de' 26 et 27 avisa come Fatio Ursino fiolo del S.r Paulo intrò in Roma a li 24 cum certo numero di cavalli lezeri et cum circa 1500 fanti et sonse retirati a Brazano ove expectano lo exercito francese; che lo S.r Prospero Collona cum bona intelligentia de lo S.r duca era intrato in Roma cum modi civili et omni dìe andasene a palazzo da S. Ex.; che castello sancto Angelo era ben a posta del collegio delli S.ri Cardinali, ma conditionatamente voleva el S. Duca et tute le cose sue salve etc. Volendo tacitamente inferire chel castello fosse a posta del duca, che li S.ri Cardinali da quelli erano soliti stare in palazo in fora, erano ritirati in la Minerva et facevano instantia al duca, quale hano confirmato confallonero et capitaneo generale, sede vacante, se levasse dal palazzo, a ciò potesseno retirarsi lie ad fare ellectione de nuovo pontefice; et che sua Ex. volesse alargare la zente darme in Roma, le quale haveva tirate in la vigna contiqua al palazzo Apostolico, et che per alhora non era resoluto sopra alcuno de questi due capi. Per le ultime lettere advisa como la Ex. pred.a le levaria in termine de dui zorni cum le gente darme ad andare verso Tivoli, et dar loco ali S.ri Cardinali de fare la ellectione del pontefice al modo loro, et che anchora non era deliberata sua Ex. per alcuna de le parte, cioè nè per francesi, nè per spagnoli, et che lo haveva bona speranza se havesse ad declarare francese. Imo lo crederia indubitatamente, se non che pur lo fanno stare sospeso molti ministri del Duca de natione Spagnoli, che voriano sua Ex. se acostasse a quella parte. Pur le cose restano cosi ambigue, et avisa come sopra questo particulare la pred.ta Ex. ne era stata cum secho in longo rasonamento. Dice ancora como el S.r Fabritio Collona se acostava verso Roma cum molta zente de Spagnoli, et ultimo chel S.r Duca de Romagna pred.to ha aposta sua molte voce de cardinali a la ellectione del nuovo pontefice. Se a la giornata sarò avisata di cosa degna de la partecipatione de la Ill. S. V. non mancarò del debito mio. De lo Ill.mo S.re suo Consorte io non le scrivo alcuna cosa perchè meglio de mi la Ex. V. ne è avisata, in gratia de la quale sempre mi racomando. — Mirandule die 6 septembris 1503. — D. V. Ill. S.

Servitrice — Blanca M.a Estense de la Mirandula.

Digitized by Google

XXXVI.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Bianca Maria d' Este, all' appoggio di lettere scritte a lei da Roma dal figliuolo Lodovico Pico, parla al marchese di Mantova del duca Valentino che non ancora si era dichiarato nè per i francesi, nè per gli spagnuoli, gli soggiunge che Lodovico stesso era tentato passare ai servizi di Francia, ma che non ha accettato.

Mirandola, 6 settembre 1503.

Ill.^{mo} ac Ex.^{mo} D.^{no} D. mi ob.^{mo} D.^{no} Francisco de Gonzaga Marchioni Mantue regio Cap. gñali. — Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S. mio obs.^{mo} — Io mando a la Ex. V. Jacomo Joane, secondo che quella recerco, aciò che la potesse adoprare per li particulari che potesse accadere per el conte Ludovico mio figliuolo e servo suo, dal quale io ho ricevuto a questi dì lettere de' 28 e 31 dì del passato, epso staseva bene, et el Duca era senza febre, et ancor non si era declarato nè francese nè spagnuolo in sino a l'ultimo del mese passato, et era d.^{to} che la S. S. si partiva da Roma et andava a Tivoli per lassar che li cardinali facessero el pontifice a lor modo, et sapi la Ex. V. che lo imbassatore del re Ch.^{mo} ha facto tentare el conte Lodovico a voler esser con la M.^{tà} del suo re, et ge ha facto rispondere, come lo è obligato a la S. M.^{tà} et inclinatiss.^{o} a li servitij de quella, la quale faria sempre mal concepto di lui quando el mancasse de la fede et obligo suo che lo ha con el S.^{r} Duca el quale presto finisce et che el tiene che el duca habi o sia francese, e che essendo, el viene a servire la M.^{tà} S. senza sua spesa, quando che no, che preste el sirà finito la ferma sua, et restarà libero, el non ha potuto rispondere altro con suo honore como intende la Ex. V. la quale quanto più posso gli supplico che lei che intende le cose di qua lo vogli consigliare e comandare a fare tanto quanto quella conosca esser el meglio e via più secura per la salvatione sua e de le cose sue che sono de la Ex. V., a la quale con tutte le cose ge lo ricomando che la se degni, come spero, porgere tutto quello favore et aiuto che la conoscerà esserli necessario et quanto la V. Ex. promettesse per lui de ciò quando fosse bisogno per qualche presta o subita deliberatione el sirà sempre pienamente observato. Et poi se bene per uno mese e mezo la persona del Co. Lodovico resta obligata, et gli è el conte Fede-

Digitized by Google

rico e con la persona e con la Mirandola franzese, sì che tutti la Ex. V. se ne po' promettere, a la quale quanto posso gli racomando li figliuoli e la matre al mio caro S.re — Ex Mirandula die VI septembris 1503. — E. V. Ill. ac Ex. D.

Serva — Blanca Maria Estensis de la Mir.la

XXXVII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Bianca Maria d' Este, per nuove lettere di Lodovico, fa conoscere alla marchesana Isabella la partenza del Valentino da Roma, le dà altre notizie di quella città, e le soggiunge avere da Ferrara che finalmente il Valentino stesso si è dichiarato per i francesi.

Mirandola, 11 settembre 1503.

Ill.me et Ex.me d.ne d.ne meae obs.mae D. Isabellae Mar.se Mantuae. — Ill.ma et Ex.ma d.na d.na mea obs.ma — Per non manchare de quanto io promessi a V. E. de darli aviso come successive passaseno le cose de Roma, aviso quella come heri ebe lettere da mio figliuolo date ad p.° del presente, con le qualle se contene lo Duca non tropo sano, insieme cum le zente d' arme lo sabato escorse partì da Roma per lassar fare lo Papa a Cardinali a lhoro modo, et uno ambasatore spagnollo ha dato promessa che ne Colonesi ne Spagnolli intrarano in Roma, et per lo simile lo ambasatore francese ha dato promessa che nè Ursini nè francesi intrarano in Roma fina che li S.ri Cardinali habiano a lhoro modo determinato el Papa, qualle cose so V. Ex.a ne haverà havuto più presto noticia che mi. Niente di manco, come ho dicto de sopra, ho advisato V. Ex. per observare quanto a quella promissi, et cossì pur heri anchora inteso per la via de Ferrara essere declarato lo duca francese. Haverebe a caro intendere de la bona convalescentia de lo Ill. S.re marchese, et a V. Ex. de continuo me ricomando — Mir.le a dì 11 septembris 1503. — E. Ex.la V.

Devot.ma — Blanca M. Estensis de la Mir.la Comitissa.

Digitized by Google

XXXVIII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Bianca Maria d' Este, appoggiata a lettere di Lodovico, significa alla marchesana Isabella la partenza del Valentino da Roma, la consegna delle artiglierie ai cardinali, il suo arrivo a Nepi, e le soggiunge che il Borgia ha destinato Lodovico stesso capo delle genti mandate a rafforzare l' esercito francese nel regno di Napoli.

Mirandola, 18 settembre 1503.

A la Ill.ma et Ex.ma S.ra mia obs.ma la S.ra Marchesana de Mantua etc. — Ill.ma et Ex.ma S.ra mia obs.a — Per non mancare del officio del quale la Ex. V. mi ha recercata, significo a quella, come heri io hebbe lettere del conte Ludovico mio fiolo de nove del presente, data ad Isola ove si ritrovava lo Ill.mo S.r vostro consorte cum la magior parte de lo exercito francese. Me avisa el modo quale servò el S.r Duca de Romagna a la partita sua da Roma, qual fo a li dui del presente, el dice como lo inviò prima al signor Prospero Collona cum l' artiglieria, cioè, cum dui canoni, una coluvrina et sei falconi per Transtevere al camino de Tivoli cum opinione che epso S.r Duca lo havesse a seguire cum lo exercito, quale chiamato a sì el pred.to conte mio fiolo li disse chel facesse voltare la gente a la volta de Bacano, et in medesimo tempo fece intendere al collegio de li S.ri Cardinali che mandasseno a levare l' artiglieria che conduceva cum seco el S.r Prospero, perhò che sua Ex. se ne andaseva verso lo exercito francese, et così fo facto et conducta l' artiglieria in Campo de Fiore et quella sira, o nocte, il duca cum tuta la zente sua zonse a Nepi, et el S.r Prospero Collona, cum quello scorno andò a Marino ove lo exercito spagnolo se fortifica, et scrive che sono milli homini d' arme, dui milia cavalli legeri, et dodeci milia fanti. Il duca stato a Nepe alcuni pochi dì fece intendere al conte mio fiolo, come havendo sua Ex. deliberato di mandare parte de le gente sue a li favori de lo Ch.mo re, haveva designato de mandargelo lui capo, et factolo expedire de quanto accadeva, lo die octo cum 150 homini d' arme et altritanti cavalli legeri, el gionse a lo exercito francese ad Isola, loco vicino a Roma ad octo miglia, et avisa esser stato ben receputo cum la solita benignità dal S.r marchese et in genere ben visto da quelli S.ri francesi, anzi che li ambas.ri li hano promisso in nome de la M.tà Ch.ma la protetione de casa sua, et per staf-

Digitized by Google

feta fo expedito hom che la ha aportare in scripto. Lo avisa ancora como lo exercito francese serà de milli docento homeni d'arme più de IJ.m cavalli legeri, che haveveno dal canto de quà octo milia fanti, et in Gaieta 6 milia, et fa juditio che molto presto se farà facto d'arme. Io ho a piacere grand.mo chel se ritrovi in quello exercito, principalmente perchè a lo Ill.mo S. Marchese sij giunto questo sviserato servitor suo di più cum assai grossa compagnia ad chi tanto securamente potrà la Ex. sua comandare, quanto la possa comandare ad quelli a chi epsa dà continuamente el pane, et ben che io me ne persuada la Ex. V. esser più particularmente avisata de li progressi de là, non de meno ho voluto obedirli come è mio debito et parteciparli quanto io intendo et in gratia de la Ex. V. me raccomando sempre. — Mirandule die 18 septembris 1503. — De V. Ill. S.

Servitrice — Blanca M.a Estensis de la Mirandula etc.

XXXIX.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico scrive al marchese di Mantova capitano regio nel regno di Napoli, esser giunto a S. Giorgio e di insegutre i nemici trovati colà.

S. Giorgio, 20 ottobre 1503.

Ill.mo et D.no D.no meo Obs.mo D.no Marchioni Mantuae Regio Cap.co Gen.li dig.mo — Ill.mo et Ex.mo S.r mio obs.mo — La Ex.tia V. intenderà como io in questa hora sono gionto qui a S.to Giorgio cum la compagnia de li cavalli ligeri, et questi me hanno acceptato molto volunteri, et perchè ho inteso che hora si è partito de qui uno capo de fanti de li inimici senza far altra indutia gli vo dreto con li mei et anderemo a S. Pelovora per veder de agiongerli, et in bona gratia sua sempre mi racomando. — Datum in S.to Georgio adì 20 octobris 1503 hora 20.a — Così la barcha è fondata. — D. V. Ill.ma S.a

Servitore deditiss.mo — Ludovico de la Mirandula.

Digitized by Google

XL.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico continua a dar nuove al marchese di Mantova del fatto d' armi di S. Giorgio, dice che farà di tutto per fargli avere vettovaglie, gli parla del suggerimento dato a quelli di Valfredda di darsi a lui, e lo consiglia mandare fanti per dare il sacco a quella terra.

S. Giorgio, 20 ottobre 1503.

Ill.^mo^ et Ex.^mo^ D.^no^ meo obs.^mo^ D.^no^ Marchioni Mantuae etc. — Ill.^mo^ et Ex.^mo^ Sig.^re^ mio ob.^mo^ — La Ex.^tia^ V. haverà visto quanto gli ho scripto hoggi da circa a le 20 hore de lo agionger mio qui a S.^to^ Georgio, et de lo essere andato dreto a quello Capo de fanti qual se domanda il Corseto alevo del Re Ferando: cossì hora intenderà como lò seguitato et talmente che apena lui con alcuni pochi si è potuto salvare de là da l' aqua, contra a S.^to^ Aponare, il resto de li compagni che lui haveva li havemo pigliati che sonno dieci Corsi et Taliani, doi altri se butorno a l' aqua et se sonno anegati, del campo loro non ve ne sano dir altro, se non che tutto si è reducto a S.^to^ Zirmano, excepto che a S.^to^ Angello sonno da 150 Zanetarij de li quali da 20 ne son comparsi de là da l' aqua per contra a S.^to^ Aponario, ma per essere l' aqua che non se può aguadare et roto tutte le barche de là fin qui non si è potuto fare altro che dire parolle, et cosi S.^to^ Aponare farà tutto il poter suo per mandare victualie a la S. V. et similmente de qui tutto quello se poteva fare se gli mandarà, et in bona gratia de la Ex.^tia^ V. sempre mi raccomando. — Datum in S.^to^ Georgio adì 20 octobris 1503 hora 2.^a^ noctis. — De V. Ill. S.

Ser.^or^ — Ludovico da la Mirandula etc.

La Ex.^tia^ V. intenderà como questa matina il conte Barase mandò a val Freda perchè se avessero ad dare a la E.x^tia^ V.^a^, loro hano tolto termino in sino domatina ad ora de tercia, quando non lo facino il conte p.^to^ et io seressimo de parere che la Ex.^tia^ V. mandasse qualchi de quelli fanti afamati ad meteria a sacco perchè gli è de roba assai dentro.

Digitized by Google

XLI.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Bianca Maria d' Este invia ad Isabella marchesana di Mantova Cesare da Milano, e la prega darle novelle del figliuolo Lodovico, che si trova col marchese di lei marito nel regno di Napoli.

Mirandola, 6 novembre 1503.

Ill.ma et Ex.ma mad.na obs.ma — Essendo desiderosa che la Ill.ma S. V. intenda ogni nostro sucesso sì felice come adverso, come quella in chi havemo ogni nostra speranza, mando el spetabile Mess. Cesaro da Milano qualle gli referirà alcune cose non vulgare da parte mia, prego la Ex. V.a se degni prestarli piena fede quanto a mi propria, et a presso la suplico se degni darme noticia quando la sente nova de lo Ex.mo S.re suo consorte, perchè scio al conte Ludovico mio figiolo sta de continue dove he la Ill.ma S.ta sua et a questo modo verò ad intendere da lui cosa che desidero sumamente et sono alcuni zorni che de lui non ho cosa alcuna. In bona gratia de la Ill.ma S.ta V. sempre me ricomando. — Mirandulae die 6 novembris 1503. — De V. S.

Blanca M.a Estense de la Mirandula.

XLII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Federico Pico partecipa al Marchese di Mantova l'arrivo del fratello di Lodovico alla patria.

Mirandola, 16 gennaio 1504.

El S.r mio fratello è gionto et perchè vorà venir a far reverentia a la Ex. V. verò ancor io con lui. . . . . .

Digitized by Google

XLIII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico partecipa al marchese di Mantova il suo arrivo alla Mirandola con tutta la sua compagnia ed alcune genti del Gonzaga.

Mirandola, 16 gennajo 1504.

Questa nocte preterita sono gionto a la Mirandola sano et salvo per Dio gratia et ho servato tutta la compagnia et alcuni de quelli hanno voluto governarsi secondo il voler mio.....

XLIV.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico offre i suoi servigi al marchese di Mantova, appena avrà terminata la ferma coi fiorentini.

Mirandola, 18 aprile 1504.

La Ex. V. scia como a questi dì gli feci parlare per Rusconcino con pregarla la se dignasse de esser contenta de comandarmi de qualcuno de li soi homini darmi per haver io el termino curto da S.^{ri} fiorentini ad douer cavalcar etc. . . . . .

XLV.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico fa conoscere al marchese di Mantova essere stato scritto a Firenze sopra le provigioni necessarie a dar adosso ai Pisani.

Dal campo de' fiorentini presso il ponte del Serchio, 2 giugno 1504.

Dippoi scripta la alligata se ha consultato sopra le provisioni necessarie ad campezzare Pisa et ne è stato scripto a Fiorenza. Queste poche parolle ho voluto scriuere a la Ill. S. V. perchè gli siano aviso come forsi se deliberarà de fare l'impresa. Qui expecteremo la resolutione da Fiorenza. Mi raccomando sempre in bona gratia etc. — Ex castris Florentinis apud pontem Serchij die secundo Junii 1504. — Ill. D. V.

Ser.^{or} — Ludovicus de la Mirandula.

Digitized by Google

XLVI.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico trasferitosi dalla Toscana alla Mirandola, partecipa al marchese di Mantova la morte di Federico di lui fratello, e lo ringrazia di quanto fa per lui.

Mirandola, 14 agosto 1504.

Ill.mo et Ex. S.re mio obs.mo — Intesa per mi la immatura et acerba morte del mio cordialissimo fratello el conte Federico, sum cum omne diligentia venuto a casa più per sastifare al debito mio verso quella dolor. memoria che perchè habij per secureza de questi logi extimata necessaria la presentia mia, sappendo che sotto a la umbra de Vostra Celsitudine sono securissimi, la quale infinitamente ringratio de le infinite amorevole demonstrationi che continuamente fa la Ex. V.ra a mio benefitio. Satisfacto che io habia a li officj debiti verso la benedecta anima del fratello mio, a li quali se darà principio martedì proximo, io verrò poi ad basare la mano a la Celsitudine vostra como è mio severo debito et desiderio. Interim me racomando in bona gratia de la V.ra Illma S. — Mirandule die 14 augusti 1504. — Di V.a Illma S.

Bono Servitor — Lodovico de la Mirandola.

XLVII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico annunzia al marchese di Mantova una sua visita.

Mirandola, 15 febbrajo 1505.

. . . . Io proprio ho deliberato venire da la Celsitudine vostra et domani andarò a montare in nave a la Concordia per esser lie Lunedì. . . . . .

Digitized by Google

XLVIII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico significa al marchese di Mantova, che i Fiorentini desiderano ricondurlo al loro soldo, si mostra pronto ad accettare sotto certe condizioni, e chiede il di lui avviso.

Ferrara, 18 aprile 1505.

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^{re} mio obs.^{mo} — Havendo questi dì passati li S.^{ri} Firentini dicto a lo Amb.^{re} ducale residente in Fiorenza como desiderariano de recondurmi etiam cum augumento de conditione imponendoli chel ne avisasse lo Ill.^{mo} S. Duca, zonto che fu lo aviso, S. Ex. me recerchò che subito io venisse qui da lei, per la quale essendomi partecipato questo aviso perchè lo Amb.^{re} insta subita resposta, è stata de parere sua Celsitudine che io non refudi de recondurmi, et così è stato scripto hozi a lo Ambs.^{re} come serò contento recondurmi omne volte che gli concorra honesto augumento et licentia de stare a la Mirandula vinti zorni del mese de zugno per uno certo mio bisogno, et, acceptando queste conditioni, voglino avisare ch'io mandarò ad firmare li capituli, ne ho per il debito mio voluto avisare la Ill. S. V. et così gli farò intendere el successo, como gli serà aviso, per havere ancora el parere et voluntade de la Ill. S. V. prima che io firmi la praticha, et in sua bona gratia me racomando sempre. — Ferrarie die XVIIJ aprile MDV. — Ill. D. V.

Fid.^{mus} Ser.^{or} — Ludovicus de la Mirandula.

XLIX.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Bianca Maria d'Este partecipa al marchese di Mantova, che Lodovico Pico di lei figliuolo è andato a Milano colà chiamato dal maresciallo Trivulzio, e si giustifica intorno l'apertura d'una chiavica alla Concordia.

Mirandola, 9 novembre 1505.

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^{r} mio obs.^{mo} — In absenzia del conte Ludovico mio fiolo, quale chiamato dal S.^{re} suo socero heri se inviò a quella volta, ho aperte le lettere, quale la Celsitudine V.

Digitized by Google

li scrive sopra el particulare de la chiavega. Io certifico quella che sel si permetesse che l'aqua discoresse per quella chiavicha seria de notabile nocumento a parte de questo paese, et quando fo facta fo solo per la difficultà che se haveva del macinare, perchè lo andare alhora a la Concordia era interdicto, mo cessa tal rispecto, et la causa per la quale al principio de octubrio fu aperta alquanto fu solo per tirare uno pocho de aqua in uno refosso quivi per potere fare lavare le lane, et satisfacto a questo, fo subito ordinato che la se rechiudesse. Per niun altra causa ne accade cavare aqua da lie se non alcuna volta quando è stato gran secchо per lavare de le lane, ovvero per azonzerne in le fosse della terra, quando per li gran caldi sono semate. La Ill. S. V. sia pur certa che nè mio filio nè altri de noi pensarno mai de fare cosa che non sij accepta a la Cels. V. perchè li siamo boni servitori, et in sua bona gratia me racomando sempre — Mirandulae die VIIIJ novembris MDV. — Ill. D. V.

Serva — Blanca M.ª Estensis de la Mirandula.

L.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico, annunzia al marchese di Mantova la sua andata in Lombardia per visitarvi lo suocero e la consorte, gli tesse la storia di ciò che è stato fatto dall' imperatore e dal Consiglio Cesareo intorno alle sue differenze col fratello Gio. Francesco.

Mirandola, 2 giugno 1503.

A lo Ill.^mo et Ex.^mo S.^re mio obs.^mo lo Signore Marchese de Mantua etc. — Ill.^mo et Ex.^mo S.^re mio obs.^mo — Sono circa mesi venti che io non ho visto el S.^re mio socero, nè la consorte mia, perhò ho deliberato in questo punto andare a quella volta, et per staffeta per potere ritrovarmi presto a casa: che in tucto non credo starò fora ultra sei o septe zorni, et per el debito mio ne aviso la Ill. S. V. ad effecto ancora se a quelle bande gli accade comandarmi cosa, quella lo possi fare.

Credo deba restare a memoria de la Ill.^ma S.ª V.ª como a supplicatione del Conte Jo. Francesco la M.^tà Ces. scripse al Conte Federico et ad mi che devessemo remetere in mano del predecto Conte Jo. Francesco questo stato cum le forteze, sotto

Digitized by Google

pena de cadere de tutte le rason nostre et de essere declarati rebelli de lo sacro imperio: perchè alhora ne faremo intendere alcuna cosa a la Ex.ma S. V. et fo prima che io cavalcasse in Romagna: dappoi essendo io fori, ne fo per la M.tà p.ta reiterato il comandamento p.to cum una additione più iustificata: cioè non se tenevano agravati: dovessemo comparere tra certo termine: mandamo homo nostro ben instructo de tutte le rasone nostre, quale comparse al tempo debito a lo Consiglio Cesareo, et per alcuni die in contraditorio cum uno mandato dal conte Joan Francesco fece intendere le rasone nostre, poi quello del conte Joan Francesco senza fare altro motto al Consiglio se ne partì. Lo homo nostro ha reportato sententia contra al Co. Jo. Francesco che più non possi essere udito, se prima el non satisfa a tute le spese nostre, et apresso uno privilegio de obedientia et de fidelta dal canto nostro; cosa che per essere de molta satisfactione nostra ne ho voluto avisare la Ill.ma S. V. per essere certa come per lo amore quale per sua summa bontà la porta al conte Federico et ad mi, ne pigliarà piacere: et in bona gratia de la Ex.ma S. V. me racommando sempre. — Mirandule die secundo Junij 1503. — De V. Ill. S.

Bono Servitore — Ludovico de la Mirandula etc.

LI.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Federico Pico, appena partito il fratello Lodovico per la Lombardia, notifica al marchese di Mantova le pratiche del sommo pontefice Alessandro VI presso l' ambasciatore Cesareo per ottenere la sospensione della causa che si dibattea in Alemagna intorno alle vertenze fra i fratelli Pico, e gli fa conoscere ciò che ne è seguito.

Mirandola, 2 giugno 1503.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio obs.mo — Poco da poi la partita del conte mio fratello, quale è andato a la volta de Lombardia como epso proprio ha avisato a la Ill. S. V., ho avuto le alligate lettere da Roma ad epsa directive le quali perchè contengono alcuni avisi sopra le occurentie di là, le mandò a la Ex. V. per havere visto a questi die lettere sue al conte mio fratello per le quale lo recercava che de tutto quello lo inten-

Digitized by Google

deva da quelle bande el ne avisasse la Ex.ma S. V. a la quale ancora me occorre declarare uno capitulo compreso ne la lettera de dì 27 in lo quale è facta mentione de lo ambassatore Cesareo. La S.tà pontificia, a prece del conte mio fratello, parlò a lo ambassatore Cesareo perchè in nome de S. S.tà pregasse la M.tà Ces. che facesse sospendere la causa tra il conte Jo. Francesco et noi che se agitava in Alamagna, insino a la venuta de S. M.tà in Italia, la quale poi la intendesse et la terminasse de quà, et questo fo facto per esser noi in suspitione che el conte Jo. Francesco quando el fo in Allamagna l'anno passato havesse male edificata de noi la pred.ta M.tà et quelli Consiglij, et che le rasoni nostre non dovessero passare cum el favore suo debito, ne fano intendere lo ambassatore pred.to havere risposta da la M.tà pred.ta como la ha comissa la suspentione de dicta causa sopra la quale già è stato declarato che el co. Jo. Francesco non possi più essere udito, se prima el non ha satisfatto a tute le spese facte per noi, cosa che ne fa stare de alegro animo, conoscendo como a le rason nostre sono state preste benigne orecchie da la pred.ta M.tà et Consiglio suo. Et in bona gratia da la Ill. S. V. me racomando sempre. — Mirandule die secundo Junij 1503. — D. V. Ill. S.ta

Bono Ser.re — Federico da la Mirandula.

LII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Bianca d' Este ed il figlio Federico Pico annunziano ad Isabella marchesana di Mantova l'arrivo di fanti e di cavalli alla Mirandola, e le chiedono balestrieri.

Mirandola, 21 ottobre 1503.

Ill.me et Ex.me D.ne D.ne ñre obs.me D.nae Isabellae Marchionissae Mantuae etc. — Ill.ma et Ex.ma d.na d.na mea obs.ma — Heri per Cesare da Milano facessimo intendere ad V. Ex. la occurentia et bisogno nostro, hora pregiamo quela se voglia dignare subito mandare non solo li viginti balestreri ad cavalo adimandati, ma quel più la può, et cussì multi fanti utili et bene in ordine, et quando non poresseno venire a la Mir.la, perchè già som venuti nel paese nostro circa cavali octanta et fanti 200, vadano a la Concordia dove serano acceptati, et in bona gratia

Digitized by Google

de V. Ex. se aricomandiamo di continuo. — Mirandulae die 21 octobris hora 16.ª 1503. — E. V. Ex.

Servitores — Blanca Maria Estense et
Federicus de la Mirandula.

LIII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Federico Pico rimanda ad Isabella marchesana di Mantova i bombardieri da lei spediti a difesa della Mirandola e le si professa obbligatissimo.

Mirandola, 23 ottobre 1503.

Ill.ma et Ex.ma S.ra mia obs.ma — Le gionto Cera Rosa cum M.ro Luca bombardero, mandati da la Ill. Ex. V. quali non bisognando rimando in dreto et quanto più possi ringratio la Ex. V. de le demonstratione gagliardissime ha facto per tutella de questo loco, qual è più suo che de altra persona al mondo, et meteremo questa altra obbligatione al cumulo de le altre infinite havemo a la Ex. V. benchè creda sia tanto colmo che non se gli possa fare gionta alcuna, et in bona gratia de la S. V. me racomando. — Mirandule die 23 octobris 1503. — Di V. Ill. S.

Fid. Ser. — Federico de la Mirandula.

LIV.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Federico Pico, avendo inteso che il fratello co. Gio Francesco vuole far ritorno alla Mirandola, domanda ad Isabella marchesana di Mantova arcieri e schiopettieri.

Mirandola, 5 dicembre 1503.

Ill.ma et Ex.ma Mad.na obs.ma — Havendo presentito chel conte Jo. Francesco mio fratello se prepara per venire a li damni nostri confidandosi de potere intrare in la terra per li giazi grossi che sono ne le fosse, et ancho sentendo se sono partiti de qua alcuni arceri del S.r Jo. Jac.o de Triulcio chiamati da S. S.ria, per la servitù et observantia che ho a la Ill.ma S. V. confiden-

Digitized by Google

temente me ricore da quella pregandola caramente se degni mandarmi quelli vinticinque, on trenta balestreri a cavallo che altra volta el mandò, et così octo on deci schiopetteri et questo quanto più presto gli scia possibile perchè scio de proximo vol venire et lho certis.^mo La Ex. V. sa nui cum ciò che abiamo è el suo, in bona gratia de la quale sempre me ricomando. — Mirandulae die 5 decembris 1503. — D. V. Ill. S.

Servitore — Federicus de la Mirandula.

LV.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Gio. Francesco Pico si compiace perchè il marchese di Mantova l' ha preso sotto la di lui protezione nelle vertenze col fratello.

Carpi, 2 gennaio 1504.

. . . . . Per adviso di M.^r Philiberto orator Cesareo ho inteso la Ex. V. volermi aver nela sua bona gratia et adjutarmi e tener le cose mie inprotectione. . . . . .

LVI.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Giovanna Caraffa moglie a Gio. Francesco Pico ringrazia pure il marchese di Mantova per aver preso sotto la di lui protezione le cose del marito.

Carpi, 2 marzo 1506.

Ill.^o et Ex. Dño obs.^mo — Ringratio summamente la Ex. V.^ra quale si è dignata darmi adviso de le nove havute, che ne ho ricevuto piacer assai et tanto magiore cognoscendo quella per humanità pigliar inprotectione le cose nostre quale sono de V. S. Ex. per esser nui soi servitori per la cui sola autorità spero non fra molto haverano optimo fine. . . . . .

Joanna Caraffa Pica.

Digitized by Google

LVII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Gio. Francesco Pico scrive al marchese di Mantova che sarà rimesso nella Mirandola appena terminata l'impresa di Bologna.

Novi, 12 ottobre 1506.

. . . . . Finita la impresa di Bologna serò posto in caxa et farassi impresa per me. . . . . .

LVIII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico ringrazia il marchese di Mantova perchè gli ha permesso estrarre calce dal suo territorio, gli parla di un ferimento e di scorrerie fatte da banditi che seguitano Gio. Francesco, e ne chiede giustizia.

Mirandola . . . . . 1507. [1]

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^{re} mio obs.^{mo} — Referisco infinite gratie a la Ex.^{tia} V. de la concessione che la me ha facto de potere extrahere li quaranta carra de calcina secundo che io gli ho recercato et gli ne resto cum immortale obligo particulare.

Preterea, lo è cerca uno mese, che retrovandosi ad vedere ballare al Bondanello, dominio de V. Ill. S., Hieronimo da Fino filiolo de uno mio caris.° citadino et cum lui uno mio balestrero chiamato Filippo da Firenza, se gli ritrovorno nove a numero de li banditi de questo paese et che seguitano el conte Zoanfrancesco et stanno a Novo, quali cativissimamente sotto parole de amicitia chiamorno da canto questo mio balestrero et improperandolo doppoi che lo havesse dicto alcune parole in deshonore de alcuni de loro, non che in effecto lo avesse dicto cosa alcuna, tutti nove unitamente gli forno adosso et cum arme inhastate gli dettero sette ferite tutte mortalissime. Pur, per gratia del nostro S.^{r} Dio, è vivo ancora, cosa più presto miracolosa che altramente. Io me dolse de questa deshonestà cum Peregrino capitaneo de V. Ex. a la Molia perchè lie capitano quando vengano et retornano a quelle bande del Bondanello ad effecto che

[1] La parte inferiore della lettera è corrosa.

Digitized by Google

contro loro facesse quanto se conviene a la iustitia et havendome resposto de farlo, staseva in expectatione de sentire alcuna cosa contro loro, ma havendo poi inteso per certo como bona parte de questi ribaldi erano questi dl proximi lie al Bondanello ho voluto significare el tutto a la Ill. S. V. pregandola se digni farli fare oportuna provisione, perchè el mancamento quale hanno facto questi tristi oltra che de sua natura el sij scelestissimo è principalmente facto in mio contempto. Et pur heri anchora sono venuti questi tali suso el terreno de la Concordia dal canto de la Sechia ad fare alcune dishonestà cum retirarsi poi subito in el dominio de la Ex. V., il che securamente lo possono fare perchè de là da Sechia non habitano de li mei se non qualche pastori et lavoratori, vengono furtivamente et prima che se possi passare Sechia quando sono scoperti hanno tempo de retirarsi. Di novo prego cum instantia V. Cels. ad fargli dare oportuno castigo, del che ne restarò perpetuamente obligato alla Ill. S. V., et quando sapia non fare despiacere a quella ad castigarli dove se ritrovarano gli farò tale provisione. . . . . daranno più materia de fare querela contra . . . . . racomandomi . . . . . gratia de V. Ill. S. — Mirandulae . . . . . 1507 — E. Ill. . . . . .

. . . . . .

LIX.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico comunica al marchese di Mantova le notizie che gli sono pervenute dalla Germania intorno al processo che ivi si dibattea riguardo alle sue vertenze col fratello Gio. Francesco.

Mirandola, 22 aprile 1505.

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Prin.^{l} et dño meo obs.^{mo} D.^{no} Francisco Marchioni Mantue etc. — Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^{re} mio obs.^{mo} — Ringratio infin.^{te} la Ill. S. V. de tanta sua continuata humanità como la usa in mi in diversi modi et hora in havermi per proprio cavallaro suo mandatomi le lettere che mi sono scripte da Alamagna, et a mi seria stato gratissimo che a la Cel. V. non fosse stato in despiacere el lezerle, perhò che epsa haveria inteso el processo de le cose mie a quelle bande che sel non è a compimento satisfactorio, non me lassa perhò senza bona con-

Digitized by Google

tenteza, perhò che mi è data intentione, como la Ces. M.tà me farà le investiture ma non tanto favorevole, quanto le domandava io, perchè voria adiungere alcune parte et levarne alcune altre da la forma quale io mandai, et de le quale ne farò fare particulare relatione a la Cel. V. per un mio affidato che mandarò a posta per questo, et perchè ancora el se consulti lie circa a la importantia depse clausule. Me è ben scripto absolutamente como la Ces. M.tà scriverà a la Cel. V. e a lo Ill. S. Duca de Ferrara, che me conservino in questo stato insino a la venuta in Italia de sua M.tà Tutto quello che de bono se riportarà da quela corte, tuto procederà da li favori che mi dà la Ill. S. V. et autorità grande che epsa ha cum la pred.ta M.tà, il che se fosse possibile obbligarmi servo suo questi respecti augumentariano grandem.te la obligatione, ma più non se possono acrescere, che la misura è colma. Et in bona gratia de la Ill.ma S. V. me racomando sempre. — Mirandule die 22 aprilis 1505. — Ill. D. V.

Fid.us S.or — Ludovicus de la Mirandula.

LX.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico ringrazia il marchese di Mantova per le notizie avute dalla Germania e che gli ha mandate, dice che quelli della Mirandola sono risoluti non volere Gio. Francesco per signore, e che perciò hanno fatto tenere una loro istanza all' imperatore.

Mirandola, 25 maggio 1505.

Ill.mo et Ex.mo S.r mio obs.mo — Omni dì più se me accumulano li oblighi verso la Cel. V. havendomi hora mandato le lettere sue che gli sono state scripte da la Magna quale per essergli molte parte che passeno con mia satisfatione, non posso dire altro se non quanto più posso rengratiare la S. V. et infinitam.te restargline obligato perchè scio molto bene il tutto procedere per il favore et aiuto de la Cel. V., cossì con desiderio expectarò mo la ritornata de Mes. Jo. Francesco et l'homo mio insieme, tenendo per firmo che habino ad riportarmi qualche cosa bona. Et perchè per la servitù mia verso lei mi rendo certo de omni mia satisfatione, la Cel. V. ne haverà piacere per essere infine ciò che ho io al mondo tutto suo, lo indenderà como essendo venuto quello cavallar Ces. et havendomi por-

Digitized by Google

tato una lettera, la qual non è de quella caldeza contra me credeva fusse, se gli è facto resposta in bon modo, ma più tutti questi homini de qui se sono mossi et facto intendere al cavallaro como per li sinistri et pessimi portamenti gli fece il co. Jo. Francesco quando stava qui, sono deliberati mai torlo per Sig.re et jurato che più tosto se manzarano li figlioli, et luno laltro che mai più stare sotto lui, et ultra hanno ellecto uno citadino qual lo mandino a la M.tà Ces. con una suplicatione in nome loro, narandogli le iniquitate gli ha facto epso conte Jo. Francesco concludendogli che hanno il Signore che voleno et che per conto alcuno non voleno il conte Jo. Francesco. Sichè la Cel. V. intende mo la bona opera hanno facto tutti questi homini; son anche certissimo che quando li Oratori Ces. serano in Italia a la Ill. S. V. che lei non mi mancarà de lo aiuto et favore suo et gli farà constare le ragione mie esser vere. Et in bona gratia de la Cel. V. basandogli la mano sempre mi racomando, et gli remeto le lettere sue. — Mirandule 25 maij 1505. — D. V. Ill. S.

Ser.or — Ludovico de la Mirandula.

Post scripta. — Ill.mo S.r mio. Ritornando quello cavallaro Ces. a la Corte, sup.co a la Cel. V. sia contenta dirgli qualche bona parolla a beneficio mio et tanto magiormente quanto che la cognosse la materia esser bene disposta. Iterum in bona gratia sua sempre mi ricomando.

Idem Ser.or — Ludovicus.

LXI.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico scrive al marchese di Mantova mostrandosi soddisfatto perchè questi ha accettato le sue scuse e giustificazioni sopra quelle cose per le quali si credea offeso.

Mirandola, 5 febbraio 1509.

. . . . . De suma satisfactione me è stato havere inteso che in qualche parte la Ex. V. se sii dignata acceptare la excusatione et justificatione mie sopra quelli capi de li quali lei si teniva injurata da me. . . . . .

Digitized by Google

LXII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Agostino Semensio inviato imperiale nella Mirandola, scrive al marchese di Mantova, che l' imperatore lo ha destinato assieme a Lodovico Pico a ricuperare Legnago dalle mani dei veneziani, e lo prega caldamente postergare per ora ogni differenza col Pico, ed unirsi a lui.

Mirandola, 26 luglio 1509.

Ill.^{mo} Princ.^{i} et Ex.^{mo} d.^{no} obs.^{mo} d.^{no} Marchioni Mantue etc. — Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^{re} mio obs.^{mo} — Hozi è agionto qua uno cavalare cum lettere de la Ces. M.^{tà} per le quale comette che el conte Ludovico de la Mirandùla cum le gente sue deba unirse cum V. Ill. S. et consultare sopra la expugnatione et recuperatione de Lignago, dicendo S. M. havere da la Chris.^{ma} M.^{tà} che V. E. cum le sue cento lance deba andare ad tal impresa. Il tuto ho voluto significarli persuadendomi però che quela sij de questo ad plenum advisata da la prefata M.^{tà}; et non obstante che io a li dì proximi passati gli facesse dire per Paulo mio fratello quelo che lei intese et che epsa gli facesse tale risposta sopra il pasagio del prefato conte in servitio de la prefata M.^{tà}, tamen io como verissimo servitore de la prefata M.^{tà} et de V. Ex. gli supplico voglia tenere in memoria che al presente consiste la victoria del sacro Romano Imperio et gloria della Sacrat.^{ma} M^{tà}, però V. Ill. S. postponendo ogni discordia lei havesse cum epso conte, differendola ad altri tempi, potrebe satisfare ali Cesarij bisogni e comandamenti, conciosia chel stabilimento de S. M.^{tà} Ser.^{ma} sia anchora fermeza del stato et felicitade de V. Ill. S., oltra la gloria et corona se aquistarà per tal effecto, ad il che la prego humilmente voglia advertire concurrendoli tanti interessi, et quando lei voglia son certo chel prefato Conte se unirà cum lei et exequirà tuto quello che lei comandarà, et però la prego se degni darme resposta; et quanto a quelo che V. Ex. ha dicto a Paulo mio fratello, che io ho scripto et operato contro lei appresso a la Ces. M.^{tà} in favore del pref.^{to} Conte Ludovico, dico che hora non voglio altercare sopra questo, ma reservo ad tempo che li farò constare per fati digni de fede, ali quali omnino lei li crederà et restarà certiss.^{ma} che io sempre cum prefata M.^{tà} Sacrat.^{ma} et cum ogni altro ho facto officio de optimo servitore suo et de homo da bene, nè de questo

Digitized by Google

poterebe manchare essendo stato io de continuo obsequentiss.^mo^ de V. Ex. et naturalmente affecionat.^mo^ ali bon Imperiali, et li mostrarò che quili gli hanno facto tale impressione sono culpabili in cosa de maiore momento contra la V. Ill. S. apresso la Ces. M. et altrovi, et ad lei sempre devotam.^te^ mi raccomando. — Mirandule die 26 julij 1509. — Ill. D. V.

— Ser.^or^ Augustinus Semensius.

LXIII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Agostino Semensio inviato imperiale nella Mirandola, assicura il marchese di Mantova che Lodovico Pico gli sarà fedele ed obbediente compagno nell' impresa di Legnago, gli espone il di lui avviso per prendere quella rocca, e mostra desiderio s' interponga per aggiustare le differenze fra i fratelli Pico.

Mirandola, 28 luglio 1509.

Ill.^mo^ Prin.^i^ et Ex.^mo^ D.^no^ Obs.^mo^ d.^no^ Marchioni Mantue. — Ill.^mo^ et Ex.^mo^ S.^re^ mio obs.^mo^ — Io ho visto quanto l' Ex. V. scrisse al conte Ludovico in expectactione de quanto li haveva scritto la Ces. M.^tà^ per la recuperatione de Legnago, et similiter ho visto quanto la me scrive in risposta de la mia che del tutto ne ho havuto grande satisfatione et cossì penso che la Ces. M.^tà^, a la quale questa matina ho scripto e significato el tutto, ne restarà optime satisfacta. Io laudo grandemente el bon animo e benigna natura de la Ex. V. in voler mettere da canto ne le presente ocurentie ogni injurie se pretendesse haver recevuto dal pred.^to^ conte e voler tendere a quello sia al beneficio de la Ces. M.^tà^, suo, et de tutta Cristianità a destrutione de quelli perfidi; et mi penso che luj cum la sua bontà e dextrexa è stato principio, mezo e fine de la pace tra uno imperatore et uno re di Franza, fra li quali erano tante materie ruginose e fetide, che anchora la poteria essere mezo a concordare doy conti de la Mirandula (benchè parà sia infirmità incurabile) segue quello voglia la S. V. et della Ces. M.^tà^ et da tutto el mundo la ne sarà sempre grandem.^te^ comendata. Io mi persuado, per quanto ho possuto mai intendere et precipue de presente, chel pred.^to^ conte Ludovico gli sarà obedient.^mo^, fidele et gli farà honore perchè lui ha grande desiderio de havere la bona gratia de

Digitized by Google

quella come lei vedrà in effecto, pregola ancora lei che voglia usare de quella sua integrità e benignità solita, perchè mi penso che la poteria fare succedere de' grandi beni e boni fructi. Vedemo el mondo nele agitatione dove se ritrova et al fine li homini sono quelli che hanno a governarlo e possederlo. Io fra pred.to conte et conte Jo. Franc., in caso de concordia, farò sempre quelli officij sarano convenienti et a me possibili, ad ciò siano ben dacordo insieme e bòni fratelli, e voria ancora patirne qualche danno ad ciò seguisse; nè da luno nè da laltro, da bona chiera e amorevole demonstratione in fora, et qualche commodità de la habitatione, non ho mai havuto cosa al mondo da alcuno de loro, et chi ha significato chio ho havuto posessione nè altro, ha ditto el falso come publice se po sapere; et sel se venirà a questo acto de concordiâ, dimostrarò el mio recto desiderio e bona natura mia de desiderare pace e concordia. Ho voluto fare questo poco discorso alla S. V. adciochè la intenda l'animo mio, et el desiderio tengo circa questo particulare, nè io fui mai causa nè principio nè mezo de loro discordie. Mà ben rincresciuto fin al anima che l' Ex. V. se sia lassata persuadere che io nè per il conte Ludovico nè per persone al mundo io le fusse possuto essere inimico nè contrario a tanta servitù che gli ho prestato, ma col tempo lei medesima sarà judice del tuto, ne più ultra dirò circa questo particula. Circa a quello se ha a fare ne la impresa, secondo la commissione Ces., io ho inteso dal pred.to co. Ludovico che l'impresa de Lignago sarà fatibile, cioè chel se pigliarà la terra, ma che alla rocha bisognarà fare batteria come la S. V. debe havere inteso per lettere sue et cossì ad me pare se gli debba andare, et questo parere mio l'ho significato alla pred.ta M. Ces., et cossì quando l' Ex. V. concluderà insieme con p.to Co. Ludovico di farla et del modo se gli significarà, et essa poterà da l'altro canto dare qualche subsìdio. Debeno ancora giongere in questa septimana proxima li altri cento homeni del duca de Urbino che serano tuti apresso l' Ex. V., de che me penso la ne debia reportare grande honore, non solum de Lignago, ma ancora de altre mazor cose. Questo conte questa matina ha levato le gente sue e vene verso l' Ex. V. e domane sarano apresso Hostia et lui sarà con quella e concludereti insieme de quello havereti a fare, et quando pur paresse non fare dicta impresa, poterà l' Ex. V. fare unire con se pred.to conte con sue gente et aviarse verso la Ces. M.tà inseme come meglio le parirà. Se io non fosse stato infermo in lecto, io saria venuto da l' Ex. V. per meglio disputare e

Digitized by Google

concludere del tuto, ma a me è stato impossibile. Hora la febre mi ha fallito et spero fra quatro zorni restaurarmi de la debilità e venire subito a lei, alla quale sempre ecc. onde me recomando. — Mirandule 28 julij 1509. — Ill. D V.

Ser.r — Augustinus Sementius.

LXIV.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

La Trivulzio avvisa il marchese di Mantova che Lodovico Pico di lei marito si trova a Figarolo.

Mirandola, 26 luglio 1509.

Il mio consorte quale se ritrova a Figarolo cum tutte le genti sue. . . . . .

LXV.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico scrive al marchese di Mantova che la sua compagnia è a Figarolo, che egli ora è a Ferrara, ma che farà ritorno a detto luogo, e gli parla del modo da tenersi per prendere la rocca di Legnago.

Ferrara, 27 luglio 1509.

Ill.mo et Ex.mo S. mio. — Ho in questo puncto havuti le lettere de V. Ex. per le quale me advisa quello che per la Ces. M.tà li è facto intendere recercandomi ad significarli in qual loco io sia, et quando potrò cavalcare, in conformità ciò che me significa la Ex. V. ha scripto ad mi la pred.ta M.tà, io chiamato da lo Ill. S. Duca, venne heri quì; la compagnia mia è allogiata a Figarollo ad ordine di potere io cum epsa cavalcare da un ora ad l'altra, et per condurmi a Legnago non potria essere in loco più apto, perchè da Figarollo a Legnago non sono ultra vinti milia. Io ad omne richiesta de V. Ex. montarò a cavallo per inviarmi ad quella volta epsa me comandarà, et son io de parere che andandosi cum qualche bono numero de fanti et cum qualche pezzi de arteglieria, se haverà honore contro la terra de Legnago, la quale già ho facto examinare per questo conto che io era in pensiero de pigliare quello camino, passando

Digitized by Google

per forza de fora de Legnago per condurmi a la M^tà Imperiale. Ad expugnare la rocha, quale intendo esser fortissima, quando quelli sono de dentro se voliano difendere, bisognerà esser provisti de gagliarda artigliaria. Examinato che habbij la Ex. V. el tuto, et facta sopra ciò deliberatione, tanto exequirò quanto epsa me comandarà, et hozi ritornarò a Figarollo, et in bona gratia de V. Ill. S. me recomando. — Ferrarie die 27 julij 1509. — Ex. V.

Dedit.^us Ser.^or — Luduvicus de la Mirandula Concordie. Comes. S. D. N. Arm. etc.

LXVI.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico segue a discorrere al marchese di Mantova in ordine all' assedio di Legnago, gli dice essere conveniente si unisca a lui prima di giungere sotto a quella terra, e che attende genti dal duca d' Urbino.

Figarolo, 27 luglio 1509.

Ill.^mo et Ex.^mo S.^re mio obs.^mo — Questa mattina essendo in Ferrara in quello instante chio hebe le lettere de V. Ex. gli fece resposta como epsa haverà visto, quale mandai per uno cavallaro ducale. Ho dapoi lungamente pensato sopra quello che la Ex. V. me ha scritto et omne hora più me confirmo in opinione che epsa haverà honore de limpresa contra la terra de Lignago, la quale, oltra che la sia debile de muro et parte de le fosse senza aqua, non sono in sino à questo dì, per quanto mi è referto, troppo defensori dentro. Gli è Zanono de Colornio, Marco da Arimine, et Altobello de Napoli, contestabili, cum pocho numero de fanti. Et perchè io non son nè mò, nè mai per mancare de cosa alcuna a mi possibile per el servitio de la Ces. M. et per lhonore de V. Ex. repensando sopra quello ho scritto, circa al retrovarmi qui a Figarollo cum la compagnia dicendo essere loco aptissimo ad condurmi ad Lignago, maximamente per la vicinità, ho considerato essere cosa più conveniente et più debita chio me unisca cum V. Ex. nanti el giungere suo ad Lignago; però domatina per questo effecto mutarò allozamento, et venirò alla Massa et ad Castelnovo allo opposito di Sermedo. L' altro sel parerà a la Ex. V. che

Digitized by Google

escha del dominio del S.r Duca, farò quanto per epsa me serà comandato. Se anchora gli parerà chio resti a Melara et loci circumvicini, lo farò per condurmi poi lunedì o in Veronese, o ove più piacerà a V. Ex. Et perchè, como anche ho avisato a quella, è necessario che habiamo qualche bon numero de fanti per piliare questo loco, io offero alla Ex. V. condurne cum meco ducento, et se ad epsa pare chio possi fare altro per servitio de l'impresa et per honore de V. Ex., la prego che senza alcun respecto me comandi. La Ill. S. V. scia la compagnia mia essere de cento homini d'arme, cioè sexanta in biancho et lo resto cavalli legeri et generalmente ho boni homeni. Cento homini d'arme ha da mandare lo Ill. S. Duca de Urbino, per littera quale ho dal comissario sopra le gente d'arme de N.ro S.r, debeno essere partiti dalle bande de Urbino già dui o tri dì. Non poterà mancare che incontinente non li habiamo alle spalle, ma senza questi anchora se pò animosamente andare a questa impresa. Io fidele et amorevolmente dico el parere mio alla Ex. V., resta che epsa deliberi et comandi et io non mancharò de omni debita obedientia, et in gratia de V. Ill. S. me racomando. — Figarolli XXVIJ julij 1509. — Ex. V.

Ser.r — Luduvicus de la Mirandula etc.

LXVII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico notifica al marchese di Mantova il suo arrivo ad Ostiglia, e gli dice che l'indomani partirà per il veronese.

Ostiglia, 30 luglio 1509.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — In questa hora, che sono le 13, som smontato quì con la compagnia mia, et domatina per tempo andarò suso il veronese ad firmarmi in qualche allogiamento comodo ad expectare lì la Ex. V. quando per lei non me sij comandato altramente, et in bona gratia sua mi racomando sempre. — Hostilie die 30 julij 1509. — Di V. Ill. S.

Deditis.us S.or — Luduvicus de la Mirandula.

Digitized by Google

LXVIII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico avvisa il marchese di Mantova della sua partenza per Sanguinetto.

Ostiglia, 31 luglio 1509.

Ill.^mo et Ex.^mo S.^r mio. — Ho cum mio summo piacere inteso per lettere de V. Ex. como hozi se ritrovarà cum le sue genti al Castellaro. Io in quest'hora monto a cavallo et per quanto ho avisi da li forrieri è ordinato lo allozamento mio de hozi a Sanguaneto, et domane sera, ove comandarà la Ill. S. V., in bona gratia de la quale me racomando. — Hostilie die ultimo julij 1509. — Ante lucem. — E. V.

Dedit.^us Ser.^or — Ludovicus de la Mirandula.

LXIX.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico significa al marchese di Mantova ciò che ha saputo per spia intorno alle forze dei veneziani in Legnago, manifesta dubbj su le relazioni avute, e lo avverte del conto che ne ha fatto.

Erbè, 3 agosto 1509.

Ill.^mo et Ex.^mo S.^r mio obs.^mo — Ritornando a lo allogiamento, in camino, ho havuto aviso da li mei como il capitaneo francese de V. Ex. è restato a Isola, ha facto intendere a questi mei esser certificato como in Lignago sono intrati cinquecento cavalli stradioti confortando ad stare avertiti, il med.^mo farà dal canto suo. Gionto quì io ho ritrovato la compagnia mia armata et havere fori le scolte et in questo modo staremo perchè non ne possi esser facto damno et vergogna.

Ho etiam ritrovato uno de Cerea qual a questi dì ho usato per spia. Lui me riferisce como heri sera uno fratello suo parente da Lignago et che non erano gionti cavalli alcuni, ultra quelli lì gionseri hoggi e il terzo dì afirmando anchora che se da mezo dì in quà non sono gionti prima non li erano intrati alcuni se non li antedicti. Riferisce anchora li fanti che introrno a questi dì sono Schiavoni et sono intrati in la rocha per

Digitized by Google

guardia de quella et che in doe volte sono stati conducti più de 60 pezi de artigliaria tra grossa et minuta la qual fu acompagnata da Padua sino a Montagnana da 400 cavali poi la giente de Lignago andorno ad levarla. Apresso dice essere in voce como in bocha de Puo verso la marina sono intrate quatro galee subtile et dodici barbote et altre barche lezere et fassi judicio siano lì per tinire in timore il S.r Duca de Ferrara che non se possi movere a li danni de venetiani. Me dice preterea como venendo in qua intrò in rasonamento con tri contadini de Isola domandandoli che numero de soldati havevano, gli resposero como havevono 200 cavalli de francesi, quali li erano de grand.ma molesta perchè volevano cose assai che loro non havevano et che la nocte passata furono in pensere de tagliarli in pezo, ma se potessero havere da Lignago pur 50 cavali con loro liberamente li butariano in pezo, dice che quella villa fa de li homini da 800, li ho dimandato sel conosse questi contadini, dice che non. Io per un mio a posta mandato ad advertire de queste parolle il capitaneo che è lì de V. Ex. che stia vigilante, et che io seria de parere chel se reterasse subito apresso quelli altri soldati de V. Ill. S. che sono allogiati ad una villa nominata Vigase, et se la Ex. V. non è per uscire de Verona forsi seria in proposito che lei remetesse qualche parte de li soldati soi che sono in Verona fori, nondimeno lei è sapient.ma farà quella deliberatione li parerà. Io, Ill.mo S.r mio, non prestò plena fede a costui principalmente per questo conto, che a me non par cosa rasonevole che in questo tempo de suspitione lui debba andare et mandare in Lignago cosl liberamente como il fà senza havere intelligentia con quelli de dentro, però non resto senza sospetto che se ben il reporta qualche parola a noi, debba etiam reportare de noi per quelli de Legnago, ma si è vero che in Lignago siano intrati 500 cavalli, non me ne facendo costui relatione alcuna, imo dicendo non gli essere venuto alcuno sino hoggi al mezo dì, questo serà segno aperto come lui vene dal canto nostro viciosamente, pur non dimostro con seco defidentia alcuna, ma per questa nocte non voglio già chel parta de quì, ad ciò el non possa referire quando il fosse venuto per fare tal mal effecto. Io non me partirò de quà, non mi essendo comandato per la Ex. V. in contrario, existimando essere a proposito ad ritrovarmi insieme con la compagnia.

Non mancarò anchora de mandare a la volta de Lignago per intendere tutto quello serà possibile. Mi racomando sempre

Digitized by Google

in bona gratia sua. — Datum Herbedi die 3 augusti 1509. — Di V. Ill.ma et Ex.ma S.

Dedit.mo Sig.re — Ludovico de la Mirandule.

LXX.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico nolifica al marchese di Mantova il prossimo arrivo delle genti del duca d' Urbino.

Erbè, 5 agosto 1509.

. . . . . Li cento homini darmi che la Ex. del S. Duca d'Urbino a questo die debbono ritrovarsi de quà de Ferrara.....

LXXI.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico partecipa al marchese di Mantova la nascita d' una sua figlia, alla quale furono poi imposti i nomi di Lucrezia Petronilla.

Mirandola, 31 maggio 1505.

Ill.mo et Ex.mo S.r mio ob.mo — Essendo in questa hora, che sono le 14, nato una serva a V. Ex. de la contessa mia consorte, per satisfare al debito de la servitù mia verso lei, ho voluto con questa mia significargilo et apresso supplicargli se degni essere contenta con il mezo suo farla christiana quando serà il tempo, et in bona gratia de V. Ill. S. me raccomando. — Mir.le ult.o maij 1505. — D. V. Ill. S.

Fid.mus Ser.re — Ludovico de la Mirandula.

Digitized by Google

LXXII.

(Archivio Gonzaga in Mantova)

Lodovico Pico significa alla marchesana di Mantova le ragioni per cui non intende favorire la nomina del priore degli Agostiniani della Concordia.

Mirandola, 26 novembre 1504.

Ill.ma et Ex.ma D. Dna mea obs.me. — Ho visto quanto la Ex. V. mi comanda che voglia operare che frate Jacobo da la Concordia sia facto priore in quello convento etc. La Ex. V. scia bene che il magior piacere che posso io havere si è de ubidire a li comandamenti soi, cossì quanto sia per me haveria facto omni opera aciò frate Jacobo restase servito, ma havendo il provincial de l'ordine suo mandato uno frate Michel per priore in d.to convento non poteria io contradirgli per non mi volere impacciare in le cose de la chiesa, et in bona gratia sua basandogli la mano sempre mi racomando. — Mirandule die 26 novembris 1504. — De V. Ill. S.

Ob.to Ser.re — Ludovico de la Mirandula.

LXXIII.

(R. Archivio Estense in Modena)

Il cardinale Ippolito d'Este esprime a Lodovico Gonzaga ed a Lodovico Pico la propria dispiacenza per aver dovuto separarsi da loro, dice che gli fu cara la loro compagnia, e li assicura del proprio affetto.

Dall'Abbadia, 25 ottobre 1509.

A li Ill.mi S.ri et fratelli cariss.i el S.r Ludovico de Gonzaga et el conte Ludovico de la Mirandula S.ri miei cariss.i — Ho visto quanto me scrivono le SS. VV. et infinitamente le ringratio de li advisi, e commendo di quanto hanno facto. E credo facilmente che a le SS. VV. sia de summa displicentia questa nostra separatione de corpi, perchè io anchora sono ne li medesimi termini, e non vi potria exprimere quanto me sia grave la privatione de così dolce compagnia. E vi zuro che tanto è lo amore che porto a quelle che mai mi potria separare da loro, se

Digitized by Google

non fusse la violentia de la carretta [1] cum quattro rote e tre cavalle che sempre mi tira. — Sempre mi raccomando a le SS. VV. Ex.me — Ex Abbatia die 25 de octob. 1509.

Ho visto tanta diligentia del scrivere di VV. SS. che in quello provegno mi son smarito tutto: et se loro lo proseguiranno, dubito che bisognerà che ad uno ad uno me le renda prigione, perchè como in tutte le cose per esser prete mi ritrovo haver del poltrone, così nel scrivere sono poltronissimo.

De uno descipulo, de l'altro fratello
Hip. Car.le da Este.

[1] Si allude ad un cocchio che il cardinale avea fatto venire d'Ungheria e fu uno dei primi cocchi sulle molle adoprato in Italia.

Digitized by Google

AVVERTENZE.

Nelle mie Memorie *sul conte* ANTOMARIA PICO *in questi* Atti e Memorie ecc., *nuova serie vol. III, p.te II, p. 253, e dell'estratto p. 17, ho asserito, che il Lancilotto dice che esso morì in Roma nel 6 marzo del 1501, ed il Litta soggiunge che fu nel 10 successivo. Ma l'uno e l'altro hanno preso abbaglio, ed il Pico morì realmente nel giorno 1° del mese indicato. Ciò si raccoglie dalle* — Memorie Istoriche della Chiesa e Convento di S. Maria d'Aracoeli di Roma, raccolte dal P. Fr. Casimiro Romano dell'Ordine de'Minori — *stampate in Roma per Rocco Bernabò nel 1736. In esse infatti alla pag. 398 si legge:* « *Anno 1501 feria tertia, 2 mensis Martii ante horam prandii* « *portatum fuit corpus quondam Antonii Mirandulae Comitis,* « *qui heri sero, sive ante praeteritam, diem vitae suae clausit* « *extremum; de domo sua indutum habitu S. Francisci, di-* « *scalceatus pedibus, nudus brachijs usque ad cubitos, ad Ara-* « *coeli, et ibi sepultum, associatum a familiis multorum Car-* « *dinalium, procedentibus quadraginta intorcitis, et viginti* « *funestis ipsorum sequentibus etc.* » *Ciò distrugge anche l'asserto di certi storici, che dicono morisse in un fatto d'armi nel 1503* (*v.* Les Genealogies Historiques de Rois, Empereurs etc. et de toutes les Maisons Souvrains *di autore anonimo, stampate in Parigi per Pietro Francesco Giffard 1736 in strada di s. Jacopo e s. Teresa, tom. 12*).

Nella mia Memoria *su* FRANCESCA TRIVULZIO *stampata in questi* Atti e Memorie, *nuova serie, vol. V, parte II, sono a farsi le seguenti correzioni ed aggiunte:*

pag. 141 (dell'estratto 41) lin. 26, ove si legge — da Castel Arquato — *si corregga* — per Castel Arquato onde fuggire.

pag. 142 (dell'estratto 42) lin. 4-5, ove si legge — concordiesi condotti da Bono Birago figliuolo di Andrea — *si corregga* — condotti da Andrea Birago.

pag. 146 (dell'estratto 46) lin. 12, ove si legge — filiaque — *correggasi* — filia quae.

pag. 175 (dell'estratto 75) alla nota 1 — si aggiunga — Ciò si ha anche dalle *Memorie* di Don Giovanni Alberici o Albrici prete Modenese, stampate nel giornale EDUCAZIONE E DILETTO, Modena 1875, volume I, pag. 89.

Digitized by Google

Digitized by Google

TRIFONE BISANTI

Il Tiraboschi nella notizia dedicata ad Alberto Pio Signore di Carpi, nella sua *Biblioteca modenese* (IV, 166), nota fra gli uomini dotti chiamati da quel principe alla sua corte per compagni e direttori de' suoi studi, un Trifone da Costantinopoli, nome fino allora sconosciuto. E a dirlo di Costantinopoli, fu egli senza dubbio indotto dalla citazione che ne fa Genesio Sepulveda nella sua Apologia di Alberto, nella quale Trifone è denominato Bizantius.[1] Ma il Cicogna avverti l'equivoco in cui era caduto l'illustre storico, interpretando il Bizantius per Bizantino o Costantinopolitano, mentre era cognome gentilizio dell'antica famiglia de' Bisanti di Cattaro nella Dalmazia.[2] Della vita di lui poche notizie abbiamo potuto raccogliere; nè ci è avvenuto di leggere alcun componimento che gli si possa con certezza attribuire. Pierio Valeriano bellunese che lo ha posto nella serie dei letterati infelici, ne discorre in termini di molta lode. Uomo, scrive egli, che nella nostra età ebbe pochissimi che lo uguagliassero nella cognizione delle lettere greche e latine. Era oltre ciò anche intendentissimo degli studi filosofici, elegante nel poetare, terso, acuto, ingegnoso scrittore, educato già in Venezia presso il dottissimo Girolamo Donato.[3]

[1] *Opera Coloniae 1602*, pag. 602.
[2] *Iscrizioni veneziane*. III, 221.
[3] *De literatorum infelicitate*. Venetiis 1620, L. II, 83.

Digitized by Google

È possibile che Trifone, come afferma il Valeriano, sia stato educato in casa del Donato; ma pare certo ch' egli fosse l'educatore dei figli di lui. Abbiamo notizia di questo fatto in una lettera greca di Marco Musuro a Giovanni Gregoropylo cretense scritta da Carpi senza nota dell' anno, ma probabilmente nel 1499, nella quale il celebre erudito incarica l' amico suo di salutare Trifone aio dei figli del Donato da esso intitolato *Arconte* per l' uffizio che teneva di Podestà di Brescia e non già perchè egli avesse dignità di Doge, come malamente interpreta il Didot.[1]

Più tardi e forse per la mediazione dell' anzidetto Marco Musuro, fu invitato alla corte di Alberto Pio col quale, scrive il Valeriano, passò il rimanente della sua vita. Da esso ottenne benefizi ecclesiastici, e fra questi la Rettoria della chiesa di S. Antonio di Carpi, della quale ebbe la conferma con atto del 20 dicembre del 1510 da Fra Galeazzo di Piemonte cappellano di Alberto, per l' autorità apostolica di cui era investito.[2] Trifone trovavasi tuttavia in possesso di questo benefizio nel 1522, perchè in un atto del 26 agosto di quell' anno esistente nell'Archivio notarile di Modena, si legge che Trifone Commendatario della casa di S. Antonio di Carpi e per lui D. Nicolò Machella dà quietanza di 36 ducati ad Atto di Roteglia e gli si fa mallevadore appresso Alberto Pio del pagamento fatto. Da questi documenti si apprende che il padre di Trifone denominavasi Marino.

Gli altri scrittori che hanno ragionato di lui sono andati su le traccie del Valeriano, e quando se ne sono allontanati hanno commesso non lievi errori. Pietro Angelo Spera da Pomarico lo confonde con Trifone Gabriele veneziano celebre umanista di quei tempi e dopo avere ripetuto le parole del Valeriano medesimo, segue a dire; non sappiamo su quale autorità, che a lui come a fonte di sapienza accorrevano i giovani attratti dalla sua soavità e dalla sua gravità; che per

[1] *Alde Manuce et l'Hellenisme à Venise.* Paris 1875, pag. 515.

[2] Maini, *Il Macchiavelli a Carpi* nella *Giovinezza,* Strenna Carpense pel 1848, pag. 76.

Digitized by Google

amore di solitudine conducesse vita ritirata lontana dalle cure del mondo e scevra d'ambizione, e che insegnasse le lettere ad alcuni nobili giovani.[1] Nè più ampii nè più sicuri ragguagli offrono i moderni biografi della Dalmazia, l'Appendini e il Glubich. Il primo su la fede di una Orazione di Girolamo Bigarella in morte di Paolo Bisanti Vescovo di Cattaro stampata in Venezia nel 1637, afferma che il nostro Trifone fosse chiamato a professare lettere greche e latine negli Studi di Perugia e di Bologna.[2] Questo fatto con maggior fondamento è assegnato dal Glubich ad altro Trifone della stessa famiglia, dotto letterato che fu eletto Vescovo di Cattaro nel 1513 e morì nel 1540; del quale egli poi, con ridicolo anacronismo, crea un bibliotecario dell'Arciduca (*sic*) di Modena.[3]

Nel libro primo delle rime latine del Valeriano si leggono alcuni versi che tornano a grande onore di Trifone. Nella dedicatoria in forma di epigramma in data del 1505 a Girolamo Donato, l'autore rivolgendosi al libro, scrive:

Idcirco reverenter hunc adito,
Sed cautus tamen ibis ad clientis
« *Docti judicium Triphonis, ante*
« *Quam tanti Domini manum fatiges.*
« *Emunctus Tripho, et absolutus ille*
« *Ille est arbiter an suo patrono:* ecc. »

E in un endecasillabo agli amici di Padova che coltivavano la filosofia, il poeta fa grato ricordo della mensa comune alla quale partecipavano il Canale, il Mottense, il Navagero, il Moro, il Lampridio e Trifone stesso:

« *Emunctus Tripho, perpolitus, acer.* »

[1] *De utilitate professorum gramaticae.* Neapoli 1643, pag. 463-4.
[2] *Memorie spettanti ad alcuni uomini illustri di Cattaro.* Ragusa 1811, pag. 11.
[3] *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia.* Vienna 1856, pag. 37.

Digitized by Google

Finalmente in un sermone morale *de studiorum conditione,* egli consiglia certo Nardino ad accomunarsi con pochi letterati, fra i quali nomina Trifone.[1]

Tutte queste testimonianze di onore non reggono al paragone di quella che gli rese il grande cantore d' Orlando. Codesto fatto incontrovertibile è sconosciuto, ci venne dato a conoscere dal Registro delle lettere del Comune di Reggio d'Emilia, che si conserva in quell' Archivio. Dal medesimo si ritrae che gli Anziani di esso Comune desiderando provvedere alla gioventù un buon precettore di lettere greche e latine, fecero cadere la scelta in Trifone Bisanti dietro l' ottima relazione che loro ne aveva dato Lodovico Ariosto. Conformemente alla presa deliberazione, gli scrissero lettera offerendogli quell' incarico, *solo o accompagnato de idonea compagnia,* cui era annesso lo stipendio di 200 lire reggiane pari a ducati 53 $^1/_3$ per ogni anno, non tacendogli dell' attestazione fatta dall' Ariosto della sua virtù e della sua perizia nell' insegnamento. A questa lettera che porta la data del 28 di settembre del 1503, rispose latinamente Trifone da Cremona il 5 di ottobre, manifestando con frasi umili e ceremoniose la sua gratitudine dell' onorevole invitazione e delle amorevoli parole usate; ma significando nell' istesso tempo il suo dolore di non poter corrispondere alla loro richiesta per cagione di un impedimento di cui non chiarisce la qualità, riserbandosi di fornirne una distesa spiegazione all' amico Ariosto. In questa lettera egli si soscrive: *Helius Tryphon Bizantius.* In conseguenza di questo rifiuto, appare dai Libri di provvisione, che gli Anziani con decreto del 2 di novembre chiamassero ad insegnare grammatica un M.° Giovanni di Cola assente, per un anno col salario di 100 lire e immediatamente terminata che fosse la condotta di Lodovico Pontico Virunnio esso pure precettore di grammatica. E qui senza più, produrremo le due lettere, e prima quella degli Anziani del Comune.

[1] Jo. Pierii Valeriani, *Hexametri, Odae et Epigrammata.* Venetiis, apud Gabrielem Jolitum, 1550.

Digitized by Google

Anciani presidentes cure Reipublice Regien. Egregio ac Eruditissimo viro amico nostro car.^mo^ Domino Triphoni.

Egregie ac eruditissime vir amice charissime. Havendo al presente grande bisogno questa Città de homo docto et costumato, per el cui mezo et opera la gioventù et. figlioli nostri siano amaestrati instituiti et ben disciplinati, et cum la cui doctrina se possino indriciare, et inalciare per el vero camino de lettere a qualche grado de perfectione, desideramo grandemente condure uno al quale si è deputato salario de ducento libre de nostra moneta ogni anno che sono ducati de oro cinquanta tri, e un terzo, perchè lo habbi a tenir scola et legere publice solo o acompagnato de idonea compagnia. hora dal Sig.^r^ M.^r^ Ludovico Ariosto sentimo relactione, et tale odore de la prestantissima virtù inzegno, et dexterità vostra a questo exercicio, che extimamo seresti a nostro proposito, et satisfactione; ma ad più chiareza nostra havendo nui bono animo a condurvi, ni seria molto accepto, se vi piace il partito, vi volesti transferire sin qui, perchè se potessimo abocare cum vui, et dare forma a la cosa: sopra che doveti havere diffuso adviso et piena informatione da Epso M.^r^ Ludovico, et anche si persuademo a la venuta vostra cum effecto ni dimostrareti, et darite tale gusto de la peritia vostra che si componeremo molto bene insieme: cussì vi confortemo cum ogni efficacia ad volere venire et quanto più presto tanto più lo haveremo grato, et bene valete. Regii die 28 septembris 1503.

A questa lettera facciamo seguire la risposta di Trifone:

Magnificis et clarissimis Reipub. Regien. curatoribus Dominis meis honorandiss.

Patres amplissimi et Reipubl. Regien. moderatores magnificentissimi, exprimere satis non possum quamopere laetatus sim vestris tam honorificis de me iudiciis, vestra opinione, in quam pedibus inistis, ex sermone et praedicatione opt. doctiss. viri Ludovici Ariosti; qui mihi arctissima necessitudine cohesit, inde etiam fortasse plusculum tribuit, vobisque impulsum fuit ut ex tanto doctorum hominum numero me potissimum deligeritis, a quo inventus vestra publice disceret mores pariter et literas, quae (ut ait Cecilius) male sine moribus discantur.

Digitized by Google

Evocastes ergo deberis omni officio et humanitate plenis oblate ultro conditione, quam permulti non obscuri nominis professores affectant quaeritant ambiunt, totisque ad eam viribus nituntur. Improbus et nefarius sim necesse est, nisi tantam voluntatis erga me vestrae propensionem omni cultu, veneratione, pietate prosequar, observem, et si licet dicere adorem. Vivere prius desinam P. amplissimi, quam vobis gratias agere tum in universam omnibus, cum nominatim singulis agam inquam et habebo gratias effusissimas omni loco, omni tempore, in ocio, in negocio, domi, foris, ubi ubi fuero, vobis tamen P. amplissimi eternas et imortales gratias semper agam, habeboque, nam relacturum me non ausim affirmare, major est enim vestrae erga me facilitatis amplitudo, q.ª ut eam cogitanda, nedum referenda gratia assequi possim. Verum quod potero nullum temporis spaccium, nulla locorum intercapedo, nulla unquam fortunae iniuria delere aut labefactare poterit sacrosanctam mihi memoriam vestrae praecipue in me liberalitatis et benevolentie. Illud triste et peracerbum, quod nescio quae sors pessima votis communibus adversatur. Petii missionem P. excellentissimi, sed inauspicato nullis macchinis, nullis tormentis extorquere potui, quae res incredibile dicta est, quanto dolore me conficiat, enecet, excarnificet. Nunc demum sentio alieno me vivere arbitratu. Quid impedimenti aut unde sit obiectum Ariostus meus si lubuerit explicabit, ei perscripsi rem omnem ut gesta est. Obsecro et obtestor vos P. Clementissimi per spes, per fortunas, per liberos vestros boni equi consulates, cogitetisque dandam esse necessitati veniam, meque non potuisse potiusque voluisse studiis vestris obsequi persuasum habeatis. Comendo vobis quam diligentissime possum Triphonem iste splendissime civitati nexu perpetuo addictissimum. Cremone octobris 5. MDIII.

HELIUS TRYPHON BIZANTIUS servus.

La forma e lo stile di questa lettera che è l' unico saggio che si conosca del sapere di Trifone, non giustificherebbero a nostro avviso le lodi del Valeriano e la stima dell' Ariosto; ma giova credere che altri più gravi componimenti e particolarmente il metodo dell' insegnare e il frutto che da esso ritraevano i giovani, fossero i fondamenti del credito ch' egli si era acquistato. Trifone passò infelicemente l' ultimo periodo della

Digitized by Google

sua esistenza. Narra il Valeriano ch'egli fu preso da una fiera malinconia cui presta il nome di Timoniaca da Timone ateniese, che ne rimase colpito, la quale gli rendeva odioso il consorzio degli uomini, non gli permetteva di rimanere in una casa più di due o tre giorni, e lo faceva vagare di città in città nel timore che gli venissero rubati 500 scudi d'oro che si teneva nascosti nella sua veste. I quali poi, essendogli stati effettivamente sottratti, ne fu tanto addolorato e quasi alienato della mente, che indi a poco miseramente finì di vivere.

GIUSEPPE CAMPORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

SCAVI DEL MODENESE

(1880)

RELAZIONE

del R. Ispettore

AVV. CAV. ARSENIO CRESPELLANI

Gli scavi del modenese nel 1880 sebbene siano stati scarsi di numero, sono però riesciti interessantissimi per la scoperta delle due necropoli, o cimiteri di combusti, presso le Terremare o Marne di Casinalbo e Redù, e pel ritrovamento d'altre ossa di gatto in quella di Gorzano. [1]

Incominciando dalle minori dirò che:

A GORZANO fra i ruderi dell'antico castello e nello strato di terreno che ricopre quel cumulo marnoso [2] furono raccolte tre monete romane di bronzo: la prima coperta da patina grossolana

[1] Pei nomi delle Terremare e dei luoghi nominati in questa mia relazione, vedi la Carta archeologica del modenese annessa all' opuscolo — *Marne modenesi e monumenti antichi lungo la strada Claudia.* — Modena, 1870.

[2] Nello strato di terreno comune vegetale, dello spessore in media di metri 1,50 che generalmente ricopre i cumuli marnosi del modenese, abbiamo tombe e materiali edilizi romani, scheletri inumati e talvolta cimiteri medioevali. — Coppi prof. Francesco — *Monografia ed Iconografia della Terramara di Gorzano 1871-74-76.* — Boni cav. Carlo — *La Terramara del Montale scavo generale.* Modena, 1882. — Crespellani — *Marne modenesi* ecc. — 1870 ed Appendice 1871.

Digitized by Google

e rugosa che la rende indeterminabile, ma che giudico un Asse del periodo repubblicano; la seconda appartiene a Giulia Mammea colla leggenda nel dritto « JULIA MAMMAEA AUGUSTA » attorno al ritratto volto a destra: nel rovescio « FECUNDITAS AUGUSTAE » attorno, e nel mezzo donna stante colla destra stesa sopra un fanciullo che le sta ai piedi, cornucopia nella sinistra ed ai lati S.C. Gran bronzo, ben conservato; la terza di Marco Aurelio colla leggenda « M. ANTONINUS AUG. GERM. SARM. » attorno al ritratto volto a destra: nel rovescio « VOTA PUBLICA IMP. VIIII. Cos. III. P.P. » attorno. Nel mezzo l'Imperatore stante davanti a Tripode in atto di sacrificare: ai lati S.C. Gran bronzo, ben conservato. (Di Cristo, dal 169-180). [1]

In MODENA, nei ristauri eseguiti alla Cripta, o sotterraneo della Cattedrale, si rinvenne nello stipite di una delle finestre respicienti a meriggio sulla pubblica piazza un frammento di marmo col residuo d'epigrafe ..... BIVS · L · F · T ..... forse *Vibius Luci Filius*.... che dalla forma delle lettere mostrerebbe d'appartenere all'epoca degli Antonini. [2]

Fra i materiali impiegati in epigrafi moderne infisse nei muri della Cripta, si trovò uno dei lati del grandioso sarcofago di marmo greco, in origine dedicato a Lucio Nonio, poscia alla famiglia Carandini, [3] e che nel 1812 fu mutilato per servirsene ad usi diversi, salvandone però l'iscrizione che

[1] Monete imperiali romane raccolse il Coppi nel soprasuolo della Terramara di Gorzano, altre il Boni in quella del Montale ed una ne fu trovata nel 1881 in quella di S. Lorenzo colla leggenda sul dritto = Imp. Caes. T. Ael. Hadr. Antoninus. Aug. Pius PP. Testa a destra; nel rovescio Tr. Pot. XV. Cos. IIII. Roma seduta sul globo terracqueo con vittoria nella destra ed asta nella sinistra, ai lati S.C. (di Cristo dal 138-161). Mezzano bronzo, e che conservo presso di me.

[2] La finestra è l'ultima a destra per chi entra nella Cripta, ed il marmo scritto, ora coperto dall'intonaco, è nello stipite a destra per chi guarda detta finestra. L'apografo dell'iscrizione è nel Museo civico.

[3] I Sarcofagi romani di mano in mano che venivano estratti dai terreni prossimi alla città, acquistavansi dalle principali nostre famiglie per uso di tombe gentilizie.

Digitized by Google

ora trovasi nel Museo lapidario. [1] Il frammento ricuperato ha scolpito i due genietti alati che portano sulle spalle un festone di fiori e frondi, come vedesi nell'altro che appartenne a M. Aurelio Processano e da ultimo alla famiglia Valentini. [2] Fra i marmi del pavimento attorno all'altare di San Geminiano si scopersero alcune delle sottili lastre in cui era stato segato il coperchio del sarcofago Carandini, foggiato a tetto di casa, coperto con tegole ed embrici come l'altro dei Valentini, in una delle quali, nelle tre tegole poste fra i due orecchioni, veggonsi scolpiti; in quella di mezzo l'epigrafe:

HAEC ALEXANDRI
ET QUICUMQUE VOCA
BITUR HAERES
INDE KARANDINUS
TUMBA SUPREMA
DOMUS

scritta in caratteri medioevali; e nelle due laterali ripetuto lo stemma della famiglia Carandini composto da Leone saliente con sopra capriolo ornato da due piante di frumento colle spiche. [3]

[1] Malmusi cav. avv. Carlo — *Museo lapidario modenese 1830,* pag. 89 al N. LXVI. Questo bellissimo e pregevole Sarcofago era all'ingresso del cimitero, poscia orto dei Monaci Benedettini in Modena. Fu dissotterrato in epoca remota vedendosene riportata l'epigrafe dal Ciriaco Anconitano nei — *Nova fragmenta 1442.*

Uno dei lati del Sarcofago, ed è il ricuperato, aveva servito per l'epitaffio del canonico Mantovani, l'altro non s'è trovato, invece si è raccolto un frammento d'un lato d'altro sarcofago spezzato, non si sa poi quando, che aveva il festone sospeso da larghe vitte che passano in due anelli ricadendo al basso come nel sarcofago N. IV del citato lavoro Malmusi.

[2] *Museo lapidario* citato N. LXIV, così segnato per errore di stampa nel volume, ma invece deve portare il N. XLIV.

[3] Nell'Archivio comunale vedesi questo stemma della famiglia Carandini riprodotto a colori nella Cronaca dello Spaccini. Il lato del sarcofago coi genietti, due lastre del coperchio con quella dell'Epigrafe Carandini, ed altri frammenti, sono stati acquistati dal Ministero della Pubblica Istruzione per collocarli al loro posto nel nuovo ordinamento che quanto prima sarà dato al Museo lapidario. Di questo bellissimo, e pregevole

Digitized by Google

Il Malmusi riportando quest'epigrafe scrisse « haec *est* Alexandri, ecc. » ed il Vedriani [1] « haec *et* Alexandri, ecc. »: quale dei due abbia copiato il vero non può dirsi, essendo dell'*est* e dell'*et* in oggi scomparsa ogni traccia sul marmo; è però di fatto che lo spazio fra le due prime parole è così ristretto, che *est* non può capirvi, a meno che non fosse scritto in monogramma. [2]

Fra il limo sottostante al pavimento della Cripta fu raccolto un Denaro d'argento che il Triumviro Marcantonio [3] fece battere a ricordo del numero delle proprie Legioni: in esso è scritto da una parte ANT. AVG. III. VIR. R. P. C. nave pretoria a dritta: dall'altra LEG. II. fra le aste di un'aquila legionaria e di due Insegne militari.

Parecchi marmi sculti appartenenti all'Ambone della nostra Cattedrale preesistente all'odierna, avanzi d'epigrafi dell'alto medio evo ed un prezioso epitaffio cristiano del secolo VI furono qua e là trovati nella Chiesa, pubblicati ed illustrati dal dotto avv. Pietro Bortolotti. [4]

A NONANTOLA, a pochi metri dalla Terramara di Redù, o Salimbeni, nel podere detto Golfiera, furono scoperti: uno scheletro umano deposto in nuda terra senza oggetto funebre

sarcofago ne parlano: il Grutero pag. 1098. — Maffei — *Verona illustrata.* Part. I, col. 178. — Muratori pag. 725, N. 3. — Vedriani — *Historia di Modena.* Parte I, pag. 261.

[1] Vedriani — *Historia di Modena.* Parte I, pag. 263.

[2] Nel dubbio ho copiata quell'epigrafe tal quale in oggi si vede conservando anche la disposizione delle righe.

[3] Denaro comprato e donato al Museo civico. Nel 710 nata discordia fra Marcantonio e Bruto, Modena fu assediata dalle Legioni di Marcantonio che sconfitto riparò in Toscana.

[4] Bortolotti avv. Pietro. Giornale il *Panaro* 27 marzo 1881, e nel lavoro di recente pubblicazione — *Di una cristiana epigrafe modenese 1881.* — Lo stesso — *Di un antico Ambone modenese, e di qualche altro patrio avanzo architettonico cristiano.* — Modena 1882.

Digitized by Google

di sorta; un'anfora contenente ossa combuste che direbbonsi di bambino, con pochi frammenti di fibule di bronzo; ed inferiormente a questi, tombe con cinerari, stoviglie, fibule ecc. in relazione alla suppellettile funebre dei sepolcri di Bazzano, Savignano, Bologna Scavi Benacci ecc., delle quali parlerò dettagliatamente nella relazione sugli scavi del 1881.

Del resto cotesti non sono i primi segnali dell'esistenza di uno o più sepolcreti in vicinanza anche di questa Terramara, poichè oltre ai tumuli romani trovati nel passato nei terreni adiacenti al cumulo marnoso, sino dal 1877 vidi in Nonantola molti frammenti d'un cinerario graffito a meandri e di altri vasetti analoghi a quelli delle tombe della sunnominata Golfiera dalla quale probabilmente venivano.

A SAVIGNANO SUL PANARO nel sepolcreto preromano lungo la sponda destra del torrente Panaro, quasi di fronte al paese di Vignola, nella fossa funeraria già accennata negli scavi del 1878 [1] fu trovato altro scheletro umano che guardava a ponente, e che all'altezza dell'omero sinistro aveva un vaso di cui non ho potuto raccogliere che pochi frammenti, dai quali sembra avesse la forma doliare. Esso è fabbricato a mano con pasta ceramica contenente granelli di calcare, ed ha un colore rossiccio all'esterno e nerastro all'interno, come quelli delle tombe di Bazzano, Savignano e di altri consimili Sepolcreti.

Lo scheletro aveva alla sua destra una robusta lancia di bronzo a due tagli, divisa longitudinalmente da costola sporgente, guasta però nel cartoccio e nella punta; e nel posto ove erano probabilmente le mani un pezzo di *aes rude* del peso di grammi 36 $^1/_2$ formato da grossa verga di bronzo fuso.

Nella stessa fossa furono raccolti pezzetti d'ossa calcinate, frammenti di stoviglie, tre armille di bronzo: una di grosso filone faccettato, un'altra di filone rotondo, la terza di lamina alquanto

[1] Scavi del modenese (1878) — *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria dell' Emilia.* Nuova serie. Vol. IV, Parte II, 1880.

Digitized by Google

convessa; tre anelli parimenti di bronzo; due ad un solo giro di lamina a superficie tondeggiante ed il terzo a due giri ed a spira; tre aghi da fibule, residui di suppellettile funebre di altri sepolcri ivi frugati o violati nel passato. [1]

TERREMARE.

Le scoperte di maggior importanza sono avvenute nelle nostre Terremare o Marne dacchè quelle:

Delle GAZZADE o San Lorenzo, oltre ad una straordinaria quantità di cocci di stoviglie delle due ben distinte classi fina e rozza, ha fornito una ciambella in terra cotta con apertura nel mezzo di cent. 5; un palco di corno di cervo che dagli incavi e dalle scalfitture che vi si scorgono, pare abbia servito ad uso di martello. Lungo la parte che sembra andasse incassata od assicurata nel manico, vi sono molti fori e diverse solcature che si direbbero causate da robuste legaccie in metallo che potevano contribuire coi chiodi a tenerlo fermo nel manico o bastone di legno; uno spillone di bronzo ed una pietra da fionda. [2]

Di GORZANO che ha dato una pregevole collezione di oggetti in osso ed in bronzo, pubblicati dal prof. Francesco Coppi; [3] e con essa altre ossa di gatto: cioè due frammenti di cranio,

[1] Oggetti messi nella raccolta Crespellani presso il Museo civico.

[2] Crespellani — *Di alcuni oggetti delle Terremare modenesi.* Memoria inserita nell' *Annuario dei Naturalisti di Modena*, Anno XV, fasc. IV, Anno 1881. Tavola I, N.° 7 e 8 e Tav. II N.° 3.

[3] Coppi — *Breve rapporto sugli scavi di Gorzano nel 1880*, con tavola.

Digitized by Google

un radio ed una mandibola,[1] che unitamente agli altri già annunziati dal sullodato Professore nel Volume III della Monografia ed Iconografia della Terramara di Gorzano,[2] accertano la presenza e l'esistenza di quell'animale all'epoca della formazione delle nostre Terremare.

Coteste ossa di gatto furono ritenute in principio una specialità della Terremara di Gorzano, ma ora si può asserire con qualche fondamento che ve ne possono essere anche negli altri cumuli, avendomi il gentilmo Direttore del nostro Museo civico mostrato un cubito, una tibia ed un cranio di gatto,[3] da lui raccolti nella Terramara di Montale; e probabilmente si rintraccerebbero anche nelle altre, ove, nel rimoverne il terriccio marnoso si adoperasse il sistema della vagliatura, sistema che ha servito al Coppi per estrarre da quella di Gorzano granelli d'ambra, conchiglie fossili e viventi, ninnoli in tartaruga, borchie ornamentali di bronzo ed altri piccoli ed importanti oggetti, ed al cav. Carlo Boni in quella di Montale, molti oggetti piccolissimi, bottoni di terra cotta,[4] cinque grani d'ambra, ecc.:[5] ma invece nella distruzione degli altri cumuli marnosi si tira via senza vagliatura e senza sorveglianza di persona competente.

[1] Mandibola figurata nella Tavola I, N.° 2 del lavoro Crespellani inserito nel citato *Annuario dei Naturalisti.*

[2] Coppi — *Monografia ed Iconografia della Terramara di Gorzano.* Vol. III, 1876, pag. 32.

[3] Cranio figurato al vero nella Tavola I, N.° 1 del citato lavoro Crespellani, vedi *Annuario dei Naturalisti di Modena.* Anno XV, fasc. IV, 1881.

[4] Boni cav. Carlo — *La Terramara del Montale scavo generale.* Modena 1882, e figurati nella tavola di corredo ai N.i 2, 3, 4. Questi sono i primi bottoni a foggia dei moderni, usciti dai nostri cumuli marnosi, e che dimostrano erronea l' attribuzione di bottoni data alle fusaiuole.

[5] Dischetti o granelli d' ambra che vengono in conferma della presenza dell' ambra nelle Terremare, già nota per le due fusaiuole trovate al Montale nel 1871, e pei granelli raccolti dal Coppi in quella di Gorzano in epoche diverse. — *Monografia ed Iconog.* Parte I, pag. 84.

Digitized by Google

Della TRINITÀ sulle alture di Campiglio, frazione del Comune di Vignola, sebbene si potesse considerare completamente esaurita, tuttavia negli ultimi suoi rimasugli ha dato frammenti di stoviglie, ossa di bruti e trenta fusaiuole di diverse dimensioni e forme, una delle quali assai elegante ed interessante trattandosi di lavoro eseguito a mano, una freccia di bronzo colle alette, col cartoccio bucarellato per assicurarlo a bastoncello, [1] e uno di quei piccoli vasetti che non hanno un posto negli usi domestici, del diametro alla bocca di millimetri 22 ed al fondo di millimetri 12. [2]

Di CASINALBO [3] ove pei molti lavori eseguiti specialmente dal 1870 in avanti tanto dal M. R. Arciprete locale quanto dal signor Francesco Bonacini, che ne sono i proprietari, [4] emersero fatti tali da potersi stabilire con qualche buon fondamento, la forma, l'estensione e le opere, che in origine costituirono la Terramara; ed ho creduto utile conservare memoria di queste ultime traccie di sì ricco ed interessante deposito, prima che esse pure scompaiano dimenticate, facendone ese-

[1] Fusaiuola e freccia, figurate nelle Tav. I, N.° 3 e Tav. II, N.° 4, del citato lavoro Crespellani.

[2] Che appartiene alla serie numerosissima di siffatto genere di stoviglie comunissime nei nostri cumuli, e delle quali non si può dare altra ragione che quella di *simboliche*. I citati oggetti sono nella raccolta Crespellani al Museo civico.

[3] Casinalbo villa del comune di Formigine trovasi a 7 chilometri a sud-ovest di Modena verso il colle, lungo la via nazionale Giardini, a metri 57, 60 dal livello del mare, ed il nucleo principale può dirsi la Chiesa parrocchiale che sorge sulla Terramara come in molte altre del modenese. Il fatto costante poi di trovarsi sulle Terremare Chiese la cui origine si perde nel buio dei secoli, o di portare il luogo nome di Santo, non può essere accidentale, ma deve avere la sua causa in avvenimenti che devonsi collegare alla natura delle Terremare.

[4] Che cordialmente ringrazio per l'illimitata libertà concessa tanto a me che al sig. ing. Francesco Lorenzini incaricato dei rilievi, e per la singolare e straordinaria gentilezza colla quale siamo sempre stati accolti.

Digitized by Google

guire da persona dell'arte, un tipo planimetrico ed altimetrico.[1] Vedi Tavola I.ª

Quel tipo mostra la sezione trasversale dell'acervo marnoso tal quale presentasi oggi in piccola parte nella cava che funziona,[2] cioè il piano su cui si adagia la Terramara; la forma dell'argine; le fosse, interna ed esterna; non che i diversi livelli del sottosuolo del cumulo in relazione coi terreni delle attigue campagne, col fondo della fossa che probabilmente attorniava l'argine e collo strato su cui poggiano i Cinerari dell'attiguo Sepolcreto di combusti.

Dal complesso delle particolarità che presenta la cava attuale, e dalle informazioni assunte da persona che da oltre 26 anni assiste alla distruzione di quella Terramara risulterebbe: che essa aveva la forma rettangolare di circa metri 200 di lunghezza da mezzodì a settentrione, per 100 di larghezza da levante a ponente e così una superficie di 20000 metri quadrati: che era coperta da uno strato di terreno giallastro dello spessore in media di metri 1,50, il quale congiungendosi all'argine da cui era attorniata, racchiudeva il terriccio marnoso in una scorza artificiale eseguita per opera dell'uomo in tempi remoti: che da due lati almeno, quelli cioè di levante e ponente, ester-

[1] Così s'avrà un qualche saggio della configurazione interna ed esterna dei nostri cumuli. Quattro ne ha pubblicati il Prof. Coppi nella *Monografia ed Iconografia della Terramara di Gorzano*, Part. I, Tav. I, II, e Part. II, Tav. XXXV, e XXXVI: altri ne darà il Boni di quella del Montale, ed altri spero dare io pure di quella di Casinalbo. Il tipo dello spaccato e la planimetria della Terramara è stato esposto nell'autunno scorso alla *Mostra Geografica Internazionale* di Venezia unitamente alla *Carta Archeologica del Modenese*.

[2] La cava presentemente in attività è di fronte alla Parrocchiale (Vedi C nella Planimetria). Di quel vasto cumulo non resta più che l'area occupata dalla chiesa e fabbricati dipendenti che diconsi destinati a scomparire, ed in allora (lo spero) di questo miserabile avanzo ne sarà fatto lo scasso coi metodi scientifici. Il sig. Bonacini cava un piccolo strato nel punto segnato R (Vedi tipo) che andrebbe a raggiungere il fondo della fossa F. Strato di marna che nel trovarsi quasi al fondo della fossa esterna, dimostra che quando fu scolmato il cumulo per coprirlo con terra vegetale dei campi limitrofi, fu gettata la parte soprabbondante in quella fossa opportunissima per riceverla e per coprirla con facilità.

Digitized by Google

namente all'argine eravi una larga fossa [1] che sarebbe più bassa del piano interno su cui si adagia la Terramara metri 3,50, e che naturalmente chiamando a sè le acque serviva a mantenerlo asciutto.

Il piano H. I. sul quale poggia il cumulo marnoso è di un terreno giallognolo comune ai campi limitrofi e sopra di esso elevasi l'argine A. C. B.; alto dal piano interno metri 2,50 e dal piano del fondo della fossa esterna F. metri 6, con due scarpate di rinforzo D. E., come può osservarsi nel citato tipo.

La scarpa interna dell'argine è in pendenza minore dell'esterna, ed al suo piede evvi altra fossa G. L. larga metri 1,50 circa e che tutta approfondasi nel sottosuolo del cumulo per metri 2 a foggia di fognatura (Vedi tipo nella tavola I.ª), e sembrerebbe eseguita per raccogliere le acque piovane che cadevano sulla parte interna, allo scopo di mantenere asciutto tanto il cumulo quanto l'area destinata ad accoglierlo. [2]

Fatti tutti che concorrono a dimostrare che il popolo accumulatore delle Terremare modenesi era giunto ad un certo grado di coltura, e che se desse furono abitazioni di un popolo primitivo e preistorico lo furono terrestri e non lacustri, [3] come ho già detto, e come scrisse l'illustre Naturalista prof. Pellegrino Strobel nel suo lavoro « Intorno all'origine delle

[1] Il Fattore del sig. Francesco Bonacini mi ha narrato che circa tre anni or sono trovò presso quella fossa un foro del diametro di cent. 30 e profondo due metri ricolmo di ciottoletti sferoidali di diverse dimensioni, eguali e simili a quelli che comunemente trovansi fra il terriccio marnoso di tutti indistintamente i nostri cumuli, specie di ciottoletti a cui sarà stata probabilmente alligata qualche superstizione che ne giustifica la presenza.

[2] Lavori tutti eseguiti colle buone regole dell'arte e che mostrano negli esecutori una coltura ben superiore a quella che possono avere popoli primitivi. C'è invero da restare maravigliati dei lavori eseguiti con tanta intelligenza e perspicacia da un popolo semibarbaro mentre in oggi non saprebbesi fare di meglio.

[3] Il che è manifesto anche per la mancanza assoluta nei cumuli modenesi di tutti i principali elementi costitutivi dei depositi lacustri. Avvertasi ancora che a Casinalbo non si trova acqua nello scavo dei pozzi comuni che alla profondità di metri 30 dal piano attuale di campagna.

Digitized by Google

Terremare » parlando di tutte le emiliane.[1] Ma quello che oggigiorno toglie ogni dubbio in proposito è la situazione dei cumuli marnosi modenesi posti in buon numero sulle cime dei colli o sopra strati di ghiaie diluviane; e per questo di Casinalbo, nell' altipiano delle colline, parimenti lo addimostra la naturale ondulazione del terreno, il quale con manifeste e ben sentite pendenze presentasi a foggia di due dossi divisi da burroncelli P. Q.[2] che ne raccoglievano le acque di scolo; ed è sul culmine di questi dossi che abbiamo la Terramara in uno, ed il cimitero nell' altro. Siccome poi non può ammettersi lacustre il Sepolcreto, altrettanto deve accettarsi per la Terramara essendo il piano di loro appoggio pressochè allo stesso livello, come risulta dal citato tipo.

Il sepolcreto pertanto fu scoperto nel campicello segnato S. a metri 200 a Sud-Ovest della Terramara (Vedi tipo citato), in un podere del sullodato signor Francesco Bonacini nel fare delle buche per piantarvi degli olmi.[3]

Alla profondità di circa 80 centimetri dal piano odierno di campagna stavano i Cinerari messi a due piani uno sull' altro disposti in modo che non di rado il superiore col peso del terreno era penetrato col fondo nell' inferiore: essi erano deposti in piena terra senza suppellettile funebre e traccia di rogo,[4] co-

[1] L' ill. prof. Pellegrino Strobel — *Intorno all' origine delle Terremare* — pag. 4, scrive: « Deduco da tutto ciò che i materiali delle Terremare si sono accumulati all' asciutto ecc. » Dall' estratto dell' Archivio dell' Antropologia e la Etnologia. Vol. IV, fasc. 3 e 4.

[2] Burroncelli ora canali detti di Corlo e di Formigine.

[3] Della scoperta diedero notizie: Il cav. Carlo Boni nel giornale — *Il Cittadino* del 2 aprile 1880, il Coppi nel *Panaro* del 6 aprile, il Crespellani nelle *Notizie degli scavi d' antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei* (aprile) ed il cav. prof. Luigi Pigorini nel lavoro — *Antico sepolcreto di Bovolone* — 1880, ove mette in luce i rapporti del sepolcreto di Casinalbo con quello di Bovolone e congeneri.

[4] La mancanza assoluta di suppellettile funebre dimostra quanto sia in molti casi necessario estendere le indagini per una data sfera attorno al soggetto degli studi, poichè nel caso attuale se non fosse la Terramara che dimostra l' età del sepolcreto, non essendovi nelle tombe oggetti in pietra nè in metalli, a che epoca dovevansi riferire?

Digitized by Google

perti alla bocca qualche rara volta da un sasso piatto [1] dei nostri torrentelli e per lo più da ciotole capovolte. Sono fabbricati a mano, d'un impasto grossolano con granelli di calcare i rozzi; e di un impasto omogeneo i fini; cotti a fuoco libero, senza vernice, e presentano anse, ornamentazioni e forme analoghe a quelle che osservansi nella miriade di frammenti di stoviglie che raccolgonsi in tutte indistintamente le nostre Terremare; colla particolarità ancora che la ceramica di codesta Necropoli può dividersi nelle due classi fina e rozza, e che le ciotole appartengono in via ordinaria alla classe fina, come osservasi appunto nelle stoviglie delle Terremare.

Le tombe sono semplicissime componendosi di un Cinerario od Ossuario accompagnato comunemente da una o due ciotole al più, e quando volevasi collocare due combusti in piccolo spazio, o quando l'Ossuario non bastava a contenere le ossa calcinate del defunto, mettevasi nella bocca dell'Ossuario altro vasetto colle ossa calcinate, e quest'ultimo coprivasi colla ciotola capovolta. [2]

Dalle limitate investigazioni eseguite all'epoca della scoperta, sembra che l'area occupata dal Sepolcreto abbia metri 50 di lunghezza e 30 almeno di larghezza, e lo scasso d'un metro in quadratura eseguito dal proprietario ha dato circa una trentina di vasi, il che fa conoscere sterminato il loro numero sepolto in quel terreno. È a deplorarsi che non siasi continuato lo scavo; ma quello che non si è fatto speriamo si faccia atteso le specialità e l'importanza della scoperta che si fa sempre maggiore pel ritrovamento delle altre due Necropoli, cioè di quella di Crespellano presso la Terramara di Pragatto, [3] e di

[1] Questo sasso piatto tiene luogo della ciotola capovolta che in quella vece vedevasi al fianco dell'ossuario come vaso accessorio. È poi molto probabile che a Casinalbo le tombe avessero il sasso oblungo indicativo, essendosene raccolti parecchi nello strato di terra coltiva.

[2] In questo sepolcreto abbiamo un saggio della parsimonia che volevasi fare nell'occupare terreno pel cimitero, poichè non solo gli ossuari sono a due letti l'uno sull'altro, ma spesso troviamo un cinerario entro l'altro, come può osservarsi in parecchi dei raccolti.

[3] Gozzadini — *Il Sepolcreto di Crespellano* — 1881. — Zannoni — *Scoperta d'una Terramara nel bolognese* — 1881.

Digitized by Google

quella della Golfiera presso quella di Redù.[1] — Come amante del vero e della piena luce non cesserò mai d'inculcare ai ricercatori che frughino nei terreni adiacenti ai cumuli, perchè ho la convinzione che in essi si nascondano molti dati preziosi che possono gettare gran luce sulla natura e sull'antichità delle Terremare, che, malgrado a quanto si è detto sino ad oggi, sono tuttavia un'incognita.

Alle Terremare modenesi fa seguito la bolognese di Pragatto scoperta dall'Illmo ing. cav. Antonio Zannoni. Essa trovasi in posizione alta ed asciutta nell'altipiano di deliziosissimi colli nella Parrocchia di Pragatto, Comune di Crespellano, Provincia di Bologna a chilometri 12 circa dal confine modenese e lungo la strada antica Claudia che costeggiava le colline. Il cumulo elevavasi dal piano di campagna a foggia di collinetta, ed anche in oggi, sebbene sia stato ribassato, presenta un rialzo di metri 200 di lunghezza e di metri 100 di larghezza, per 2 metri circa di spessore. I materiali che la costituiscono sono identici in tutto a quelli delle modenesi, cioè: terra fertilizzante mista ad innumerevoli frammenti di stoviglie di due ben distinte classi, ossa di bruti, corna di cervi, ecc. e questo cumulo ha pure a metri 300 ad oriente il cimitero di combusti ed a nord-est estesi ruderi d'epoca romana. Sono certo che il cav. Zannoni farà tutto il possibile per ottenere che lo scasso sia eseguito sotto la sua direzione, e che lo splendidissimo Museo Civico di Bologna si arricchisca di una Collezione che gli è in qualche modo necessaria.

[1] La notizia che diedi nel nostro giornale — *Il Panaro* — del 27 novembre scorso della scoperta d'una Necropoli o cimitero di combusti presso la Terramara di Redù o Salimbeni, offerse occasione all'ill. prof. cav. Luigi Pigorini col riprodurla nel Bullettino di Paletnologia italiana, anno VII, fasc. 9, 10, 11 del 1881 ad alcune critiche sui lavori relativi alle Terremare da me pubblicati. Non occorre che io risponda perchè la verità si fa strada da sè, e le polemiche nulla giovano, anzi per lo più sono dannose: e ogni giorno che passa aumentansi i fatti favorevoli alle ipotesi da me propugnate.

Digitized by Google

Digitized by Google

OSSUARI DI CASINALBO

La maggior parte dei vasi estratti dagli scavi è andata in frantumi, malgrado l'attenzione e la diligenza usata per levarli dal terreno. I discretamente conservati sono circa una ventina dei quali ho fatto figurare nella Tavola II.ª quelli che erano in migliori condizioni. [1]

Il numero 1 presenta un Ossuario a due anse che ha nella stessa linea tre bitorzoli o tubercoli per parte, labbro sporgente e fondo piatto.

Altezza totale centimetri 27.

Comunissimi sono nelle Terremare i frammenti con ornati a bitorzoli. Vedi Crespellani, *Marne modenesi* ecc. N.ⁱ 93, 102, 111.

Il N.° 2 s'accosta nella sagoma alle forme dei Cinerari comuni di Savignano, Bazzano, ecc.: è disadorno ed ha una sol'ansa. Non avendo forse un'ampiezza bastante a contenere le ossa calcinate del defunto, sembra siasi supplito mettendo i resti delle ossa calcinate in piccolo vaso doliare ed introducendolo per oltre la metà entro il vero ossuario. [2]

[1] Le stoviglie sono così guaste dal tempo e dall'umidità patita colle infiltrazioni delle acque piovane che al contatto dell'aria vanno in frantumi. Le poche uscite dallo scavo in discreto stato di conservazione sono state acquistate dal nostro Museo civico.

[2] Non sono stati, per ora, levati dal Sepolcreto sufficienti ossuari per determinare con certezza se siano le ossa di due diversi cadaveri cremati,

Digitized by Google

Altezza totale dei due Cinerari centimetri 30.

Il vasetto doliare ha centimetri 16 d' altezza, 13 di diametro alla bocca e 10 di diametro nel fondo.

Il N.° 3 Ossuario a forma conica colla base in alto, con una sol' ansa ed affatto disadorno.

Altezza totale centimetri 16.

Frammenti di pareti di vasi disadorni a forma conica ed anse come in questo e nei numeri 4, 5, 10, sono comunissimi nelle nostre Terremare.

Il N.° 4 Ossuario a due anse, di forma doliare, ornato da tre solcature che s' aggirano attorno presso all' orlo.

Altezza totale centimetri 18.

Frammenti nelle Terremare. Crespellani ai numeri 77, 92.

Il N.° 5 Ossuario ad un solo manico molto piatto e sporgente, e nella stessa linea tre sporgenze semilunate, come ai N.ⁱ 65, 87, delle citate tavole Crespellani, e che sono comunissime in tutte le Terremare.

Altezza totale centimetri 17.

Il N.° 6 Ossuario di forma doliare, che in luogo di manico ha le orecchiette perforate verticalmente per appenderlo.

Altezza totale centimetri 18.

Orecchiette comuni nei frammenti di stoviglie delle Terremare.

ed ove lo fossero, come inclino a credere, avrebbesi altra prova della cultura del popolo autore del Sepolcreto, mostrandoci la soluzione di uno dei problemi che oggi occupa la mente degli Economisti impensieriti dalle proporzioni gigantesche che prendono i cimiteri odierni.

Digitized by Google

Il N.° 7 Ossuario ad una sola ansa orizzontale.

Altezza totale centimetri 20.

Ansa comunissima nei frammenti di stoviglie delle Terremare. Crespellani N.ⁱ 64, 68, 69, 70.

Il N.° 8 Ossuario senza anse ornato da quattro grossi bitorzoli o tubercoli a metà ventre, e simmetricamente disposti.

Altezza totale centimetri 19.

I tubercoli grossi sono comuni nelle Terremare.

Il N.° 9 Ossuario, a due anse, disadorno.

Altezza totale centimetri 20.

Il N.° 10 Ossuario ad una sola ansa ornato presso all' orlo di tre gruppetti di cordoni sporgenti, e con cordone in rilievo che serve di rinforzo al manico.

Ha forma doliare ed è alto centimetri 24.

Altro simile colla differenza che nel gruppo dei tre cordoni a rilievo di fronte al manico, quello di mezzo ha una protuberanza a punta.

Dei frammenti ornati nella parete del vaso come in questo Cinerario, e delle anse simili coi cordoni di rinforzo ve ne sono moltissimi in tutte le Terremare. Crespellani N.ⁱ 36, 60, 79.

Il N.° 11 rappresenta l' Ossuario di maggior importanza estratto per ora dagli scavi, sia per l' ornamentazione, sia per essere chiuso alla bocca da una ciotola ornata nella parete e nel manico da borchie di bronzo. Essa ha molta analogia nella forma, nell' impasto, colore, ansa e fondo coi frammenti delle innumerevoli ciotole che trovansi nelle terremare; e lo stesso genere d' ornamentazione non è affatto estraneo alle medesime avendone offerto un esemplare quella di Redù; e per essere in tutte comunissimi i cocci che presentano impressioni

Digitized by Google

che potrebbero derivare da borchie cadute o semplicemente fatte per imitare, in via economica, siffatto genere d' ornamentazione. [1]

L' Ossuario ha la forma doliare, un' ansa sola, ed è adorno di solcature a semicerchi concentrici. Conteneva unicamente ossa umane calcinate.

La ciotola era penetrata nel Cinerario sino a metà ventre, e nella parte tondeggiante che sporgeva fuori dall' orlo dell' Ossuario vi sono le borchie di bronzo, come nel manico largo, striato e saliente.

L' altezza totale dell' Ossuario compresa la ciotola è di centimetri 24.

Altro frammento con siffatta ornamentazione ma senza le impressioni concave si è pur raccolto fra i cocci di vasi.

Il N.° 12 presenta un frammento di ciotola con sporgenza verticale dalla quale parte un cordone che termina con un' impressione concava che sembra fatta col pollice della mano.

Il N.° 13 altro frammento di ciotola con ansa saliente, come quelle delle Terremare. Crespellani N.[1] 58, 59.

Il N.° 14 parimenti frammento di ciotola coll' ansa canaliculata, come nelle Terremare. Crespellani N.[1] 28, 29.

[1] Per l' ornamentazione a borchie di bronzo vedi quanto ho scritto nella Memoria — *Di alcuni oggetti delle Terremare modenesi* — inserita nell' Annuario dei Naturalisti di Modena, Anno XV, fasc. IV, 1881. E mi pare che questa tomba confermi quella mia ipotesi vedendosi la ciotola ornata di borchie di bronzo unita ad Ossuario colle impressioni che le imitano.

Digitized by Google

Stoviglie tutte che trovano riscontro in quelle dei Sepolcreti di Bovolone, Crespellano, Monte-Lonato e Pietole, e nei frammenti copiosissimi di cui abbondano tutte le Terremare modenesi.

Digitized by Google

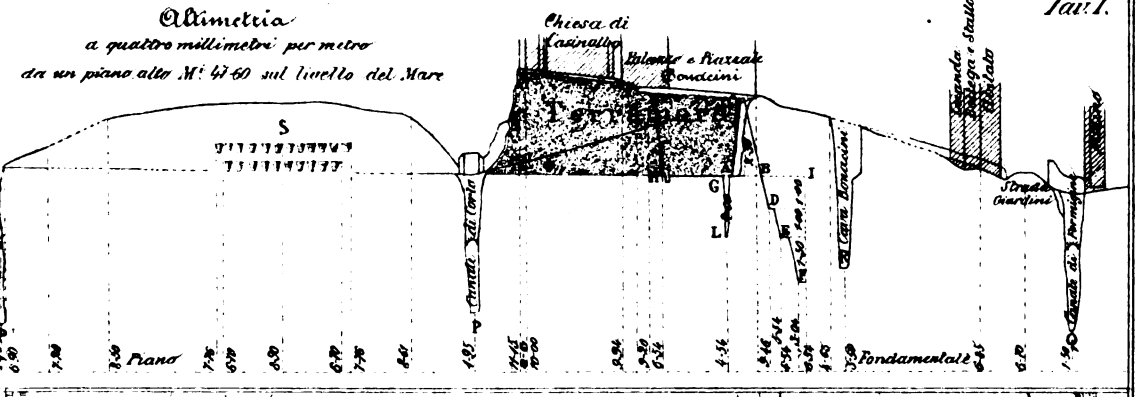
Digitized by Google

Tav. I.

Altimetria

a quattro millimetri per metro

da un piano alto M.i 41·60 sul livello del Mare

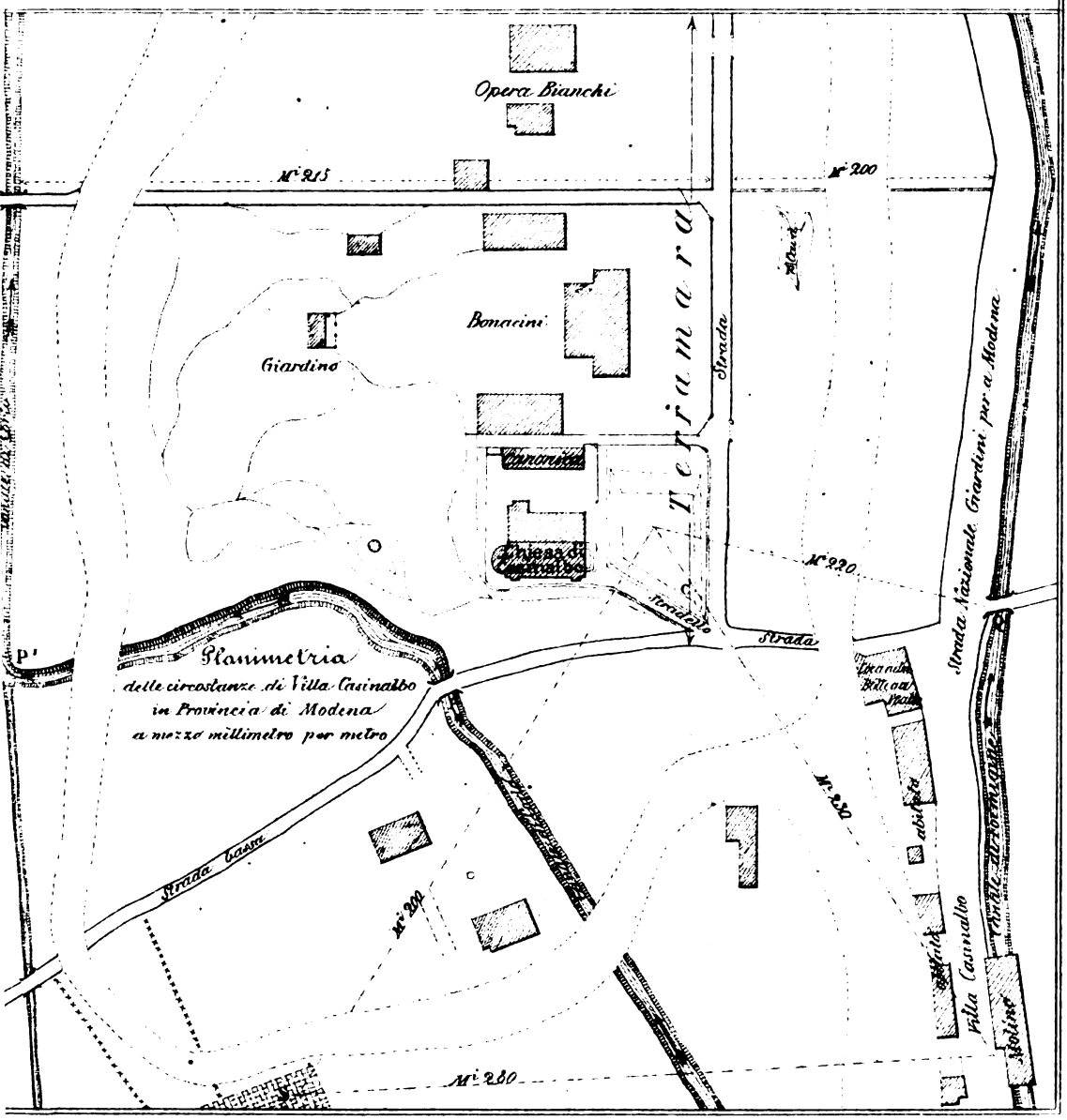


Planimetria

delle circostanze di Villa Casinalbo

in Provincia di Modena

a mezzo millimetro per metro



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DAMIGELLA TRIVULZIO TORELLI

CONTESSA DI MONTECHIARUGOLO

I.

« Veggo Ippolita Sforza, e la notrita
Damigella Trivulzio al sacro speco. » [1]

In questi versi l'Ariosto accennava a due fra le più spettabili donne de' giorni suoi; la seconda delle quali facciamo argomento delle nostre parole, perchè attinente alla storia di Parma, avendo ella per alquanti anni signoreggiato uno de' più cospicui feudi del nostro territorio. [2] È lodata dal poeta come nutrita « al sacro speco », perchè allevata, a così dir, dalle Muse ne' lor sacri recessi dedicati alla meditazione e allo studio. [3] Nè alle lodi dell'epico Cantor ferrarese lasciarono di far eco altri contemporanei; fra cui il parmigiano Jacopo Caviceo,

[1] Dall'Orlando furioso, C. XLVI, St. 4.

[2] Appunto dalle carte feudali, che si conservano nell'Archivio di Stato, abbiamo attinto il più delle notizie, che spargono nuova luce sulla vita della Trivulzio.

[3] Il « sacro speco » è la stessa cosa che « l'antro Pierio » di Orazio (od. IV del lib. III, v. 40) e di Giovenale (sat. VII, 59-60): quell'antro cioè del monte Pierio in Tessaglia, ove i poeti immaginarono essere nate le Muse. Catullo nel carme per le nozze di Giulia e di Manlio ricorda gli *Aonios specus — Nympha quos super irrigat — frigerans Aganippe.* Lo stesso Orazio (lib. III, od. XIX), ispirato da Bacco a cantar le lodi d'Augusto, esclama: *quos agor in specus?* E il Petrarca rammemora « la spelunca — Là dove Apollo diventò profeta. »

Digitized by Google

proemiando al famoso suo Romanzo « il Peregrino », segnalava il valore di lei tanto nelle greche lettere quanto nelle latine. [1]

Damigella, che altri chiamarono Domitilla, [2] Trivulzio sorti in Milano i natali circa il 1483. Le furono genitori il senatore Giovanni ed Angiola Martinengo bresciana, i quali, scorgendo ne' primissimi anni della figliuola i lampi di un ingegno non ordinario, fecerla a pena settenne istruire nelle lettere, ch'essi avevano in grande amore. La fanciulla apprese volonterosa, e con profitto non comune, i primi rudimenti grammaticali si nella patria lingua come nella latina, e a 12 anni cominciava già a recitare qualche propria composizione, e a fare volgarizzamenti dal latino davanti a personaggi gravissimi che usavano alla sua casa: ambasciatori, vescovi, oratori sacri, i quali ne rimanevano ammirati. Nè restrinse il suo studio al sermone del Lazio: applicò anche al greco, tanto da saper leggerlo correttamente e da prendere l'avviamento alla giusta interpretazion degli autori. Fin d'allora ella scriveva lettere famigliari, che facean fede di una mente perspicace e coltissima per l'età sua. In quella stessa età dava saggi di prodigiosa memoria; chè talvolta, udita una predica, tornata a casa la ripetea quasi a verbo: spesso poi in un sol giorno, dopo letti innumerevoli versi, recitavali a mente l'un dopo l'altro al precettore. Ma ciò che parve in lei più maraviglioso fu la modestia, e la docilità verso i genitori; la quale era tanta, che in certo modo compiacevasi delle correzioni che le venisser da loro. Nella religiosità finalmente recavasi a vanto il farsi imitatrice dell'omonima ava materna, vedova di Agostino Martinengo; e fra le quotidiane pratiche di pietà avea quella di recitare insieme colla madre le ore canoniche *romano more*. Tale è il ritratto, spoglio delle esagerazioni e degli ornamenti rettorici, che di questa fanciulla

[1] Fra i nostri Scrittori, che trattarono di questa cel. donna è specialmente da ricordare il dottor Giuseppe Bonvicini giureconsulto collegiato; il quale, un secolo fa, publicava un libretto col titolo di: Saggio intorno la vita di Damigella Trivulzi nobile milanese; Parma, nella stamperia Monti, 1780, in 8.°

[2] Argelati, nella *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, T. II, col. 1515.

Digitized by Google

ci lasciò il buon frate agostiniano Filippo da Bergamo; il quale coll'elogio di lei chiudeva il libro *de claris mulieribus* edito nel 1497, quando Damigella compiva, od era prossima a compiere, il terzo lustro di vita. [1]

Per sì rari pregi, cui rendeva ancor più amabili e cari la bellezza della persona, s'accese di lei, e non indugiò a domandarne la mano, un prode cavaliere di Parma, Francesco di quondam Marsilio Torelli, che, militando ai servigi di Francia, era ben voluto dal consanguineo della giovinetta Gian Giacomo Trivulzio soprannominato il Magno. Non più tardi del 1499, allorchè il celebre maresciallo entrava vittorioso nella capitale lombarda a capo di un esercito di Luigi XII, Damigella, auspice quel suo parente, s'impalmò al Torelli, e nel luglio del 1500 il fece lieto di prole (probabilmente della figlia indicata nelle tavole del Litta col nome di Paola), che fu levata al sacro fonte per procura da Margherita di Tristano Sforza moglie a Galeazzo Pallavicini Governatore di Parma. [2]

Le nozze colla Trivulzio agevolarono a Francesco Torelli l'adempimento d'uno de' suoi più ardenti desiderii, quello di possedere l'avito feudo di Montechiarugolo, già eretto in Contea e confiscato poc'anzi al fratel suo Cristoforo. Potè infatti nel 1504 ottenere dalla Corona di Francia un ordine ai Maestri delle entrate ducali straordinarie di Milano affinchè disponessero per la vendita da farsi a lui di Montechiarugolo; la quale ebbe realmente effetto entro l'anno, e fu convalidata dal Re. [3] Da

[1] Il Betussi, dando luogo a Damigella nel suo libro « Delle donne illustri » (Firenze, Giunti, 1596, p. 398 e segg.) tradusse in gran parte il racconto del frate bergamasco, non senza introdurvi altre esagerazioni. Ma non basta; ei si diede a conoscere mal informato del suo soggetto, dicendo, infra l'altre: « Non trovo che (Damigella) avesse marito; ma visse, sempre piena di sapienza, conservando la pura virginità sua! »

[2] Pezzana, Storia di Parma, T. V, pag. 424.

[3] Nel novero dei documenti prodotti circa vent'anni appresso dai Torelli per far riconoscere i loro diritti feudali, vediam citate *litteras Regias, in forma mandati factas, pro venditione fienda de Castris Montisclericali..... et aliis per dños Magistros Intratarum Extraordinariarum Mediolani illustri D. Comiti Francisco Taurello, ac Capitula et interinationes praedictarum litterarum et capitulorum datas Mediolani 1504: Item ven-*

Digitized by Google

quel tempo innanzi Damigella fece sua stabil sede il castello di Montechiarugolo, ove diede alla luce nel 1506 una bimba, che chiamossi Orsina,[1] e nel 1510 o 11 un maschio, sperato mantenitore della famiglia, al quale fu imposto il nome di Paolo.[2] Nel 1512, quando la sorte dell'armi cessò di arridere alla Francia, il Torelli seguì le bandiere di Luigi XII; e, durante la sua assenza, le cure del feudo rimasero affidate alla saviezza della moglie: abbiamo infatti una disposizione da lei soscritta in data del 22 maggio, dimostrativa com'ella esercitasse nella giurisdizione di Montechiarugolo un'autorità, che sarebbe stata di esclusiva competenza del feudatario.[3] Nè, mentr'ella con viril senno dirigeva gli affari della Contea, trascurò menomamente la educazione della prole.[4] Paola, una delle figlie che meglio profittò alla scuola materna, fu nel 1517 chiesta in isposa da Giampietro di Barbiano conte di Belgioioso. E forse non ad altro fine che per

ditionem factam de praedictis castris ut supra per praedictos Magistros ut supra Comiti Francisco, cum litteris Regiis convalidantibus dictam venditionem datis de anno suprascripto. Meno esattamente parlò di questa vendita il Litta nell'albero Torelliano, tav. VIII.

[1] L'Atto della sua nascita si raccoglie da un rogito di Sigismondo Anguissoli reggiano de' 26 novembre 1522, ov'ella è detta *maior annis sexdecim, minor tamen vigintiquinque.*

[2] In un rogito de' 13 aprile 1523 è detto *minor annis quatuordecim, maior tamen tredecim;* ed in altro del 1526 29 agosto *maior annis quindecim.*

[3] L'Atto, di cui si tratta, è il seguente:

« M.D.XII. a dì XXII mazo. — Se dà licentia a Bernardin Mar« tino. . . . . et fratelli de poter vendere a Pelegrin di Alimani stara « doe, tavole quatro in tutto de terra, posite in villa de Montepelato, « in el casamento de quelli Martini, per pretio de libre 15 de Imperiali, « cum questo che epso compratore sia obligato a pagar et fare tutte le « gravezze reali et personali et mixte, toccaranno ogni anno a la dicta « terra.

« Damisella T. m. propria. »

[4] Quanto alle due figlie, v'ha luogo a credere che Damigella ne affidasse per qualche tempo l'educazione alle Suore di S. Maria del popolo in Reggio. In fatti un rogito di Sigismondo Anguissoli de' 14 ottobre 1524 ci manifesta come la Contessa facesse in quel dì pagare alle suddette Suore lire settecento imperiali a conto del debito ch'ella contrasse già *cum ipsis Monialibus pro dotibus et eleemosynis filiarum suarum.*

Digitized by Google

le trattative di questo parentado Damigella ebbe a recarsi temporaneamente a Milano; ove, conversando coi più saputi di quella città, confermò la bella fama, che correa da per tutto della sua letteraria coltura. Uno de' suoi ammiratori, Nicolò Pacediano, scrisse in quell'occasione un magnifico elogio di lei, segnalando infra l'altre sue doti anche la eccellenza nel canto. [1] Quando poi furon conchiuse le nozze di Paola, v'ebbe un altro non volgar letterato, che dettò una latina Orazione epitalamica, nella quale alle lodi della sposa venne acconciamente intessendo quelle della madre, non dubitando di collocarla fra le singolari matrone di quel secolo e de' precedenti. [2]

Ma le domestiche gioie di Damigella doveano presto convertirsi in lutto per la morte del suo benamato consorte seguita a' 6 settembre del 1518. In virtù delle tavole testamentarie di Francesco Torelli la vedova Signora divenne usufruttuaria del feudo e tutrice del figlio Paolo, che toccava a pena l'ottavo anno di età. Postasi a mandar ad eseguimento le disposizioni del defunto, piacquesi di cominciare da una che facesse mostra al mondo della pietà sua e del marito. Francesco Torelli aveva edificato presso Montechiarugolo un convento ed una chiesa

[1] V. Tiraboschi, St. della lett. ital., VI, pag. 878.

[2] Di questa Orazione non m'è venuto alle mani che un frammento ms., ove leggesi: *Damisella [sponsae nostrae parens] Trivultio genere nata ingens pondus ipso quoque nomine virtutum et honestatis secum trahit. Quas omnino satius duco cuiusque opinioni vel potius scientiae relinquere, quam onus attrectare, cui vires meas impares esse cognoscam, et quidquid in eo genere coner dicere, culpa deterere ingenii. Etenim quae ingenii ubertas, quae facundia linguae satis digne virtutes percensuerit, quas in Damisella iam coniugali iure Taurella natura instituit, usus formavit, studium et doctrina perfecit? Cui quidem, si ingenium, si scientiam, si constantiam morum, si virtutum decus spectes, quam aetate hac praeferas haud facile invenias. Itaque inter singulares matronas reponendam censeo, quas natura non modo saeculis nostris, sed aevo quoque priori et melioribus annis tulit.*

In una lista, che porta la data del 4 gennaio 1518, soscritta da Gianfrancesco Cadamosto, son notati parecchi articoli, compri a Mantova in occasione di quelle nozze dal conte Francesco Torelli « di commission di Madonna Contessa Damisella sua consorte, » e fra gli altri libbre 174 di confetti di più sorte, che a soldi 9 la libbra importarono una spesa di lire 78 e soldi 6.

Digitized by Google

dedicata a S. Nicolò da Tolentino, destinando quello e questa ad una Congregazione di Religiosi che quivi abitassero, vi celebrassero i divini Uffizi ed operassero il bene spirituale dei paesani. Ora Damigella supplicò a Leon X che chiamati fossero ad abitar quel Convento i Minori dell'Osservanza; il che le fu conceduto per Breve de' 27 agosto 1519. I frati vi andarono; ma, non essendo il convento ancor al tutto compiuto e trovandovisi essi a disagio, lo abbandonarono poco stante, per non tornarvi se non quando la feudataria avesse a lor procacciate le necessarie commodità, siccome fece dappoi. [1] Del resto, s'ella in que' primordii del suo reggimento feudale non potè far da vantaggio, ne furono in colpa i tempi che parevano volger sinistri per lei, talmente che a breve andare sentì il bisogno di un appoggio, e lo trovò in un personaggio che molti beni possedeva in Montechiarugolo, voglio dire in Bonifazio Aldighieri, appartenente ad una delle più nobili e ragguardevoli case di Parma. [2] Costui, ricevuti fin dalla prima età gli ordini sacri minori al solo fine di lucrare benefizii ecclesiastici, vestiva abito prelatizio, ma di Prelato avea la veste non la vocazione. Uomo di spiriti affatto secolareschi, tutti i suoi pensieri tenea rivolti a far suo il feudo di Soragna per un preteso diritto di successione, a puntellar il quale si trovò obbligata anche la nostra Contessa, come siam per vedere.

[1] Veggansi le Memorie istoriche delle Chiese e dei Conventi dei frati Minori ecc. raccolte dal p. Flaminio da Parma, e qui stampate dagli eredi Monti nel 1760, T. II a pag. 137 e segg.

La fabbrica del Convento fu continuata e compiuta alcuni anni appresso; e da una lista di spese occorse per quella rileviamo che tra il giugno e il settembre del 1523 vi lavorava il valente architetto parmigiano Bernardino (Zaccagni) da Torchiara insieme col figlio suo Gianfrancesco.

[2] Tra i vanti di detta casa non vuolsi taciuto quello attribuitogli da Domenico di Bandino d'Arezzo, scrittore del XIV secolo, che nel suo *Fons memorabilium Universi* direbbe uscita dagli Aldighieri di Parma la illustre fanciulla, dalla quale, accoppiata in matrimonio a Cacciaguida, rampollarono gli avi di Dante. Veggasi il Pezzana, nella Continuazione della Storia di P., T. I, pag. 107 in nota.

Digitized by Google

II.

Diofebo, ultimo dei Lupi marchesi di Soragna, chiamato aveva per testamento erede di quella signoria il giovinetto pronipote Gianpaolo Meli da Cremona; il cui padre Giovanbattista, morto a pena il testatore, entrò a nome del figlio in possessione della terra. Ma le disposizioni testamentarie del Lupi in ordine a quel feudo non essendo parse valide a Leon X, il Governo Pontificio rimosse da Soragna i Meli, nè a questi fu dato di riavere il feudo se non dopo alcuni anni; durante il qual tempo insorsero ad allegar pretese sopra Soragna altri attinenti di Diofebo, e più degli altri il memorato Bonifazio Aldighieri, siccome quegli che da maschil ceppo discendeva più prossimo ai Lupi. Calò di que' giorni in Italia con poderoso esercito Francesco I di Francia per ricuperare il Ducato di Milano; e, rotti a Melegnano gli Svizzeri capitanati dal famoso Cardinale di Sion Matteo Scheiner, s' impadronì del milanese, indi di Piacenza e di Parma. Essendosi i Meli chiariti aderenti a Francia, l' Aldighieri fece opera di amicarsi lo Scheiner, e col mezzo di quel Porporato devoto all' Imperatore ottenne da Massimiliano I Diploma d' investitura del contrastato feudo. Il Cardinale mise Bonifazio in grazia di Cesare, tanto che questi nella guerra intrapresa l' anno 1516 elesse l' Aldighieri a suo Commissario generale in Parma per rivendicare all' Impero questa città e le prossime terre del milanese occupate dalle armi di Francia. [1]

[1] *Maximilianus divina favente clementia E*[lectus] *Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniae Hungariae Dalmatiae Croatiae etc. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Brabantiae etc., Comes Palatinus etc. — Attentis singulari fide et affectu, quem ad Nos et Sacrum Romanum Imperium continue gerit Noster et Imperii Sacri fidelis dilectus Bonifacius Aldigerius, fidelibusque obsequiis, quae Nobis impigre hactenus praestitit, Nobis fiduciam praebent ut non minora Nobis de eo polliceri debeamus in hac expeditione Italica, praecipue in Districtu Parmensi, in quo plurimum valet auctoritate et gratia. Quapropter, ut Nobis eo melius ope-*

Digitized by Google

Morto nel 1519 Massimiliano e succedutogli Carlo V, il pretendente di Soragna si strinse ognor più al Cardinale, e si pose in relazione intima col Segretario di lui, ch'era il milanese dottor Amico Taegio. Questi, che insiem col padrone seguiva in Lamagna la Corte Cesarea, in lettera scritta da Magonza il 25 novembre del 1520 prometteva a Bonifazio una seconda e più ampia Investitura da parte del nuovo Imperatore, della quale effettivamente fu steso Atto formale nel dì ultimo di febbraio del successivo anno [1] in Worms, ove tenevasi la Dieta dell' Im-

ram navare possit, quo magis a Nobis fuerit auctoritate subnixus, deputavimus et creavimus ipsum Aldigerium nostrum et Sacri Imperii Commissarium generalem Civitatis Nostrae Parmae et districtus eiusdem, ac tenore praesentium deputamus et ordinamus, ad recuperandum nomine nostro Caesareo Civitatem Parmae, et quaecumque alia membra Status Mediolani praefatae Civitati adiacentia et circumvicina, ex manibus Gallorum; Dantes eidem Bonifacio Aldigerio potestatem, arbitrium et facultatem amplam dictam Civitatem et loca in fidem nostram recipiendi, et illa regendi et gubernandi usque ad beneplacitum nostrum; ac quibuscumque, qui Gallis adhaesissent (modo resipiscere voluerint et agere quae decent Sacri Imperii fideles et devotos) impunitatem et securitatem tam in personis quam bonis, gratiamque nostram nostro nomine promittendi, et caetera faciendi quae ad officium Commissarii nostri generalis ad similia constituti spectant et pertinent; Requirentes etiam enixeque adhortantes universos et singulos vassallos et inhabitatores, incolas et accolas praefatae Civitatis et locorum ac pertinentiarum eiusdem ut praedicto Bonifacio Aldigerio, veluti Nostro Imperiali Commissario, se submittant, fidem et homagium praestent, et in omnibus, non secus quam Nobis pareant et obediant, in eo facturi voluntatem nostram et optimorum vassallorum et subditorum officium, harum testimonio litterarum, sigilli nostri impressione munitarum. Dat. in Landeck, die vicesimatercia mensis februarii, anno Domini MDXVI, Regnorum nostrorum Romani tricesimo, Hungariae vero vicesimosexto.

Ad mandatum Caesareae Maiestatis proprium
Ja. de Bannissis.

[1] In un Elenco di documenti presentati al Senato di Milano trovo notato *Privilegium seu Investituram Caroli moderni Imperatoris dat. Vormatiae die ultima februarii 1521, in quo legitur Caesarem ipsum investire ill. D. Bonifacium de Marchionatu Soraneae .... in feodum nobile, antiquum etc.* Nelle Fam. cel. ital. del Litta, all'albero dei Meli-Lupi, tav. III, accennasi a questa Investitura sotto la data del primo, anzichè dell'ultimo, giorno di febbraio.

Digitized by Google

pero.[1] Soragna era allora, e rimase ciò nondimeno, in potere dei Meli: nè i Diplomi Imperiali avrebbero avuto valore alcuno, se Carlo V e Leon X non si fossero stretti in lega fra loro e cogli Svizzeri per cacciar d'Italia i francesi, col patto, infra gli altri, che Parma e Piacenza in dominio della Chiesa tornassero. Una tal lega fu conchiusa in maggio del 1521; sullo scorcio di luglio l'esercito de' collegati accampavasi al ponte d'Enza su quel di Parma; e il Card. di Sion, costituito Legato della S. Sede presso l'esercito svizzero ed Oratore supremo di Sua Maestà Cesarea, citati invano i Meli padre e figlio a scagionarsi dall'accusa di prestati soccorsi ai nemici de' confederati, con bando promulgato addì 25 ottobre dal campo di Medole sul mantovano li gridò ribelli tanto della Chiesa, quanto dell'Impero, destinando per espellerli da Soragna a Commissarii speciali Bernardino Maggi e Tommaso Blome. [2]

L'atto del belligero Cardinale diede pensiero non tanto ai Meli, quanto ad altri feudatarii del parmigiano che non eransi ancor dichiarati in favore degli alleati: e più di tutti n'ebbe a temere Damigella Trivulzio vedova di un personaggio che militato avea costantemente per Francesco I, e vincolata in parentela a celebri Capitani che tanto ben meritarono della Corona di Francia. Parma in novembre erasi data spontanea al decimo Leone; e, non ostante la morte di questo Papa, avea vigorosamente respinti i francesi tornati in dicembre per riprenderne la signoria. A Damigella pertanto, esposta al rischio di perdere

[1] In due lettere scritte *ex Wormatia*, l'una il 5 aprile, l'altra il 15 maggio 1521 il Taegio tenea ragguagliato il nostro concittadino anche di curiose particolarità estranee all'affare di Soragna. Nella prima dice, fra l'altre cose: « Si conduce al fine questa Dieta senza conclusione, salvo che *Crateres magnos statuunt et vina coronant.* El Luthero si expectava, et pur ancor sotto salvoconducto non vene, chè in effecto dubita de non essere exhibito in sacrificio a Vulcano. » E nella seconda, tornando sull'argomento del frate eresiarca, riferisce una voce che allora correva, ma che il fatto non confermò: « Martino Luthero è preso in quello de Saxonia da li nemici del Duca di Saxonia, et, se lo hanno mazzato, come si dice, ha scappato el fuoco. »

[2] Questo secondo era uomo di chiesa, e nativo di Munster, *clericus Monasteriensis.*

Digitized by Google

Montechiarugolo, occorreva un uomo atto a proteggerla contro le armi della Lega; e lo trovò, come dissi, nell' Aldighieri, che, prevalendosi delle proprie aderenze, seppe non pur sottrarla dal pericolo, ma conciliare a lei la benevolenza del temuto Cardinale di Sion. Incoraggiata da Bonifazio, ella si rivolse direttamente al Segretario Taegio con officiosa lettera, ove pregavalo a procurarle dalla S. Sede una conferma delle antiche Investiture e di tutte le concessioni fatte dai precedenti Governi ai Torelli; e il Taegio, scrivendo da Roma il 18 aprile 1522 all' Aldighieri, spedivagli un foglio « in resposta a la Sig.ra Damisella, in servitio de la quale (diceva) gli offero tutto el Sedunense: et, per la confirmatione de le sue cose et privilegii, che si mandino ad me le cópie de' vecchi Privilegii, overo la substantia de quello si vole: farò le minute et curarò che sarà expedito; et ad V. S. starà in ciò et maggior cosa ad comandare. » A rimeritar Bonifazio de' buoni uffici, la Signora di Montechiarugolo prese quind' innanzi per lui tutto l' interessamento a farlo padrone di Soragna; e, giacchè i Meli per restar in possessione del Marchesato eran ricorsi alla Corte Imperiale offrendo al Grancancelliere l' offa di 10 mila ducati [1] e a toglierli da Soragna non erano ancor riusciti per manco di mezzi i due Commissarii delegati dal Sedunense, Damigella sovvenne di pecunia l' Aldighieri, tanto che questi potè soldar genti, provvederle d' armi, e trovar loro un buon condottiero in quel Salamoni di Sicilia, che l' anno innanzi avea sì strenuamente difeso Parma contro i francesi. [2] Nè il

[1] Un monsignor M. Sander, che in maggio del 1522 stava per recarsi in Inghilterra al sèguito dell' Imperatore, scrivendo nel dì 26 di detto mese da Calais al Taegio, dichiara di aver avuto notizia dell' offerta dei Meli pochi giorni innanzi in Dunkerque dalla bocca dello stesso Grancancelliero. E soggiunge: *mihi est, crede, cordi negotium; si illud non confitio ex sententia, dolorem mihi adferet non minus quam tibi. Video bene quod cogetur oculari manipulum qui debeat hunc Marchionatum obtinere; et timeo quod praevalebit intrusus, si dederit X. millia scutorum Caesari, ut est oblatum.*

[2] Questo Salamoni, di nome Francesco, è creduto un de' 13 italiani vincitori alla disfida di Barletta, come notai a p. 318 del III volume de' nostri Atti e mem., 1.a serie. Nel vol. VIII della serie medesima, p. 408, dissi della cittadinanza conferitagli pel valore da lui spiegato nella difesa di Parma. Aggiungo ora che i parmigiani, dandosi a Clemente VII, chie-

Digitized by Google

prode siciliano indugiossi a condurre a fine l'impresa, chè a' 15 agosto del 1522 cacciò i Meli da quella terra, della quale addì 24 l'Aldighieri prese personalmente il sospirato possesso.

Sullo scorcio di quello stesso mese giungeva dalle Spagne a Roma il novello Pontefice Adriano VI, [1] per ordine del quale la quistione fra l'Aldighieri ed i Meli venne rimessa alla decisione della Sacra Rota, e durante la trattazion della causa fu dato carico al Governatore di Parma Francesco Guicciardini di porre il feudo sotto sequestro: in conseguenza di che l'illustre magistrato spedì a Bonifazio la intimazione, di cui segue il tenore:

« Franciscus de Guicciardinis Parmae etc. Gubernator Generalis.

« Per tenore della presente comandiamo a voi Messer Bonifacio Aldigherio parmigiano che subito, alla ricevuta di questa, dobbiate consegnare il Castello et Rocca di Soragna a Nome della Santità di N. S. in mano nostra et a nostro nome a Girolamo Camurano exhibitore della presente, mio mandato per tenerla et guardarla a nome di Sua Santità, sotto pena del nostro arbitrio se contrafarete etc.

« Datum Parmae die quarta 7bris 1522.

« Fr. Guicciardinus Gubernator.

« L. S.

« Petrus Castilioneus ».

sero a titolo di particolar grazia che al benemerito lor difensore fosse dato sui proventi delle condannagioni un premio di 5 mila ducati d'oro *ut in ipsa civitate, cuius civilitatem ex singulari eius virtute et ex proprio sanguine adeptus est, commode habitare valeat, et, si opus fuerit, eam alacriori animo tueri ac defendere possit.* Alla quale domanda il Papa annuì, ma limitando la somma a ducati 3 mila. Veggansi i *Capitula, indulta etc. concessa per sanctissimos Rom. Pontifices magnificae Communitati Parmae,* impressi da Angelo Ugoleto, a car. XXVIII.

[1] Curioso è il pronostico, che facesi del nuovo Papa, a detta di quel monsignor Sander ricordato sopra. Il quale scrivea da Londra il 4 giugno 1522 al Taegio: *hic vates sunt, qui ex numero VI nescio quid mali praesagiunt. Sextus Nero, sextus Tarquinius, sextus Alexander; semper sub Sextis Roma devicta fuit.* Nè men curioso è ciò che a' 15 marzo dello stesso anno scriveva da Roma all'Aldighieri il Taegio, manifestando il

Digitized by Google

Un ordine così reciso non iscosse punto l'Aldighieri, che sapeva di avere potenti sostenitori della sua causa in Roma; ove anche Damigella Torelli avea mandato un Agente proprio in persona di certo Ottaviano Del Conte, nobile milanese, che del continuo adopravasi in pro di Bonifazio appo il Taegio e lo stesso Cardinale di Sion. Questi, ad impedire la rimozione dell'Aldighieri da Soragna, inculcò al Pontefice la necessità che il feudo restasse nelle mani d'uomini di provata fede, anzi di Agenti del Governo Pontificio, tra' quali contava di far passare la persona che aveane l'attuale possesso. Dopo di che, ottenutane da Adriano la facoltà, affrettossi di spedire in nome proprio alle podestà civili e militari di Parma e di Piacenza la lettera patente, che qui riferisco:

« Matthaeus titulo sanctae Potentianae
« Presbyter Cardinalis Sedunensis

« Essendo a li giorni passati reducto et recuperato in possanza de li agenti nostri el luocho et Castello di Soragna et cazato da ivi el Cavalère di Meli usurpatore di quello et ribello a la Sedia Apostolica et a la M.tà Cesarea, et così sopra tal luocho di Soragna essendo noi comparsi nanti a la S.tà del N. S., et havendo quella ordinato che detto luocho rimanghi in ditione et possanza di nostri Agenti sin che la causa si termini qua in Roma o altrove de iure; imperò per tenore de la presente pregamo, ricercamo et exortamo li Sig.ri Gubernatori di Parma et Placentia et qualunche Capitaneo, Locotenente o Conductere o ver Commissario di gente de arme et Cesaree, et de omne altro potentato, che vogliano aiutare, favorire et manutenere li agenti nostri in detto luocho di Soragna, et non lassarli molestare nè offendere; anzi, quando in qualche cosa fussero in tale possesso violati li nostri, vogliano et succorrergli

supposto che Carlo V volesse passar tra breve in Ispagna per « parlare con N. S. et instruere Sua Santità de li disegni suoi nanti che lo mandi a Roma; et vorrà dargli qualche norma al vivere papalisticamente et modernamente, non secondo li libri. »

Digitized by Google

et restituirli et scazare omne inimico nostro da detto luocho; et ciò per observantia de la Sedia Apostolica et de la M.tà Cesarea, per interesso de' quali li nostri tengono dicto luocho, offerendo noi ad qualunche porga aiuto a li nostri reciproco favore et auxilio in omne loro occurrentia. Ex Urbe, X septembris MDXXII. »

Nello stesso giorno il Taegio scriveva da Roma a Damigella: « Essendo la disposizione di N. Signore che li nostri remanghino al possesso (di Soragna), è da far omni extremitate per restarvi, o vero reintegrargli: et la Excellentia Vostra si degni, secondo el consueto, non mancare del principiato aiuto; per che ad qualche tempo da Monsignor mio Reverendissimo ne sentirà gratitudine. » [1]

Ricevuta la Patente del Sedunense, il Guicciardini non desistè da' suoi propositi, sostenendo non potersi ritener quale Agente del Governo in Soragna l' Aldighieri, che occupava quella terra non già nell' interesse della Chiesa, ma per conto proprio. Alle rimostranze del Governatore si associavano quelle dei Meli, che aveano anch' essi in Roma i proprii e non meno operosi procuratori; laonde fu presa al Vaticano la determinazione che il possesso di Soragna « fosse deposito in terza mano. Li adversarii volevano (è il Taegio che parla) il Governatore di Parma, et noi quello de Placentia (Goro Gheri); ma, perchè a N. S. era stato dato qualche cattiva impressione del Gubernatore de Placentia, non potemmo prevalere; e Sua Santità concluse mandare uno da qua, qual in nome de la Santità Sua tenga el possesso sin al fine de la causa: et così si expetta che S. S.tà, qual è ammalata, se risolva chi vol mandare. » Il Taegio sperava pur nondimeno che, ove il Cardinale di Sion avesse modo di abboccarsi col Papa, terrebbesi la cosa in sospeso « senza relaxare el possesso; » e si potesse « farla commettere *de jure.* » Se non che, più ancor del Papa, era in quei giorni ammalato il Sedunense, e la sua infermità crebbe a tale che allo spirar di settembre del 1522 ebbe a soccomberne. La

[1] A tergo del foglio sta scritto: « A la man propria fidelmente. *Cito, cito, cito, citissime.* »

Digitized by Google

nostra Damigella ne fu tosto informata dal Taegio. « Hieri (questi le scriveva il 1° d' ottobre) ad hore XX passò de la presente vita messer Bernardino da Como, et a le tre hore de nocte passò Monsignor Revmo Sedunense.[1] La iactura del quale è stata universale (tacio de la S. V. et del Rev.do Dño Bonifacio), et tanto più mi affligе, quanto la conosco essere più calamitosa. Pur, misurando la conditione de' tempi, conviene a l' imperio de la fortuna accomodarsi, et mostrare ne le adversitati animo generoso et imperterrito, et non mancare da canto alcuno, ma più ardentemente opponersi a le adversitati. Se ne le travaglie hora si cedesse, seguirla maggior scorno, che se per viltate si lassassi alcuna impresa: sì che la S. V. si degnarà et perseverare et confortar il Sig.r Bonifacio ad non perdersi, ma con l' honor ponergli el resto. » Negli ultimi giorni di vita del suo padrone il Taegio non avea risparmiato maneggi per frustrare la intenzione che aveva il Papa di mandar al governo di Soragna uno special Delegato; e, se non altro, ottenuto aveva dalla romana Rota un Atto che inibiva al Guicciardini di usare contro Bonifazio, durante la trattazione della causa, mezzi coercitivi. « Io mando (continua il Taegio nella sua lettera a Damigella) la inibizione et citatoria, qual si intimarà al Gubernatore di Parma...., e curarò in prima signatura reportare Brevi a li Gubernatori di Parma et Placentia, al Duca di Milano, et al Marchese di Mantua in favor nostro, et non mancarò di sollecitudine: il caso sta ad star forte et gagliardo in possesso; et farò extrema diligentia in mandar Brevi. » Ma occorrevano di buoni contanti! ed ecco perchè l' amico rivolgevasi di preferenza alla ricca Signora di Montechiarugolo. « La causa (ei prosegue) è commessa a Mercurio.[2] Havemo la Iustitia; non manca altro che denari; et, se 'l Sig.r Bonifazio provede

[1] Correggasi dunque l'Ughelli, che nell'Italia sacra (T. IV, col. 721) dice morto questo Cardinale a' dì 2 di ottobre. Il Ciaconio poi (III, 293), assegnandone il decesso al giorno 2, lascia incerto se ciò avvenisse nell'ottobre, oppur nel dicembre del 1522.

[2] Allude al Mercurio della favola, che gli antichi solean dipingere con una borsa in mano. V. Persio, Sat. VI, vv. 62-63.

Digitized by Google

di mandarne et presto, non mancarà di qua omni favore; ma bisogna comprarlo, poichè havemo perso la guida et il capo. »[1]

È da credere che Damigella corrispondesse dal canto suo alla domanda, che facevasi, di danaro; e, se non si ottennero i Brevi promessi dal Taegio attesochè Papa Adriano tuttavia infermo non segnava, nè dava udienza ad anima viva, potè però ottenersi dal Tribunale della Rota una seconda e più gagliarda ingiunzione al Guicciardini affinchè desistesse da' suoi violenti disegni. La notizia ci è fornita da una lettera scritta il 31 ottobre dal reggiano Galasso Zoboli, ch' era in Roma fra' patrocinatori dell' Aldighieri. Il Zoboli, mandando a Bonifazio il nuovo ordine, dichiara che questo « leva via tutte le difficultà et frivoli pretesti facti per esso Gubernatore, quali non vagliono nulla..... La inibitione (dic' egli) è expedita in bonissima forma, la quale V. S. farà subito intimare al prefato Gubernatore *iuxta morem* de la prima, et così a qualunche altro vi dessi molestia. Et quando lo Guizardino havesse voluto procedere *ad ulteriora,* et havesse facto qualche acto preiudiciale, *non obstante inhibitione sibi facta,* per lo suo solito obstinato pensiere et proposito; se osellarà[2] bene, et si farà parer homo

[1] Ad aiutare la causa di Bonifazio, rimasta priva del suo più autorevole sostenitore, concorsero in quella occasione anche gli Anziani del Comune di Parma col seguente Memoriale diretto al Pontefice:

Reverendus et magnificus D. Bonifacius Aldigerius civis civitatis nostrae Parmae, et Iohannes Paulus de Meliis cremonensis, Castri Soraneae agri parmensis occaxione, insimul decertant. Nostri putavimus officii pro eodem Reverendo Domino Bonifacio concive nostro ex primariis Urbis Nostrae familiis, de patriaque benemerito, Sanctitati Vestrae preces effundere: itaque ipsum ac eius iura, quantum iustitia suadet, vehementi cordis affectu B.ni V. commendamus. Quicquid enim in eum et eius iura honesti favoris est collatura, universae huic fidissimae suae civitati collatum fuisse arbitretur. Sanctitati Vestrae nos devotissime commendamus, quam felicissimam conservet Altissimus. Parmae XII octobris MDXXII.

Nomina Ancianorum, qui subscripserunt:

Antonius Bernerius i. u. doctor — Stephanus Platonus — Jacobus Arianus — Antonius de Bechis — Antonius Maria de Valeriis — Octavianus Antinus — Jo. Franciscus Ursius — Diomedes de Veris — Jo. Desiderius de Cavalchis — Philippus Portiolus — Gaspar de Mandris — Jo. Franciscus de Stadianis.

[2] Si uccellerà. Si farà burlare, o beffare.

Digitized by Google

poco pratico de la Corte; et anco si potrà procedere contra di lui *ad poenas contentas in commissione nostra, videlicet ad censuras et poenas X millium ducatorum, prout in inhibitione,* et se potria fare commettere contra lui *causam iniuriarum, damnorum et interesse,* et se monstraria havere processo male: benchè ancora io non possa credere sia così ignorante, che sia persistito ne la sua opinione di voler procedere, *propter causas* quali V. S. ha scripto a messer Amico: chè in verità, como se gli è risposto et bene, son puttarie,[1] et non le havria dicte uno mamolo. Sì che, se lui havrà processo et procede, V. S. gl' intimi subito la presente inhibitione, et continui la sua possessione, non obstante li monitorii facti, che nulla valeno; *neque potuit illa facere, lite pendente in Rota.* Et del successo V. S. ne darà adviso, chè sapremo como governarci. »[2] Ma in quella che Bonifazio e i suoi parziali premunivansi contro la minacciosa attitudine del Governatore, i Meli, che da qualche tempo tacitamente assoldavano genti sul piacentino aiutati da un Paride Scotti e da altri patrizii di colà, a' 25 di novembre furono d' improvviso sopra Soragna, e, cacciatine armata mano gli aldigeriani, ricuperarono con una sorpresa quanto aveano per sorpresa pochi mesi innanzi perduto.

[1] Intendi: cose da putti, fanciullaggini.

[2] Quando il Zoboli vergava queste linee, in Roma infieriva la pestilenza; e il Taegio, provvedendo alla propria salvezza, stava per abbandonare la città, senza curarsi del successo ch' eran per avere le cose dell'Aldighieri. Laonde il Zoboli chiudea la lettera con queste parole. « Prego V. S. faccia che messer Amico mi dia quelli denari avanti si parta; aut, volendo ch' io resti qua, me ne faccia provvisione de qualcuno; aut, se li pare ch' io venga a casa, faccia Lei. Qua se sta in peggiore termino che mai, et le cose vanno de male in peggio, et ne moreno 100 et *quandoque* 130 et 150 il giorno, che è una grandissima cosa a la poca gente è restata in Roma. Questa septimana è morto lo Episcopo di Terracina (Andrea Cibo), et l' Episcopato ha havuto Copis, et è morto uno Episcopo nepote del Cardinale di Ancona, tutti due di peste. È una compassione a vedere la povera Roma: nulla si fa, nè si può negotiare, se non con grandissimi pericoli et sospecti; ma io mi guardo al meglio posso, et cum Dio gratia sto bene. De la Corte li poveri italiani stanno freschi: non vi è persona che possa, nè che faccia cosa alcuna; *solus Datarius omnia facit;* et bramano denari: nulla gratia si fa: gettano a terra de molte cose facte per Leone, et in brevi credo che *omnia per pecuniam fient.* »

Digitized by Google

III.

Le relazioni contratte dalla vedova con Bonifazio, rivelateci da documenti fino ad ora sconosciuti, la posero in condizione di scostarsi in alcuni suoi atti da quella virtù, di cui la chiamavan modello i suoi laudatori contemporanei. [1] E tra gli atti di lei men che lodevoli è certamente quello, che qui riferisco.

Coll' occasione de' frequenti congressi, che per le ragioni sopra discorse ella tenne in Montechiarugolo con l' Aldighieri, costui, non vincolato da alcuno degli ordini sacri maggiori, e propenso al sesso gentile più che non s'addicesse ad uomo che chiamavano *reverendo*, prese coll' Orsina figlia di Damigella una certa dimestichezza, la quale non tardò a convertirsi in amore, dalla facile e vivace indole della giovane corrisposto. Fu chi suppose non inconsapevole di ciò la Contessa madre, la quale avrebbe vagheggiato il matrimonio dell'Orsina con Bonifazio, qualora fosse a lui riuscito di assicurarsi la possession di Soragna. Ma, sia che Damigella, misurando le crescenti difficoltà che presentavansi al pretendente di quel feudo, desistesse da ogni pensiero di simile parentado; sia ch'entrasse in timore di scandali, a cui era per dar luogo il prolungarsi di questi mal celati amoreggiamenti, certo è ch' ella si pose in cuore di liberarsi dalla figliuola; e, seguendo lo stile di tempi, ne' quali i chiostri spesso eran ricetto a vittime d'indiscreti parenti, fece ogni sforzo per indurla a monacarsi. Benchè ripugnante ad un tal genere di vita, l'Orsina cedè finalmente alle insistenti esortazioni della madre; e in novembre del 1522, condotta alla vicina Reggio, entrò nel Convento delle Carmelitane di S. Maria del popolo, dette le Suore bianche, ove prese il nome di Suor Paola Felice. Pochi giorni dopo il suo ingresso nel convento,

[1] In un atto del p. Paolo da Soncino Ministro generale de' frati Minori in data de' 19 giugno 1522 ella era detta *virtutum omnium speculum et norma*. V. il p. Flaminio da Parma nelle cit. Memorie istoriche, a p. 140.

Digitized by Google

fu consigliata a far donazione alla madre di quanto competevale sui beni dell'eredità paterna; ciò ch'ella fece addì 26 di detto mese, con approvazione di un curatore, che in grazia della minorile età sua le fu assegnato in persona di ser Giambattista Sanseverino da Montechiarugolo, domiciliato in Reggio. E Damigella, ch'era presente a quell'atto, in ricompensa del dono che riceveva, promise nello stesso dì alla figlia e formalmente si obbligò di darle, ad ogni richiesta di lei o di un suo legittimo rappresentante, trecento scudi d'oro dal sole, moneta di Francia.[1] A' 15 novembre del 1523, passato l'anno di noviziato, Suor Paola fe' paghi appieno i desiderii della madre, pronunziando i solenni voti di religione,[2] che avrebber dovuto impedirle per sempre il ritornare al secolo.

Sbrigatasi dall'incomoda figliuola, e lasciata in pace qualche tempo anche dall'Aldighieri, cui per allora sarebbe riuscito inefficace ogni ulterior tentativo sopra l'ambito feudo, Damigella rivolse tranquillamente l'animo a curare gl'interessi del figlio ed i proprii. Un proclama del Governatore di Parma Monsignor Mattia Ugoni Vescovo di Famagosta invitava tutti i feudatarii a produrre i titoli di possesso delle rispettive signorie, indi a giurar fedeltà ed omaggio al Pontefice Adriano VI. A tale effetto la vedova Signora e il figlio suo nel dì 13 aprile del 1523 fecero carta di procura in quattro cospicui legisti parmigiani, che furono Battista Carissimi, Melchiorre Bergonzi, Pietro Ruggeri e Agostino Nazari;[3] il primo de' quali, il Carissimi, era già stato da Damigella costituito suo Commissario generale per tutte le cause civili e criminali della giurisdizione di Montechiarugolo.[4] Indi a' 21 del detto mese il Bergonzi, uno de' quattro procuratori, recatosi al palazzo Episcopale offerse al Governatore Ugoni tutti gli atti, cominciando dai più antichi, dimostrativi i diritti dei Torelli sopra Montechiarugolo; e, fatta riconoscere l'autenticità di que' documenti, prestò a

[1] Rogito di Sigismondo Anguissoli notaio reggiano.
[2] A rogito del notaio anzidetto.
[3] Rogito di Giuseppe dal Rivo, notaio di Parma.
[4] Con lettere patenti del 1.° luglio 1822.

Digitized by Google

nome di Damigella e di Paolo nelle mani di Monsignore il prescritto giuramento al Pontefice, ottenendo per tal modo una solenne conferma delle investiture e de' privilegi conceduti a quella famiglia dai precedenti Governi.[1]

Passarono pochi mesi, e il Papa, a cui Damigella ed il figlio aveano obbligata la loro fede, venne a morte, succedendogli Giulio de' Medici, che assunse il nome di Clemente VII (novembre 1523). Le eccellenti relazioni, che questo ed altri personaggi della Casa Medicea ebbero in altri tempi col consorte di Damigella, furono arra alla vedova di un sempre miglior avvenire;[2] e in Bonifazio Aldighieri, ravvivarono la speranza di riavere Soragna. Profittando costui del favore, che sotto gli auspici del novello Pontefice non era per mancare in Roma all' amica Signora, la persuase a passare con lui il verno sulle rive del Tevere; ed ella di buon grado il compiacque, movendo a quella volta col giovane figlio ed alcuni famigliari, compreso il proprio Cancelliere Giovan Alberto Visdomini. Le rare doti, ond' era adorna la Contessa di Montechiarugolo, le conciliarono tosto la grazia di Papa Clemente e de' principali ministri del Vaticano, di guisa che cadde in animo all' Aldighieri essergli per tornar utile il far apparire nell' affare di Soragna una comunion d' interessi tra lui e la Contessa. Imaginò pertanto un simulato contratto, con cui egli cedesse alla medesima una metà del feudo; e, ottenuto il consentimento di lei, e combinata per bene ogni cosa, addì 5 gennaio del 1534 si posero in carta i seguenti

[1] Rogito di Anton Maria Mazocchi. In quest' atto sono indicate le principali ville componenti il feudo di Montechiarugolo, e così: la villa di Basilicagoiano (*Basilica Goyani*), Monticelli, Marano, Basilicanova (detta *Basilica Anguliani*), Martorano *cum le Pantareis*, Pecorile, Geminiano e Tortiano.

[2] In un Breve del 1524, di cui sono per riparlare più innanzi, Clemente VII si dichiarava ognor ricordevole della fede e costante divozione, con che il defunto marito di Damigella avea sovvenuto ne' più urgenti bisogni sì lui, come Leone X: *et nos, dum in minoribus eramus, et felicis recordationis Leonem fratrem patruelem et praedecessorem nostrum, ac Sanctam hanc Apostolicam Sedem, etiam in magnis et arduis dictae Sedis necessitatibus.*

Digitized by Google

« Capitoli fra le infrascritte parti, videlicet:

« La Ill.re S.ra Damisella Trivultia Torella Contessa di Montechiarugolo diocesi de Parma, relicta de lo Ill.re S.r Conte Francesco Torello per una parte, et il Rev.do S.re Bonifatio Aldigerio da Parma f. q. del mag.co D. Octaviano per l'altra parte, et ambidui constituti a la presentia l'uno dell'altro et e converso con me Gioanni Alberto infrascritto, spontaneamente etc.

« Per sè et heredi etc.

« Si sono convenuti insieme ut infra, cum pacto speciale di observare le infrascritte cose inviolabilmente et senza exceptione alcuna:

« P.o Il predetto Rev.do S.re Bonifatio, come Padrone et vero Signore del castello, rocha, iurisditione, pertinentie et preeminentie del Marchesato di Soragna et beni allodiali siti et iacenti nella iurisditione et territorio del predetto Marchesato et altrove, ad esso Signor pertinenti et già golduti et tenuti per il quondam Marchese Deyphobo de' Lupi ante eius mortem, ex nunc prout ex tunc cede, et titulo cessionis transferisce, vel alio quovis titulo et come meglio puote, cede la mitade del detto castello, proprietate et marchionato et dominio a la predetta Signora Contessa, et a qualunque al quale piacerà ad essa S.ra Contessa di dare, ita et taliter che sia in libertà e arbitrio d'essa Signora disponere della predetta mitade come et in qual persona le piacerà senza contradictione alcuna: et le cede detta mitade, così del castello, rocha, iurisditione, pertinentie, come de la proprietade et beni allodiali, salvis tamen infrascriptis, cioè;

« Che la predetta S.ra Contessa si contenti et patisca che, donec il predetto Rev.do S.re Bonifatio viva, non sia tenuto, nè obligato ad relaxare la detta mitade, iurisditione et beni allodiali, ma lui, insin a che viva, exercisca la predetta iurisdictione in totum, et solum sia obligato come fictabile d'essa S.ra Contessa rispondere ad essa S.ra a tempi debiti de la mitade di tutti li fructi, redditi et proventi di tutti li beni suprascripti et ut supra, cioè la mitade del tutto;

« Et, casu quo il predetto S.re Bonifacio mora senza figlioli maschi legittimi et naturali et di legittimo matrimonio nati,

Digitized by Google

che non possa dell' altra mitade a lui pertinente, così del castello, iurisditione, come de' beni allodiali et ut supra, disponere in altro, per qualunque contracto nè distracto, che nella predetta S.ra Contessa; et per speciale pegno in tal caso obliga et ipotheca li premissi beni, et altri soi beni presenti et futuri in amplissima forma di Camera Apostolica, alla predetta S.ra Contessa, e renuntia ad ogni exceptione che potesse allegare per infringere la presente promissione.

« Et e converso, a ciò che si possi presto exeguire et adipiscere la possessione di dicti beni, la predetta S.ra Contessa si offerisce et promette al dicto S.re Bonifatio, per quanto si extendano le sue forze, lei operare che il predetto S.re Bonifatio habbia la possessione del dicto Marchionato et beni allolodiali ut supra, et adiutarlo et adoperarsi circa ciò, non expendendo però principalmente il nome d' essa Signora. Et ulterius è contenta et promette, occurrendo che habbia da seguire compositione o sententia decisoria di tutto il caso et omnimoda questione, pagare la parte sua del salario di dicta compositione o sententia che seguisse o si facesse.

« Et le predette cose l' una parte e l' altra ad invicem stipulanti etc. promettono et iurano alli Santi Dei Evangelii, toccate le Scripture, in man di me che ho scritto e stipulato dicto iuramento et ut supra per voluntate di esse parti, di inviolabilmente et perpetuamente observare et attendere le predette cose, et non contravenirli per alcun tempo nè per sè nè per altri quoquomodo, nè allegare exceptione alcuna, sia qualsivoglia, obligando l' una parte e l' altra ad invicem li beni soi et ut supra, dando possanza et autorità, quando serà necessario, di extendere le premesse cose all' arbitrio di cadauno con le clausule più efficaci et iuridice in ampla forma di Camera. Et per maggior fede hanno soscritto li presenti capitoli di sua mano propria, et in presentia de li infrascritti testimoni, et sigillati cum li soi soliti sigilli.

« Et le predette cose furno celebrate in Roma etc.

Ego Ioannes Albertus. Visdominus praedicta scripsi.

Ego Damisella praedicta omnia affirmo esse vera, et ea inviolabiliter attendere, et ideo me subscripsi in praesentia

Digitized by Google

Domini Baptistae de Sancto Severino et testium infrascriptorum. »

La scritta surriferita non era, come dissi, che un contratto simulato ed ostensibile a chi poteva giovare la causa dell'Aldighieri; ma, giusta gli stabiliti concerti, a cessare gli effetti di quella scritta un'altra ne fu stesa immediatamente dopo, da tenersi segreta, ed era del tenore qui appresso:

« Io Damisella Trivultia de' Torelli Contessa di Montechiarugolo, a la quale il Reverendo Signore Bonifazio Aldighieri da Parma per certi buoni e utili rispetti et effetti et per la mutua et reciproca amicitia et confidentia ch'è tra noi e non per altra obligazione o debito, et senza interventione in concorso di denari, nè di altro pagamento, ma per certi altri rispetti, ragioni et cagioni di momento e importanza grande che hanno mosso lo animo suo et mio a questo; a la quale, dico, per virtù di certi capitoli il prefato S.r Bonifatio come vero Signore et padrone della torre, fortezza, castello, iurisdictione, preeminentie et pertinentie del Marchesato di Soragna distretto di Parma, et beni allodiali posti, situati ed adiacenti in detto Marchesato di Soragna o in altri luoghi, per via di cessione ovvero per qualunche altro titulo spectanti al detto S.re Bonifatio, et quali per li tempi passati lo Ill.re S.r Marchese Diophebo de'Lupi, mentre che visse, teneva et possedeva, ha cesso et transferito una mezza parte della proprietà et vero dominio del Marchesato et fortezza di Soragna et beni allodiali predetti in persona mia, et di altri che a me parerà darli, cum conditione et pacto che io lassasse et fosse contenta che esso S.er Bonifatio potesse usare et fruire detti beni et Marchesato in vita sua, pagandone però li affitti, et ancora cum pacto che, in caso che 'l prefato S.re Bonifatio morisse senza figlioli maschi, legittimi et naturali, non potesse lassare nè in alcuno modo disporre della mezza parte delle predette cose, secondo che più diffusamente et chiaro si explica et contiene in detti Capitoli scritti per mano di Io. Alberto Visdomino mio Cancelliero, et di nostra propria mano e ancho di man di Aloisio Cavalcaboe miei famigliari et servitori sottoscritti, a la continentia de li quali mi remetto, come se qui fosseno expressi,

Digitized by Google

Dichiaro et dico che non fu mai intentione nè mente di esso S.re Bonifatio, nè è al presente, di cedermi, nè di transferirmi la mezza parte della proprietà, vero dominio et beni allodiali del Marchesato predetto di Soragna, nè di preiudicarsi in modo alcuno, nè mia di acceptarli, perchè così s' era parlato et eramo concordi insieme: anzi più io li promisi che, facta la cessione et translatione sua in persona mia, di subito li retrocederei et restituirei detti beni, et lo reintegrarei nelle sue pristine ragioni del Marchionato et beni predetti. Et imperò, non volendo mancare della parola et fede mia a lui data, et per molti altri buoni rispetti, ragioni et cagioni, in qualunche megliore modo, iure, causa et forma che io posso e vaglio, retrocedo, redono, do et concedo al detto S.re Bonifatio quella mezza parte del Marchionato di Soragna et beni allodiali predetti con tutte quelle ragioni, actioni et iurisditione che lui per virtù di detti Capitoli poco avanti mi ha cesso et transferito; quali Capitoli per quanto posso et vaglio con tutte le continentie et parti in essi comprehense, per quanto più posso et vaglio, casso, irrito, e annullo; voglio, dichiaro et prometto di non mai usarli, nè di farli usare a comodo mio in iuditio, nè in altro modo contra di lui, nè in preiuditio suo, nè de' suoi; anzi lo reintegro e revalido ne le cose et beni suoi sopra expressi, come se mai non havesse fatto cessione nè translatione alcuna in persona mia, et come se proprio non fosse mai stato alcuna cosa tra noi sopra ciò. Et in fede e testimonio di tutte le predette cose ho fatto fare la presente Cedula, quale ho sottoscritta di mia propria mano subito e in continenti, poi che furno firmati et sottoscritti detti Capitoli sopra la cessione et translatione in me fatta delle predette cose, et sigillata del mio solito sigillo in presentia di esso S.re Bonifatio, e anchora con presentia et scientia delli doi testimonii infrascripti; quale Cedula voglio et dichiaro che si possa extendere in forma di valido, firmo e authentico contratto per qualunche persona et notario perito cum tutte le clausole forti, valide et efficaci concernenti la annullatione della cessione et translatione che 'l prefato S.r Bonifatio in persona mia ut supra ha fatto, et retrocessione, revalidatione et reintegratione di sue ragioni che io come di

Digitized by Google

sopra fo a lui, intanto che in iuditio et fuora de iuditio ogni cosa ceda a benefitio et utile del prefato S.r Bonifatio, attesochè non è honesto nè conveniente che lui habbia cesso et transferito il suo senza causa legittima. Et così di nuovo dichiaro, dico et voglio come di sopra, et iuro, prometto et mi obligo di mai per tempo alcuno contravenire in parole nè in fatto alle predette cose. Data e fatta in Roma nella casa della mia habitatione della regione di Parione appresso S.to Laurenzo in Damaso, addì 5 di genaro MDXXIIII.

« Damisella manu propria.

« Io Benedito Cherisone fui presente.

« Ego Thomas Blome praesens fui et de mandato subscripsi. »

Qualunque fosse l' effetto prodotto sui tribunali di Roma da questa sorta d'infingimento, la Contessa allo spirare delle aure primaverili risolvette di ricondursi con quelli della sua comitiva a Montechiarugolo; e, partendo, ricevette da Clemente VII un onorifico Breve, recante la data dell' otto aprile 1524, che dichiarava ascritto ai famigliari e continui commensali di esso Pontefice il savio e ben promettente giovane Paolo Torelli, e raccomandava a Monsignor Ugoni Governatore di Parma la madre, i famigliari, i vassalli, e tutte le cose loro. [1] Ingente dovett' essere la spesa sostenuta dalla Contessa pel viaggio, per la stanza in Roma, e molto probabilmente per le strenne date agl' ingordi curiali ed ai favoreggiatori della causa di Bonifazio. È lecito arguirlo da una lettera ch' ella, poco dopo il ritorno a queste parti, indirizzò al notaio e suo agente Giovan Giacomo Solimei di Tortiano: la qual lettera offro qui sotto al lettore, tratta dall' autografo, come unico saggio, venutomi alle mani, dello stile epistolare di questa valorosa donna:

« Giovanni Iacomo. — Per quanto ti è cara la gratia mia, doman a l' alba trovati qui, et porta più denari che tu poi: et non ti iscusare che non ne habbi, chè voglio li facci nascere. Et non mancare, chè mi faresti uscire del debito. — In Reggio dì 14 di maggio 1524.

Damisella Torella. »

[1] Il Breve è soscritto da Benedetto Accolti Vescovo eletto di Cremona.

Digitized by Google

A sdebitarsi in qualche modo verso la propria benefattrice, Bonifazio a' 16 settembre del 1525 provvide per modo che, rispetto ai beni ch'ei possedeva su quel di Montechiarugolo, nè allora nè poi, la feudataria ed il figlio avesser litigi o molestie, non che da lui, ma nè pur dai fattori, dagli agenti, dai massari e da' mezzaiuoli da lui dipendenti; rinunziò a qualunque eventuale rappresaglia consentita dagli Statuti, e al diritto, che aveano i possidenti in terre feudali, di ricorrere al Governatore della città come a Maggior Magistrato, protestando di non voler avere colà altri giudici che i conti Torelli, i lor successori ed ufficiali per tempo. E queste sue dichiarazioni e proteste, tutte spontanee, confermò con giuramento prestato in Parma alla presenza di Damigella, del conte Paolo, e del notaio Giammaria Fabi, che ne stese atto solenne.[1]

Malgrado questa ed altre prove di costante amistà pôrte alla Contessa da Bonifazio, non ci consta ch'ella dopo il viaggio di Roma facesse nuovo spreco di danaro in pro dell'amico; anzi, prevedendo che la causa di lui non era per avere, come non ebbe in realtà, un esito fortunato, fece serio e non più mutabil proposito di attendere meno alle bisogne altrui, che a quelle della propria casa. Da qualche anno, dopo la tragica fine di Achille Torelli Conte di Guastalla, Damigella mirava ad avvantaggiare il suo Paolo coll'acquisto di quella ricca Contea, della quale era entrata al possesso la figliuola del detto Achille, Lodovica, vedova di due mariti.[2] Trattò pertanto la compera di quella parte di Guastalla, che apparteneva ai figli di Federico Torelli nato dal Conte Guidogaleotto già di quella terra signore, divisando di contrastar poscia alla Lodovica per tutte le possibili vie il restante.[3] Nel 1526 amò che il figlio stesso, già adulto per aver raggiunta l'età d'anni 15, prendesse parte

[1] L'Atto fu celebrato nella casa del cav. Carlo Garimberti, posta nella parrocchia di S. Tommaso Apostolo; nella qual casa avea domicilio anche Bonifazio Aldighieri. Essa appartiene oggi al conte Ercole Spital erede dei Garimberti.

[2] Quella stessa che fondò poscia in Milano il Collegio detto della Guastalla.

[3] Affò, st. di Guastalla, T. II, p. 148 e 159.

Digitized by Google

agli affari sotto la direzione di un curatore speciale, che dato gli fu a' 29 agosto nella persona del conte Giulio Stanghi da Milano per sentenza del giudice di giustizia in Reggio dottor Alberto Panciroli: dopo la qual sentenza tanto il figlio, quanto la madre costituirono procurator comune a patrocinar le loro cause il notaio reggiano Petronio Parisetti. [1] Ma l'affare di Guastalla impigliò l'una e l'altro in questioni sì lunghe, che Damigella non potè vederne la fine. Secondo il Litta ella sarebbe morta addì 2 marzo del 1527; [2] ma che fosse ancor viva a' 6 maggio di quell'anno ne ho la prova in un atto del cav. Ettore Sacrati Luogotenente del Duca di Ferrara in Reggio, davanti il quale comparve a sostenere una lite in nome di lei il suo procuratore Rosatto Bottoni. [3] Non andò però guari che Damigella mancò ai viventi, [4] pianta assai dal figlio Paolo; ma non così dall'Orsina, la quale, a pena seppesi libera dalla soggezione materna, pensò ad abbandonare il chiostro, ove trovavasi a suo dispetto rinchiusa. [5]

[1] Rogito di Giovan Maria Ruffaldi notaio di Reggio.

[2] Albero dei Torelli, tav. VIII.

[3] Rogito di Giovanni Mazzoli da Reggio.

[4] Stando alle cit. Memorie istoriche del p. Flaminio da Parma, p. 142-45, Damigella sarebbe stata ancor viva nel 1530; nel qual anno avrebbe donato ai Minori Oss. di Montechiarugolo l'Oratorio di M. V., a un mezzo miglio da quella terra, con attigua una casa per ricetto di un Romito. Se non che il documento del 1530, ch'è un Breve Apostolico, allegato dal p. Flaminio, raccomanda i frati donatarii non a Damigella, che non era più, ma bensì al figlio di lei Paolo, in que'giorni unico signore di Montechiarugolo.

[5] Fin dai primi giorni della sua entrata in religione l'Orsina Torelli avea manifestato il proprio scontento. Fin d'allora andò dicendo alle buone monacelle che dalla madre era stata disposata a Bonifazio Aldighieri, e che con questo avea già contratto « il matrimonio *per verba de praesenti, subarrhatione annuli, ac copula, ut vulgo dicitur,* accompagnato. » Per dar colore alla cosa, ella fecesi vedere assai volte coll'annello in dito e con aurea collana, *uti et tamquam sponsa.* Com'ebbe di ciò sentore Monsignor Battista Grossi Vescovo di Reggio, fu al Convento; e, dopo un segreto colloquio avuto coll'Orsina, s'indusse a credere ch'ella non mentisse, così che diede le convenienti disposizioni per la sua uscita dal chiostro. La risoluzione del Grossi non potè aver luogo innanzi al 1549, nel qual anno soltanto ei divenne Vescovo della Chiesa reggiana. La Torelli, prima di abbandonar le compagne, significò loro di essere per trasferirsi a Mi-

Digitized by Google

Damigella Trivulzio, cui Bonaventura Angeli chiamò « dottissima ed eloquentissima » (St. di Parma, p. 415), vuolsi che

lano, ove trovavasi l' Aldighieri, e a lor rivolse queste parole: « Che direste le mie Madri, se, come io fossi a Melano, haveste avviso ch' io fossi la sposa? » Se a Milano andò, pare non vi si trattenesse lunga pezza; venne a Montechiarugolo, e quivi dimorò ora in rôcca, ora in un monistero di suore dette di Santa Monica. Ma il suo ritorno al secolo non la lasciò senza brighe dopo la morte di Monsignor Grossi avvenuta nel 1569; chè nel 71, durante il pontificato inquisitoriale di Pio V, fu costretta a giustificare in qualche modo la propria secolarizzazione. In luglio pertanto del 1571 ella fece interrogare cinque delle più vecchie suore del Convento di S. Maria del popolo in Reggio, le quali testimoniarono davanti al notaio Gabriele Pittori quanto udito aveano più e più volte dalla consorella intorno al preteso suo matrimonio; e in quella stessa occasione due frati Carmelitani addetti al Convento dichiararono come molt' anni addietro il vescovo Grossi, ragionando in Nuvolara con frate Antonio, detto il Rizzo, malato di gotta, si fosse mostrato convinto della verità di quanto l' Orsina spacciava. Ma dappoichè a giustificare la dismonacata non si aveano altre testimonianze che quelle raccolte dalla bocca di lei medesima, e mancavano deposizioni di più attendibili testimoni, ella subornò certa Lucia Solimei da Tortiano, figlia della propria balia, la quale fra le altre cose suggeritele dall' Orsina dichiarò nel dì 3 agosto in casa dello stesso Pittori, e a rogito di lui, — che, per quanto sussurravasi in Montechiarugolo, Damigella avea maritata la figlia « al conte Bonifacio Aldigiero, il quale si dicea essere Signore di Soragna, » — che avendo essa Lucia « gran dimestichezza, famigliarità, et servitù in quella Corte, » sapeva e poteva attestare che la propria madre « andava spesso con la Signora Orsina per la scala a lumaga giù nelli camerini dove stava detto Sig.r Bonifacio; et io (soggiungea) più volte andai seco, et la Signora restava col detto Sig.r Bonifacio; » — che, avendo poi il detto Signore perduto Soragna, la Signora Damigella, pentita di tal matrimonio, si deliberò fare la figliuola Suora; — che, « non volendo essa Signora Orsina essere Suora, et non volendo venire a Reggio, » la Contessa madre « la fece legare su uno cavallo, et ve la fece condurre; » — che finalmente, dopo la morte di Damigella, seguita nel 1528, l' Orsina era tornata a Montechiarugolo. « Et io (dice) dalla villa, dove stavo allora, visitavo molte volte detta Signora, portandole latte, uova, frutti et simili cose. Fra le altre volte mia madre et io andassimo a Montechiarugolo una mattina, et nella cerchia del castello vidi la detta Signora in casa del conte Gaspar Torelli fratello naturale di lei, il quale diede disinare al soprascritto conte Bonifacio. Et erano a tavola in una sala di detta casa detta Signora Paula vestita di colore berettino Carmelitano, detto conte Bonifacio Aldigiero, il conte Gaspar suddetto et la Sig.ra Maddalena moglie del detto conte Gasparo, et vi erano altre persone et servitori ch' io non conoscevo. Ivi detti Signora Paula et

Digitized by Google

lasciasse dopo di sè pregevoli scritti letterarii, i quali sarebbero poi andati perduti. Il Betussi afferma niente meno che di averne veduto le « opere greche e latine, di mirabile spirito »; e Benedetto Sossago, verseggiatore del XVII secolo, accenna agli elaborati volumi di lei in un latino epigramma, ove insieme colla Trivulzio leva alle stelle certa Caterina Cantoni valentissima tessitrice:

Haec velaminibus velamina vincit Arachnes,
Illa laboratis fata voluminibus. [1]

Le sembianze di Damigella, al cui valore intellettuale dava maggior risalto una rara avvenenza, ci furono tramandate mediante un intaglio in legno da quel frate Filippo da Bergamo, che la celebrò ancor fanciulla nel libro delle illustri femmine del tempo suo. Auguriamo che la imagine di questa rinomata Signora venga oggi riprodotta degnamente sopra una tela da ornarne alcuna di quelle sale, che la famiglia Marchi ha di fresco restaurate nel Castello di Montechiarugolo; e che all'imagine di lei pongasi a riscontro quella di Pomponio Torelli, il poeta che tanto lodatamente cantò sulle rive dell'Enza nella lingua di Flacco e del Petrarca. Così l'erudito visitatore, a cui,

conte Bonifacio publicamente et apertamente si chiamavano marito et moglie alla presenza di quelli Signori, di me, et di tutti gli altri che vi si ritrovarono. »

Se non che nell'anno appresso la Solimei, *paupercula et simplex mulier*, fu presa da pentimento della testimonianza che avea fatto *involvendo multa mendacia cum paucis rebus veris, ad suggestionem et persuasionem sororis Paulae, quae eidem dicebat quod non timeret talia affirmare, quia in se suscipiebat et super animam et conscientiam suam omne peccatum huiusmodi periurii et falsitatis.* E perciò a' 18 febbraio del 1572 Lucia presentossi al Vicario Vescovile di Parma Simone Cassoli, e disdisse quanto nell'anno innanzi aveva esposto al notaio Pittori di Reggio; e a' 23 dello stesso mese fe' mandato di procura in un Giambattista Bandini per rivocare ed annullare mediante giuramento davanti all'Auditor civile di Parma le sue false deposizioni. Il qual mandato fu dal procuratore adempiuto il 15 marzo al cospetto dell'Auditore Filippo Coppalati per rogito del notaio Andrea Baratti.

[1] Argelati, l. c., col. 1516.

Digitized by Google

ponendo piede fra quelle vetuste mura, soccorrono alla mente le dolorose scene di sangue, che in antico funestarono il luogo, si consolerà al pensiero che il luogo stesso in tempi men tristi fu successivamente stanza a due anime gentili, onore della patria nostra, che ivi coltivarono in pace le umane lettere.

A. RONCHINI.

Digitized by Google

Digitized by Google

DON GIULIO CLOVIO

PRINCIPE DEI MINIATORI

Il Vasari fu il primo a farci conoscere Giulio Clovio e ce lo presentò come artista superiore ad ogni encomio, nominandolo ora il Raffaello, ora il Michelangiolo della miniatura, e per quanto ai ritratti lo uguagliava al Tiziano.

Il Principe dei miniatori concordi lo chiamarono quelli, che scrissero dopo il Vasari, fra cui il Lanzi, che affermò la miniatura aver raggiunto la sua perfezione con il Clovio, scolare di Giulio Romano.

Nata la miniatura dall'ornato di lettere nei codici, si alzò poi ai ritratti; ed ivi il Clovio la trovò stazionaria.

Fu essa l'occupazione del solitario monaco nella cella ed il passatempo della gentildonna nel castello. Quegli ornava le iniziali dei codici in pergamena, contenenti evangelari o salmi, questa riproduceva fiori e talvolta l'effigie dell'amato signore lontano e dei cari fantolini.

Arte gentile è la miniatura, potendo i suoi attrezzi prender posto nell'elegantissimo gabinetto della grande signora.

Il Clovio non si contentò di elevare la miniatura alla riproduzione in piccolo di grandi soggetti storici, ma la portò ancora all'invenzione dei medesimi; così la miniatura entrò nelle sfere del bello, e potè brillare di propria luce.

Digitized by Google

Un artista tanto segnalato meritava certamente di esser ben conosciuto; ma sin'ora tutte le notizie di lui si riducevano a quelle sole tramandateci dal Vasari. È vero che questi l'aveva conosciuto di persona e forse da lui stesso ebbe le notizie biografiche, ma non è men vero che non son molte e lasciano desiderio di altre più estese ed appoggiate a documenti.

Dopo tre secoli e più, e dopo aver io esaminato più migliaia di protocolli notarili in Roma, ebbi il piacere di trovarmi avanti al testamento del Clovio.

Le faticose ricerche archivistiche furono ben compensate da tale scoperta, poichè annesso al prezioso documento v'era pure l'inventario di tutto quanto possedeva il gran miniatore. E per maggior fortuna non era stato eseguito alla morte del Clovio e per mano di notaio, ignaro per lo più di cose artistiche; ma l'aveva ordinato il Clovio stesso nell'ultimo anno della sua vita ad un suo fido. Egli medesimo, avendo presieduto alla descrizione, non possiamo aver dubbio sull'autenticità di quei preziosi disegni e di quelle graziosissime miniature, che vi troviamo segnate.

Il testamento se ci servirà per la biografia, l'inventario ci darà l'artista.

Quando, a dì 27 dicembre 1577, fece testamento era già infermo. L'atto notarile porta l'anno 1578 perchè in Roma principiava col Natale. Il Clovio faceva conoscere al notaro che suo padre era di Macedonia e sua madre dell'Illiria, incerto forse nello scegliere la patria, poichè oltre l'origine diversa dei genitori egli era venuto in Italia ben giovane ed aveva studiato da maestri italiani; così poteva pretendere alla nazionalità di Raffaello, di Michelangelo e di Giulio Romano suoi maestri.

Modesto e memore dell'ordine religioso, di cui aveva portato per voto gli abiti, in questi voleva avvolto il suo cadavere.

Prescriveva sul suo tumulo questa breve leggenda: HIC JACET DON JULIUS CLOVIUS nella chiesa di San Pietro *in Vincula*.

Si rimediò alla modestia di lui più tardi con quest'inscrizione, che tuttora leggesi in S. Pietro suddetto. Nel pilastro destro del Coro stà un medaglione con ritratto in marmo di bassorilievo colla leggenda attorno:

Digitized by Google

JVLIVS CLOVIVS PICTOR NVLLI SECVNDVS

e poi sotto:

D. O. M.

VRBANO VIII . PONTIFICE . MAXIMO
LAVDIVIO . CARDINALI . ZACCHIA . TITVLARI
DOMNO . JVLIO . CLOVIO . DE CROATIA
EX CANONICIS . REGVLARIBVS . S. PETRI . AD VINCVLA
PICTORI . EXIMIO
PRINCIPIBVS . VIRIS . CARO
IN . QVO . DILIGENTIA . IN . MINIMIS . MAXIMO
CONSPICVA . GRATIA . IMMORTALIS . GLORIA
VIXIT . AD . VLTIMAM . SENECTVTEM . OPERANDO
ET . ROMÆ . MORTVVS . IN . HAC . BASILICA . TVMVLATVS
CANONICI . REGVL . SOCIO . OLIM . SVO . PP . MDCXXXII.

Dopo i legati qual religioso, nel testamento si passa a quelli come artista. Lascia metà del suo danaro in contanti alla chiesa di S. Lucca, cui era annessa la congregazione artistica, della quale egli fu dei precipui sostenitori.

Dopo gli artisti in generale passa al suo fido allievo Claudio Massarelli da Caravaggio, il quale sono ben lieto di rivendicare da ingiusto obblio. A lui lascia tutti gli attrezzi ad uso della miniatura, i disegni di Luca Cambiaso genovese e del Mazzola, detto Parmigianino, ch' erano quelli sui quali aveva lavorato, quando stava col Cardinale Grimanni, e tutti quelli altri disegni non di mano sua; meno un S. Lorenzo e altri ricavati da lui al naturale dal famoso officio, donato al Cardinale Alessandro Farnese.

Degli altri disegni suoi, specialmente ricavati da Raffaello e da Michelangiolo e di Pietro Breughel, faceva padrone il Cardinale suddetto.

Erede delle suppellettili doveva essere il Monastero annesso alla Chiesa di S. Pietro *in Vinculis*, con proibizione a quei religiosi di vendere i quadri, che dovevano restare ad ornamento della Chiesa loro.

Digitized by Google

Dopo la religione e l'arte viene la famiglia. Tutti i suoi averi in Dalmazia lega ad un suo nipote per nome Guido Clovio, figlio di fratello, al qual lascito aggiunge gli anelli d'oro e le gioie, che ha in Roma, cioè i doni principeschi avuti.

Questo nipote militare, avea il grado di Capitano, e viene a presentarsi per la prima volta.

Non dimenticò il suo confessore ed il proprio servitore, cui lega vestiari.

Esecutori delle sue volontà, il Cardinale protettore e l'agente di lui; poichè il Clovio abitava nel palazzo del Cardinale Farnese.

Temendo forse che i suoi lavori per la loro minutezza potessero andar spersi e confusi, pochi giorni dopo aver fatto il testamento volle che fosse eseguito l'inventario dei medesimi ed alla sua presenza.

Quantunque il Vasari ci abbia fatto conoscere diversi lavori del Clovio, con l'inventario possiamo ora aumentar l'elenco del triplo e più.

È singolare che non compaiono disegni di Giulio Romano; ma siano quasi tutti studî del Clovio su Michelangiolo e su Raffaello. Risulta ch'egli ebbe amico Pietro Breughel, poichè si dà per primo lavoro nell'inventario una miniatura fatta per metà dal Clovio e per l'altra dal fiammingo.

Nell'inventario si potranno vedere i lavori del Breughel e di altri; qui noteremo le principali invenzioni del Clovio e i disegni dati come di propria mano del Buonarroti.

Invenzioni del Clovio sono un disegno di Marte e Venere, un profeta, una testa di Raffaello, Troja, una figurina con un putto in braccio, una donnina nuda, un contorno di una figura nuda, uno schizzo di molte figure ed un cavallo, un'Annunziata ad acquarello, la visione di S. Elisabetta, Isaia, i tre Re Magi, la Circoncisione, la morte della Madonna ecc. Di propria mano di Michelangiolo un candeliere, l'istoria dei serpenti a penna, una finestra, due profeti, una porta, una madonna con un putto, una testa a penna, la Prudenza a penna, un disegno di una cassa, un Cristo alla colonna in lapis rosso, una Madonna con un puttino in lapis rosso. Si accennano due figure di Giotto.

Digitized by Google

A dì 3 gennaio ancora in vita riconfermava le principali prescrizioni del testamento a mezzo del suo confidente Petruzio, facendo risultare i benefizi ricevuti dal Cardinale Farnese.

E che morisse nel giorno seguente risulta evidentemente dall'inventario fatto a dì 4 gennaio. E questo è anche molto prezioso perchè ci fa conoscere altri lavori non compresi nel primo inventario, e quegli oggetti, che adornavano l'appartamento del Clovio e quegli altri che per essergli più cari teneva nella sua camera.

Vediamo quadri del Tiziano, del Correggio, copie di Raffaello ed un'impronta di Don Giulio, e di Sant'Orsola di mano della celebre Sofonisba Anguisciola ritrattista Cremonese, sua contemporanea, un San Lorenzo del Clovio, un offiziolo miniato e pochi libri per lo più di medaglie e stampe, due gravicembali. In uno scatolino teneva il ritratto di Lavinia miniatrice della Regina d'Inghilterra, cioè la Lavinia di Mastro Simone da Bruges che servì Enrico VIII e le Regine Maria ed Elisabetta.

È singolare che in questo secondo inventario si trovi segnato *Una tavolozza di mano propria di Raffaello,* senza spiegazione del soggetto dipinto in questa piccola tavola, probabilmente in legno, a meno che si voglia trattarsi di un disegno rappresentante una tavolozza da pittore.

Tutti i suoi legati furono eseguiti come risulta da altrettanti atti notarili, di cui si potrà vederne sunti.

Trovai pure il testamento dell'unico allievo del Clovio. Come il suo maestro, pensato prima alla sua anima e alla sepoltura nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, passa agli affari artistici. Lascia i suoi disegni a due suoi allievi Massimiliano Monceau fiammingo e Alessandro da Como, che specialmente dichiara suo allievo.

Si mette in coscienza per certe cose spettanti già al Giulio Clovio; poi lascia erede suo padre Clemente Massarelli.

Ed anche il Monceau è miniatore restato sin ora sconosciuto.

Dal fin qui detto mi pare che ognuno sarà persuaso che la scoperta degli annessi documenti ha molta importanza per gli studi storico-artistici, dolente di non poter più far consimili scoperte perchè lungi dall'alma città.

A. Bertolotti.

Digitized by Google

Digitized by Google

DOCUMENTI

I.

TESTAMENTO DI GIULIO CLOVIO.

Die vigesima septima Xbris 1578 a natiuitate.

In nomine Domini Amen etc. Quoniam mors et vita in manibus Dei sunt et nihil certius morte et incertius illius hora unum quemque prudentem decet dum est in sua bona memoria mentisque et intellectus ratione constitutus anime rebusque suis taliter prouidere ne inter posteros suos aliqua lis uel contrô-versia contentio siue differentia oriri possit ea propter in mei presentia presens et principaliter constitutus magnificus et Reuerendus d. Don Julius Clovius patre macedonico et matre illirica miniator celeberrimus sanus Dei gratia mente sensu et intellectu et in suo bono proposito sanoque et recto iuditio existens corpore tamen infirmus, timens iuditium diuinum nolens intestatus decedere sed rebus et bonis suis prospicere ac de illis disponere presens suum nuncupatiuum quod de jure ciuili sine scriptis appellatur fecit et condidit testamenta in modum sequente uidelicet Imprimis quia anima est nobilior corpore illam omnipotenti Deo Beateque Marie semper Virgini ac toti curie celesti humiliter ed devote comendauit Corpori uero sepulturam elegit in ecclesia Diui Petri ad vincula postquam ab eo eius anima segregari contigerit inibique humari uoluit absque pompa in habitu eiusdem religionis cum cerimonia tamen quam fratres ejusdem religionis solent suis confratribus adhibere hoc adiecto quod super eius cadauer ponatur lapis cum seguente iscriptione videlicet HIC JACET DON JULIUS CLOUIUS.

Digitized by Google

Mandauitque quod statim sequuta eius morte celebretur misse S.ti Gregorii in ecclesia S.ti Gregorii et S.ti Laurentii in ecclesia extra muros ad altaria privilegiata dici solite pro defunctis.

Legauit et jure legati reliquit ecclesiae Beatae Mariae consolationis de urbe unum offitium parvulum antiquum Diue Mariae in parte miniatum quod modo penes se habere dixit.

Pecuniae autem quae reperientur tempore ipsius obitus eas solutis soluendis diuidi uoluit et mandauit inter monasterium dictae ecclesiae S.ti Petri ad vincula et ecclesia divi Luce apud ecclesiam Beatae Mariae majoris.

Legauit etiam et jure legati reliquit D. Claudio Massarolo de Carauaggio eius alumno omnia dissignia q. d. Luce Cambiasii et Parmesanini et aliaque non sunt eiusdem testatoris manus, omnesque formas relieui jessi et cere ac cuiusuis alie qualitatis una cum omnibus utensilibus lignaminis et aliis massaritiis et coloribus ad usum artis miniature et picture aptis ac etiam unum dessignum S.ti Laurentii et designa extracta per ipsum naturaliter ex officio donato Ill.mo d. Cardinali Farnesio nec non cum lecto seruitorum una cum duobus linteaminibus et duabus tobaliis.

In delineationibus uero omnibus qui uulgo dessegni appellantur (demptis sup.is) manu ipsius et presertim extractis ex delineationibus q. d. Michelis Angeli bonarotti cum quadro babilonie et tribus aliis quadrettis Petri Brugal et quadretto miniato manu ipsius Testatoris suum heredem universalem instituit ac ore proprio nominauit Ill.m et R.mum D. D. Cardinalem Alexandrum Farnesium S. R. E. presbiterum Cardinalem eius unicum dominum et patronem.

In reliquis autem aliis suis bonis mobilibus et utensilibus masseritiis domus (infrascriptis tamen demptis) cum quadris magnis et paruis et hic in urbe existentibus suum heredem instituit ac ore proprio nominauit Monasterium et fratres dicte ecclesie S.ti Petri ad vincula prohibuit tamen dictis fratribus dictorum quadrorum alienationem sed voluit eos semper remanere ad ornamentum ecclesie et predictae sacristie illius.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et imobilibus presentibus et futuris in partibus Dalmatiae siue Schiauoniae existentibus et consistentibus nec non in anulis aureis et omnibus lapidibus pretiosi quos hic in urbe habet suum heredem instituit fecit ac ore proprio nominauit D. Guidum Clouium ex q. fratre suo nepotem itaque nil aliud ex bonis ipsius testatoris petere possit.

Digitized by Google

Item legauit D. Marco Antonio Giorgio de Montelupo eius confessori unam sottannam rascie florentine noue.

Legavit insuper Filippo pucetti de Cingulo eius famulo eius sottannam rascie veteri cum breviario suo.

Exequutores uero presentis sui testamenti ordinauit et deputauit predictum Ill.^{mum} et Reu.^{m} D. Cardinalem et magnificum D. Jo. Baptistam de Auximo agente ipsius Ill.^{mi} D. Cardinalis absentis quibus dedit potestatem et omnimodam autoritatem omnia et singula in presenti suo testamento contenta exequenda et sue debite exequutioni demandandi et hoc etc. cassavit etc. et uoluit presens suum testamentum omnibus aliis preferri super quibus etc.

Actum Rome in Palatio predicti Ill.^{mi} D. Cardinalis et in camera cubiculari predicti d. Testatoris presentibus ibidem

Magnifico d. Jacobo Curtio salutiarum dioc.

D. Antonio Galatterio Montis regalensis.

M.^{co} d. Joanne Finali clerico Lunen.-sarzanen.

M.^{co} d. Marco Toccolo clerico parmen.

D. Curtio Ricciono de Cellis

D. Baptista Angeli Frattoni de Caprerola etc.

D. Philiberto Canet Sabaudien. testibus etc.

(Notarius Livius Prata 1577-8, fol. 353 a 405).

II.

INVENTARIO DELLE MINIATURE APPARTENENTI AL CLOVIO.

Ultima Decembris 1578 a Natiuitate D. N. Y.hu X.pi indictione sexta.

Hoc est inventarium mobilium R. D. Julii Clodii (sic) factum de voluntate et in presentia predicti R. D. Julii nec non R.^{mi} D.^{i} Ep.^{i} Rufinii majoris domus Ill.^{mi} et R.^{mi} Domini Cardinalis Farnesii et Domini Joannis Finali et Domini Claudii Massarolo.

Un quadretto di miniatura la metà fatto per mano sua l'altra di M.° Pietro Brugole.

Un quadro di Leon di Francia a guazzo di mano di M.^{ro} Pietro Brugole.

Una torre di Babilonia fatta di auolio di mano di M.^{ro} Pietro Brugole.

Digitized by Google

Un quadro di un albero a guazzo di M.ro Pietro Brugole.

Un quadro imperfetto con il suo disegno di Marte e Venere di miniatura fatto dal sopradetto Don Giulio.

Il sogno di M. Michelangelo fatto dal sopradetto Don Giulio.

Una pietà di mano del sopradetto D. Julio et inventione d. M.ro Michelangelo.

Un candeliere di mano propria di M.ro Michelangiolo.

Mardocheo copiato da M.ro Giulio.

Historia delli serpenti copiata da Don Giulio et inuentione di M.ro Michelangiolo di penna.

Un gruppo del Gioditio di M.ro Michelangiolo fatto per D.n Giulio.

Una finestra fatta da M.ro Michelangiolo.

Un profeta fatto per Don Giulio.

Un contorno di una fontana.

Due profeti di mano propria di Michelangiolo.

Il combattimento di Marte e Venere fatto da D.n Giulio et inuentione di M.ro Michelangiolo.

Un gruppo di M.ro Michelangiolo doue sta il Caronte di mano di D.n Giulio.

Il phetonte di M.ro Michelangiolo fatto da Don Giulio.

Un schizzo di penna di gamba et bracci fatto da M.ro Michelangiolo.

Tre resurectioni inventione di M.ro Michelangiolo fatte da Don Giulio.

Un deposto di croce inuentione di M.ro Michelangiolo fatto idem.

Una resurectione con otto figure imperfetta inuentione fatta da Don Giulio.

Un aurora inuentione idem fatta id.

Una resurectione idem id.

Un X.po in croce idem id.

Un X.po in croce idem id.

Un X.po in croce con due ladroni et due figure inuentione di Don Giulio.

Un contorno di una madonna di mano di D. Giulio.

Una figura di Baccio (sic) idem id. id.

Una parte di Antioco cacciato da due angeli dal Tempio di Salomone inuentione di Raffaello e mano di Don Giulio.

Una figura di Michelangiolo de man di Don Giulio di penna.

Alessandro papa tertio quando fuggì in Venetia, di mano di Don Giulio et inuentione di Giambilino.

Digitized by Google

Un X.po in croce inuentione de Michelangiolo fatta da Don Giulio.

Due figure de Giotto fatte di mano di *Giotto*.

Una carta di puttine di Michelangiolo fatta da Don Giulio.

Due figure di penna di Michelangiolo fatte idem id.

Un disegno di penna idem id. id. id.

Una carta di Michelangelo idem id. id.

Due figure idem id. id. id.

Una madonna idem con cinque altre figure et il somaro idem id. id.

Una carta di diece figure di acquarello di Michelangelo fatta idem.

Una Juditta di Michelangelo fatta da Don Giulio.

Una porta fatta di mano propria di Michelangelo.

Una figura della notte di Michelangiolo fatta da Don Giulio.

Un contorno di quattro figure fatta idem id.

Tutti questi sopradetti sono in un mazzo segnato per la lettera A.

Una madonna con un putto fatto di mano propria di Michelangelo.

Un X.po in croce di Michelangiolo fatto da Don Giulio.

Due gruppi de figurine piccole idem id. id. id.

Due gambe idem id. id. id.

Una pietà con una figura dietro idem id. id. id.

Una testa di Raffaele di mano di D. Giulio.

Una figura di Notomia di Michelangiolo fatta da D. Giulio.

Una figurina fatta di mano di Don Giulio.

Un X.po in croce di Michelangelo fatto da D. Giulio.

Tutti questi sopradetti sono in un mazzo segnato per la lettera B.

Una pietà fatta da D. Giulio et sua inuentione propria.

Una madonna con due puttini et un' altra figura de Raffaello fatta da Don Giulio.

Due contorni di due figure fatti di mano di D. Giulio.

Un testone di penna fatto da D. Giulio.

Una Dea della Natura di Michelangiolo fatta da D. Giulio.

Cinque putti contornati fatti da Don Giulio.

Un schizzo di quattro figure et tre caualli di mano idem.

Quattro figure contornate da Michelangiolo idem id.

Un X.po et una Madonna idem fatto idem id.

Tre schizzi di figurine nude idem fatte idem id.

Digitized by Google

Uno schizzo di 4 puttini di mano di D. Giulio.

Piedi di penna di mano idem.

Due teste di un huomo et una di donna fatta idem.

Il Disegno di Troia fatto dal Clovio e sua inuentione.

Un gruppo di nudi mescolati con cavalli di Michelangiolo fatto da D.ª Giulio.

Una figurina con un putto in braccio fatto da D. Giulio et sua inuentione.

Due figure della volta di Michelangiolo fatte da D.ª Giulio.

Una figurina di Michelangiolo idem id.

Il Ganimede di Michelangiolo idem id.

Il sogno di Michelangiolo idem id. con uno schizzetto.

Una madonna con tre figure di Michelangiolo fatto da D. Giulio.

Il saggittario di Michelangiolo idem id.

Una carta di figure nude di Raffaello fatte idem id.

Una testa di penna di Michelangiolo idem id.

Due figure di lottattori idem id. id.

Una pietà di Michelangelo con tre figure fatte idem id.

Una figura di penna di Prudenza con due puttini di Michelangiolo fatta da D.ª Giulio.

Un contorno di notomia con due figure di Michelangiolo fatte da D.ª Giulio.

Un disegno di una cassa fatta da Michelangiolo proprio.

Un X.po alla colonna di lapis rosso con 3 figure di Michelangiolo fatto da D.ª Giulio.

Una notomia *con tutte le misure* di Michelangiolo fatta da D. Giulio.

Un figura idem id. id.

Un contorno idem id. id.

Tre figurine con un animale di Michelangiolo fatte da D. Giulio.

Una donnina nuda fatta da D. Giulio et sua inventione.

Un ovato di Perin fatto da D. Giulio.

Un contorno di una figura nuda fatta da D.ª Giulio sua inuentione.

Una testa di penna di Michelangiolo fatta da D.ª Giulio.

Un contorno di una figura fatta da D.ª Giulio et sua inventione.

Una madonna con due puttini fatta da Michelangiolo id. id.

Una madonna con un puttino di lapis rosso idem id. id.

Uno schizzo di molte figure et un cavallo fatto da D.ª Giulio sua idem.

Digitized by Google

Tutti questi ritratti sono in un mazzo segnato con lettera C.

Una annuntiata di acquarello fatto da D.ⁿ Giulio et sua inuentione.

La visione di Elisabetta di acquarello idem id. id.

La carta de Isaia fatta da D.ⁿ Giulio idem id.

Li tre Re idem id. id.

La circumcisione idem id. id.

La morte della madonna idem id. id.

Un nudo idem id. id.

Un Pilo di acquarello idem id. id.

Un Pilo con diverse figure et animali idem id. id.

Una madonna di penna idem id. id.

Un schizzo di una figura idem id. id.

Un schizzo fatto da D.ⁿ Giulio et inuentione di Correggio.

Due figurine di penna di Michelangiolo fatte da D.ⁿ Giulio.

Una figura idem id. id.

Tutti questi disegni sono in nel mazzo segnato con la lettera D et in mezzo di due altri fasci, che non sono di mano sua.

Un fascio de disegni sigillato con il sigillo di S. S.ta Ill.ma sotto e sopra sono pezzi 129.

Un altro idem sono pezzi 67.

Un altro idem id. id. 69 disegni di Donato e di altri.

Un altro fascio di disegni tutti fatti da D.ⁿ Giulio sono 78 siggillato con il medesimo modo.

Un libro de disegni da stampe di Alberto con alcuni di Michelangiolo delli quali non se ne è pigliato numero.

Un fascio di disegni sigillato con il solito sigillo di pezzi 29 tutti di mano di D.ⁿ Giulio nel quale libro sono anco li sottoscritti disegni videlicet:

L'auuenimento di X.po.

La resurrettione dell' Euangelistario.

La natiuità idem.

L' ornamento dello Spirito Santo.

Idem dell'auento.

Un X.po che predica.

La madonna che si sognò la notte di Natale.

Una pietà di X.po con 5 figure.

Un madonna con il Re Filippo di 4 figure.

La Pietà grande sua.

Una madonna con S. Elisabetta con 3 figure et S. Gio. di acquarello.

Digitized by Google

Un fascio di disegni de pezzi 77 di mano di D.ª Giulio con li sottoscritti disegni videlicet:

Una pietà con 5 figure di acquarello.

Una madonna con il figliolo in braccio con il Re Filippo alli piedi et 9 figure.

Una idem con il Re Filippo.

Un fascio di diversi disegni che non sono di sua mano.

Un altro idem id.

Del fascio del A del B del C et del D se n'è fatto un solo.

Ego Vittorius Petruttius predicta omnia de voluntate R.di D. Giulii scripsi et interfui manu propria.

III.

CONFERMA DEL TESTAMENTO.

Die tertia Jannuarii 1578.

In nomine domini amen etc. In mei presentia presens et principaliter constitutus R.dus D. Don Giulius Clouius familiaris Ill.mi et R.mi D. Cardinalis Farnesii in cuius familiaritate diu permansisse asseruit et plures lugubrationes et uaria opera et dessegni nuncupati confecit et quam plura alia etiam acquisiuerit volens se grata reddere p.° Ill.mo D. Card.li eosdem lugubrationes et opera que etiam continere dixit in quodam inuentario manu R.di D. Victorii Petrutii scripto et subscripto sub die ultima X.bris p. p. quod facto mihi notario traditum fuit tenoris etc. una cum quadris nec non paccum dessignis paruis Parmesanini per ipsum delineatis siue dessignatis tempore quo aderat ad seruitia bo. mem. Cardinalis Grimani et aliis eius laboribus demptis tamen et exceptis infrascriptis sponte omnia meliori modo etc. donauit (seguono le formalità d' uso) predicto Ill.mo et R.mo D. D. Alexandro Cardinali Farnesio absente (id.)... quia semper fuit et vixit animo et intentione ut omnes labores sui circa hujusmodi operae picturae et miniaturae et alia predicta peruenirent ad Ipsum Ill.m D. Cardinalem a quo asseruit fuisse semper bene tractatum et laute condecenti familia adhibita alimentatum et his cessantibus quia sic sibi benefacere placuit et placet adimit tamen ex predictis figuram B. M. V. cum filio et Rege Philippo genuflexo cum nouem figuris contentam in preinserto inuentario in fasciculo N.° 77 quam P. R.mo D. Ep. Melfiensi (majore domus Ill.i Card.li Farnesio) . . . . do-

Digitized by Google

nauit . . . . nec non dessignia diue Mariae lapis rubei cum 3 uel 4 figuris quae d. Joanni Finali presenti ex sua mera liberalitate condonauit. Et uolens etiam recognoscere D. Claudium Massarolum ejus alumnum ob grata et accepta seruitia ab eo recepta Ideo eadem sponte et deliberato animo ac omni meliori modo ult.ª reliqua dessignia parmesanino etiam manu ipsius D. Don. Julii . . . . et omnia quecumque alia dessignia aliena tamen non autem manu ipsius nec non manu bo. m. Raphaelis de Urbino nec non Angeli Bonarotti, omnesque formas cere et ulterius generis cum stampis et utensilibus ad usum picture et miniature aptis cum dessignio sancti Laurentii et aliis dessignatis quibuscumque retractis ex naturali predicto d. Claudio presenti etc. . . . . dedit cessit et concepit ob amore et dilectione quia et quam continue erga dictum d. Claudium gessit et gerit . . . . Et insuper R. D. Marco Antonio Giorgio de Morlupo eius confessori unam eius sottanam rascie frorentinae noue quam habet et Philippo pucetto de cingulo eius famulo uham sottanam rascie veteris cum breviario. Ipsis presentibus etc. concessit et donauit (seguono le formalità notarali).

Actum in Palatio M. Cardinalis Farnesii stantis predicti D. D.ni Julii presentibus . . . . D. Julio orsini canonico Lateranense Theodoro Veronico curato in ecclesia S. Laurentii in damaso R.° Massarentio Polidoro Clerico Melfiensi R. Pirro Cariello clerici et etiam Melfien. R. D. Victorio petrutio clerico Valerani. Ego Vittorius Petrutius nomine et de voluntate supradicti D. D.ni Julii donatoris me subscripsi manu propria Ego Polidorus Massentius premissis interfui Ego ser Pyrrhus Cavellus U. I. D. premissis et pro teste interfui *(Ib. fol. 364 a 397).*

IV.

INVENTARIO DELLE SUPPELLETTILI DEL CLOVIO.

Die 4 Jannuarii 1578.

In nomine domini amen etc. Hoc est inuentarium bonorum mobilium relictorum in hereditate q. D. Don Julii Clouij repertorum in stantiis sue solite habitationis in Palatio Ill.i et R.mi D. Cardinalis Farnesii confectum de ordine R. d. Ep. Melfiensis Majoris Domus predicti Ill.mi d. Cardinalis presentibus et assistentibus ibidem R. D. Don Honofrio Venatio priore S.ti Petri ad Vincula et R. d. Victorio Petrutio ad hoc per predictum

Digitized by Google

R. Ep. deputato ac D. Claudio Massarolo et primo in camera solita predicti q. Don Julii.

Un quadro di una Madalena de Titiano.

La madonna cauata dall' originale di Rafaello.

Un saluatore di mano de Titiano.

Un cristo incoronato de mano de Correggio.

Un paesino di mano de Gio. che sta con l' Ill.^mo Sig.^r Duca ottavio Farnese. [1]

Una testa di Bino altovite inuentione di Rafaele.

Un quadro di Apollo e Martio.

Un altro de Christo suscitato apparso alla maddalena.

Il ritratto di Don Giulio.

Una Madalena di mano di Rafaele d'Arezzo.

Un San Gironimo con un paese di mano de Adriano fiamengo.

Un altro paese con la madonna che ua in Egitto de mano de Gio. che sta con il Duca ottauio.

Un altro paese di Pietro Brugal.

Un San Giorgio dipinto in un paese grande.

Un altro quadro o paese di Pietro Brugal.

Un disegno di S. Pietro de mano de Cecchino incollato sopra una tavola.

Otto pezzi di corami tra grandi e piccoli rossi con li freggia d'oro. . . . (seguono biancherie e vestiari).

Uno studioletto di noce dentro: un scatollone dentro doi anelli d' oro uno smaltato et l' altro no, un impronto di una corniola cinque medaglie con un sugello d' argento, una corniola semplice.

Un impronto di stucco in un scattolino di Don Giulio.

Un altro scattolino dentro una corona d' hebbano con il fiocco nero di seta con una medaglia indorata.

Un officiolo della madonna miniato legato in corame rosso con le fibbie d' argento.

Un scattolino tondo con il ritratto di Livinia meniatrice della Regina d' Inghilterra.

Un altro scattolino con un ritratto del Cardinale Farnese giovanetto.

[1] Secondo il parere domandato al Marchese Campori, questo Giovanni sarebbe Giovanni Soens fiammingo, di cui si hanno ancora in Parma lavori.

Digitized by Google

Una tassola d' hebbano.
La vita e materfosi (sic) d' ovidio vulgare libro.
Un quadrettino d' hebbano con doi filetti d' argento.
Un tondo di legno con uno schizzo di mano de Barth.°
Doi cucchiai et doi forchette d' argento con un coltello.
Una pietra arrondata d' oro.

Un libro di stampe de medalie. — Un quadro di rame principiato di miniature de Marte e Venere. — Un libro di medaglie intitulato *religione antiqua de' romani* stampato. — Un ritratto in una tavoletta di un giovane. — Otto rottoletti di stampe. — Una cassetta con doi pari d' occhiali d' argento. — Doi libretti di dissegni. — Una bolla. — Una scattola piena di medaglie di misture. — Un mozzo di pietra cotta. — Un libretto di stampe. — Uno schizzo di un paesino in carta straccia. — Un fasciculo di lettere. — Un pezzo di rame schizzato di chiaro oscuro di mano di Barth.° con certi schizzi in carta di mano di Don Giulio. — Una lista di una grotescha. — Otto medaglie tre dell' impronto del med.° D. Giulio. — Un grauicembalo. — Una stampa di rame di un S. Giorgino. — Un libro di medicine. — La Bibia. — Un Materfasio (sic) con l' impronto di Don Giulio e di Sant'Orsola di mano della Soffonisba. — Libro dell'acquila volante. — Libro intitolato perfette proporzioni. — Id. intitolato Le figure dell' apocalipsi. — Id. — id. Pausania. Id. — id. Gio. Giarsone. — Un libro francese della Bibia. — Un libro di stampe. — Figure del nouo testamento. — Un scattolino del ritratto di D. Giulio. — Un libro di Alberto Duro. — Libro di varie stampe. — Sessantun pezzo de varie stampe. — Un libro grande di stampe. — Un fascio di stampe del San Giorgino. — Un trionfo di Alberto Duro con il contorno di Federico in doi pezzi con altri quattro desegni. — Una scattola con quattro rilievi. — Un x.po di cartone de Michelangiolo di rilievo. — Un altra scattola tonda con alcuni pezzi di rilievo. — Tre disegni di Pietro Brugal in paese con molte stampe. — Un altro libro con dentro 12 tra dessegni e schizzi di mano de Don Giulio con il San Lorenzo pure di mano sua et certi altri schizzi di altra mano. — Un libro sciolto de stampe de battaglie. — Doi libri di anatomia. — Euclide. — Uno stinchio de nudo. — Varie stampe. — Diversi libri — Medaglie. — Una tavolozza di mano propria di Rafaele. — Un Hercole di terra cotta.

Quae quidam bona existentia in prima camera in ea remanserunt et clauis illius postquam fuit clausam remansit penes supradictum Victorium Petrutium.

Digitized by Google

Sopra il studiolo

Quattro scudellini di pozzollano dell' India di Portogallo.

. . . . . .

Un bancho da finestra per lauorare.

7 Jannuarii 1578.

(Segue l' inuentario in due altre stanze con abiti e mobili).

. . . . . .

Doi anella d' oro un smaltato et l' altro no con un sigillo d' argento in un scattolino.

. . . . . .

Un scattolino con doi cornici d' argento et una corona d' hebano.

Doi pallette piccole di alabastro indorate.

. . . . . .

Un quadretto piccolo di noce indorato senza figura.

Un studioletto de cipresso con dentro 12 pezzi de libri due de quali sono adorati. — La castramentazione de Roma libro. — un mazzetto de diverse lettere. — Libretto intitolato *discorso militare.*

. . . . . .

Un pompo di sparvieri.

La briglia del cavallo.

Un gran cimbalo con la sua tavola.

Otto pezzi di corame: sette fregiati e uno no, tra quali ve ne sono tre piccioli.

Quaequidam bona R. D. Honofrius Benatius Prior Monasterii Ecclesiae S. Petri ad Vincula Heredis mobilium utensilium et masseritiarum domus praedicti q. d. Don Julii animo tamen adheundi hereditate hujusmodi cum benefitio et Inuentarii et sine preiuditio adhitionis priore nunc predicto in mei et presentia habuit et recepit de commisione Ill.^{mi} et R.^{mi} D. Cardinalis Farnesii exequutoris. Testamentarii ac R.^{i} D. Ep. Ruffini majoris Domus . . . . (ommesse le formole) Actum etc. presentibus Ibidem Hieronimo q. Antonii de santificetur senegaliense et Filippo Pucetti de Cingulo etc.

Digitized by Google

V.

RICEVUTE PER LEGATI DEL CLOVIO.

Addì 15 Gennaro 1578.

Il priore suddetto dichiarava di ritenere pure scudi 35 in oro e ducati 19 in oro, due doppie in oro lasciate dal Clouio *propter obuenient. Eccle. S.te Luce* e scudi 21 per far la lapide sulla tomba del Clovio.

A dì 17 Gennaro 1578.

D. Scipio Pulsonus caiettanus consul societatis pictorum et D. Hippolitus de Valle ferrarien. camerarius eiusdem societatis fanno ricevuta del lascito suddetto. Era presente Claudio Massarolo de Caravaggio. (f. 364 e 392 Not.us Livius de Prata 1577-8).

Die 4 Martii 1578.

In nomine Domini amen etc. in mei praesentia presens et principaliter D. Claudius Massarolus de Caravaggio alumnus q. D. Julii Clouii miniatoris sponte etc. quietauit Ill.m et R.m Cardinalem Farnesium alter ex exequutoribus testamentariis q. d. Julii predicti absentia R.mo D.o Ep.o Melfien. majore Domus p.i Ill.mi D. Cardinalis presenti et una mecum not. pro dicto Ill.o D. Cardinali conexequatore et aliis personis quibus interest et stipulauit de omnibus dessigniis et stampis formisque relieui, jessi, et cera per dictum q. d. Julium in suo quod condidit testamento per acta mei etc. celebrato relictis ex quo quia p.ta omnia habuit et recepit ab eodem R.mo d. Episcopo in presentia R.di d. Fabii Ursini que in mei etc. praesentia ad se traxit etc. de quibus etc. quietauit etc. etc. (Ibid. f. 438).

VI.

TESTAMENTO DEL MASSARELLI ALLIEVO DEL CLOVIO.

Die 26 8bris 1578.

In nomine domini amen etc. In mei etc. presentia presens et principaliter constitutus D. Claudius filius d. Clementis de

Digitized by Google

Massarellis de Carauaggio Glaree abduc ducati Mediolani miniator Ill.^{mi} et R.^{mi} D. Cardinalis Farnesii sanus per Dei omnipotentis gratiam mente sensu et intellectu licet corpore infirmus jacens in lecto timens casum sue future mortis cum nil sit certius morte nihilque incertius hora et puncto illius hisque per eum consideratis nolens intestatus decedere ne post eius obitum aliqua inter eius posteros oriatur lis siue differentia Ideo hoc suum presens quod sine scriptis dicitur testamentum facere procurauit . . . . . .

(Vuole esser sepolto in S. Lorenzo in Damaso. — Lascia delle messe in suffragio della sua anima).

Legauit et jure legato reliquit D. Maximiliano de Monceau flandro eius alumno et Alexandro Comensi omnia dessignia existentia in capsa que est pene magnificum d. Marium Pirolium demptis tamen dissignis Bartholomei de Aretio et Petri Brugal ac stampis in dicta capsa existentibus que voluit esse infrascripti heredis sui.

Item legauit etiam dictis Maximiliano et Alexandro omnes formas relieui una cum omnibus coloribus et utensilibus ad usum artis picture siue miniature destinatis demptis tamen Instrumentis nouis in quadam scatola existentibus et formis eneis diuiidendis hujusmodi dessignia et alia bona praedicta inter eos pro equali portione.

Item reliquit supradicto D. Maximiliano eius grauicimbalum.

Item reliquit dicto Alexandro duas ipsius testatoris cappas.

Item asseruit recuperasse unum padiglionem per d. Don Julium Clouium pignori hebreo traditum pro scutis sex et quia predictus q. D. Julius sua bona mobilia in testamento per eum condito jure institutionis reliquit Ven. Monasterio et fratribus S.^{ti} Petri ad vincula ad exonerandam eius conscientiam mandauit dictum padiglionem dictis fratribus et eis remisit dicta scuta padiglionem dictis, fratribus et eis remisit dicta scuta sex et pecunias solutas pro pignoratione.

(Lascia un matterasso ed una coperta a D.. Lucrezio fu Florido Bernardino).

Item dixit pignori tradidisse Salomoni Corcos hebreo duos anulos aureos spectantes Capitano Guido nepoti dicti q. don Julii Clouij una cum una seu duabus tobaliis et duobus asciugatoribus nouis suis pro scutis 15 quae omnia mandauit redimi et recuperari exceptio bonorum suorum quae uendi ordinauit et dictos suos anulos consignari uoluit d. Michaeli Carara ad effectum ut ipse illos

Digitized by Google

dicto Cap.° contignet quatenus dictus cap.° uoluerit etiam alium anulum per ipsum testatorem Salomoni de Tybure traditum cum duabus ipsius testatoris vulgo dicitur puttini eneis similiter eidem Cap.° siue dicto Michaeli tradatur ad effectum consignandi dicto Cap.no siue illius procuratori soluatur quatenus reperiatur dictus anulus venditus.

(Lascia di pagare a Michele Carara 6 scudi, dovutigli. — Vuole che si vendano dissegni ed altro per pagare le suddette prescrizioni. — Erede universale Clemente Massarelli suo padre con obbligo di far la dote a Doralice sua sorella. — Esecutori Mario Pirolo e Pietro Passalacqua dottori in ambi legge).

Actum Romae in Regione Arenule et in Domo solitae habitationis Dominici q. Balthassaris Petri Belli de Loco scarparia macellarius.

(Presenti fra gli altri) Cesare q. Petri Angeli de Rubeis de Castro durantis, Luciano q. Pelegrini de Pelegrinis de loco Cisterne pictore.

Digitized by Google

Digitized by Google

FRANCESCO, PRENDIPARTE, SPINETTA E TOMASINO
DI PAOLO PICO DELLA MIRANDOLA

MEMORIA

DEL

SAC. CAV. FELICE CERETTI

FRANCESCO, PRENDIPARTE, SPINETTA e TOMASINO PICO discendono da quel Paolo di Prendiparte Pico ucciso nel 1354 per occasione di popolare sedizione in Verona ove tenea la carica di podestà per Frignano della Scala, e fu loro madre Isabella del marchese Azzolino Malaspina. L'anonimo storico dei Pico ci dipinge questi fratelli cresciuti sotto la tutela della genitrice, « licentiosamente » educati, e, giunti all'età più bollente, per soverchia condiscendenza di lei, tutti dediti ai piaceri, e, secondo l'indole dei tempi, a null'altro intesi che a cavalcare e a maneggiar l'armi, sicchè, in breve, addivennero in questo mestiere prodi ed arditi.[1]

La loro famiglia di que' giorni era quasi ridotta alla condizione de' privati, perciocchè, perduta la Mirandola, che fino dal 1321 era già in potere dei Gonzaga, essa dominava solamente sopra il Castello di Cividale che l'anno 1344 avea tolto per inganno ai nobili della famiglia Padella, che erano della loro consorteria, e che poi aveano fatto diroccare.[2] Ma Carlo IV

[1] Storia dei Pico nel vol. II delle *Memorie Mirandolesi*, pag. 33, 34.
[2] Tiraboschi, *Memorie Modenesi*, t. IV, pag. 186.

Digitized by Google

essendo giunto in Italia nel 1354 segnava l'epoca del risorgimento della famiglia in discorso. Di fatto nel 28 novembre di detto anno Carlo staccava la corte di Quarantola, il castello della Mirandola e la corte di S. Possidonio dal territorio di Reggio, in cui erano comprese, e le dichiarava immediatamente soggette al romano impero. Quindi nel 23 del successivo dicembre rinnovava ai Pico l'investitura dell'anzidetta corte di Quarantola e delle sue adjacenze, escludendo le altre famiglie dei figli di Manfredo colle quali, fino a quel tempo, aveano tenuto comune il governo. In tale investitura sono compresi i quattro figli di Paolo, oggetto di questa monografia, e Giovanni, Franceschino e Prendiparte figli di Niccolò di Giovanni cugini loro. Di Giovanni, che è il più importante dei discendenti di Niccolò, e delle vicende sue, io tenni già ragionamento in una memoria inserita nell'*Araldico* di Pisa dell'agosto 1877, n. 2, pag. 42, pubblicata poscia per estratto in Rocca S. Casciano per i tipi di Federigo Cappelli e che porta per titolo: *Una pagina da aggiungersi alla genealogia dei Pico della Mirandola.* Essa è corredata di lettere scritte al signore di Mantova da Giovanni, dai suoi fratelli, e dai suoi nipoti, e, sul loro appoggio, ho potuto rettificare inesattezze ed errori del Litta e di quanti lo hanno seguito. Di costoro non terrò quindi parola distintamente; ma accennerò ad essi soltanto, quando le loro vicende vengono a collegarsi con quelle de' cugini.

Ma per venire al mio assunto dirò, che brevissima fu la tranquillità del dominio che tennero tutti i Pico di sopra nominati. Infatti nel 1355 dichiaratasi guerra fra i Visconti e gli Estensi, la Mirandola si vide assediata dalle truppe dei primi, ed i Pico furono costretti ad arrendersi, anzi a fare alleanza con loro, a prender parte alla guerra, ed a ricevere truppe nel loro castello. Nel 1358, fatta la pace, i Pico si recavano a Modena e si riconciliavano col marchese Aldobrandino già dichiarato signore di quella città, e gli restituivano i castelli di Marano e di Campiglio che aveano occupati durante la guerra.[1] Rinnovatasi poi la guerra nel 1362 i nostri Pico con i loro cu-

[1] Tiraboschi, l. c., pag. 187. — Litta, Famiglia Pico.

Digitized by Google

gini tornavano a collegarsi con i Visconti; per la qual cosa nella lega formata fra il marchese d'Este ed il Cardinale Albornoz fu stabilito, che ove alle forze della lega venisse fatto di espugnare la Mirandola, essa dovesse essere consegnata al Gonzaga.[1]

Giovanni si portava quindi a combattere per il Visconti, e lo troviamo di fatto tra i suoi capitani alla battaglia di Solara, combattuta nell'aprile dell'anno successivo 1363, e vi rimaneva prigioniero. Intanto gli altri signori della Mirandola, congiunti suoi, si staccavano dal partito visconteo, accettavano l'offerta del Gonzaga e degli altri suoi collegati, che prometteano loro la liberazione di Giovanni a patto che si fossero dati alle parti della chiesa, e ne avessero ricevute le truppe nel loro castello. Se non che gli abitanti di esso, ed uno ancora dei Pico, di cui è taciuto il nome, che erano favorevoli ai ghibellini, mal volontieri soffrendo tal cambiamento ebbero ricorso al podestà ed al capitano di Parma, città allora soggetta al Visconti, perchè spedissero le loro truppe a cacciare quelle della chiesa. Essi però, non avendo forze a ciò bastevoli, non poterono assecondare il loro desiderio. Tutto ciò avvenne avanti la pace conchiusa nel marzo del 1364, ed è narrato dal Tiraboschi nelle *Memorie Modenesi,* t. III, pag. 42, all'appoggio della grande raccolta degli *Scrittori delle cose italiane* edita dal Muratori. Le carte dell'Archivio di Mantova non soccorrono all'uopo; solamente si ha una lettera che nel 25 novembre (manca la data dell'anno, ma è evidentemente del 1363) Giovanni scrivea dal carcere di Padova, ove da parecchi mesi giacea, a Lodovico Gonzaga. Essa è riportata nel suo rozzo latino nella citata mia memoria su Giovanni a pag. 7 dell'estratto, e mi par bene darne qui un cenno a qualche schiarimento delle cose dei Pico di quell'epoca.

Giovanni dunque prega primieramente il signor di Mantova volergli perdonare se per lo addietro ha fatta qualche cosa che gli abbia recato dispiacere. Dice aver inteso che Roberto di Bartolommeo detto *Zapino* Pico, congiunto suo, avea accettata per sè la Mirandola; non fare alcuna ricerca intorno alle cir-

[1] Tiraboschi, l. c.

Digitized by Google

costanze che a ciò l'aveano mosso, ma essere persuaso che lo avrà fatto con grande violenza. Prega quindi il Gonzaga fare in modo che Roberto lo abbia per figliuolo, siccome sempre lo ebbe, e lo accerti che avrà comune con lui l'inimicizia dei loro consorti. Lo prega ancora significargli che sarà amico degli amici del Gonzaga e del Pico, ed inimico di tutti i loro nemici; e che, se anche Bernabò avesse voluto trarlo dal carcere e pagare la taglia a lui imposta, a niun patto avrebbe voluto sortire, perchè, ripigliando il servizio, gli sarebbe stato mestieri essere coi proprii e con i nemici di lui, e quindi contrario al Gonzaga stesso ed a Roberto. Insta infine presso Lodovico perchè lo voglia trarre dal carcere stesso, dacchè ha riposta in lui solo ed in Roberto ogni sua fiducia.

Intanto nel 1370 si riaccendea la guerra, e nel 2 aprile fu sottoscritta in Bologna, ad insinuazione del papa, una lega fra gli estensi, i fiorentini, i bolognesi, ed altri contro i Visconti. I Pico tennero sulle prime per questi ultimi, ed assicura il Bratti, che i collegati spinsero in quest'anno il conte Lucio con cinquecento lancie sopra il loro distretto, e che vi arrecarono danni ben grandi.[1] E ancora sotto la Mirandola, dopo la rotta toccata nel mese di agosto, volle Bernabò Visconti che l'inglese Giovanni Hawkwood, che colla sua compagnia militava al soldo di lui, cogliesse i vincitori ad una imboscata nella quale lasciarono morti e feriti.[2] Nel 1371 però riusciva alla lega guelfa trarre Francesco, Prendiparte, Spinetta e Tomasino alla parte loro, sembrando che i soli figli di Niccolò, cugini loro, si mantenessero in fede ai Visconti. Di fatto nel 28 di agosto dell'anno medesimo i quattro mentovati fratelli scrissero al marchese Niccolò II dolendosi che alcune sue truppe da Budrione si fossero spinte sul territorio della Mirandola, e rubate ne avessero le bestie; e il marchese rispose loro che ciò non gli era giunto prima a notizia, ma che recato vi avrebbe opportuno provvedimento. Proposta e risposta, ben dice il Tiraboschi, che indi-

[1] Cronaca dei figli di Manfredo, vol. I, *Mem. Mirandolesi*, pag. 66.
[2] Frizzi, *Memorie di Ferrara*, vol. III, pag. 314.

Digitized by Google

cano chiaramente vicendevole amicizia.[1] È da avvertire ancora che nelle lettere che nel 12 e 20 aprile, nel 20 maggio e nel 15 luglio di quest'anno i nostri quattro fratelli diressero collettivamente al Gonzaga ed ai suoi officiali, dando loro ragguaglio dei movimenti delle masnade militanti in queste parti, accennando al Visconti lo chiamano puramente col nome di *magnifico signore,* mentre solo nel 1374 cominciano a chiamarlo *signore nostro,* locchè dimostra ad evidenza (contrariamente a ciò che ha asserito il Litta) che intorno quest'epoca soltanto, o poco prima, i quattro fratelli Pico anzidetti si erano di bel nuovo alleati al Visconti, dal quale non ebbero più a staccarsi. Il qual costume dei Pico di unirsi al signor di Milano pare avesse origine dalla natura de' loro stati, perciocchè, avendone essi dall'imperatore solo l'investitura, si credeano probabilmente dal loro dovere costretti a seguir le parti dei Visconti che erano in Lombardia vicarj imperiali.[2]

Nelle vicende che ebbero quindi luogo, i Pico videro nel dicembre del 1374 passare per i loro stati gli ungheri di Giovanni da Palisna spediti dal Visconti contro Carpi.[3] Nel giugno dell'anno istesso Ruggero Cane capitano regio si recava alla Mirandola per conferirvi coll'Hawkwood,[4] ed ebbero pur anco a soffrire il passaggio de' suoi inglesi.[5] Nel 1376, vociferandosi di pace fra gli Estensi ed i Visconti, furono solleciti reclamare i diritti che teneano su quel di Modena.[6] Nel settembre dell'anno istesso le loro terre erano di bel nuovo corse dagli inglesi dell'Hawkwood, che, attendatosi alle Roncole, era per portarsi negli stati del Gonzaga;[7] e più avanti ebbero a trepidare per il timore che i masnadieri che cessavano dal servizio dei veneti, dei carraresi e degli Scaligeri avessero a for-

[1] *Mem. Mod.,* l. c., pag. 188.
[2] Ibid., pag. 190.
[3] Lettera al Gonzaga del 24 dicembre. Archivio di Mantova. — Questa, e le altre lettere che si citano, sono riportate in fine.
[4] Lettera al suddetto del 7 luglio.
[5] Lettera al suddetto del 7 suddetto.
[6] Lettera al suddetto del 9 maggio.
[7] Lettera al suddetto del 27 settembre.

Digitized by Google

mare, siccome divisavano, una compagnia fra i loro stati e quelli del signore di Mantova.[1] Ed anche, compiuto l'eccidio di Faenza, furono in nuovi timori perchè quel « brutto arnese » del cardinale Roberto di Ginevra avea concessa all'Hawkwood la terra loro.[2] Nel 1379, dopo molte angustie, ebbero ancora a soffrire, correndo il mese di marzo, il passaggio di masnade di tedeschi e di inglesi.[3] Ad opera del signore di Mantova, poterono infine ottenere nell' anno istesso che la *Compagnia della Stella* non avesse a molestare il loro territorio.[4]

E anche in mezzo a tante guerre e a tanti passaggi di masnadieri, i nostri Pico dovettero pensare a rifabbricare le loro fortezze, già smantellate dai Gonzaga nel 1321. Essi, di fatto, nel 1373 si erano già accinti all' opera;[5] e nel 1380 mandavano a tal uopo principalmente a vendere a Venezia un trecento moggia di frumento, e pregavano il signore di Mantova, avesse voluto conceder loro di farlo trasportare per le acque del Po senza pagamento di dazio.[6] Ed infine nel 1382 gli chiedevano poter trasportare calce dal loro territorio senza dazio per la costruzione delle mura delle fortificazioni anzidette.[7]

Ad altre cose aveano pure volto l' animo; e nel 1377 desiderosi di riavere nella loro terra i frati minori di S. Francesco, già costretti ad abbandonare questi luoghi per le passate guerre, tanto operarono che riuscirono ad ottenerne tre i quali doveano campare di elemosine. Avendo eglino estese le loro questue sul territorio di Mantova, ed avendo il Vicario del Gonzaga in Quistello sequestrati loro certi oggetti, i Pico s'interposero presso il signore di Mantova perchè fossero loro restituite le cose sequestrate, ed in seguito avessero potuto liberamente raccogliere elemosine nei distretti cispadani a lui soggetti.[8] Nel 20 settembre del 1386

[1] Lettera al suddetto del 30 novembre.
[2] Corio, *Storia di Milano*, parte II.
[3] Lettera al Gonzaga 11 gennajo, 1, 8, 9 e 19 marzo.
[4] Lettera al suddetto del 30 maggio.
[5] Lettera al suddetto nel 19 marzo.
[6] Lettera al suddetto del 23 settembre
[7] Lettera al suddetto del 24 dicembre.
[8] Lettera del 16 settembre 1377. È stampata nel tomo II degli *Annali della Mirandola (Mem. Mirandolesi*, t. IV), pag. 317-18.

Digitized by Google

riformarono poi gli antichi *Statuti* della Mirandola e della Corte di Quarantola, disponendo in esso savi provvedimenti per il buon governo, e per la savia amministrazione de' loro stati.

Dissi che i nostri Pico intorno al 1374 o poco prima aveano stretta novella alleanza col Visconti, e che ad esso, dappoi, l'ebbero a mantenere costante. E tale aderenza ebbe a meritar loro ogni sorta di favori. Di fatto, assicura il Bratti, che essi furono assai amati da loro, e specie dal conte di Virtù che oltre agli onori, volle donarli di possedimenti su quel di Verona.[1] Furono cari ancora a Lodovico Gonzaga signore di Mantova, e gli avanzi della corrispondenza che tennero con lui, e che ora si pubblica, addimostra che lo teneano a giorno delle novelle che correano, dei movimenti delle compagnie di ventura, delle intenzioni dei loro capi, dei loro passaggi, delle tregue e delle paci che erano per stabilirsi. Lo chiamavano col nome di magnifico ed eccelso padre, e di signore carissimo, lo chiedeano di consiglio e di aiuto nelle più ardue contingenze, e più volte si rivolsero a lui perchè le cose loro che doveano transitare per le sue terre fossero esenti da dazii, da gabelle, e da pedagi. Di bei favori essi pure furono larghi al Gonzaga, che a sua volta solea appellarli « suoi affini carissimi », e nel 1376 gli concedeano tagliare dai loro boschi di Vallalta un cinquecento tulpi, e trasportarli sulle sue terre.[2] E, morto Lodovico nel 1382, ugual amicizia essi mantennero, siccome narra il Bratti, con Francesco Gonzaga di lui figliuolo e successore nel dominio di Mantova.[3] Ed a proposito di questo Francesco è curioso leggere nel Maffei, che lo narra sulla fede del Daino, che esso, per privilegio di Venceslao imperatore dato a' 9 di luglio dell'anno suddetto 1382, fu creato vicario imperiale di Mantova, Reggio, Mirandola, corte di Quarantola, e di S. Possidonio per se e suoi maschi e legittimi dipendenti.[4] Con ciò intese forse

[1] L. c., pag. 75-76. — I pochi documenti del secolo XIV conservati nell' Archivio di Milano relativi ai Pico, sono stampati nell' opera — *Documenti diplomatici milanesi.*

[2] Lettera al Gongaza del 16 novembre.

[3] L. c., pag.° 76.

[4] *Annali di Mantova,* lib. X, cap. V, pag. 720.

Digitized by Google

rinnovare ai Gonzaga la concessione fatta da Carlo IV suo antecessore nella investitura del 1349, cioè, che la corte di Quarantola e sue adjacenze fossero comprese fra i possessi del Gonzaga siccome appartenenti al territorio di Reggio su cui allora dominavano.[1] La qual concessione però di Venceslao non sortì alcun effetto. Ma tornando subito alle onorificenze ed ai favori conseguiti dai nostri fratelli, ricorderò, che furono essi ascritti alla nobiltà di Venezia, per privilegio concesso dal Doge Andrea Dandolo al padre loro nel 16 giugno del 1345 e trasmissibile ai loro discendenti.[2] E accennerò per ultimo che fino dal 1366 essi aveano ottenuta dal vescovo di Reggio l'investitura del castello di S. Martino in Spino, concesso già in feudo al loro genitore dal vescovo Bartolommeo nel 28 giugno del 1353, investitura che venne loro poi rinnovata nel 1379 e nel 1380, trovandosi pure che per essa soddisfecero al promesso canone di uno stocco o spada militare, e che il vescovo stesso ne rilasciava loro quitanza e li assolveva dai canoni che per lo addietro non aveano soddisfatto.[3]

Intanto i nostri fratelli non si contentando, come dice lo storico dei figli di Manfredo, di quello che fortuna avea loro largito « cercarono anche di pervenire in minor numero in lo dominio della terra della Mirandola et corte di Quarantola et altri luoghi ».[4] E riuscirono, si ignora in qual tempo e sotto quale pretesto, ad escludere il ramo di Niccolò dal dominio medesimo, malgrado le investiture ricevute in comune. I quali figli di Niccolò, mal rassegnandosi a sopportare cotale soperchieria, nel 1390 reclamarono fortemente al Duca Gio. Galeazzo, il quale scrisse al Comune della Mirandola perchè si interponesse fra i contendenti e li quietasse. In forza di che si adunarono in codesta chiesa di S. Francesco i maggiorenti della terra e decisero, che i figli di Paolo governassero il paese e la corte di Quarantola, e che avessero a somministrare al cu-

[1] Tiraboschi, l. c., pag. 186.
[2] Bratti, l. c., pag. 58.
[3] Taccoli, *Memorie di Reggio*, parte II, pag. 419-21, 536.
[4] Bratti, l. c., pag. 73.

Digitized by Google

gino Principalle ed a' suoi fratelli quella porzione d' entrate, gabelle ed onoranze che loro apparteneano di ragione, ma che questi non avessero a venir mai a divisione di stato col nostro Francesco e con gli altri tre suoi fratelli. Tali concessioni si leggono per intero nella cronaca del Bratti, il quale aggiunge, che di tali cose fu scritto a Gio. Galeazzo, e che, d'allora, i contendenti cugini furono « amici, bon parenti e fratelli ».[1]

Ed anche prima che ciò fosse avvenuto i nostri Pico erano pure stati in discordia, per cagione di dominio, con altri loro congiunti. E di fatto, una lettera scritta da loro nel 24 maggio del 1377 al signore di Mantova, ci fa conoscere che Manfredo di Roberto di Bartolommeo detto *Zapino* Pico, a nome anche de' suoi fratelli, avea mandato a chiedere ai nostri ciò che avessero voluto per il rilascio dei fratelli medesimi, e che intendeva fare ogni possa per avere con loro buon accordo. I figli di Paolo ne chiesero consiglio al Gonzaga, il quale nel giorno successivo rispose loro approvando e lodando tale accordo, perchè erano tutti d'un medesimo sangue, e li assicurava che tale accordo sarebbe stato sicuramente accetto a Dio ed a tutto il mondo.[2]

Nel 1394 (essendo morti, come vedremo, Prendiparte e Tomasino) Francesco e Spinetta ricevettero la nuova della perdita di Giberto da Sesso loro buon amico; e nel 1395 fecero convenzioni coi marchesi Este di darsi avviso reciproco di tutto ciò avessero presentito a danno dei loro dominj; e l'una e l'altra parte, secondo afferma il cronista, fedelmente osservò i patti sanciti.[3] In quest'anno ancora i due fratelli volendo erigere una chiesa, con cura, nella terra della Concordia edificata presso Secchia, così addimandata, giusta il p. Papotti, « per la buona concordia che avea regnato fra i fratelli Pico »;[4] o, come vuole l'Anonimo, per ritrovarsi il paese in buona concordia con tutti i suoi nemici,[5] supplicarono a Tebaldo da Sesso allora vescovo di Reggio,

[1] L. c., pag. 73-4-5. V. pure, Anonimo, l. c., pag. 34-5.
[2] Lettere nell' archivio di Mantova. V. Documenti.
[3] Bratti, l. c., pag. 77.
[4] Mem. mss. delle chiese rurali della Mirandola.
[5] L. c., pag. 41.

Digitized by Google

perchè avesse voluto concedergliene la licenza. Arrise benignamente il prelato, a patto però che ne avessero dotato convenientemente il rettore, e, che questi, a sua volta, avesse pagato a lui ed ai successori, a titolo di canone, ogni anno e nel giorno di S. Andrea, una libbra di cera.[1] E perchè grande era la venerazione che portavano al nome del loro genitore, la vollero intitolata a s. Paolo. Ciò riferisce il p. Papotti al citato luogo; ed a credersi, non essendo ammissibile la voce riferita dal citato analista, che ciò avvenisse ancora perchè l'apostolo delle genti, avea quivi predicato di persona la fede di Cristo. Nel 1396, Jaches o Ajace figliuolo del defunto Tomasino, e che era entrato a parte del dominio della Mirandola con i due zii di sopra nominati, si era unito ai ribelli del marchese Niccolò III di Ferrara, e singolarmente con Francesco da Sassuolo, il quale con ostili scorrerie, danneggiava il territorio di Modena. Ma il duca Gio. Galeazzo Visconti nel 17 aprile scrisse da Malegnano una lettera a Francesco ed a Spinetta, che si legge nella cronaca del Bratti, colla quale rimproverava severamente il contegno del loro nipote, e lo minacciava di privarlo del suo stato.[2] Nel giugno di quest'anno Francesco, Spinetta e Jaches terminarono il ponte della cittadella, già cominciato due anni avanti, siccome accenna la seguente iscrizione in marmo che un tempo si leggeva sotto di esso, riferita dal p. Papotti, e che ora è perduta: *A. D. MCCCLXXXXIIII. Hunc pontem construi fecerunt magnifici milites, et vir. Dñi Franciscus et Spineta fratres de la Mirandula, nec non Jaches eorum nepos tempore Dominii ipsorum, et finiri fecerunt cur. MCCCLXXXXVI de mense Junii.* Infine, sul terminare dell'ottobre dell'anno stesso 1396, dovettero accogliere nel loro territorio Giovanni da Barbiano, il quale, per ordine del duca Gio. Galeazzo, avea di già fatto preda di uomini e di bestiami.[3]

Queste sono le vicende che mi è avvenuto riscontrare intorno al dominio tenuto in comune per lunga serie d'anni dai

[1] Bratti, l. c., pag. 77-8.
[2] Bratti, l. c., pag. 78-9.
[3] Corio, *Storia di Milano.*

Digitized by Google

figli di Paolo Pico, intorno alle loro aderenze, ed alle opere da loro compiute. Non sarà quindi priva d'importanza la corrispondenza che essi tennero col signore di Mantova e cogli officiali di lui. Essa giacea da ben cinquecento anni dimenticata negli scaffali dell'Archivio Gonzaga, e niuno mai pensò trarne alcun prò. Sono quindi ben lieto metterla ora in luce nel rozzo latino del tempo, premettendo ad ogni lettera l'argomento ed illustrandone il contenuto con qualche notarella. Tali lettere vengono a riempiere una lacuna non piccola nelle patrie cronache, e recano anche lume, riguardo alla storia di queste provincie, alle *Memorie Storiche* del Tiraboschi. Prima però di passare a tale lavoro mi par bene dire una parola sui casi particolari nei quali si versò la vita di ciascuno dei nostri quattro fratelli, accennando alle cariche che ebbero a tenere, non che alla loro discendenza.

Di FRANCESCO, che è il primogenito, sappiamo poche cose. Nel 1374 egli facea conoscere al nobile Pierino de' Martinelli vicario del signor di Mantova in Quistello, essere disposto a comperare un cavallo per lo prezzo di trentotto ducati, quantunque portasse un difetto in un occhio, e si riservava visitarlo.[1] Nel luglio dell'anno stesso andò a Verona per le nozze del fratello Spinetta.[2] Nell'aprile del 1377 si trovava in Milano per noti suoi affari, in occasione che un nipote dell'Hawkwood ed un Brettone trattavano di condurre le loro masnade a' servizj del Visconti.[3] Nel 1378 andò al campo posto contro Verona da Bernabò Visconti.[4] Nel 1394 era già insignito del titolo di *cavaliere,* come mostra un documento indicato dal Tiraboschi alla pag. 213 del t. IV delle *Memorie Modenesi,* e lo indica pure l'iscrizione sotto il ponte della cittadella riferita di sopra, titolo che dovette ottenere poco prima, non trovandosi mai segnato con tale qualifica nelle sue lettere al Gon-

[1] Lett. 11 gennajo.
[2] Lettera al Gonzaga del 29 luglio.
[3] Lettera 7 aprile.
[4] Lettera 29 aprile.

Digitized by Google

zaga. Non si conosce quale fosse la moglie di lui. Da essa ebbe Giovanni che sposò Caterina Bevilacqua, Francesco che fu marito a Pietra Pio, Antonia che andò sposa a Gherardo Padella de' nobili figli di Manfredo, Tomasina a Giberto da Correggio, ed Elisabetta ad Azzo della famiglia stessa. Pare cessasse di vivere verso il 1399 o poco appresso.

PRENDIPARTE nella seconda metà del 1378 fu fatto *cavaliere* da Bernabò Visconti.[1] Lo troviamo podestà di Pavia nel 1387 e nel 1389, e sostenne pure una tal carica in Milano nel 1390, nel qual anno fu uno dei condottieri del duca Gio. Galeazzo nella guerra intrapresa contro le repubbliche di Bologna e di Firenze. Fu tra gli alleati più cari al Visconti, e nel luglio del 1380 per ordine di Bernabò anzidetto accompagnava a Cremona Lodovico di lui figliuolo, mentre la sua consorte fu socia alla moglie di lui.[2] Rimasto prigioniero dei bolognesi a S. Giovanni in Persiceto, nel 28 febbrajo del 1392 fu dal Senato rimesso in libertà in occasione della pace procurata da Bonifazio IX.[3] Per la qual pace, celebratosi in quella città, in segno d'allegrezza, un torneo nel giorno indicato, il Senato medesimo volle ne fossero capi il famoso capitano Corra Prosperi e Prendiparte. Questi, alla testa d'una banda di cavalli tedeschi si condusse tanto bravamente nella zuffa che meritò, assieme a Corra, essere regalato d'un bellissimo cappello tutto coperto di finissime perle. Fu anche podestà di Pavia. Da una lettera al Gonzaga scritta nel mese di luglio, che non ha data di anno ma che sembra del 1382, si ha che Prendiparte avea sofferto grave malattia, e che si trovava allora in convalescenza, ed i suoi fratelli chiedeano al Gonzaga stesso libero il passo per le acque del Po alla moglie di lui, ed a Franceschino di lei fratello.[4] Cessò di vivere nel 20 giugno del 1394, lasciando nome di cavaliere prode nell'armi, di giusto, e magnifico, e di prin-

[1] Corio, *Storia di Milano*. — Lettera al Gonzaga dell'8 gennajo 1379.
[2] Lettera al Gonzaga del 28 luglio.
[3] Ghirardacci, *Storia di Bologna*, v. II. — Litta, Famiglia Pico.
[4] V. documenti.

Digitized by Google

cipe lodevole per virtù e per costumi. Ebbe in moglie Caterina del cav. Protasio Caymi, una delle grandi famiglie di Milano, ora estinta, e da essa non ebbe prole. La Caymi nel 1377 era andata con Angette moglie a Tomasino, e quindi cognata sua, a Mantova nel dì dell' Ascensione *pro intercessendo.*[1] Essa innalzava al marito il magnifico mausoleo che si vede ancora in S. Francesco della Mirandola, e che il Selvatico, nelle sue *Lezioni d'Estetica* ricorda come degno d' essere studiato dall' artista.[2] Esso è inciso dal Litta, ed io ne diedi l' illustrazione nell'*Araldico* di Pisa, agosto-settembre del 1875 n. 2-3, p. 84-85. Esso è opera di Polo di Jacomello delle *Masegne* di Venezia (di cui è pure il monumento del generale Giacomo Cavalli ne' SS. Giovanni e Paolo di quella città) come accenna il seguente terzetto scolpito in marmo in caratteri gotici fra le mensole che sostengono la grande urna:

« *Questa opera de talio fatta in preda*
« *Un Venician la fe cha nome Polo*
« *Nato di Jachomel chataja preda* ».

Sotto di esso si legge la seguente iscrizione, pure in caratteri gotici, che compendia i pregi di Prendiparte:

Justitiae cultor fuit hic magnificus miles
Virtutum, omniumque morum laudabilis Princeps
Mirandulae terrae fuit dominusque particeps
Mediolani urbis Brixiae Papiaeque Praeses
In armis ferox maximus patriaeque defensor.
Hujus nomen erat Prendepars. Ejusque genitor
Vocatus est Paulus. Miles probitatis amator,
Cum bene contritus confessus lumina clausit,
Mille decem novies trecentum quatuor ibant,
Atque luces Junii vinginti jure curebant.

Spectabilis D.D. Catherina nata quondam Magnifici Militis Prothasii de Caymis de Mediolano Consors hujus Magnifici Militis hoc opus fieri fecit.

[1] Lettera al Gonzaga del 3 maggio.
[2] Lez. XIV, V. II, pag. 386.

Digitized by Google

Il ch. signor Stanislao Bormans archivista di stato a Namour illustrando una placca sepolcrale di Giacomo Cavalli di sopra nominato, scrive a proposito del nominato artista e del monumento suddetto. .... « Le mausolée, bien connu, de Jacob Cavalli est l'une des oeuvres les plus remarquables du grand sculpteur vénetien du XIV siècle, Paolo di Giacomello.... » Ed in nota aggiunge: « Le même artiste est l'auteur d'un autre monument sépulcral qui offre beaucoup de ressemblance avec celui de Cavalli, le tombeau de Prendiparte Pico, dans l'église de S. Francesco della Mirandola. On y lit la singulière inscription suivante ecc. » (Lettre de M. Vincenzo Lazari a M. l'abbé Valentinelli, bibliothecarie de Saint-Marc à Venise). — V. *Araldico* di Pisa dell'agosto 1877, n. 2, pag. 49.

SPINETTA professò, come il fratello, il mestiere dell'armi. Racconta l'anonimo che cavalcando egli un giorno da Quarantola verso S. Martino in Spino, s'avvenne in Francesco Pedocca de' figli di Manfredo signore di quel castello, e fattosi a lui incontro, d'un colpo lo rendea cadavere. Giunto a S. Martino si fece calare il ponte della fortezza, fingendo voler parlare al castellano che d'ogni cosa era ignaro, e riuscì rendersene signore, assicurando lo storico dei Pico, che, forte dell'appoggio dei Visconti, atterrò pure e distrusse le altre fortezze della corte di Quarantola e sue adjacenze, eccettuata la Mirandola.[1] Nell'agosto del 1376 era preso dalle febbri, e pregava il signore di Mantova a concedere che maestro Raynero di Parma, suo medico, avesse potuto, all'uopo, recarsi alla Mirandola.[2] Nell'aprile del 1377 era in Milano assieme al fratello Francesco per trattare di certi affari col Visconti, e per occasione che gli inglesi ed i brettoni teneano pratiche per passare a' servizi del Visconti medesimo.[3] Nel 1378 fu insignito del cingolo militare, assieme al fratello Prendiparte, da Bernabò Visconti allorchè era stata intrapresa la spedizione di Verona;[4] e con tale titolo

[1] *Mem. Mirad.*, vol II, pag. 34.
[2] Lettera al Gonzaga del 15 agosto.
[3] Lettera al suddetto del 7 aprile.
[4] Corio, *Storia di Milano.*

Digitized by Google

di fatto lo vediamo scrivere sui primi dell'anno appresso a Lodovico Gonzaga.[1] Nell'anno stesso scoppiò la guerra tra i Visconti e gli Scaligeri, onde Spinetta col fratello Francesco andò al campo contro Verona.[2] Nel 1397 era pure a' servizi del Visconti.[3] Essendo questi allora in guerra col signore di Mantova e stando per movere all'assedio di Revere, il duca Gio. Galeazzo inviò il generale Enrico Carasena a Spinetta perchè concertasse con lui i mezzi più opportuni perchè le sue armi ottenessero prosperi successi; della qual cosa egli si riprometteva, conoscendo che « tali negotj erano triti » fra le mani del Pico. La lettera porta la data del 1° giugno, e si legge per intero nella cronaca del Bratti alle pag. 80-1, e in quella dell'Anonimo alla pag. 99. Nel luglio del 1374 condusse in moglie con solenne pompa Diamante figlia del nobile Alberto del Verme di Verona.[4] Dopo la morte di lei passò a nuove nozze con Euride del cav. Egidio Papazzoni dei figli di Manfredo[5] e da ambidue non ebbe prole. Non si conosce quando cessasse di vivere. Avea testato nel 1° maggio del 1399 a rogito di Filippo fu Benedetto de' Filippi notajo di Modena. In tale testamento comanda il bel monumento marmoreo che si vede pure in S. Francesco della Mirandola con le statue che lo adornano, e che è verisimile fosse lavorato nei primi anni del secolo XV. Esso non porta iscrizione; ed il Selvatico lo ricorda pure come degno d'essere studiato dall'artista.[6] Si vede inciso nelle tavole del Litta, e fu da me illustrato nell'*Araldico* di Pisa nel numero di sopra ricordato.

Tomasino non lasciò memorie particolari. Nel 1371 si fabbricò una casa nella Mirandola, e a tal oggetto chiedea al Gonzaga il permesso di trasportare calce dal suo territorio.[7]

[1] Lettera 7 gennajo.
[2] Lettera 31 aprile.
[3] Litta.
[4] Lettere al Gonzaga 19 giugno, 5 e 29 luglio.
[5] Bratti, l. c.
[6] L. c.
[7] Lettera 22 agosto.

Digitized by Google

Nel 1385 per rogito del notajo Zanotto dei Zuccardi da Reggio pronunziava sentenza di lodo per confini di dominio a tutto favore di Guido conte e signore di Correggio in causa con Filippo dei Ruberti signore di S. Martino.[1] Ebbe in moglie una Angette, di cui non si conosce la famiglia, e che avea già sposata nel 1377, trovandosi che in tale anno dovea recarsi a Mantova nel dì dell'Ascensione.[2] Essa gli procreava Jaches o Ajace che si sposò ad Antonia di Castelbarco, ed Aldrobrandino di cui non si conosce la moglie. Morì o nel 1393 o al principio del seguente anno.[3]

[1] Fantuzzi, *Diario Correggese per il 1879*, giorno 28 marzo.

[2] Lettera 22 agosto.

[3] V. la nota alla lettera di Francesco e Spinetta Pico a Margherita Gonzaga, Documento N. XLII.

Digitized by Google

LETTERE

di FRANCESCO, PRENDIPARTE, SINETTA e TOMASINO

del fu Paolo Pico

ai Signori di Mantova ed ai loro Officiali.

(Archivio Gonzaga in Mantova Rub. L. XXXVIII, 2)

.....

I.

I fratelli Francesco, Prendiparte e Tomasino Pico della Mirandola, domandano a Lodovico di Guido Gonzaga III capitano di Mantova ed a Francesco fratello di lui il valente medico maestro Filippo da Bologna, perchè si porti alla Mirandola a curarvi un figlio di Giovanni Pico loro cugino, di cui è taciuto il nome, gravemente infermo.

Mirandola, 12 agosto 1368.

Magnifici et excelsi D.ni D.ni — Cum quidam natus domini Johanis de la Mirandula, sit magna gravatus infirmitate et fortiter paciatur in oculo ita quod egeat quodam bono medicho, et intelexerimus quendam bonum magistrum esset in civitate vestra Mantuae, videlicet magistrum Philiphum de Bononia, cum omnia *(sic)* reverentia precamur dominacionem vestram quatenus velit licentiam dare atque mandare dicto magistro Filipo ut Mirandula accedat pro sanando dictum natum dicti domini Joanis, si Deo placuerit, quoniam integre satisfatiemus eidem cum nostro honore; vestris votis semper parere parati.

Franciscus Prendiparte et Tomaxinus | de la Mirandula ubi datum die XII augusti — (1368).

Digitized by Google

II.

I fratelli Prendiparte, Tomasino e Spinetta Pico della Mirandola fanno conoscere a Lodovico Gonzaga [1] *di sopra nominato che lo terranno informato di qualunque nuova possa loro pervenire intorno alle mosse del conte Lucio Lando; gli porgono novelle avute da certi caporali inglesi circa l'andata del conte a Bologna e gli accennano alla voce che quel cardinale, su tale timore, abbia fatto ridurre entro i fortilizj tutti quei cittadini colle loro masserizie, e coi loro bestiami; manifestano infine al Gonzaga la loro intenzione di far condurre i bestiami dei loro uomini sul suo territorio col patto di ricondurli alle loro abitazioni, appena cessato il pericolo.*

Mirandola, 12 aprile 1371.

Magnifice et Excelse domine domine. — Juxta requisitionem literarum vestrarum quecumque nova scientiemus de societate comitis Lucij, [2] vobis dictum et Perino de Martinellis

[1] Lodovico Gonzaga venuto al potere di Mantova procurò di stabilire ferma pace col Papa, cogli Estensi, coi Carraresi, coi Visconti, coi Fiorentini, coi Pisani e coi Lucchesi, ed il 10 novembre del 1370 ne stipulò i patti a Bologna. Gli erano perciò di sommo interesse le notizie che i Pico, alleati ai Visconti, gli andavano inviando sulle cose del giorno.

[2] Il conte Lucio Lando figliuolo ovvero nipote (altri erroneamente lo disse fratello) del famoso Corrado Virtinguer di Landau conosciuto comunemente sotto il nome di conte Corrado di Svevia, licenziato da Firenze nel febbraio di quest' anno 1371, raccolse col danaro di lei cinquecento barbute, e, dopo aver arso due migliaia di case nei contadi di Siena e di Pisa, s' arrestò nel bolognese a fronte dell' Hawkwood. Si condusse quindi al soldo del marchese di Ferrara, dal quale fu mandato co' suoi ladroni a Reggio sotto il comando di Bechino da Marano e che presero nel 7 aprile trattando la infelice città come conquista. La vendette poscia a Bernabò Visconti per lo prezzo di cinquantamila fiorini d' oro, e quando Ambrogio Visconti ne prese possesso a nome del padre, non vi trovò che soli venti abitanti, e lasciò a Feltrino Gonzaga, che l'avea già governata da tiranno, solamente le terre di Novellara e di Bagnolo in quel distretto. Il conte Lucio, traversata quindi a viva forza la Lombardia, si univa al marchese di Monferrato; ma, poco stante, rivoltata insegna si restringea con quei Visconti medesimi a danno di cui era stato messo a capo di una compagnia. A questi fatti, alle conseguenze che ne derivarono ed ai danni che ne ritrassero queste parti, sono allusive le lettere dei Pico del 12 e del 20 aprile, del 20 maggio e 15 luglio di quest' anno. (Vedi specialmente Mu-

Digitized by Google

familiari vestro curabimus intimare; dominationi vestrae notificantes quod hodie per certos caporalles Anglicos habuimus euntes con *(sic)* cc Anglicis a Bononia Parmam, et inde ad stipendia magnifici domini Galeaz, qui transitum fecerunt per Mirandulam, quod hinc ad sex dies proxime futuros praefatus comes Lucius infallibiliter cum ejus brigata super teritorio Sassolli veniet, et quod ex suis gentibus jam aplicuerunt Bononiam mille equi, quorum capud est quidam Teotonichus nomine Bucler; et quod in Bononia dicitur quod dicta Societas permansura est quindecim diebus super dicto territorio Sassolli, et quod inde transire debet Padum per pontem Stellatae. Dicunt insuper quod dominus cardinallis Bononiae, timore dictae Societatis fecit usque nunc omnes Bononienses cum eorum rebus et masericijs ac bestiamine ad fortilicias reduci; propter quod nos etiam volumus bestiamina hominum nostrorum a territorio nostro ad aliud teritorium magis tutum facere reduci; quae bestiamina libenter velemus facere reduci super territorium vestrum, si crederetis ea posse tuta manutenere, concedendo nobis, quod ea possint postea ad eorum habitationem libere reducere prout factum fuit hoc anno nobis per dominationem uestram predictam, unde eandem dominationem instanter rogamus quod nobis super predictis per suas literas respondere dignetur, si qua cupitis nos faturum nos requirere cum fiducia habetis. — Datum Mirandulae XII aprilis — (1371).

Prendepartibus, Tomaxinus et Spinetta de Lamirandula.

III.

I tre fratelli suddetti notificano a Lodovico Gonzaga, che mille cavalli del conte Lucio sono accampati al di là del Panaro sui confini del bolognese, e che è intenzione del conte fare una cavalcata sulle terre cispadane per derubarle di tutti i bestiami.

Mirandola, 20 aprile 1371.

Magnifice et excelse domine domine. — Habuimus heri de sero a certis nostris amicis fidedignis quorum aliqui venerunt

ratori, *Annali d' Italia.* — Tiraboschi, *Memorie Modenesi,* t. III, cap. VII, pag. 47 e seg. — Frizzi, *Memorie di Ferrara,* vol. III, pag. 315. — Ricotti, *Storia delle compagnie di ventura,* vol. II, parte II, cap. V, pag. 151. — D' Arco, *Storia di Mantova,* vol. IV, pag. 16. — Balan, *Storia d' Italia,* lib. XXXII, vol. XXIV, pag. 382).

Digitized by Google

a Mutina, et aliqui a Bononia, quod jam aplicuerunt Panzanum et in villa Arcondi in confinis teritorij Bononiae et Mutinae ultra Panarium millem equim ex illis de societate comitis Lucij, et quod illuc dictus comes Lucius venturum est hinc ad quinque dies, et quod intentio dictarum gentium in dictis locis existentium est velle facere unam cavalcatam usque in ripa Padi pro derobando omnia bestiamina quae habere potuerunt; praedicta enim scripsimus Perino de Martinellis oficiali vestro in Quistelo ut in agendis posse et esse provisus. Nichilominus, sicut alias vobis scripsimus, haberemus nostri Cavallarij versus partes dictae Societatis existentes et cum habebimus alia nova, iterum vobis notificabimus. — Datum Mirandulle xx aprilis — (1371).

Prendeparte, Tomaxinus, et Spineti fratres de la Mirandulla.

IV.

I fratelli Francesco e Prendiparte Pico scrivono a Pierino de' Martinelli officiale del Gonzaga in Quistello, che il conte Lucio ha intimato ai capitani ed alle genti della lega che si trovano in Reggio, di partire tosto, sotto pena di essere tagliati a pezzi. Avendo essi ottenuti salvi i cavalli e le robe, si recano a Modena, e Bernabò Visconti provvede la città di vettovaglie, ricevendo il possesso delle porte e del castello. Accennano infine alla voce che esso Visconti è per consegnare a Feltrino Gonzaga, Bagnolo e Novellara, e, che la compagnia sia per partire da detta terra, ignorandosi ove sia per dirigersi.

Mirandola, 20 maggio 1371.

Egregie frater carissime. — Volentes quecumque de novo scentimus vobis fore nota, significamus vobis quod comes Lucius die dominica proxima praeterita dixit Capitaneis et gentibus Ligae quae sunt tunc in Regio, quod statim extra dictam civitatem exirent; qui ei respondiderunt quod ullo modo reducere nolebant nixi ilud reciperent in mandatis a domino Marchione, qui comes Lucius eis respondit quod si subito non recederent quod eos per petias incidi faceret; quod videntes dictae gentes dixerunt quod recedere volebant, sed quod de uno eum rogabant quod taliter faceret quod eorum personae, equi et res essent salvae. Et sic dictae gentes abinde recesserunt et Mutinam

Digitized by Google

iverunt, et magnificus dominus Bernabos jam dictam civitatem, victualijs fulcivit et possessionem ipsius dominij accepit ac tenutam omniam *(sic)* portarum et castri et dicitur, quod de dicta civitate dedit Societati florenos X.^{m} et L.^{m} domino Feltrino, et ulterius sibi dimitit Bagnolum et Novelarium, et dicitur etiam quod dicta Societas hodie a dicta tera est recessura; sed quo sit itura ignoratur, unde bonum est quod adhuc per duos dies ad bonam custodiam hominibus et bestiaminis intendatis. — Datum Mirandule xx Madij — (1371).

Franciscus et Prendipartibus de Lamirandolla.

V.

I fratelli Franceso, Prendiparte, Tomasino e Spinetta Pico rispondono a Lodovico Gonzaga nulla sapere intorno alla voce che le genti inglesi, che nella maggior parte sono in Carpi, si siano divise in quattro brigate. Gli significano che le genti, già agli ordini di Anix da Rethen, hanno posto le tende nella villa di Limidi, che attendono a fortificarvisi, e che si spera siano per inscriversi nuovamente al servizio del Visconti. Gli dicono poi aver fatto riparare le loro genti colle robe entro le fortificazioni per il timore di dette compagnie, e consigliano al Gonzaga tenere nella Mirandola, durante il pericolo, due uomini a cavallo perchè, nel caso, possano dare solleciti avvisi alle terre mantovane.

Mirandola, 15 luglio 1371.

Magnifice et Excelse domine domine. — Recepimus literas vestras super facto gentium Anglicorum dividendarum in quatuor brigatis, et gentium brigatae olim domini Anix de Refen[1] quae sunt capsse a stipendio magnifici dominì Bernabovis etc. Quibus respondemus quod de dictis gentibus Anglicorum dividendis adhuc nobis quidquam non extitit intimatum, sic quod praedictis sumus ignari; quae gentes personaliter sunt in Carpo pro mayori parte. Propter enim novitatem gentium olim dicti

[1] Crederei che questo nome sia storpiato, e che qui non si parli che del famoso Anichino Bongarden nato di chiaro sangue sulle sponde della Mosella, e che nel 1364 con Alberto Sterz aveano posto ordine alla compagnia tedesco-inglese della *Stella*.

Digitized by Google

domini Anix, heri miximus duos nostros nuntios ad terram de Limide ubi dictae gentes sunt castramentatae pro de ipsarum actibus et progressibus sciendo, qui nostri nuntij nobis retulerit quod ipsae gentes sunt in dicta villa, et valde se bene illic fortificant, et quod, speratur et quod inter eas fertur, quod de presenti debent ad servicia et ad stipendia praefati magnifici domini Bernabovis rescribi, tamen fecimus reduci ad fortiliciam homines nostros cum eorum rebus, et stare atentos tima dictarum gentium, quod et eciam vos facere debetis. Bonum autem credimus fore quod, quousque dicta novitas durabit, quod per continuum duos cavallarios teneretis in Mirandula quo subito cum rumor aliquis ipsarum gentium accederet ad partes territorij nostri, irent per territorium vestrum facendo omnes vestros homines cum eorum animalibus reduci ad fortilicias. Nichilominus tamen quidquid de eis gentibus scentiemus dictum vobis nec non Gallo provixionato vestro ac vicarius *(sic)* Quistelli scribemus. Quae nova bene deliberavamus vobis scribere cum dicti nostri nuntij venissent, qui hora ista venerunt. — Datum Mirandulae xv Julij — (1371) hora terciarum.

Franciscus, Prendepars, Tomaxinus et Spineta, de Lamirandula.

VI.

Tomasino Pico prega il Gonzaga suddetto concedergli di poter estrarre dal mantovano otto moggia di calce della quale abbisogna per fabbricare la sua casa.

Mirandola, 22 agosto 1371.

Magnifice et Excelse domine domine. — Cum indigeam octo modijs calcinae pro faciendo domum meam, dominationem vestram rogo ut dignetur michi de gratia concedere, ut dictam calcinam de territorio vestro possim facere extrai, et Mirandulam conduci. Si qua autem pro dominatione vestra possum me requirere habet. — Datum Mirandule xxii augusti — (1371).

Tomaxinus de Lamirandula.

Digitized by Google

VII.

I fratelli Francesco, Prendiparte, Tomasino e Spinetta Pico chiedono al nominato Lodovico Gonzaga di poter estrarre dal di lui territorio venti moggia di calce per certi loro lavori.

Mirandola, 19 marzo 1373.

Magnifice pater et excelse domine domine carissime. — Suplicamus reverenter Magnificentiae Vestrae, quod dignemini nobis de speciali gratia concedere quod possimus extrahere de vestra civitate Mantuae modios viginti calcinae, conducendos Mirandulam pro certis nostris laboreriis. Si qua cupit paternitas vestra nos facturos vobis, sicut filijs mandare habet et fient. — Datum Mirandulle XVIIII martij — (1373).

Franciscus, Prendipart, Tomaxinus et Spineta de la Mirandulla cum recomendatione.

VIII.

I quattro fratelli suddetti scrivono a Pierino de' Martinelli, che Giovanni Hawkwood (Acuto) *colla sua brigata passò per il modenese avviandosi verso il territorio di Bologna, e che il conte di Savoja, che era in Modena, cavalcò verso Lucca ove sembra sarà gran guerra ad istanza de' signori di Milano. Francesco poi gli parla di un cavallo che esso Martinelli tiene per lui, per il quale, sebbene abbia un difetto in un occhio, è disposto pagargli trentotto ducati.*

Mirandola, 11 gennajo 1374.

Frater karissime. — Recepimus litteras tuas continentes sicut magnificus et excelm̃us dominus dominus Lodovicus de Gonzaga habuit quod dominus Johanes Accud [1] con *(sic)* ejus

[1] Il celebre inglese Giovanni Hawkwood o Aucud *(Acuto)* notissimo capo di una delle più formidabili compagnie di ventura, e che conseguì alto nome e potenza nelle cose d' Italia, nel settembre del 1372 abbandonava il servizio dei Visconti e passava al soldo dei collegati, prendendo parte agli eccidj di quei giorni. Nel 1373 rompeva presso il Panaro i visconteschi e scioglieva Bologna dal terrore dell' armi loro. I Pico, che teneansi in fede al Visconti, erano perciò in continuo timore delle scorrerie de' masnadieri da lui condotti.

Digitized by Google

brigata intendit venire ad dannificandum super teritorio manthoano etc. Quibus respondemus quod id scentimus de dicto d.no Johane et ejus brigata est istud, videlicet, quod quidam familiaris magnifici et ex.si domini domini nostri heri sero veniens a Bastita de Zexis [1] nobis retulit quod idem dominus Johanes cum ejus brigata, hodie sunt tres dies, transiverunt per territorium mutinense in magna frequentia, exeundo versus teritorium Bononiense ubi ad presens est cum suis gentibus et quod famuli de dicta Bastita quam plures equos ex dictis gentibus fuerunt lucrati. Item dixit quod comes Sabaudiae qui erat Mutinam *(sic)* cum suis gentibus, et cum omnibus aliis gentibus lighae equitavit versus Lucham ubi videtur guera esse magna,[2] ad istanciam dominorum Mediolani. Si nuncio aliud senciemus circa continentiam literarum tuarum subicto, et omni mora requisita tibi notificabimus, vel officialibus Reveri et Quistelli, et libentissime intuytu patris et magnifici d.i nostri domini Ludovici. Intellexi ego Francischus quod habes per me unum equum venalem habentem deffectum in oculo; quem si posset esse quod viderem, si michi placeret, officio tibi et dabo de eo duchatos triginta octo de quo placeat et vellis michi respondere si qua etc. — Datum Mirandulla XI Jan. — (1374).

Francischus, Prendipart, Tomaxinus, et Spineta de la Mirandulla.

IX.

I quattro fratelli Pico suddetti notificano a Lodovico Gonzaga che l' Hawkwood si trova di presente colle genti della chiesa tra Reggio e Parma, e, che è sua intenzione fare la mostra delle sue genti al Poggio Mantovano; si mostrano dispiacenti di ciò, e lo pregano a provvedervi.

Mirandola, 2 giugno 1374.

Magnifice et excelse pater, et domine carissime. — Ut dominatio vestra scentiat quecumque scentimus in vestri et no-

[1] La villa di *Cesi* o *Zese* luogo del modenese conosciuto sotto il nome della *Bastiglia* lungo la strada che dalla Mirandola conduce a Modena.

[2] Amedeo VI conte di Savoja, detto il *conte Verde*, signore di Torino e del Piemonte da lui unito alla contea di Savoia, avea dato la sorella Bianca di Savoja in matrimonio a Galeazzo Visconti, e con ciò, si era stretta maggior amicizia fra i conti di Savoja ed i Visconti.

Digitized by Google

strorum dampnum, Magnificentiae vestre notificamus, quod habemus et scentimus a pluribus partibus quod dominus Johannes Auchud cum gentibus ecclesiae qui ad praesens est super teritorie in Regij montancio inter Regium et Parmam[1] de presenti venturus est super teritorio nostro pro dampnificando nos in bladis, et inde statim ad villam Podij territorij vestri venturus est pro fatiendo ibi monstras suas et suarum gentium. Predicta antem dominationi vestrae notificamus tanquam homines qui sumus mesti de dampno nostro, et plus essemus mesti de dampno nostro et vestro quam non essemus de nostro tantum, et ut possitis circha predicta providere de remedio oportuno, Et si qua possumus pro dominatione vestra in predictis dignemini nos operari, paratos ad quecumque vobis placita. — Datum Mirand. secundo Jun. — (1374).

Franciscus, Prendepart, Tomaxinus et Spineta de Lamirandulla.

X.

Spinetta Pico partecipa a Lodovico Gonzaga il matrimonio che sta per contrarre con Diamante d'Alberto del Verme di Verona; e siccome intende celebrare le nozze con pompa, chiede al Gonzaga, che, ove mancassero vettovaglie, possa farne estrarre dal territorio di Mantova.

Mirandola, 19 giugno 1374.

Magnifice et Excelse pater et domine domine mi carissime. — Ut aliax dominationi vestrae scriptum fuit per fratres meos, accepi in uxorem quandam filiam Nobilis viri Alberti de Verma de Verona,[2] quam, Domino concedente, ducere intendo circha diem quintum decimum mensis Julij proxime venturi. Cumque intendam facere nuptias honorifice, ut expedit, et timeam quod

[1] La terribile pestilenza che in quest'anno desolò miseramente gran parte d'Italia, non tolse fossero sospese le spedizioni militari, e le cose che avvennero perciò sui colli reggiani sono narrate dal Tiraboschi, *Mem. Mod.*, t. III, cap. VII, pag. 57-8.

[2] L'epoca del matrimonio fra Spinetta Pico e Diamante del Verme è stata ignota sin qui. Perciò questa lettera e le due del 14 e 29 luglio tornano assai preziose.

Digitized by Google

michi victualibus non defficiat pro dictis nuptijs fiendis, suplico dominationi vestrae, cum quanta possim reverentia, ut dignemini michi de gratia speciali concedere quod in caxu quo michi defficiant victualia pro ipsis nuptijs, possim emere super teritorio vestro, et inde extrahere ad omnem meam requixitionem decem mantios, xx castrones, et circha xx pessos caxei pro dictis nuptijs fiendis. Si per *(sic)* dominatione vestra aliqua possim michi suo mandare dignetur, parato semper ad quecumque sibi grata tamquam per dominum et pater *(sic)* carissimo. — Datum Mirandulla xviiij Junij — (1374).

Spineta de Lamirandulla.

XI.

Spinetta Pico prega Lodovico Gonzaga fargli rendere ragione dal pittore Antonio Scrigacio perchè lo ha defraudato della promessa di dipingergli alcune camere, per il quale lavoro gli avea già dato tre ducati.

Mirandola, 5 luglio 1374.

Magnifice pater et Excelse domine domine mi carissime. — Cum quidam magister pictor Antonius Scrigacius qui jam michi, sunt tres menses, promixit pingere quasdam meas cameras pro quibus a me recepit ducatos tres, me deceperet, suplico dominationi vestre ut dignetur mandare officialibus suis quod latori presentium familiari meo fatiant rationem de dicto Magistro Antonio, qui adhuc habet meam pecuniam. — Datum Mirandulle quinto Julij — (1374).

Spineta de la Mirandulla.

XII.

Spinetta anzidetto prega il Gonzaga medesimo dargli a prestito sei belle coltri da letto ed altri oggetti per occasione delle sue nozze.

Mirandola, 11 luglio 1374.

Magnifice pater et excelse domine domine carissime. — Cum pro festo nuptiarum uxoris meae quas facere intendo, indigeam sex pulcris coltris a leto, sex zalavonis et sex ban-

Digitized by Google

chalibus, suplico reverenter dominationi vestrae, ut dignemini me de ipsis fulcire, ut dictum festum honorifice facere possim, quod indubie spero facere gratia et auxilio vestrae carae paternitatis. Que superius scripta placeat dari et designari facere latori presentium meo familiari. Nam, facto dicto festo, statim predicte dominationi vestrae remittam. Paratus semper ad quecumque gratia dominationi vestre predicte. — Datum Mirandulle XI Julij — (1374).

Spyneta de la Mirandulla.

XIII.

Prendiparte e Tomasino Pico si scusano con Lodovico Gonzaga perchè, stante l' assenza dei fratelli Francesco e Spinetta andati a Verona per occasione delle nozze di quest' ultimo, non possono rispondere alla domanda che loro fa intorno alla voce corsa che i Pico vogliano recar danni al territorio di Ferrara, passando per quello di Mantova.

Mirandola, 29 luglio 1374.

Magnifice pater et excelse domine domine carissime. — Si ad presens non respondemus literis vestris quas domino Francischo, Spynete et nobis mixistis super facto quod intellexistis ratiocinatum fuisse per aliquos ex nostris velle accedere per teritorium vestrum ad dampnificandum teritorium domini Marchionis etc., suplicamus dominationi vestre quod dignetur nos excusatos hic cum hoc defuit propter absentia dictorum domini Francisci et Spinete, qui iverunt ante receptionem dictarum literarum versus Veronam occaxione adventus sponsae dicti Spinete; sed cum venerint statim dominationi vestre clare curabimus respondere super contentis in vestris literis, de quibus aliquid nequam rationari inteleximus. — Datum Mirandulle XXVIIIJ Julij — (1374).

Prendepart et Tomaxinus de la Mirandulla.

Digitized by Google

XIV.

Francesco e Tomasino Pico notificano al suddetto Gonzaga, che le genti della chiesa sono passate per Rubiera accennando alle parti di Piacenza; che esse vanno colà di mala voglia, e che a ciò non furono indotte che dalla promessa fatta dal cardinale legato di Bologna all' Hawkwood, di aggiungere trecento lance alla sua brigata.

Mirandola, 8 ottobre 1374.

Magnifice et Excelse domine domine pater carissime. — Notificamus dominationi vestre quod heri sero habuimus per quendam nostrum proprium nuncium quem miserimus pro sciendo de novis gentium ecclesie que venerunt Mutinam, quod dicte gentes heri de mane transierunt per Yrberiam [1] tendentes ire ad partes Placentie euntes multum habiles armorum, secum non ferentes nixi lanzeas, barbutas et clamides ob frequentiam magnam pro qua ire videntur, et dicitur quod dicte gentes non iverunt multum libenter, et si ire debuerunt oportuit quod dominus Cardinalis promiteret domino Johani Auchud qui ei adderet trecentum lanzam brigate sue, ut securius quam oporteret ire posset ad partes superiores. — Datum Mirandule VIIJ octobris — (1374).

Franciscus et Tomaxinus de la Mirandulla.

XV.

Francesco, Prendiparte, Tomasino e Spinetta Pico scrivono al Gonzaga anzidetto intorno all' andata degli ungheri comandati da Giovanni da Palisna a far guerra a quelli di Carpi per ordine del Visconti; gli danno minuti ragguagli de' casi occorsi passando per le valli di Novi, e specie di un conflitto presso S. Stefano con morti e feriti da ambedue le parti, nel quale lo stesso condottiero riportò tre gravi ferite; gli accennano infine al modo per ovviare in avvenire a tali scontri.

Mirandola, 24 dicembre 1374.

Magnifice pater et Excelse domine domine carissime. — Accesit hodie ad nos dominus Johannes de Palisna milites Ungari

[1] Deve leggersi *Herberiam* (Rubiera) fra Modena e Reggio.

Digitized by Google

stipendiarius magnifici et excelsi domini domini nostri, et morans Mirandulle cum brigata sua dicens quod quia in specialitate habet in mandatis a prefato domino nostro toto suo posse faciendi guerram contra illos de Carpo [1] equitavit cum dicta sua brigata die heri pedester non vellens ire equester propter glacies, et dum esset super valibus de Novis [2] inter Carpum et territorium vestrum mantuanum, et insultasset certos euntes Carpum super teritorio de Novis, et cepisset unum stipendiarium de Novis venientem ante alios euntes Carpum. Quod videntes cum sequentes fugam retro versus territorium vestrum velociter aripuere cum magnis vocibus et rumore, tandem videns dictus dominus Johanes quod territorium vestrum intraverunt et quod a nobis habuerat in mandatis ut se ab iniurijs habitantium super teritorio vestro plus percurere deberet quod a nostris propris noluit teritorium vestrum intrare nec dictos aufugientes capere; qui aufugientes statim forte per spacium unius horae venerunt post dictum dominum Johanem cum pluribus quinquaginta pedestribus habitatoribus teritorij mantuani volentes ipsum capere vel interficere cum brigata sua et nec precibus nec amore aliquo quod idem dominus Johanes posset habere cum eis eum persequentibus quibus continue dicebat quod erat amore vestri eorum amicus, et quod nolebat eos offendere, et quod dimiterent eum facere guerram suam et honorem domini sui, non potuit eos facere retroverti, imo ipsi posuerunt se contra eum ad pugnandum, et plures de brigata sua vulneraverunt, et unum interfecerunt, etiam ipsum dominum Johanem in tribus partibus personae suae vulneraverunt acriter, et aseruit quod si non fuisset amore nostri et pro precepto nostro quod de eis talem massericiam fecisset quod nunquam essent obliti, et hoc asseruit accedisse prope sanctum Stefanum [3] forte ad unum milliare. Asseruit etiam nobis quod de dictis eum interficere volentibus fuerunt aliqui mortui et aliqui vulnerati, de quo, si ita est, sumus ita mesti et sic nobis displicet sicut si essent de nostris propris hominibus

[1] Marsilio e Giberto Pio signori di Carpi erano di già collegati col Visconti, ma nel 1° agosto di quest' anno Marsilio cambiò disegno e si unì al marchese d' Este, onde ne nacque guerra civile tra i due fratelli. Di qui le ire del Visconti e la spedizione contro Carpi cui accenna la nostra lettera. I Visconti aveano fatto ferma alla Mirandola loro alleata.

[2] La villa di Novi ad otto miglia da Carpi.

[3] S. Stefano castello che s' incontrava passata la Secchia e volgendosi a sera verso Novi. Ora è porzione di questa villa.

Digitized by Google

et pocius vere velemus quod essent de nostris hominibus quam de vestris, quia non velemus tantum quod pro aliquibus gentibus Mirandulle morantibus haberetis aliquid tedium animo vestro, sed quia, ob perdita dicta brigata Domini Johanis fortiter minantur dictis hominibus qui post eos transerunt et qui volebant eos interficere, precamur dominationem vestram quod habitantes super terictorio vestro de versus castrum de Novis et de versus Carpum taliter amonere facere placeat quod post tales brigatas nec post aliquos alios stipendiarios prefati domini nostri per talem modum non trahant, et quod stent de nocte atenti in domibus suis quia propter dampnum quod receperunt possent esse aliqui Hongari de dicta brigata qui parum habent ad admitendum qui venirent de nocte ad conburendum eos in domibus suis qui tales cognoscentes quod tali delicto puniri faceremus non venirent certe postea Mirandule *(sic)*, et si hoc accideret haberemus maiorem melenconiam et tedium animis nostris que possemus; habere unde predicta disposuimus vestre dominationi notificare ut circa predicta possit remedium oportunum aponere. — Datum Mirandule die XXIIIJ decembris — (1374).

Franciscus, Prendipart, Tomaxinus et Spyneta de Lamirandulla.

XVI.

I quattro fratelli Pico suddetti scrivono a Pierino deMartinelli, che fu firmata una tregua di quattordici mesi fra la chiesa e gli alleati di lei da una parte, e Bernabò Visconti ed i suoi collegati dall'altra; che gli inglesi passando inopinatamente per la Mirandola si sono recati su quel di Mantova con animo di restarvi finchè non abbiano ricevuto dalla chiesa i settanta mila fiorini che rimangono ad avere; gli parlano de' danni patiti da uno dei loro tradotto al campo, e che attendono da Bologna Ruggero Cane capitano regio che deve venire per abboccarsi coll'Hawkwood, e lo pregano far ben guardare le fortificazioni mantovane.

Mirandola, 7 giugno 1375.

Nobilis frater carissime. — Juxta ambaxiatam nobis vestri parte factam, circha nova que scimus vobis scribenda etc. Notificamus vobis quod per ea que heri habuimus a Capitaneo Regij

Digitized by Google

Bononiae existentes et prout etiam habuimus a sancto Felice, et etiam per certos Anglicos tregua die lunae proxime preterita firmata fuit pro XIIII mensibus inter ecclesiam et ejus coligatos ex una parte, et magnificum dominum Bernabovem et ejus coligatis ex altera; que treugua die crastina, dicitur, quod debere proclamari infalibiliter [1] et propter hoc venerunt Anglici super teritorio mantuano sicuti gentes capsse a stipendio ecclesie, et asseruerunt nobis certi Anglici ex majoribus et potentioribus dicte brigate qui fuerunt heri Mirandule, quod intendunt stare super teritorio mantuano in insula sancti Benedicti quousque recipient ab ecclesia LXX milia florenos quos restaverunt habere ab ecclesia; per quas gentes recepimus nos et homines nostri tantum dampnum tam in transeundo prope Mirandulle quam super territorio mantuano ubi nos et homines nostri habebamus quidquid habebamus in mondo quod nullatenus posset exentiari. Fuit enim transitus dictarum gentium tam subitus quod hic in Mirandula nil sciebant, ymo quando fueruut prope Mirandule credebamus quod essent gentes domini Marchionis que venirent ad damnificandum nos, et cum miximus eas gentes ad supravidendum per Bonacursium de Sequeratis et per certos alios stipendiarios ut sciremus quales gentes forent, ipse gentes ceperunt et vulneraverunt dictum Bonacursium cum plurimis alijs quos secum duxerunt ad campum, et quos adhuc captos tenent; sed non volentes aliter notificare super teritorio mantuano de adventu dictarum gentium pulsari fecimus strumenta plus quam per VI horas ut homines statim se possent reducere cum eorum bestijs ad fortilicias; [2] quos tamen ut inteleximus se non reduxerunt propter paucum ordinem habitum per illos ad quos spectabat circha eorum hominum reductionem, unde ibi dicitur quod nequam factum fuit in aliqua parte tam magnum lucrum ut fecerunt dicte gentes. Si possumus aliquid facere cum honore nostro pro magnifico et excelso domino domino Mantue, placeat ei scribere, et nos et omnia

[1] Alcuni fissano questa tregua al gennaio; ma il Giulini prova che pubblicossi appunto nel giugno del 1375 come accenna il Tiraboschi, *Mem. Mod.*, t. III, cap. VII, pag. 58. È però da avvertire che ivi è detto che la tregua fu stabilita per un anno, mentre la nostra lettera dice che lo fu per quattordici mesi.

[2] Vedi la disposizione dell' antico *Statuto* della Mirandola del 1318, ora perduto, accennata dal Bratti, *Cronaca dei figli di Manfredo*, nel vol. I delle *Memorie Mirandolesi*, pag. 36.

Digitized by Google

nostra dignetur requirere cum fidutia, quoniam semper reperiet nos paratos ad quecumque eius servicia. Literas quas ei mitimus presentibus aligatis placeat eidem domino statim mitere, et responsionem, quam nobis faciet, placeat nobis similiter statim nobis mitere, et si nobis mittetis de nuntijs nobis sepe et sepius scribemus de hijs que scentiemus; nam expectamus hodie hospitatus Mirandule Rugerium Canem capitaneum Regium, veniente a Bononia et venturus ad conferendum cum domino Johane Aucud, sic quod que scimus ab eo vobis poterimus notificare. Insuper placeat vobis die noctuque bene facere custodire fortilicias citra Padum, quoniam dicte gentes gerunt magnam animum contra eas. Si qua etc. — Datum Mirandulle VIJ Junij. — (1375).

Franciscus, Prendipart, Tomaxinus et Spineta de Lamirandulla.

XVII.

I quattro fratelli Pico suddetti narrano a Lodovico Gonzaga una scorreria fatta sulle terre cispadane dalle genti dell' Hawkwood, gli dicono i danni patiti dagli uomini e dal bestiame loro esistente nelle terre anzidette, e gli parlano delle pratiche tenute per riacquistare il bestiame stesso.

Mirandola, 7 giugno 1375.

Magnifice et Excelse pater et domino domino karissime. — Prout credimus dominationem vestram scire, gentes de Johanis Auchud que heri mane ad Podium cucurerunt et ad omnes allias villas teritorij vestri mantuani circumstantes de quo tam amore vestri quam nostri dampnum fuimus et sumus inmense mesti, ceperunt majorem partem nostrorum hominum et bestiaminis existentes super dicto vestro teritorio interficientes plures ex ipsis, quos homines et bestias minime volent relesare nisi pro recuperacione pecunia; Ex quo homines nostri qui erant super dicto vestro territorio reducti et etiam nos et alij nostri homines morantes Mirandulle qui habebant omnia eorum bestiamina et animalia super dicto teritorio vestro ubi habebant, et etiam nos habebamus, quaxi totum id quid habebamus in mondo timore guere sunt et sumus quaxi in totum consompti, et in tantum quod nostrum dampnum nulatenus poset exterminari; verum quia gentes predicte nobis mixerunt ad dicendum quod

Digitized by Google

pro denaris nostris nobis libenter dabunt et restituent de bestiamine nostre et nostrorum hominum quid habent si voluimus exigere se offerentes ipsas bestias velle ipsimet ducere usque Mirandulle *(sic)* et ad alias fortilicias partium istarum. Nos enim volentes de duobus mallis minus malum exequi, et etiam pro aliquali restitutione nostra et nostrorum hominum a quibus multum simus rogati quando non sit contra voluntatem vestre dominationis, libenter de ipsis bestis pro nostris denarijs recuperaremus, et etiam si contentaretur dominatio vestra quod recuperaremus de illis vestrorum hominum offerimus nos paratos pro vestra dominatione, et etiam in servicio hominum et habitantum super dicto vestro teritorio, facere in predictis omne bonum quod facere poterimus, super quibus dignetur vestra dominatio nobis respondere, paratis vestris semper obedire mandatis, et nobis semper precamur ab hijs que credideremus fore ad dispiacentiam dominationis vestre prefate. — Die VIJ Junij — (1375).

Franciscus, Prendipart, Tomaxinus et Spyneta fratres de la Mirandula.

XVIII.

I quattro fratelli Pico nominati, chiedono al suddetto Gonzaga se conosce alcuna cosa intorno alla voce di accordi tra il marchese di Ferrara ed il Visconti; e gli dicono volere reclamare tutti i loro diritti su quel di Modena, dacchè hanno inteso che quelli di Sassuolo e quelli di Carpi, che sono fuori del castello di quest'ultima terra, hanno fatto lo stesso.

Mirandola, 9 maggio 1376.

Magnifice pater et Excelse domine domine carissime. — In omnibus necessitatibus semper cum magna spe habere intendimus recursum ad paternitatem vestram. Verum est quod intelligimus a paucis diebus citra cotidie quod dominus marchio Ferrarie est in magnis verbis volendi se accordare cum magnifico et excelso domino domino Barnabove, [1] et quod illi de Sassolo et illi de Carpo qui sunt extra Carpum petunt omnia sua jura, de quibus omnibus tamen sumus incerti. Mixi per

[1] Il Frizzi non fa menzione di questo accordo.

Digitized by Google

auditum, set multo libenter de predictis vellemus esse certi, ut et nos qui habemus multa et infinita jura super teritorio mutinensis *(sic)* et in certis castris super montaneis Mutinae que nobis tenuta sunt et tenentur occupata petere possimus que petere non vellemus nixi certitudine sciremus, si verum est, vel ne, quod prefatus dominus marchio sit in verbis se accordandi cum prefato magnifico et excelso domino Bernabove. Quo circha suplicamus reverenter dominationi vestre quod dignemini nobis scribere si aliquid scitis vel scentitis quod dictus dominus marchio se velit acordare cum prelibato Magnifico et Excelso domino domino Bernabove vel ne. Paratis semper ad quelibet vobis grata et beneplacita. — Datum Mirandulle VIIIJ madij — (1376).

Franciscus, Prendipart, Tomaxinus et Spyneta de la Mirandulla.

XIX.

Prendiparte, Tomasino e Spinetta Pico partecipano al nominato Gonzaga la morte della loro genitrice Isabella d' Azzolino marchese Malaspina; Spinetta poi lo prega permettere al medico Rainerio da Parma di recarsi alla Mirandola perchè si trova infermo.

Mirandola, 15 agosto 1376.

Magnifice et Excelse domine domine. — Misimus pridie Mantuam quendam nostrum familiarem pro certis medicinis pro domina Ysabeta matre nostra que patiebatur, et miximus ad dicendum magistro Raynerio de Parma medico vestre dominationis, quod si ei possibile esset quod usque Mirandulam accederet fatiendo nobis de hoc magnum servicium, qui Magister Raynerius responditit quod libenter veniret, quando a prefata dominatione vestra veniendi licentiam haberet, sed non oportuit quod occaxione infirmitatis dicte domine Ysabete Mirandulam veniret, quia hodie eadem mater nostra devotissime eius spiritum tradidit Altissimo Creatori. [1] Nunc autem quia multum indigemus uno medico per me Spyneta febribus gravato, magnificentiam vestram, quantum possumus deprecamur, quod licentia concedere dignemini dicto magistro Raynerio veniendi

[1] L'epoca della morte della marchesa Isabella fu ignota ai cronisti ed agli scrittori della patria storia; perciò questa lettera torna molto importante.

Digitized by Google

Mirandullam pro quo magistro Raynerio presentialiter mittimus ocaxione suprascripta — Dat. Miran. xv Augusti — (1376).

Prendepars, Tomaxinus et Spineta de la Mirandulla.

XX.

Francesco, Tomasino e Spinetta Pico notificano al suddetto Gonzaga che gli inglesi sono sparsi nelle ville presso Parma, e che non sono in accordo col Visconti; che questi scrisse ai capitani di quella città di prenderli entro di essa, se a ciò assentissero; ma che nel caso negativo, e, ove fossero avvenuti danni, li facessero tagliare a pezzi. Gli inglesi non assentivano alle fatte proposte, e si trovavano ancora nelle parti superiori di Parma.

Mirandola, 21 settembre 1376.

Magnifice, affinis et excelse domine domine. — Recepimus literas vestre dominationis, sicuti intellexistis, Anglicos qui erant ad servicia Magnifici et Excelsi domini domini nostri non bene concordes ab eo recessisse, intendentes versus teritorium vestrum velle accedere, ex quo nos requiritis quod vobis scribere debeamus omnia que scentimus et in futurum sentiemus de processibus dictorum Anglicorum etc. Quibus respondemus quod de ipsis Anglicis quidquam non intelexeramus nixi quod iverunt Cremonam ad standum. Nuper autem in receptione literarum vestrarum venit quidam noster homo a Parma qui nobis dixit quod dicti Anglici sunt extra Parmam per villas prope Parmam de super, et in discordia cum prefato magnifico domino nostro; qui magnificus dominus noster scripsit capitaneis Parme quod si dicti Anglici vellent Parmam intrare, quod permitterent eos intrare, et quod in casu quo non vellent intrare si dampnum aliquod inferent super teritorio Parme, quod eos incidi facerent per peties; qui Anglici noluerut Parmam intrare, et sic adhuc sunt in villis prope Parmam a parte superiori, set de eorum actibus et processibus statim curabimus aliquid scentire, per nostros proprios nuntios, et quidquid de ipsis scentiemus sine mora dominationi vestre notificabimus libentissime, et etiam officialibus vestris Quistelli et Podij ut de vestre litere *(sic)* faciant mentionem. — Datum Mirandule xxi septembris — (1376).

Franciscus, Tomaxinus et Spyneta de la Mirandulla.

Digitized by Google

XXI.

Francesco, Prendiparte e Spinetta Pico partecipano al Gonzaga suddetto, che, ad istanza del re di Francia, il Visconti ha fatto tregua colla chiesa, col marchese di Ferrara, e con tutti i loro collegati, duratura per sei mesi.

Mirandola, 24 settembre 1376.

Magnifice et Excelse domine domine. — Nescimus si scitis, set dominationi vestre notificamus quod nuperime habuimus, a Parma per literas quod magnificus et excelsus dominus dominus noster ad preces serenissimi domini domini Regis Francorum fecit treguam cum ecclesia, marchione Ferrarie et cum omnibus eorum coligatis duraturam hinc ad sex menses proximi futuri.[1] — Datum Mirandulle XXIIIJ septembris — (1376).

Franciscus, Prendipart et Spynetta de la Mirandulla.

XXII.

I tre fratelli Pico anzidetti significano al nominato Gonzaga, che l'Hawkwood con tutta la sua brigata si è attendato nella villa delle Roncole presso la Mirandola, e che l'indomani, oppure il giorno appresso, i suoi inglesi vogliono recarsi su quel di Mantova.

Mirandola, 27 settembre 1376.

Magnifice et Excelse domine domine. — Notificamus dominationi vestre quod dominus Iohannes Auchud cum tota ejus brigata hodie hora vesperarum aplicuit super teritorio nostro prope Mirandulle *(sic)* per unum miliarem in villa Runcularum, et per ilud quid scentire potuimus a certis nostris amicis fidedignissimis de brigata predicta qui Mirandulam venerunt, intendunt dicti Anglici die crastina vel sequenti die infalibiter venire super teritorium Mantue; unde predicta vobis significamus ut circha agenda dominatio vestra possit facere provideri, si qua vultis nos facturos nobis cum fiducia scribere habetis,

[1] L'annalista d'Italia, seguendo la cronaca del Gazata, accenna pure alla conclusione della *pace* fra il papa e Galeazzo Visconti.

Digitized by Google

paratos ad qualibet placita. De predictis bene scripsimus vicario Quisteli. — Datum Mirandule XXVII septembris (1376).

Franciscus, Prendipart, et Spyneta de Lamirandulla.

XXIII.

Francesco, Prendiparte, Tomasino e Spinetta Pico concedono al Gonzaga anzidetto di poter far tagliare cinquecento tulpi dai loro boschi nella villa di Vallalta e farli condurre sul mantovano.

Mirandola, 16 novembre 1376.

Magnifice pater et Excelse domine domine carissime. — Receptis literis vestre dominationis per quas nos requiratis de quingentis tulpis[1] incidendis, et inde libere extrahendis de nostris nemoribus Valalte ad teritorium vestrum etc., statim licentiam liberam miximus vicario vestro Quistelli pro ipsis tulpis incidendis et inde extrahendis de nostris nemoribus Valalte, dispositi semper ad quecumque nobis possibilia vestre dominationi grata et beneplacita sicuti pro patre domino carissimo, suplicantes dominationem vestre *(sic)* quod dignemini mandare dicto vestro vicario Quistelli quod bene advertat quod non incidantur lignamina ultra suprascriptum quantitatem in dictis nostris nemoribus, et quod incidentibus et extraentibus de dictis vestris nemoribus dictum lignamen faciat semper unam buletam quem possint ostendere cavallarijs nostris super hoc deputatis, ne sub pretestu dicti lignaminis alia lignamina non extrahentur de nemoribus nostris, cui etiam vicario de predictis scripsimus. — Datum Mirandulle XVJ novembris — (1376).

Franciscus, Prendipart, Tomaxinus et Spineta de Lamirandulla.

[1] Il *tulpo* è una sorta d'albero che rassomiglia al lauro, il cui fiore odorosissimo ha qualche somiglianza col tulipano.

Digitized by Google

XXIV.

I quattro fratelli Pico anzidetti scrivono al Gonzaga medesimo essersi rivolti al Visconti per intendere come debbano regolarsi nel caso si verifichi la voce corsa, che le genti che cessano dal servizio dei Veneziani, del signor di Padova e di quelli di Verona, formino una sola compagnia fra il territorio di Mantova e quello della Mirandola, e gli accennano a' loro avvisi sul proposito.

Mirandola, 30 novembre 1376.

Magnifice pater et excelse domine domine carissime. — Receptis literis vestre dominationis super facto gentium que cessantur a stipendijs domini Veneciarum, domini Padue et illorum de Verona que dicuntur velle facere unam societatem, et se congregare per modum societatis inter teritoria vestra et nostra, ex quo provisos nos facitis ut nobis precaveamus a receptando dictas gentes ut in tali numero quod se non possint congregare per modum societatis etc. Respondemus cum debita reverentia regratiantes dominationi vestre, intimatis quod prout dominationi vestre aliax scripsimus non habemus teritorium adaptum ad receptationem aliquarum gentium, nec sumus dixpositi sponte gentes aliquas velle receptare. Tamen si aliquibus de causis contingerit nos aliquos receptare, precavebimus nobis a receptatione tantarum gentium que non valeant in aliquo nocere nostro teritorio et cum securitatibus et modis contentis in alijs vestris literis nobis missis super premissis, etiam cum tali conditione quod nos adiuvabunt contra omnes alias gentes, et prout faciemus de teritorio nostro, faciemus indubie pro vestro, nixi aliud in contrarium reciperemus a magnifico et excelso domino domino nostro, cui de predictis scripsimus, quid si receperemus indilate dominationi vestre notificamus, suplicantes dominationi vestre quod si aliqua de predictis scripsistis prefato magnifico et excelso domino domino nostro et responsionem habueritis quod nobis responsionem eorum, si cum honore potestatis intimare placeat. Si quod autem nobis ad nostras literas respondiderit, statim dominationi vestre curabimus intimare. Nobis enim videtur quod si dominus marchio Ferrarie non consentit ad transitum dictarum gentium quod non possint transire Padum, teritorium vero nostrum taliter victualibus faciemus vachuari quod super eo nichil reperietur ad comedendum, si qua circa

Digitized by Google

predicta possumus habetis nos requirere, paratos etc. — Datum Mirand.ᵉ ultimo novembris — (1376).

Franciscus, Prendipart, Tomaxinus et Spyneta de la Mirandula.

XXV.

Prendiparte e Tomasino Pico significano al suddetto Gonzaga correre voce che gli inglesi siano per partire da Faenza; che sembra che anche questa città sarà data in custodia al marchese di Ferrara, e che questi la darebbe alla chiesa sborsando cento cinquanta fiorini (sic). *Aggiungono avere dalle parti di Reggio e di Parma che un nipote dell' Hawkwood si è recato a Milano per prender servizio co' suoi inglesi sotto il Visconti, che ugual pratica tengono pure i brettoni, che i loro fratelli Francesco e Spinetta sono per la cagione medesima nella città anzidetta, ed infine gli fanno conoscere che in Modena si fa la restituzione dei prigioni e dei bestiami presi sul territorio di Bologna.*

Mirandola, 7 aprile 1377.

Magnifice pater et excelse domine domine carissime. — Recepimus literas vestre dominationis mentione *(sic)* facientes de varijs novis que ferunt, de Anglicis de proximo recessuris de Faventia, de conditionibus quorum Anglicorum progressum non habetur certum, utrum remaneant cum ecclesia aut vadat cum alia persona, sed quod dicitur quod civitas Faventie remanebit in custodia domini marchionis Ferrarie etc. Quibus cum debita reverentia respondemus quod multa et varia nova a duobus mensibus citra audivimus de dictis Anglicis et civitate predicta ut continetur in vestris literis, et ad presens cotidie habemus de versus Ferariam et Mutinam quod dicta civitas datur in custodia dicti domini marchionis, et quod ipse marchio mutuo concedit ecclesie CL *(sic)* florenos cauxa predicta, et quod Anglici de ea civitate dicti sunt recessuri; tamen dicta nova nonquam habuimus nec ad presens habemus certa, nixi per viandantes per quos pauca nova vera hucusque habuimus, ex quo dominationi vestre notificare non curabimus. Dictum est etiam nobis nuperime per venientes a Feraria et a Mutina quod dictus dominus Marchio a tribus diebus citra mixit

Digitized by Google

Faventiam quingentos peditos ferariensis *(sic)* pro fulciendo eam, et quod certe gentes equestres dicti domini Marchionis que erant in Mutinam *(sic)* similiter iverunt Faventiam pro fulciendo eam.[1] Audivimus etiam de versus Regium et Parmam quidam nepos domini Joanis Auchud hijs diebus ivit Mediolanum ad magnificum et excelsum dominum dominum nostrum cauxa actandi et affirmandi Anglicos ad servitia prefati magnifici domini nostri. Adhuc etiam habuimus de versus Parmam quod quidam dominus Gulielmus Centumesse Bertonus fuit similiter ad magnificum dominum nostrum pro aptando ad ejus servicia certam quantitatem bertonorum, de quibus omnibus tamen adhuc certum nesimus, sed indubie credimus quod si ad presens haberemus nos dubitare de aliquibus gentibus quod dominus Franciscus et Spyneta fratres nostri qui sunt Mediolani ad prelibatum magnificum dominum nostrum dicta de causa et pro certis alijs nostris negotijs, statim nobis notificarent. Nichilominus si scensiemus aliqua de predictis gentibus que possint accedere in dampnum teritorium vestri et nostri, et qûe dicti scire procurabimus, indilate sine mora provixos facimus omnes vestros officiales citra Padum, et etiam omnes vestros subditos ut providere possint in agendis, scribendo similiter statim dominationi vestre de omnibus que scentiemus; et si dignetur dominatio vestra erga nos facere, notificantes dominationi vestre quod robaria hominum et bestiarum nuper facta super teritorium Bononie per gentes eclesie morantes Caspelani que fugerunt treuguam bononiensibus, tota restituitur de presenti in Mutina videlicet omnes bestie et captivi qui possunt reperiri, et quod dicta treugua que facta erat inter eas usque ad duos menses est refirmata usque ad terminum ad quam durare debebat. — Datum Mirandulle VIJ aprilis — (1377).

Vestri — Prendipart et Thomaxinus de la Mirandulle.

[1] Dopo l'eccidio di Cesena avvenuto nel febbrajo di quest' anno ad opera dei Brettoni e delle bande inglesi acquartierate in Faenza e colà chiamate dal crudele cardinale Roberto fratello del conte di Ginevra, brutto non men d'animo che di corpo, e che più tardi divenne antipapa, costui, per saziare l'ingordigia di quei masnadieri portossi a Ferrara e vendè per quarantamila fiorini d'oro la desolata città di Faenza a Niccolò marchese d'Este, da cui nel 6 di aprile fu mandato Selvatico Bojardo a prenderne il possesso.

Digitized by Google

XXVI.

Prendiparte Pico fa conoscere al Gonzaga suddetto che le nobili signore Angette moglie a Tomasino di lui fratello, e Caterina Caymi di lui consorte vogliono recarsi a Mantova nel dì dell' Ascensione.

Mirandola, 3 maggio 1377.

Magnifice pater et excelse domine domine carissime. — Cum debita reverentia magnifice paternitati vestre notifico, nobiles dominas dominas Angettem [1] uxorem Tomaxini fratris mei, Caterinam uxorem meam [2] velle Mantuam accedere pro interessendo ad festum Assensionis proxime venturum, cum quibus etiam pro interessendo dicto festo, domino concedente, accedere intendo. Paratus semper ad quelibet vestre dominationi grata et beneplacita sicuti pro patre et domino carissimo. — Datum Mirandulle tertio Madij — (1377).

Prendepart de la Mirandula.

XXVII.

Francesco, Prendiparte e Tomasino Pico fanno conoscere allo stesso Gonzaga che Manfredo del fu Roberto Pico loro congiunto intende avere con essi buona concordia, e gli domandano consiglio sul proposito.

Mirandola, 24 maggio 1377.

Magnifice pater et excelse domine domine carissime. — Tamquam homines dispoxiti semper vos velle tenere pro patre et domino, et qui nonquam facere intendimus aliqua tangentia honorem et statum nostrum absque vestri consilio et licentia, notificamus reverentur dominationi vestre, quod Manfredus quondam domini Roberti [3] de Lamirandulla hijs diebus nobis

[1] Niuno sin qui ha indicato chi fosse la moglie di Tomasino. La nostra lettera ne dà il nome, ma si ignora affatto da quale famiglia essa derivi.

[2] Caterina Caymi da Milano.

[3] Il Tiraboschi (*Mem. Modenesi*, t. IV, p. 184) dice non aver trovato che Roberto di Bartolommeo detto *Zapino* Pico avesse prole. Ora la nostra lettera ci indica che egli ebbe parecchi figli, ed uno di nome MANFREDO, che fu pure ignoto al Litta e agli altri scrittori patrii; ci fa sapere ancora che Roberto anzidetto era morto già nel 1377.

Digitized by Google

ad dicendum mixit, rogando quod placeret nobis adhuc de novo eidem velle scribere quidquid sibi et fratribus suis[1] petere volumus pro relaxatione ipsorum suorum fratrum, et quod omnino intendit facere suum posse pro habendo nobiscum concordium, cui Manfredo prius volentes de predictis dominationi vestre notitiam facere quidquam adhuc nolumus respondere; et propterea rogamus paternitatem vestram, quod dignemini et placeat nobis super predictis scribere vestrum consilium et intentionem, quibus per nos habitis, statim eidem Manfredo respondebimus, et parati semper ad quelibet vestre dominationi grata et beneplacita. — Datum Miran. XXIIIJ Madij — (1377).

Franciscus, Prendepart et Thomaxinus
de La Mirandulla.

XXVIII.

Lodovico Gonzaga risponde ai tre suddetti fratelli Pico lodandoli, che a lui pure tornerà molto caro l'accordo con Manfredo Pico loro congiunto.

. . . . . 25 maggio 1377.

Egregi affines nostri karissimi. — Literas vestras recepimus significantes nobis qualiter Manfredus de la Mirandula hijs diebus mixit ad rogandum vos quod placeret nobis adhuc de novo eidem velle scribere quicquid sibi et fratribus suis petere volebatis pro relaxatione suorum fratrum predictorum, et quomodo omnino intendit facere suum posse pro habendo concordium vobiscum, super quibus nostrum consilium, nostramque intentionem requiritis etc.» Ad quorum contenta respondentes significamus vobis modo nuper de premissis nichil certe audivisse neque sensisse, sed alias dictus Manfredus bene nobis exposuit, et pluries, quod sue intentionis erat et firmi propositi toto posse suo facere quod haberet vobiscum bonum et firmum concordium. Ex quo meditantes et firmiter cognoscentes tale concordium debere cedere in honorem vestri status et utile atque bonum ipsius Manfredi, laudamus ipsum de tali sua intentione, atque ortati sumus eundem quod modis omnibus adimplere studeret hujusmodi suam bonam intentionem, sic quod fieret ita vester

[1] Niuno ricorda questi figli di Roberto, ed invano ne ho cercata notizia.

Digitized by Google

sicut esse debet, que tantum estis de eadem carne et sanguine, et sic equidem pro firmo tenemus quod concordium inter vos et ipsum esset acceptabile Deo et toti mundo atque omnibus vestris affinibus et amicis. Et de hoc nos attente precamur, ortemur, et consulimus cum ea pura et bona intentione qua consuleremus Franciscum proprium natum nostrum. — XXV Maij — (1377).

L.

XXIX.

Prendiparte e Tomasino Pico scrivono al Gonzaga che i loro fratelli Francesco e Spinetta si sono recati da Asola al campo contro Verona, e chiedono licenza perchè un loro messo possa transitare per il territorio di Mantova affine di recarsi presso di essi.

Mirandola, 30 aprile 1378.

Magnifice pater et excelse domine, domine carissime. — Quia nuper habuimus per proprium nuncium a domino Francisco et a Spyneta de la Mirandula fratribus nostris quod iverunt ab Axulla teritorij Brixiensis ad campum contra Veronam et quod ad eas mittere debeamus aliquem nostrum nuncium pro certis nostris negocijs; [1] non habeamus quam aliquos ibi instructos de itinere et vijs teritorij Veronensis nixi Baratonum de Bonafixio, suplicamus reverenter magnifice paternitati vestre quod dignemini nobis de gratia concedere quod dictus Baratonus possit transversare per teritorium vestrum, quando ipsum mittere volemus ad campum praedictum. Parati semper pro dominatione vestra tanquam pro pater ed domino carissimo. — Dat. Miran. die penultimo Aprilis — (1378).

Prendipat et Tomaxinus de la Mirandulla.

[1] Regina dalla Scala moglie a Bernabò Visconti aveva mosso pretese contro Bartolommeo ed Antonio dalla Scala signori di Verona e di Vicenza di dover succedere in quel dominio per essere bastardi quei fratelli ed ella legittima e naturale. Nel 18 aprile di quest'anno le genti di Bernabò erano entrate nel veronese, e aveano dato un gran sacco a quelle terre.

Digitized by Google

XXX.

Prendiparte e Spinetta Pico, che la prima volta si qualificano militi (cavalieri) *ringraziano il suddetto Gonzaga della notizia loro data, cioè, di aver concesso il passo oltre Po alla compagnia degli italiani detta di S. Giorgio.*

Mirandola, 9 gennajo 1379.

Magnifice et excelse pater et domine. — Recepimus literas paternitatis vestre quod necessarium dominationi vestre erat Societati Italicorum Sancti Georgij dare transitum ultra Padum, etc.[1] de quo prefate vestre paternitati non modicum regratiamur, dato quod destinatio literarum vestre dominationis in se moram contrasserit cum super nostro territorio existant dampnum maximum inferentes si qua possumus etc. — Ubi datum die VIIIJ Januarj — (1379).

Prendipart et Spyneta milites et Tomaxinus de la Mirandula.

XXXI.

Prendiparte e Spinetta militi e Tomasino Pico rispondono al Gonzaga in ordine ai danni, che, contro la fatta promessa, arreca al loro territorio la compagnia degli italiani di S. Giorgio.

Mirandola, 11 gennajo 1379.

Magnifice et excelse pater et domine. — Vestras literas recepimus continentes de dispendioxo progressu societatis Yta-

[1] Alberico conte di Barbiano, uno degli antenati della principesca famiglia dei Belgioioso, giovane di 28 anni, raccolta una brigata di uomini scelti dalle masnade avea rizzata bandiera di ventura. Servì la chiesa, e cooperò, suo malgrado, alla distruzione di Cesena; cresciuta poscia la sua schiera avviossi verso la Lombardia, vi prepose per maresciallo Francesco da Correggio, e la intitolò *Compagnia di S. Giorgio*. L'annalista d'Italia dice che questa compagnia era « composta di masnadieri italiani e tedeschi », ed il Ricotti che « corse fama che niuno che italiano non fosse poteva venire accettato sotto i suoi stendardi » (*Compagnie di ventura*, parte III, cap. III, pag. 175). Il vederla in questa ed in altre lettere contemporanee dei Pico chiamata col nome di *Compagnia degli Italiani di S. Giorgio*, viene a confermare l'asserto dell'esimio storico piemontese.

Digitized by Google

licorum etc. insinuantes quod, inter cetera, pactum et promissionem vobis pro ipsius societatis parte confectum nullum dampnum super teritorio nostro ex ipsorum transitu resultare, unde dominationi vestre notum facimus reverenter quod dicte gentes qui dampnificabant sicut hostes nec videtur quod transitus nuncupari possit, sed assiduum detrimentum, quoniam usurpant et resident ea si esset eorum domus et patria. Quare predictam dominationem vestram precamur attente quod, servato tenore literarum vestrarum, de indempnitate promissa predicte gentes facere placeat observari ac etiam rescribere nobis si possumus securiter captare fiduciam quod scripta per nos erunt nobis fideliter observata. Data Mirandulle die XJ Januarij — (1379).

Per vestros Prendiparte et Spyneta milites, et Tomaxinus de la Mirandulla.

XXXII.

Prendiparte e Spinetta militi e Tomasino Pico avendo inteso che gli inglesi ed i tedeschi che erano tra Brescia e Cremona irritati contro Bernabò Visconti si erano portati a Cavriana su quel di Mantova, scrivono al Gonzaga suddetto per aver notizie sullo stato e sul progresso di quelle compagnie, e, nel caso avessero a passare il Po, lo pregano di provvedimento per i loro uomini.

Mirandola, 1 marzo 1379.

Magnifice pater et Excelse domine domine carissime. — Quias nuper habuimus per certos notos nobis venientes a Victalina quod gentes Anglicorum et Theutonicorum que erant inter Brixiam et Cremonam, et que erant in contumatia et indignatione cum Magnifico et Excelso domino domino Bernabove levaverunt se de campis ubi pridie steterunt et quid se reduxerunt ad Caprianam super teritorio vestro intendentes transire Padum si poterunt.[1] Quare cum ignoremus certitudine premis-

[1] Bernabò Visconti essendo in guerra cogli Scaligeri avea spedito l' Hawkwood co' suoi inglesi ed il conte Lucio co' suoi tedeschi a' danni del veronese. Il successo non riuscì loro felice, e Bernabò, credendosi tradito da loro, nè volendo perciò pagare quei masnadieri, essi si sparsero su quel di Brescia, di Cremona e di Mantova recando ovunque saccheggi

Digitized by Google

sorum cum debita reverentia et fidutia ac spe magna, suplicamus Magnifice paternitati vestre quod dignemini nobis scribere si esse potest omne id quid scit et sçentit prefata vestra magnificentia de actibus, conditionibus, et progressibus dictarum gentium, et in casu quo sint Padum transiture, suplicamus reverenter dominationi vestre quod dignemini nos habere recomissos, prout aliter habuistis, et ut circha reductionem nostrorum hominum valeamus esse provixi, placeat dominationi vestre nobis scribere et notificare. Parati semper ad quelibet grata vestre dominationi tanquam pro patre et domino carissimo. — Datum Mirandule die primo Marcij — (1379).

Prendepart, Spyneta milites et Thomaxinus de La Mirandulla.

XXXIII.

I Pico anzidetti mandano due messi a Mantova al loro amico Lorenzo de la Staza per sapere quali notizie siano pervenute a Lodovico Gonzaga in ordine alle mosse dei tedeschi e degli inglesi presentemente sul territorio mantovano; instano per conoscere se, ed in qual luogo saranno per passare il Po, per ridurre gli uomini entro le fortificazioni.

Mirandola, 8 marzo 1379.

Amice carissime. — Nolentes fatigare magnum patrem et Excelsum dominum dominum Ludovicum de Gonzaga dominum carissimum de infrascriptis de quibus aliax eidem scripsimus circha novitatem gentium Anglicorum et Teutonicorum existentium presentialiter super teritorio Mantue, et ne laborem habeat ad nos suos nuntios mittenti in caxu quo gentes predicte Padum sint transiture, ut idem Magnificus et Excelsus dominus dominus pridie se obtulit erga nos facturum ad requisitionem nostram, ad te mitimus duos nostros nuncios presentium latores, te rogantes cum fiducia quod per unum ex dictis nuncijs statim nobis scribere velis omnia nova que habet magnificus et

e rapine. Il Visconti bandì quindi contro di loro la taglia, ed essi andarono in Romagna, e di là in Toscana. A questi fatti, ed al passaggio di quelle masnade sul mirandolese alludono questa e le successive lettere delli 8 e 19 marzo di quest'anno.

Digitized by Google

excelsus dominus Mantue de dictis gentibus, et que cum honore potest scribere faciendo de predictis, si placet, nostri parte noticiam prefato magnifico et excelso domino domino Mantue, et per alterum nuncium quando scenties dictas gentes velle transire placeat et velis nobis scribere de die et loco ubi volent transire et de tanto tempore ante quod valeamus homines nostros cum eorum personis et rebus ad fortilicias facere reducere. Placeat insuper nos prelibato magnifico et excelso domino domino Mantuae recomandare; et si qua pro te possumus habes nos requirere cum fiducia et spe et fient. — Datum Mirand. VIIJ Martij — (1379).

Prendipart, Spyneta milites et Tomaxinus
de la Mirandula.

XXXIV.

I tre fratelli Pico nominati di sopra scrivono a Pierino de' Martinelli officiale del Gonzaga in Quistello, che le compagnie degli inglesi e dei tedeschi si sono tolte dal campo sopra la Mirandola, e si sono avviate verso Modena.

Mirandola, 19 marzo 1379.

Egregie frater carissime. — Recepimus literas vestras super facto gentium societatis Anglicorum et Teotonichorum etc. Quibus breviter respondemus, quod dicte gentes eri de nocte levaverunt se de campo de super teritorio nostro, et iverunt versus Mutinam; post quas gentes habemus bene certos nostros nuncios qui ad nos nondum redierunt, sed videntes hodie quod homines de teritorio mutinensis redierunt ad eorum habitationes, dedimus licentiam hominibus nostris quod redirent ad eorum habitationes cum paucis tamen rebus, quod fecimus ob magnum tedium quid nobis faciebant etiam que. si versus Mirandulam veniret aliqua cavalcata, illi de teritorio mutinensis *(sic)* prius caperentur et depredarentur quam homines nostri. Cum autem certum de dictis gentibus scierimus vobis libenter notificabimus, et si qua etc. — Datum Mirandule die XVIIIJ Marcij — (1379).

Prendepart, Spyneta milites et Tomaxinus
de la Mirandulla.

Digitized by Google

XXXV.

I Pico anzidetti ringraziano Lodovico Gonzaga perchè loro ha partecipato che le genti della compagnia della Stella *che sono al di là del Po, per un anno non debbono recar danno al loro territorio.*

Mirandola, 30 maggio 1379.

Magnifice et excelse pater et domine domine carissime. — Recepimus literas vestre paternitatis continentes qualiter gentes socialium de la Stella[1] sunt hinc ad decem dies citra Padum transiture, et quod in nullo debent ledere teritorium nostrum usque ad unum annum etc., de quo prefate dominationi vestre immense regratiamur, videntes quod in presentibus et preteritis cassibus erga nos tanquam erga filios vestros qui ita reputamur paternitas vestra fideliter se gessit, parati et attenti justa nostrum posse in hijs que prefate dominationis vestre respitiant statum et honorem tamquam patris et domini nostri carissimi. Si qua etc. — Ubi dat. die penultimo Madij — (1379).

Prendipart, Spyneta milites, Tomaxinus de la Mirandulla.

XXXVI.

Spinetta e Tomasino Pico significano al suddetto Gonzaga, che Carlo della Pace è per avvicinarsi a Verona seco conducendo grandissimo numero d'Ungheri, e che i Signori di quella città fanno costrurre molti porti. Spinetta aggiunge che si reca colà di persona affine di indagare e di sapere intorno alle genti suddette, e per ricuperare certo danaro da Giovanni Unghero.

Mirandola, 14 luglio 1380.

Magnifice ac excelse pater et domine domine carissime. — Retulit nobis quidam familiaris domini Jacobi de Canalis qui

[1] Ettore Manfredi di questi giorni avea raccozzato sul Parmigiano grosso numero di lancie e di fanti tra fuorusciti e venturieri romagnoli e bolognesi sotto il nome di *Compagnia della Stella* con animo di inoltrarsi sino a Faenza, e quindi assaltare Rimini e Bologna. Andati a vuoto i suoi disegni ad opera del marchese d'Este, scagliossi per ben due volte contro Genova, e l'ultima toccò al Bisagno piena sconfitta, sicchè entro il breve giro d'un anno fu ristretto il principio ed il termine della sua *Compagnia.*

Digitized by Google

nuper de Verona venit, quod d.ª Karollus de la Pace[1] hodie est Veronam adcessurus secum ducens maximum Ungarorum quantitatem, et quod domini Verone faciunt fieri multos portus ad sanctam Chatalinam propter eis transitum concedere. Itaque, predictis auditis et intelectis, ego Spyneta deliberavi crastina die Veronam infalibiter adcedere cauxa sciendi et inquirendi de gentibus prelibatis, ac etiam cauxam *(sic)* recuperandi, si potero, certam pecuniarum quantitatem a domino Johane Ungaro quem intellexi esse in societate predicta, in quarum pecuniarum quantitate nobis tenetur magno tempore elapso, proter quod rogamus prefatam paternitatem vestram, quod si de prefatis gentibus aliquid ad presens sentitis vel in futurum sentietis quatenus placeat nobis vestris literis intimare, quoniam tota nostra spes et fiducia in vestra dominatione habitaculum gerit, et cum ego Spyneta a Verona fuero reversus quidquid de societate predicta scentiam dominationi vestre significare indilate procurabo. — Ubi datum die XIIIJ Julij — (1380).

Spyneta et Tomaxinus de la Mirandulla.

XXXVII.

Prendiparte Pico dovendo recarsi a Cremona per comando del signor di Milano quale compagno del magnifico Lodovico Visconti, e la di lui moglie come socia della consorte del Visconti stesso, prega il Gonzaga anzidetto fornirlo di un corsiero e gli chiede di far condurre per il Po alcune sue cose senza pagamento di dazio, pedagio e gabella.

Mirandola, 28 luglio 1380.

Magnifice et excelse pater et domine domine carissime. — Cum sit quod de precepto magnifici et excelsi domini domini Mediolani me oporteat et consortem meam ire Cremonam pro socio magnifici domini domini Ludovici Vicecomitis[2] et consor-

[1] Carlo detto *dalla Pace* figliuolo del duca di Durazzo della prosapia di Carlo II re di Napoli, dopo l'assedio di Trevigi, al quale si era recato per ordine del re Lodovico, nel 1379 avea fatto ritorno in Ungheria; ma nel seguente anno calava di bel nuovo in Italia a' danni de' veneziani. Da ciò la sua venuta contro Verona, da cui si partiva nell'agosto per movere all' impresa di Napoli.

[2] Lodovico Visconti figliuolo di Bernabò.

Digitized by Google

tem meam predictam pro socia consortis prefati domini Ludovici,[1] et cum multum indigeam ad presens de uno corserio vel ronceno *(sic)* magno et necubi aliquem valeam reperire, rogo prefatam paternitatem vestram, quatenus placat michi subvenire de uno per quemcumque modum dominationi vestre placuerit prout in vestra paternitate confido. Insuper habeo quasdam literas apertas magnifici domini suprascripti quod possum facere conduci aliquas meas res Cremonam per Padum libere sine aliqua solutione dacij, pedagij vel gabelle, quas literas ignoro valituras super teritorio vestre paternitatis. Quapropter rogo magnificentiam vestram prefatam quatenus placeat michi rescribere si predictis literis parebitur vel non, et in casu quo ipsis pareretur, placeat dominationi vestre michi mittere litteras vestras quod possum predictas meas res conduci facere, per passus vestros Padi, Cremonam libere, sine solutione dacij, pedagij vel gabelle, paratus semper ad quelibet vobis grata; et cum sim icturus Cremonam in Kalendis Augusti proximi futuri nixi differrem propter transitum ungarorum, quoniam non habeo mayorem dilationem a Magnifico domino suprascripto placeat michi rèspondere per presentium latorem. — Data Mirandulle die XXVIIJ Julij — (1380).

Prendipart de la Mirandula.

XXXVIII.

Spinetta e Tomasino Pico pregano il suddetto Gonzaga voler loro concedere, senza pagamento di dazio, o con pagarne solo una porzione, di poter mandare a Venezia per le acque del Po circa trecento moggia di frumento, che debbono vendere per cingere di mura e di fortificazioni il loro castello ed ancora per altre cagioni.

Mirandola, 23 settembre 1380.

Magnifice et excelse pater et domine domine carissime. — Quoniam dominationi vestre prefate immaginamur liquere nos fecisse et ad presens fieri facere nostrum chastrum murorum fortilicijs circhumdari, itaque necessitate pecuniarum coacti,

[1] Violante Visconti sorella di Gio. Galeazzo conte di Virtù, già vedova di due mariti, sposatasi in quest' anno, colla dispensa di papa Urbano VI, con Lodovico suddetto suo cugino carnale.

Digitized by Google

occaxione predicta, ac etiam ut habeamus aliquos denarios cauxa nos induendi et fulciendi de aliquibus nobis necessarijs et opportunis, valemus Venetias mittere per vestras aquas circha trescentum modios frumenti distraendi cauxa in pluribus vicibus. Quapropter rogamus Excelsitudinem vestram prefatam quatenus placeat de datio traversie, vestre paternitatis nobis gratiam impartiri, et si non in totum, tamen pro parte, prout in vestra dominatione speramus obferentes nos in similibus et alijs vestre excelsitudini complacere. — Ubi datum die XXIIJ Semptembris — (1380).

Spyneta et Tomaxinus de la Mirandula cum recomendatione.

XXXIX.

Francesco, Spinetta e Tomasino Pico chiedono a Francesco Gonzaga poter far condurre senza pagamento di dazio, pedagio o gabella pietre da calce per la costruzione delle mura della terra della Mirandola.

Mirandola, 29 dicembre 1382.

Magnifice et excelse domine domine carissime. — Noschat vestra dominatio nos indigere lapidibus calcinarijs pro constructione murorum nostre terrae. Quocircha rogamus magnificentiam vestram antedictam quatenus placeat concedere nobis gratiam quod possimus predictos lapides calcinarios conduci facere per vestras aquas, et extrahij facere extra vestrum teritorium libere, sine aliqua solutione datij, pedagij vel gabelle, pro (*quo..?*) in vestra excelsitudine plenarie confidimus et speramus. — Ubi datum die XXVIIIJ decembris — (1382).

Franciscus, Spyneta et Tomaxinus de Lamirandula.

Digitized by Google

XL.

Francesco e Tomasino Pico chiedono licenza a Lodovico Gonzaga di poter far condurre dal mantovano alcune moggia di calce per fabbricare i loro palazzi.

Mirandola, 5 maggio 13 . . ?

Magnifice et Excelse domine domine. — Cum indigeamus circha modios sex calcine pro nostris palacijs operando, et ob hanc causam mittimus Mantuam latorem presentium famulum nostrum dominationem vestram fiducialiter rogamus et attente requirimus quatenus nobis de dictis modijs sex licentiam concedere dignetur possendi eam calcinam de teritorio vestro extrahere, et eam nobis conduci facere. Offerentes nos ad quemlibet vestra similia et maiora paratos quando contingerit prefatam dominationem nos requirere. — Data Mirandule v Maij — . . . . [1]

Franciscus et Tomaxinus fratres de la Mirandulla.

XLI.

Francesco, Tomasino e Spinetta Pico chiedono al suddetto Gonzaga, che Caterina Caymi consorte a Prendiparte loro fratello, non che la moglie di Franceschino Caymi di lui cognato possano liberamente passare per il Po onde recarsi alla Mirandola colle loro comitive. Soggiungono poi che Prendiparte è in istato di buona convalescenza.

Mirandola, 25 luglio 13 . . ?

Magnifice et Excelse domine domine. — Cum uxores Prendipartis nostris *(sic)* fratris et Francischini Caymi ejus cognati fuit hodie in navi per passus vestros fluminis Padi transiture Mirandullam veniendo, dominationem vestram rogamus quatenus eidem placeat officialibus suis super dicto flumine existentibus mandare quod predictas dominas cum earum comitiva

[1] A questa ed alle seguenti due lettere gli archivisti mantovani, che rubricavano già le precedenti, non hanno potuto assegnare loro la data dell'anno in che furono scritte, perchè trovate fuori delle loro sedi.

Digitized by Google

suisque rebus et arnixis per quoscumque vestros passus libere et expedite transire permittant. Notificantes magnificentie vestre predicte, predictum Prendipartem fore modo, Dei auxilio, in punto bone convalescentie, si qua vero prefata vestra magnificentia nos cupit facturos nos requirere non tardet, paratos ad quascumque sibi placita. — Datum Mirandule XXI Julij ....

Franciscus, Tomaxinus et Spyneta fratres de la Mirandulla.

XLII.

Francesco e Spinetta Pico partecipano a Magherita Malatesta [1] *moglie a Francesco di Lodovico Gonzaga la morte del loro fratello Tomasino.*

Mirandola 16 agosto 13 . . ?

Magnifica et inclita domina carissima. — Illud quid est mente nostre ex toto dissonum et diforme intercedentibus acumullatis doloribus et angustijs, qui amaritudine insignita penetrarunt corda nostra, tandem dispositione extitit consentaneum illi agenti, per quem cauxatur generatio cuiuslibet individui pariter et corupto, sicque vestre excellentie notum facimus harum serie et eo propenso dolore, quod egregius et ineffabilis probitatis frater noster carissimus Thomaxinus suos ad dies pervenit extremos ab hoc seculo ad aliud per ipsum transmigratione facta hora quarta noctis quintidecim mensis huius. — Ubi datum die XVJ Augusti ....

Franciscus et Spyneta de la Mirandula.

[1] Francesco di Lodovico Gonzaga nel 1375 avea tolto in moglie Agnese Visconti figlia di Bernabò, che nel 1391 mandava al patibolo per reità d'adulterio. Nel 1393 si legava a nuove nozze con la buona Margherita sorella di Carlo Malatesta signore di Rimini e di Cesena, la quale morì nel 1399. (Maffei, *Annali di Mantova*, pag. 725, 728, 734). Questa lettera perciò deve essere scritta o nel 1393 o nei seguenti anni. Sarebbe molto interessante conoscere la vera epoca della morte di Tomasino Pico, che si ignora. Sapendosi però da un documento indicato dal Tiraboschi (*Mem. Mod.*, t. IV, pag. 189) che Tomasino era già morto nel 9 aprile del 1394, pare che l'epoca della morte suddetta possa fissarsi o nel 1393 o al principio del seguente anno.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

Ripostiglio di monete medioevali scoperto presso Parma, memoria del cav. dott. GIOVANNI MARIOTTI. *Pag.* 1

Continuazione delle annotazioni bio-bibliografiche intorno a' musicisti modenesi e degli Stati già estensi, del conte L. F. VALDRIGHI. . . . . » 23

Gl' intagliatori di stampe e gli estensi, memoria del march. cav. GIUSEPPE CAMPORI. . . . . » 69

Lodovico I Pico, memoria del sac. cav. FELICE CERETTI. . . . . » 93

Trifone Bisanti, notizie del march. cav. GIUSEPPE CAMPORI. . . . . » 201

Scavi del modenese (1880), relazione del R. Ispettore avv. cav. ARSENIO CRESPELLANI . . . . . » 209

Damigella Trivulzio Torelli contessa di Montechiarugolo, memoria del comm. prof. AMADIO RONCHINI. . . . . » 229

Don Giulio Clovio principe dei miniatori, notizie e documenti inediti per cura del cav. ANTONIO BERTOLOTTI. . . . . » 259

Francesco, Prendiparte, Spinetta e Tomasino di Paolo Pico della Mirandola, memoria del sac. cav. FELICE CERETTI . . . . . » 281

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICI

dei sette Volumi componenti la Nuova Serie degli Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie dell' Emilia dal 1874 al 1882.

I.

AUTORI

Albicini Cesare.
Galeazzo Marescotti e la sua cronaca, I, XIII - I, XVI - II, V.
— I miti e leggende intorno alle origini della città di Forlì secondo le cronache di Leon Cobelli, III, II, 301.

Balduzzi Luigi.
Dipinti murali nella Pieve di Bagnacavallo, II, 53.
— Tessera militare Estense Bagnacavallese, II, 233.
— Un'immagine della Vergine che si venera a Bagnacavallo, IV, I, XXXIV.
— Bagnacavallo e il governo dei Bolognesi, IV, I, 37.
— Il Cardinale Bertrando del Poggetto e Bagnacavallo, V, I, 63.
— Bagnacavallo e i Manfredi, VI, I, 157.
— Sugli Archivi di Bagnacavallo, VII, I, 69.

Balletti Andrea.
Sulla vita e le opere di Gasparo Scaruffi, IV, I, LIX - V, I, LXII - V, I, LXV - VI, I, XLIX - VI, I, LVI - VII, I, XLV.

N. B. Nelle indicazioni a due numeri, che si riferiscono al I° e II° Volume, il primo numero indica il Volume, il secondo la pagina.

Nelle indicazioni a tre numeri, che riguardano gli altri cinque Volumi, III° al VII°, divisi ciascuno in due parti, il primo numero accenna al Volume, il secondo alla parte I^a^ o II^a^ del Volume, il terzo alla pagina.

Digitized by Google

— Di una Cronaca romana del 1669, IV, I, LX.
— Di una poesia di Fulvio Testi, VI, I, LVI.

Bertolotti Antonio.
La morte di Pier Luigi Farnese. Processo e lettere inedite, III, I, 25.
— Speserie segrete e pubbliche di Papa Paolo III°, III, I, 169.
— Bartolomeo Marliano archeologo del secolo XVI, IV, II, 107.
— Don Giulio Clovio principe dei miniatori, VII, II, 259.

Biadego Giuseppe.
Lettere inedite di Lod. Ant. Muratori, VI, II, 237.

Bigi Quirino.
Di Rinaldo Corso da Coreggio, III, I, XXXIX.
— Di Pietro Bisi da Correggio, III, I, XLIV.
— Sulla vita e le opere di Rinaldo Corso e di Pietro Bisi da Correggio, IV, II, 225.
— Della vita e delle opere certe ed incerte di Antonio Allegri detto il Correggio, VI, I, XLIV - VI, I, XLV - VI, II, 1.

Bortolotti Pietro.
Memorie di Mons.r Giuliano Sabbatini, II, XXXIII - II, XXXV - III, I, XL - III, I, XLII - III, I, XLV - IV, I, XLI - IV, I, XLIII - V, I, XLIII.
— Sulla iscrizione della Croce della Pietra in Modena, IV, I, XXXIX.
— Di un sepolcro di età romana scoperto a Sassostorno, IV, I, XLIV.
— Di un antico deposito ritrovato a Monte Obizzo, V, I, XLVII.

Bottrigari-Manzini Enrico.
Cenni storici sopra le antiche e sulla odierna Cattedrale di Bologna, II, 153.

Campanini Naborre.
Carme di Lodovico Carbone, V, I, LIII - V, I, LVII.
— Di Gio. Aurelio Augurelli, VI, I, L.

Campori Cesare.
Il collegio di S. Carlo, II, XXXIV - II, XXXIX - III, I, XLI - III, I, XLII.
— La Lega Lombarda, II, XLI.
— Delle relazioni di Cristina di Svezia coi Principi Estensi, II, 205.
— La cronaca di Leonello Beleardi, IV, I, 73.
— Di alcune differenze di confini Tosco-Modenesi composte dal Duca Emanuele Filiberto di Savoia, V, II, 45.

Campori Giuseppe.
La corte di Torino nel 1708. Relazione del co. Orazio

Digitized by Google

Guicciardi inviato straordinario di Rinaldo Duca di Modena a Vittorio Amedeo II, Duca di Savoia, I, 99.
— Quadro di Francesco Mazzola per la Chiesa arcipretale di Casalmaggiore, II, XXXV.
— Del pittore friulano Pellegrino da San Daniele, II, XXXVIII.
— Di Fulvio Pellegrino Morato padre della celebre Olimpia, II, XLI.
— Processo fatto ad Alessandro Tassoni in Bologna, II, XLII.
— Nuovi documenti per la vita di Don Carlo figlio di Filippo II Re di Spagna, II, 39.
— Gli Orologieri degli Estensi, II, 243.
— Trifone Bizanti di Cattaro, III, I, XXXIX - VII, II, 201.
— Commemorazione del comm. Carlo Malmusi, III, I, XLI.
— Giovanni Gherardini pittor modenese nella China, III, I, XLVI - IV, II, 1.
— Vittoria Colonna, III, II, 1.
— Commemorazione di Vittorio Emanuele Re d'Italia, IV, I, XL.
— Della lavorazione del porfido e delle pietre dure di intarsio e di commesso nella corte degli Estensi, IV, I, 27.
— Un dipinto del Parmigianino, IV, I, 189.
— Giovanni Sabadino degli Arienti e gli Estensi, IV, II, 209.
— La cappella Estense nel Duomo di Modena, V, I, 83.
— Una visita del Marchese di Mantova al Duca Borso in Sassuolo, VI, I, 119.
— Michelangelo Buonarroti e Alfonso I° d'Este, VI, I, 127.
— Di quattro sconosciuti pittori modenesi del secolo XIII, VII, I, XXXVII.
— Gl'intagliatori di stampe e gli Estensi, VII, II, 69.

Cappelli Antonio.
Commemorazione del prof. cav. P. Ferrato, dell'avv. cav. Q. Bigi, del marchese Cesare Campori, VII, I XXIX.

Carducci Giosuè.
Notizie intorno alle poesie di Lodovico Ariosto, I, XXIII - I XXIV - I, XXV - I, XXVI.
— Relazione delle cose operate dalla R. Deputazione sugli Studi di Storia Patria per le provincie di Romagna negli anni 1872-75, I, XXXIII.
— I trovatori provenzali alla Corte dei marchesi di Monferrato, V, I, XXVII - VI, I, XXIX - VI, I, XXX.

Digitized by Google

Casa Emilio.
Missioni diplomatiche dell' avv. Luigi Bolla e del co. Pier Luigi Politi pel Duca Don Ferdinando di Borbone, 1796-97, III, II, 97.
— Controversie fra la corte di Parma e la Santa Sede nel secolo XVIII.
Parte I^{a} (1754-66) V, II, 203.
Parte II^{a} (1767-72) VI, I, 1.
Catelani Bernardino.
Considerazioni sopra alcune etimologie proposte o riferite da M. A. Parenti, IV, I, LVIII.
Ceretti Felice.
Bianca Maria d' Este. Memorie e documenti, III, I, 119.
— Il conte Antonmaria Pico della Mirandola, III, II, 237.
— Fulvia da Correggio, IV, II, 165.
— Francesca Trivulzio, V, II, 103.
— Giulia Bojardo, VI, I, 201.
— Lodovico I Pico, VII, II, 93.
— Francesco, Prendiparte, Spinetta e Tomasino di Paolo Pico della Mirandola, VI, I, XXXIX - VII, II, 281.
Chierici Gaetano.
Commemorazione del dott. prof. Albino Umiltà, IV, I, XLVIII.
— Ottave e terzine tratte da un codice del secolo XIV appartenente alla Confraternità del Crocefisso di Orzinovi in Lombardia, IV, I, L.
— Esplorazioni archeologiche a Campegine, IV, I, LVI.
— Scoperte di sepolcri a S. Ilario d' Enza, V, I, LI - V, I, LIII.
— De' primi monumenti cristiani della Provincia reggiana, VI, I, LV.
— Commemorazione del prof. Prospero Cugini, VII, I, XLI.
Cionini Natale.
I Podestà di Sassuolo, IV, I, XXXVIII - IV, I, XLI.
Cesci Antonio.
Intorno a Girolamo Savonarola, V, I, XXV - V, I, XXXII - V, I, XXXV - V, I, XXXVII.
Crespellani Arsenio.
Scavi nel Modenese, II, XXXVI.
— Id., II, XXXIX.
— Scoperte archeologiche nel Modenese (1876), II, 267.
— Id., III, I, XLI.
— Oggetti dell' età della pietra in Formigine, III, I, 213.
— Scoperte archeologiche nel Modenese (1877), III, II, 321.
— Marna presso Nonantola, IV, I, XLII.
— Scavi nel Modenese (1878), IV, II, 279.

Digitized by Google

— Scoperte archeologiche nel Modonese, V, I, XLV.
— Scavi nel Modenese, 1878-79, VI, I, XXXVII.
— Catalogo dei monumenti ed oggetti d'arte esistenti nella città e provincia di Modena, VI, I, XXXVIII.
— Notizie sulle salme di Duchi e Principi Estensi depositate nell'ex convento dei Cappuccini in Modena, VI, I XL.
— Scavi nel Modenese (1879), VI, I, 227.
— Id., (1879-80) VII, I, XXXIII.
— Id., (1880) VII, II, 209.

Cugini Prospero.
Sulla famiglia Arlotti, IV, I, LI - IV, I, LIII.
— Commemorazione di Enrico Manzini, IV, I, LVIII.
— Commemorazione del cav. Luigi Sani, IV, I, LIX.
— Commemorazione di Antonio Panizzi, V, I, LV.
— Giovanni Aurelio Augurelli trevisano, V, I, LVI.
— Commemorazione di Giuseppe Turri, V, I, LXII.
— Commemorazione di Rossi Deodati Giuseppe, VI, I, LI.

Ferrari Moreni Giorgio.
Sulla morte del Cardinal G. B. Ferrari, II, XXXVI.
— Ordini del Podestà di Modena (secolo XIII) sulla sicurezza delle strade, IV, I, XLI.
— Di Francesco Ferrari vescovo di Modena (1502-1507), VI, I, XLIV.

Ferrari Giuseppe.
Notizie intorno alla vita e agli scritti di Enrico Manzini, IV, I, LVIII.
— Di un codice manoscritto del Rerum Regiensium del Panciroli, V, I, L.
— Statuti reggiani del 1265, V, I, L - V, I, LI - V, I, LIX - V, I, LXI.
— Documenti degli Archivi reggiani V, I, L - V, I, LIX - V, I, LX.
— Commemorazione del prof. Prospero Cugini, VII, I, XLI.

Ferrato Pietro.
Camilla Faa di Casale, V, I, XLVII.

Ferretti Angelo.
Osservazioni sopra un verso del Donizone, V, I, XLIX.
— Matilde la gran contessa d'Italia, V, I, LVIII.

Gaspari Gaetano.
Continuazione delle memorie biografiche e bibliografiche di Musicisti bolognesi del secolo XVI, I, 125 - II, 109.
— Ragguagli biografici e bibliografici dei Musicisti bolognesi del secolo XVII, III, I, 1 - IV, I, 223 - V, II, 15.

Digitized by Google

Gozzadini Giovanni.
Commemorazione del dott. Luigi Tonini, I, XIII.
— Commemorazione del comm. prof. Francesco Rocchi, I, XXVI.
— Note per studi sull'architettura civile in Bologna dal secolo XIII al XVI, I, 1.
— Scavi fatti fuori di Porta Sant' Isaia nel podere del sig. Arnoaldi, II, VII - II, IX - II, XXIV - II, XXIX.
— Commemorazione dell'illustre Gino Capponi, II, VIII.
— Degli apografi risguardanti Bologna tratti dall'Archivio centrale di Venezia, II, I.
— Il conte Giovanni Pepoli condannato da Sisto V, III, I, XV - III, I, XVII - III, I, XXIII - IV, I XV - IV, I, XXIII - IV, I, XXVII.
— Del ristauro di due chiese monumentali nella basilica Stefaniana di Bologna, III, II, 47.
— Commemorazione di Don Gian Marcello Valgimigli, IV, I, XV.
— Commemorazione del conte Federico Sclopis, IV, I, XXIX.
— Di un antico sepolcro a Ceretolo nel Bolognese, IV, I, 83.
— Commemorazione del prof. Luigi Bonazzi, V, I, XXVII.
— Di alcuni monumenti che ricordano i Conti di Panico, V, I, 1.
— Di Nanne Gozzadini e Baldassar Cossa, VI, I, XV - VI, I, XVII - VI, I, XX - VI, I, XXV - VI, I, XXXIII.
— Commemorazione del comm. avv. Enrico Sassoli, VI, I, XXV.
— Di due sepolcri e di un frammento ceramico della Necropoli Felsinea, VI, I, 107.
— Di un utensile tratto dalla Necropoli Felsinea, VI, I, 115.
— Commemorazione del cav. prof. Gaetano Gaspari, VII, I, XIX.
— Il sepolcreto di Crespellano nel Bolognese, VII, I, 1.
Gualandi Angelo.
Intorno a pitture di Cesare Tamarozzi, e di Giovanni da Bologna, I, XXV.
— Di alcune membrane del secolo X di pertinenza del nuovo archivio di Stato in Bologna, IV, II, 11.
Gualandi Michelangelo.
La Chiesa della Madonna di Galliera, III, I, XXXI.
— Sulla vita di Serafino Calindri, IV, I, XXXV.
— Sul Colle di S. Benedetto ora Villa Aldini, IV, I, XXXV.

Digitized by Google

Guerrini Olindo.
Di Antonio Maria Graziani diplomatico, VII, I, XXIII.
Jona Salomone.
Di un amuleto in forma di medaglia, VI, I, XLII.
Linati Filippo.
Commemorazione del cav. prof. Pietro Martini, IV, I, LXIII.
— Intorno all' Ingegnere Claudio Cogorani, VI, I, 193.
Livi Giovanni.
Nuovi documenti relativi a Francesco Petrarca, III, II, 289.
— Il Guicciardini e Domenico di Amorotto, IV, I, LX.
Lodi Luigi.
Degli antichi statuti dei Marangoni in Modena, II, XLII.
Malagola Carlo.
Lettere d' illustri bolognesi conservate nell' archivio del Senato, I, XXVII.
— Della vita e delle opere di Antonio Urceo, detto Codro, I, XXIX - I, XXX - II, XIII - II, XIV - III, I, XIX - III, I, XXI - III, I, XXVI - IV, I, XVIII.
— Delle cose operate in Mosca Da Aristotele Fioravanti meccanico ed ingegnere bolognese del secolo XV, I, 207.
— Memorie storiche sul Ponte del Reno lungo la strada Emilia presso Bologna, IV, II, 139.
— Memorie storiche sulle majoliche di Faenza, V, I, XVIII - VI, I, XXIII - VI, I, XXXI - VI, I, XXXV.
— Galileo Galilei e l' Università di Bologna e documenti inediti intorno all' astronomo Magini, VII, I, XVI.
— Memorie dell' antica Pieve di S. Faustino e Giovita presso Rubiera, VII, I, 25.
Malaguzzi Ippolito.
Archivi di Reggio, V, I, LI - V, I, LII - VII, I, XLV.
Malvezzi Nerio.
Di un carteggio di celebri astronomi con Gio. Antonio Magini, I, XIX.
— Dello Statuto dell' Arte dei Barbieri in Bologna, II, XXVIII.
— Di uno Statuto della compagnia dei Fabbri della città di Bologna, II, 85.
— La compagnia dei Lombardi in Bologna, III, I, XXIV - IV, I, XXII - V, I, XV - V, I, XXX.
— Lorenzo Maria Riario erudito del XVII secolo, III, I, 101.
— Giacomo Grati diplomatico bolognese del XV secolo, IV, I, XXI - VI I, 153.

Digitized by Google

— Carlo Grati diplomatico bolognese, IV, I, XXXI.
— Usi e costumi del seicento, VII, I, XX.

Manzini Enrico.
Degli stampatori reggiani dall'origine loro a tutto il secolo XVIII, II, 135.
— Memorie sui teatri di Reggio e sui loro artisti, IV, I, L.
— Sulla vita e le opere del cav. dott. Prospero Pirondi, IV, I, LIV.
— Commemorazione del prof. cav. Paolo Terrachini. IV, I, LVII.

Manzoni Luigi.
Memorie storiche di Mordano di Romagna, IV, I, XXIX - IV, I, XXXI.
— Studio su la sfera di Leonardo o di Goro Dati, V, I, XIX.
— Sul Prete Janni, V, I, XXII - V, I, XXIII.
— Sugli antenati di Francesco Francia, VII, I, XVIII.

Mariotti Giovanni.
Scoperte Archeologiche fatte a Parma, IV, I, LXIV - VI, I, LX.
— Ripostiglio di monete medioevali scoperte presso Parma, VII, II, 1.

Martini Pietro.
Commemorazione del conte Luigi Sanvitale, II, XLIII.

Masi Ernesto.
Documenti relativi a Renata d'Este, II, XVII - II, XXI.
— Francesco Albergati Capacelli scrittore comico del secolo XVIII, ed i suoi amici e coetanei, III, I, XXIX - III, I, XXXII - III, I, XXXV.
— Commemorazione del prof. cav. Guido Padelletti, V, I, XV.

Messori Roncaglia Giovanni.
Il santuario di Fiorano ed il suo architetto Bartolomeo Aloisio Avanzini, V, I, XLII.
— Il Principe Almerico d'Este figlio del Duca Francesco I di Modena, VII, I, XXXI - VII, I, XXXII.

Nasalli Giuseppe.
Commemorazione del conte Bernardo Pallastrelli, III, I, XLIX.

Neri Achille.
Pietro Gazzotti, e le sue relazioni colla corte di Torino e la Repubblica di Genova, notizie e lettere, I, 75.
— Il marchese Spinetta Malaspina di Fivizzano, II, XXXVIII.

Pelliccioni Gaetano.
Comunicazioni sopra una scoperta paleografica dell'Ab. Girolamo Amati, ad illustrazione di un Filatterio Esorcistico, V, II, 177.

Digitized by Google

— Della vita e studi di Emiliano Sarti, VII, I, XXV.

Poggi Vittorio.

Di un bronzo Piacentino con leggende etrusche, IV, I, 1.

— Annotazioni alle lettere di Fulvio Orsini ai Farnesi pubblicate da A. Ronchini, IV, II, 37.

Raselli Odoardo.

La Croce della Pietra in Modena, IV, I, XXXIX - IV, I, XLIV.

— Il Canale del Diamante, VI, I, XLVII.

— La Peste del 1630 in Modena, VII, I, 189.

Riccardi Pietro.

— Memorie edilizie modenesi, III, I, 93 - III, II, 217.

— Nota al trattato delle fortificazioni di Giacomo Castriotto, V, I, XLVII.

— Marzaglia — Nota Storica, V, I, 39.

Ricci Corrado.

Sulla Cronaca di Agostino Rubboli, VI, I, XXVII.

— Sulle cripte o confessioni delle Chiese di Ravenna, VII, I, XV.

— Relazione intorno alla corrispondenza fra L. A. Muratori, e S. Maffei, VII, I, XX.

Ronchini Amadio.

Documenti Borgiani dell' Archivio di Stato in Parma, I, 37.

— Nanni di Baccio Bigio Fiorentino, II, XLV.

— Monsignor Ambrogio Recalcati, II, 69.

— Bernardino Campi in Guastalla, III, I, 67.

— L'orefice Azzo Cisi, e un suo lavoro per la Certosa di Parma, III, II, 211.

— Giovanni III di Portogallo, il Card. Silva e l'Inquisizione, IV, I, 111.

— Fulvio Orsini e le sue lettere ai Farnesi, IV, II, 37.

— Il Palazzo dell' Arena in Parma, V, I, 23.

— Ulisse Aldrovandi e i Farnesi, V, II, 1.

— Il Cav. Malosso in Parma, VI, I, 141.

— Lettere inedite di Giovanni Guidiccioni, VI, II, 359.

— Due quadri di Girolamo Mazzola per la Chiesa dei Minori Conventuali in Parma, VII, I, 241.

— Damigella Trivulzio Torelli Contessa di Montechiarugolo, VII, II, 229.

Rubbiani Alfonso.

Intorno all'agro de' Galli Boj, VII, I, XXVII.

Salvioli Giuseppe.

La Scuola Nonantolana di diritto, e un frammento di

Digitized by Google

un manuale giuridico, del secolo XI. (Contribuzione alla Storia del diritto romano nel medio evo), VII, I, 11.

Sforza Giovanni.
Alderano Mascardi giureconsulto Sarzanese, III, II, 231.

Silingardi Giuseppe.
Relazione di Nicola Montecatini - Gigli ambasciatore della Rebubblica di Lucca inviato al Duca di Modena (1791), IV, I, XLIII.

Sola Ercole.
Le edizioni modenesi del secolo XV ordinate cronologicamente, V, I, 117.

Soragna (di) Raimondo.
Vittoria - La Rivolta e l'assedio di Parma nel 1247, VI, II, 167.

Tononi Gaetano.
Documenti inediti intorno alle scoperte di Velleja e gli illustratori delle sue antichità, VI, II, 121.

Toschi G. B.
Sugli Statuti, di Baiso (1403), VII, II, XLV.

Turri Giuseppe.
Intorno ad Antonio Vallisnieri, IV, I, XLIX.

— Intorno al poeta Tita di Giovanni Vallisneria, IV, I, L.

— Intorno al letterato scandianese Gervasio Nuvoletti, IV, I, LVI.

Valdrighi Luigi Francesco.
Relazione sulla Garfagnana, III, I, XLIII.

— Di Bellerofonte Castaldi e per incidenza di altri Musicisti Modenesi dei secoli XVI e XVII - V, 1, 89.

— Il violoncellista Tonelli e Suor Maria Illuminata corista ed organista delle Clarisse di Carpi nel secolo XVIII - V, II, 51.

— Di una busta di antichi e rari strumenti da fiato, VI, I, XLII.

— Continuazione delle annotazioni bio-bibliografiche intorno a Musicisti Modenesi e degli Stati già Estensi, VI, II, 217 - VII, I, 53 - VII, II, 23.

Valgimigli Gian-Marcello.
Notizie dei Vescovi di Faenza, I, XXII - II, XXXII - III, I, XXV.

— Domenico Paganelli architetto ed ingegnere, I, 233.

— Tommaso Missiroli pittore detto il Villano, II, 123.

— Mengo Bianchelli filosofo e medico Faentino, III, I, 53.

— Antonio Cittadini medico e filosofo Faentino, III, II, 199.

Digitized by Google

Venturi Gio. Battista.
Discorso pronunciato nell' assumere la carica di Vice presidente, VII, I, XXXIX.
Viganò Giuseppe.
Il Medio evo dalle Carpinete, VII, I, XLVI.
Vischi Luigi.
Lettere di Bernardo Tanucci a L. A Muratori riguardanti il Collegio di S. Carlo, III, I, XLII.
— Scuole Modenesi, V, I, XLIV.
Zannoni Antonio
Acquedotto Romano ripristinato in Bologna, VII, I, XX - VII, I, XXII.

Digitized by Google

II.

MATERIE

Acquedotto romano ripristinato a Bologna, VII, I, XX - VII, I, XXII.

Agro (L') de' Galli Boj, VII, I. XXVII.

Albergati Capacelli Francesco scrittore comico, III, I, XXIX - III, I, XXXII - III, I, XXXV.

Albo dei soci della Deputazione modenese, I, IX - III, I, IX - IV, I, IX - V, I, IX - VI, I, IX - VII, I, IX.

— dei soci della Sottosezione di Massa Carrara, I, X - III, I, XI - IV, I, XI - V, I, XI - VI, I, XI - VII, I, XI.

— dei soci della Sottosezione di Reggio-Emilia, I, X, - III, I, X - IV, I, X - V, I, X - VI, I, X - VII, I, X.

— dei soci della Deputazione parmense, I, XI - III, I, XIII - IV, I, XIII - V, I, XIII - VI, I, XIII - VII, I, XIII.

Albo dei soci della Deputazione romagnola, I, V - III, I, V - IV, I, V - V, I, V - VI, I, V - VII, I, V.

Aldrovandi Ulisse, V, II, 1.

Allegri Antonio, VI, I, XLIV - VI, I, XLV - VI, II, 1.

Amati Girolamo paleografo, V, II, 177.

Amorotto Domenico IV, 1, LX.

Amuleto in forma di medaglia, VI, I, XLII.

Archeologia.

Scavi Arnoaldi fuori porta S. Isaia a Bologna, II, VII - II, IX - II, XXIV - II, XXIX.

— Scavo praticato a Zenzano, II, XXXVI.

— Scoperte nel modenese (1876), II, 267.

— Scoperte in un podere detto S. Anna, III, 1, XLI.

— Oggetti dell' età della pietra in Formigine, III, I, 213

— Scoperte nel modenese (1877), III, II, 321.

Digitized by Google

— Materiali del periodo romano e medioevale a Nonantola, IV, I, XLII.
— Sepolcro di età romana a Sassostorno, IV, I, XLIV.
— Esplorazioni a Campegine, IV, I, LVI.
— Un bronzo piacentino con leggende etrusche, IV, I, 1.
— Antico sepolcro a Ceretolo, IV, I, 83.
— Scavi nel modenese (1878), IV, II, 279.
— Scoperte nell' agro modenese, V, I, XLV.
— Antico deposito scoperto a Monte Obizzo, V, I, XLVII.
— Sepolcri antichi scoperti a S. Ilario d'Enza, V, I. LI - V, I, LII.
— Primi monumenti cristiani nella provincia di Reggio, VI, I, LV.
— Scoperte fatte a Parma nel 1854, VI, I, LX.
— Sepolcri della necropoli felsinea, VI, I, 107.
— Utensile tratto dalla medesima, VI, I, 115.
— Scavi nel modenese (1879), VI, I, 227.
— Velleia, VI, II, 121.
— Sepolcreto di Crespellano, VII, I, 1.
— Monete medioevali trovate a Parma, VII, II, 1.
— Scavi nel modenese (1880), VII, II, 209.

Architettura.
Architettura civile in Bologna dal sec. XIII al XV, I, 1.
— Le cripte delle Chiese di Ravenna, VII, I, XV.
— Il Santuario di Fiorano, V, I, XLII.

Archivj.
di Bagnacavallo, VII, I, 69.
— di Bologna, IV, II, 11.
— di Parma, I, 37.
— di Reggio-Emilia, V, I, LI - V, I, LII - VII, I, LXV.
— di Venezia, II, 1.

Arienti (degli) Giovanni Sabadino, IV, II, 209.

Ariosto Lodovico, I, XXIII - I, XXIV - I, XXV - I, XXVI.

Arlotti famiglia, IV, I, LI - IV, I, LIII.

Arti.
Barbieri, II, XXVIII.
— Marangoni, II, XLII.
— Fabbri, II, 85.
— Intagliatori di stampe, VII, II, 69.
— Lavorazione del porfido, e pietre dure, IV, I, 27.
— Maioliche faentine, IV, I, XVIII - V, I, XVIII - VI, I, XXIII - VI, I, XXXI - VI, I, XXXV.
— Miniatori. Don Giulio Clovio, VII, II, 259.

Musica.
Musicisti Bolognesi, I, 125 -

Digitized by Google

II, 109 - III, I, 5 IV, I, 223 V, II, 15.
— Musicisti Modenesi, V, I, 89 V, II, 51 - VI, II, 217 - VII, I, 53 - VII, II, 23.
— Istrumenti antichi da fiato, VI, I, XLII.
— Oreficeria, III, II, 211.
— Orologieri, II, 243.
Pittura.
Pitture di Tamarozzi Cesare e Giovanni da Bologna, I, XXV,
— Quadro di Francesco Mazzola, II, XXXV.
— Del pittor Friulano Pellegrino da San Daniele, II, XXXVIII.
— Dipinti murali a Bagnacavallo, II, 53.
— Missiroli T. pittore detto il Villano, II, 123.
— Bernardino Campi, III, I, 67.
— Un dipinto del Parmigianino, IV, I, 189.
— Un pittore modenese nella China, IV, II, 1.
— Il cav. Malosso in Parma, VI, I, 141.
— Il Correggio, (vedi Allegri).
— Due quadri di G. Mazzola, VII, I, 241.
— Quattro sconosciuti pittori modenesi del secolo XIII, VII, I, XXXVII.
— Don Giulio Clovio miniatore, VII, II, 259.
Scultori.
Buonarroti Michelangelo, VI, I, 127.
Stampatori.
— Reggiani, II, 135.
— Modenesi, V, I, 117.
Angurelli Gio. Aurelio, V, I, LVI - VI, I, L.
Avanzini Bartolomeo, V, I, XLII.
Bagnacavallo.
Dipinti murali, II, 53.
— Tessera militare, II, 233.
— Immagine della B. V, IV, I, XXXIV.
— Il governo de' Bolognesi, IV, I, 37.
— Il Card. Bertrando del Poggetto, V, I, 63.
— I Manfredi, VI, I, 157.
— Gli Archivj, VII, I, 69.
Baiso, VII, I, XLV.
Basilica Stefaniana di Bologna, III, II, 47.
Beleardi Leonello, IV, I, 73.
Bianchelli Mengo, III, I, 53.
Bizanti Trifone, VII, II, 201.
Bigi avv. cav. Quirino, VII, I, XXIX.
Bigio Nanni di Baccio, II, XLV.
Bisi Pietro, III, I, XLIV - IV, II, 225.
Bojardo Giulia, VI, I, 201.
Bolla Luigi, III, II, 97.
Bologna e Bolognesi.
Galeazzo Marescotti e la sua cronaca, I, XIII - I, XVI - II, V.

Digitized by Google

— Illustri bolognesi, I, XXVII.
— Architettura civile, I, 1.
— Fioravanti Aristitole, I, 207.
— Scavi, II, VII - II, IX - II, XXIV - II, XXIX.
— Pitture di Cesare Tamarozzi e Gio. da Bologna, I, XXV.
— Arte de' Barbieri, II, XXVIII.
— Processo fatto ad A. Tassoni, II, XLII.
— Apocrafi tratti dall' archivio di Venezia, II, 1.
— Compagnia dei Fabbri II, 85.
— Lorenzo M.ª Riavio, II, 101.
— Cattedrali antiche ed odierna, II, 153.
— Il conte Gio. Pepoli condannato da Sisto V, III, I, XV - III, I, XVII - III, I, XXIII - IV, I, XV - IV, I, XXIII - IV, I, XXVII.
— Compagnia dei Lombardi, III, I, XXIV - IV, I, XXII - V, I, XV - V, I, XXX.
— Albergati Capacelli Francesco, III, I, XXIX - III, I, XXXII - III, I, XXXV.
— Nazione Allemanna allo studio di Bologna, IV, I, XVIII.
— La Chiesa della Madonna di Galliera, III, I, XXXI.
— Basilica Stefaniana, III, II, 47.
— Giacomo e Carlo Grati diplomatici, IV, I, XXI - IV, I, XXXI - IV, I, 153.
— Colle di S. Benedetto ora villa Aldini, IV, I, XXXV.
— Governo de' Bolognesi a Bagnacavallo, IV, I, 37.
— Antico sepolcro e Ceretolo, IV, I, 83.
— Membrane del secolo X dell' Archivio di Bologna, IV, II, 11.
— Il Ponte sul Reno, IV, II, 139.
— Arienti (degli) Gio. Sabadino, IV. II, 209.
— I Conti di Panico, V, I, 1.
— Aldrovandi Ulisse, V, II, 1.
— Due sepolcri della Necropoli Felsinea, VI, I, 107.
— Utensile tratto dalla detta Necropoli, VI, I, 115.
— Università, VII, I, XVI - VII, I, XX.
— Usi e Costumi, VII, I, XX.
— Acquedotto romano, VII, I, XX - VII, I, XXII.
— Il sepolcreto di Crespellano, VII, I, 1 (Vedi Albo - Arti - Musicisti - Relazione - Tornate.)
Bonazzi prof. Luigi, V, I, XXVII.
Borbone Don Ferdinando, III, II, 97.
Borgia (documenti riguardanti i), I, 37.
Buonarroti Michelangelo, VI, I, 127.
Calindri Serafino, IV, I, XXXV.
Canale del Diamante, IV, I, XLVII.

Digitized by Google

Campegine, IV, I, LVI.
Campi Bernardino pittore, III, I, 67.
Campori Cesare, VII, I, XXIX.
Cappella Estense nel Duomo di Modena, V, I, 83.
Capponi Gino, II, VIII.
Carbone Lodovico, V, I, LIII - V, I, LVII.
Carlo (Don) figlio di Filippo II, re di Spagna, II, 39.
Carpi (v. Tonelli).
Carpinete, VII, I, XLVI.
Casalmaggiore, II, XXXV.
Castaldi Bellorofonte, V, I, 89.
Castriotto Giacomo, V, I, XLVII.
Cecchetti B., II, 1.
Ceretolo nel Bolognese, IV, I, 83.
China (Pittor modenese in), IV, II, 1.
Cisi Azzo Orefice III, II, 211.
Cittadini Antonio medico e filosofo faentino, III, II, 199.
Clovio Don Giulio miniatore, VII, II, 259.
Cobelli Leone Cronista forlivese, III, II, 301.
Codro (v. Urceo)
Cogorani Claudio Ingegnere militare, IV, I, 193.
Colle di S. Benedetto ora, Villa Aldini presso Bologna, IV, I, XXXV.
Collegio di S. Carlo in Modena, II, XXXIV - II, XXXIX - III, I, XLI - III, I, XLII.
Colonna Vittoria, III, II, 1.
Confini Tosco-Modenesi, V, II, 45.
Correggio (il) v. Allegri Antonio.
Correggio (da) Fulvia, IV, II, 165.
Corso Rinaldo, III, I, XXXIX - IV, II, 225.
Cosmografia e Geografia antica, V, I, XIX.
Cossa Baldassare, VI, I, XV - VI, I, XVII - VI, I, XX - VI, I, XXV - VI, I, XXXIII.
Crespellano nel Bolognese, VII, I, 1.
Cristina di Svezia (v. Svezia).
Croce della Pietra in Modena, IV, I, XXXIX - IV, I, XLIV.
Cronache
di Galeazzo Marescotti, I, XIII - I, XVI - II, V.
— di Leone Cobelli, III, II, 301.
— di Leonello Beleardi, IV, I, 73.
— Romana 1669, IV, I, LX.
— di Agostino Rubboli, VI, I, XXVII.
Cugini prof. Prospero, VII, I, XLI.
Dati Goro, V, I, XIX.
Daniele (Pellegrino da San) pittor Friulano, II, XXXVIII.
Donizzone, V, I, XLIX.
Edizioni Modenesi del sec. XV, V, I, 117.
Edizioni Reggiane, II, 135.
Estensi, II, 205 - II, 243 - IV, I, 27 - V, I, 83 - VI, I, XL - VII, II, 69.

Digitized by Google

— Alfonso I, VI, I, 127.
— Almerico, VII, I, XXXI - VII, I, XXXII.
— Bianca Maria, III, I, 119.
— Borso Duca, VI, I, 119.
— Ercole III, IV, I, XLIII.
— Renata, II, XVII - II, XXI.
Etimologie, IV, I, LVIII.
Faa Camilla da Casale, V, I, XLVII.
Fabbri (v. Arti).
Faenza e Faentini.
Paganelli Domenico, I, 233.
— Missiroli Tomaso, II, 123.
— Bianchelli Mengo, III, I, 53.
— Cittadini Antonio, III, II, 199.
— Vescovi, I, XXII - II, XXXII - III, I, XXV.
— Majoliche V, I, XVIII - VI, I, XXIII - VI, I, XXXI - VI, I, XXXV.
Farnesi, IV, II, 37 - V, II, 1.
Farnese Pier Luigi, III, I, 25.
Ferrari Card. G. B., II, XXXVI.
Ferrari Francesco Vescovo di Modena (1502, 1507), VI, I, XLIV.
Ferrato prof. cav. Pietro, VII, I, XXIX.
Filatterio Esorcistico, V, II, 177.
Filippo II Re di Spagna, II, 39.
Fiorano nel Modenese, V, I, XLII.
Fioravanti Aristotele meccanico ed ingegner Bolognese, I, 207.
Forlì, III, II, 301.
Formigine, III, I, 213.
Francia Francesco, VII, I, XVIII.
Galilei Galileo, VII, I, XVI.
Galli Boj, VII, I, XXVII.
Garfagnana, III, I, XLIII.
Gaspari cav. prof. Gaetano, VII, I, XIX.
Gazzotti Don Pietro Modenese, I, 75.
Genova (di) Repubblica, I, 75.
Gherardini Giovanni pittor modenese, IV, II, 1.
Giovanni III di Portogallo, IV, I, 111.
Gonzaga Lodovico Marchese di Mantova, VI, I, 119.
Gozzadini Nanne, VI, I, XV - VI, I, XVII - VI, I, XX - VI, I, XXV - VI, I, XXXIII.
Grati Carlo diplomatico Bolognese, IV, I, XXXI.
Grati Giacomo diplomatico Bolognese, IV, I, 153.
Graziani Antonio Maria diplomatico, VII, I, XXIII.
Guastalla, III, I, 67.
Guicciardi conte Orazio, I, 99.
Guicciardini e Domenico d'Amorotto, IV, I, LX.
Guidiccioni Giovanni, VI, II, 359.
Ilario (S) d'Enza, V, I, LI - V, I, LII.
Inquisizione (l'), IV, I, 111.
Lega Lombarda, II, XLI.

Digitized by Google

Lombardi (Compagnia de'). III, I, XXIV - IV, I, XXII - V, I, XV - V, I, XXX.
Lucca (di) Repubblica, IV, I, XLIII.
Maffei Scipione, VII, I, XX.
Magini Gio. Antonio, I, XIX - VII, I, XVI.
Malaspina march. Spinetta, II, XXXVIII.
Malmusi Carlo, III, I, XLI.
Malosso (il Cav.), VI, I, 141.
Manfredi (I) e Bagnacavallo, VI, I, 157.
Manzini Enrico, IV, I, LVIII.
Marescotti Galeazzo de' Calvi, I, XIII - I, XVI - II, V.
Maria Illuminata (Suor) Organista, V, II, 51.
Marliano Bartolomeo archeologo Milanese, IV, II, 107.
Martini cav. prof. Pietro, IV, I, LXIII.
Mascardi Alderano giureconsulto Sarzanese, III, II, 231.
Marzaglia, V, I, 39.
Massa di Carrara v. Albo dei soci della Deputazione di Storia Patria.
Matilde (la Contessa), V, I, LVIII.
Mazzola Francesco pittore detto il Parmigianino, II, XXXV - IV, I, 189.
Mazzola Girolamo pittore, VII, I, 241.
Mirandola (v. Pico).
Missiroli Tomaso pittore, II, 123.
Modena e Modenesi.
Gazzotti D. Pietro, I, 75.
— Ferrari Cardinal G. B., II, XXXVI.
— Statuto de' Marangoni, II, XLII.
— Memorie edilizie, III, I, 93 - III, II, 217.
— Scoperte archeologiche e Scavi (v. Archeologia).
— Cronaca di Leonello Beleardi, IV, I, 73.
— Pittor modenese in China, IV, II, 1.
— La Cappella Estense nel Duomo, V, I, 83.
— Muratori L. A., III, I, XLII - VI, II, 237 - VII, I, XX.
— Musicisti. V. Arti.
— Edizioni del Secolo, XV, V, I, 117.
— Confini Tosco-Modenesi, V, II, 45.
— Ferrari Francesco Vescovo, VI, I, XLIV.
— Canale del diamante, VI, I, XLVII.
— Peste del 1630, VII, I, 189.
— Deputazione di Storia Patria (v. Albo e Tornate).
— La Croce della Pietra, IV, I, XXXIX - IV, I, XLIV.
— Sicurezza delle strade nel Secolo XIII, IV, I, XLI.
— Scuole, V, I, XLIV.

Digitized by Google

— Monumenti ed oggetti d'arte esistenti nella città e provincia, VI, I, XXXVIII.
— Collegio di S. Carlo, II, XXXIV - II, XXXIX - III, I, XLI - III, I, XLII.
Monete medioevali, VII, II, 1.
Montecatini Gigli Nicola, IV, I, XLIII.
Montechiarugolo, VII, II, 229.
Monte Obizzo, V, I, XLVII.
Morato Fulvio Pellegrino, II, XLI.
Morato Olimpia, II, XLI.
Mordano di Romagna, IV, I, XXIX - IV, I, XXXI.
Mosca (v. Fioravanti A.).
Muratori L. A., III, I, XLII - VI, II, 237 - VII, I, XX.
Musica e Musicisti (v, Arti).
Nazione alemanna allo studio di Bologna, IV, I, XVIII.
Nonantola, IV, I, XLII - VII, I, 11.
Nuvoletti Gervasio, IV, I, LVI.
Orsini Fulvio, IV, II, 37.
Orzinovi, IV, I, L.
Padelletti prof. cav. Giulio, V, I, XV.
Paganelli Domenico, I, 233.
Pallastrelli Bernardo, III, I, XLIX.
Panciroli, V, I, L.
Panico (di) I conti, V, I, 1.
Panizzi Antonio, V, I, LV.
Paolo III Papa, III, I, 169.
Papato (Santa Sede), V, II, 203 - VI, I, 1.
Parenti Marcantonio, IV, I, LVIII.
Parma e Parmigiani.
Certosa, III, II, 211.
— Cogorani Claudio, IV, I, 193.
— Lettere di F. Orsini ai Farnesi, IV, II, 37.
— Il Palazzo dell'Arena, V, I, 23.
— Ulisse Aldrovandi e i Farnesi, V, II, 1.
— Controversie fra la corte di Parma e la S. Sede, III, II, 97 - V, II, 203 - VI, I, 1.
— Il cav. Malosso, VI, I, 141.
— Vittoria - La rivolta e l'assedio di Parma, VI, II, 167.
— Due quadri di G. Mazzola per la Chiesa de' Minori Conventuali in Parma, VII, I, 241.
— Monete medioevali scoperte presso Parma, VII, II, 1.
— Documenti Borgiani dell'Archivio di Stato, I, 37.
— Diplomatici Parmigiani pel Duca D. Ferdinando di Borbone a Parigi, III, II, 97.
— Deputazione di Storia Patria (v. Albo e Tornate).
— Scoperte archeologiche, IV, I, LXIV - VI, I, LX - VII, II, 1.
Parmigianino (V. Mazzola F.).
Pepoli conte Giovanni, III, I, XV - III, I, XVII - III, I, XXIII - IV, I, XV - IV, I, XXIII - IV, I, XXVII.

Digitized by Google

Peste (la) del 1630 in Modena, VII, I, 189.
Petrarca Francesco, III, II, 289.
Pico Antonio Maria, III, II, 237.
Pico d'Este Bianca Maria, III, I, 119.
Pico da Correggio Fulvia, IV, II, 165.
Pico Trivulzio Francesca, V, II, 203.
Pico Bojardo Giulia, VI, I, 201.
Pico Lodovico I, VII, II, 93.
Pico Francesco, Prendiparte, Spinetta e Tomasino di Paolo, VII, II, 281.
Pieve di S. Faustino e Giovita presso Rubiera, VII, I, 25.
Pirondi cav. dott. Prospero, IV, I, LIV.
Pittori e Pitture (v. Arti).
Poggetto (Il card. Bertrando del) V, I, 63.
Politi conte Pierluigi diplomatico parmigiano, III, II, 97.
Ponte del Reno presso Bologna, IV, II, 139.
Portogallo (di) Giovanni III, IV, I, 111.
Prete Ianni, V, I, XXII - V, I, XXIII.
Ravenna, VII, I, XV.
Recalcati Mons. Ambrogio, II, 69.
Reggio Emilia.
Codice del Rerum Regiensium del Panciroli, V, I, L.
— Statuti, V, I, L - V, I, LI - V, I, LIX - V, I, LXI.
— Archivj, V, I, L - V, I, LI - V, I, LII - V, I, LIX - V, I, LX.
— Memorie sui teatri, IV, I, L.
— Primi Monumenti Cristiani, VI, I, LV.
— Stampatori, II, 135.
— Deputazione di Storia Patria (v. Albo e Tornate.
Riario Lorenzo Maria, III, I, 101.
Rocchi Francesco, I, XXVI.
Romagna.
Deputazione di Storia Patria (v. Albo e Tornate).
— Relazione letta in Forlì 1875, I, XXXIII.
Rossi Deodati Giuseppe, VI, I, LI.
Rubboli Agostino Cronista, VI, I, XXVII.
Sabbatini Mons. Giuliano, II, XXXIII - II, XXXV - III, I, XL - III, I, XLII - III, I, XLV - IV, I XLI - IV, I, XLIII - V, I, XLIII.
Sani Luigi, IV, I, XXXVII.
Sanvitale Luigi, II, XLIII.
Sarti Emiliano, VII, I, XXV.
Sarzana e Sarzanesi, III, II, 231.
Sassoli comm. avv. Enrico, VI, I, XXV.
Sassostorno, IV, I, XLIV.
Sassuolo, IV, I, XXXVIII - IV, I, XLI - VI, I, 119.

Digitized by Google

Savoja (di) Emanuele Filiberto, V, II, 45.
— Vittorio Amedeo II, I, 99.
— Vittorio Emanuele II, IV, I, XL.
Savonarola Girolamo, V, I, XXV - V, I, XXXII - V, I, XXXV - V, I, XXXVII.
Scaruffi Gaspare, IV, I, LIX - V, I, LXII - V, I. LXV - VI, I, XLIX - VI, I, LVI - VII, I, XLV.
Sclopis Federico, IV, I, XXIX.
Scuola Nonantolana nel Medio Evo, VII, I, 11.
Scuole Modenesi, V, I, XLIV.
Silva Cardinale, IV, I, 111.
Sisto V. Papa, III, I, XV - III, I, XVII - III, I, XXIII - IV, I, XV - IV, I, XXIII - IV, I, XXVII.
Statuto della Compagnia dei fabbri della città di Bologna, II, 85.
Statuti de' Marangoni di Modena, II, XLII.
Statuti Reggiani (1265), V, I, L - V, I, LI - V, I, LIX - V, I, LXI.
Statuto di Baiso (1403), VII, I, XLV.
Storia del Diritto Romano nel Medio Evo, VII, I, 11.
Svezia (di) Cristina, II, 205.
Tamarozzi Cesare, I, XXV.
Tanucci Bernardo, III, I, XLII.
Tassoni Alessandro, II, XLII.
Terrachini prof. cav. Paolo, IV, I, LVII.
Testi Fulvio, VI, I, LVI.
Tonelli Antonio di Carpi Violoncellista, V, II, 51.
Tonini Luigi, I, XIII.
Torelli Trivulzio Damigella, VII, II, 229.
Torino (Corte di), I, 75 - I, 99.
Tornate accademiche della Sezione di Romagna.
1874-75, I, XIII.
1875-76, II, V.
1876-77, III, I, XV.
1877-78, IV, I, XV.
1878-79, V, I, XV,
1879-80, VI, I, XV.
1880-81, VII, I, XV.
— Della Sezione Modenese.
1875-76, II, XXXIII.
1876-77, III, I, XXXIX.
1877-78, IV, I, XXXVII.
1878-79, V, I, XLI.
1879-80, VI, I, XXXVII.
1880-81, VII, I, XXXIX.
— Della Sezione Parmense.
1875-76, II, XLIII.
1876-77, III, I, XLVII.
1877-78, IV, I, XLIII.
1878-79, V, I, LXVII.
1879-80, VI, I, LIX.
1880-81. VII, I, XLIX.
— Della Sottosezione di Reggio Emilia.
1877-78, IV, I, XLVII.
1879, V, I, XLIX.

Digitized by Google

— Della Sottosezione di Reggio Emilia.
1880, VII, I, XLIX.
1881, VII, I, XXXIX.
Trivulzio Torelli Damigella, VII, II, 229.
Trivulzio Pico Francesca, V, II, 103.
Trovatori (I) alla corte di Monferrato, V, I, XXVII - VI, I, XXIX - VI, I, XXX.
Turri Giuseppe, V, I, LXII.
Umiltà dott. prof. Albino, IV, I, XLVII.
Urceo Antonio detto Codro, I, XXIX - I, XXX - II, XIII - II, XIV - III, I, XIX - III, I, XXI - III, I, XXVI - IV, I, XVIII.
Valgimigli Gian Marcello, IV, I, XV.
Vallisnieri Antonio, IV, I, XLIX.
Vallisnieri Tita, IV, I, L.
Velleja, VI, II, 121.
Venezia, II, 1.
Vittoria, VI, II, 167.
Zenzano, II, XXXVI.

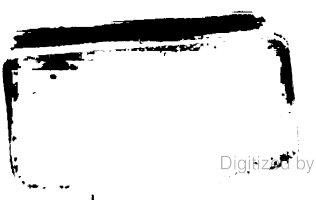
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google